



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

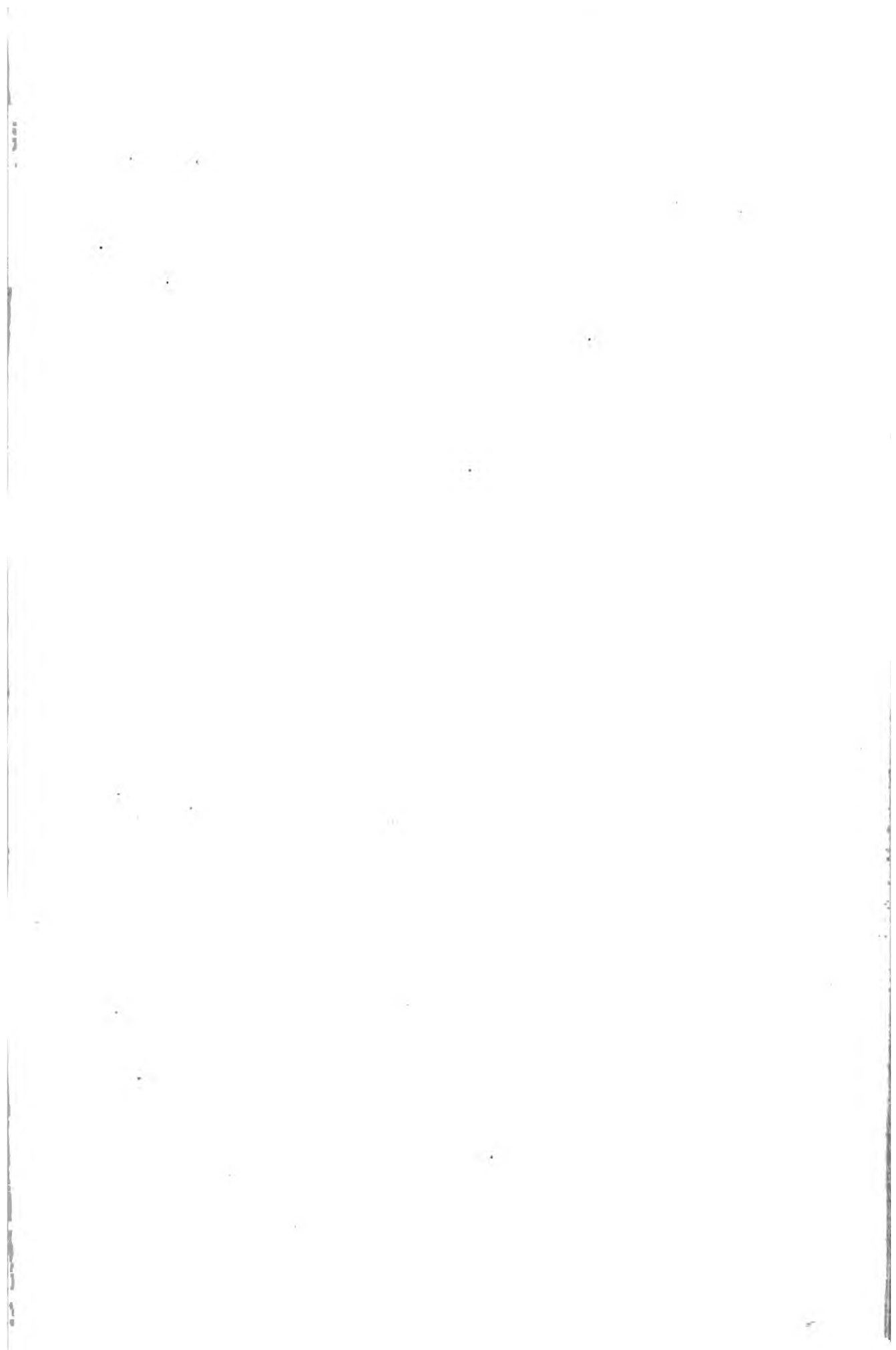
<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>

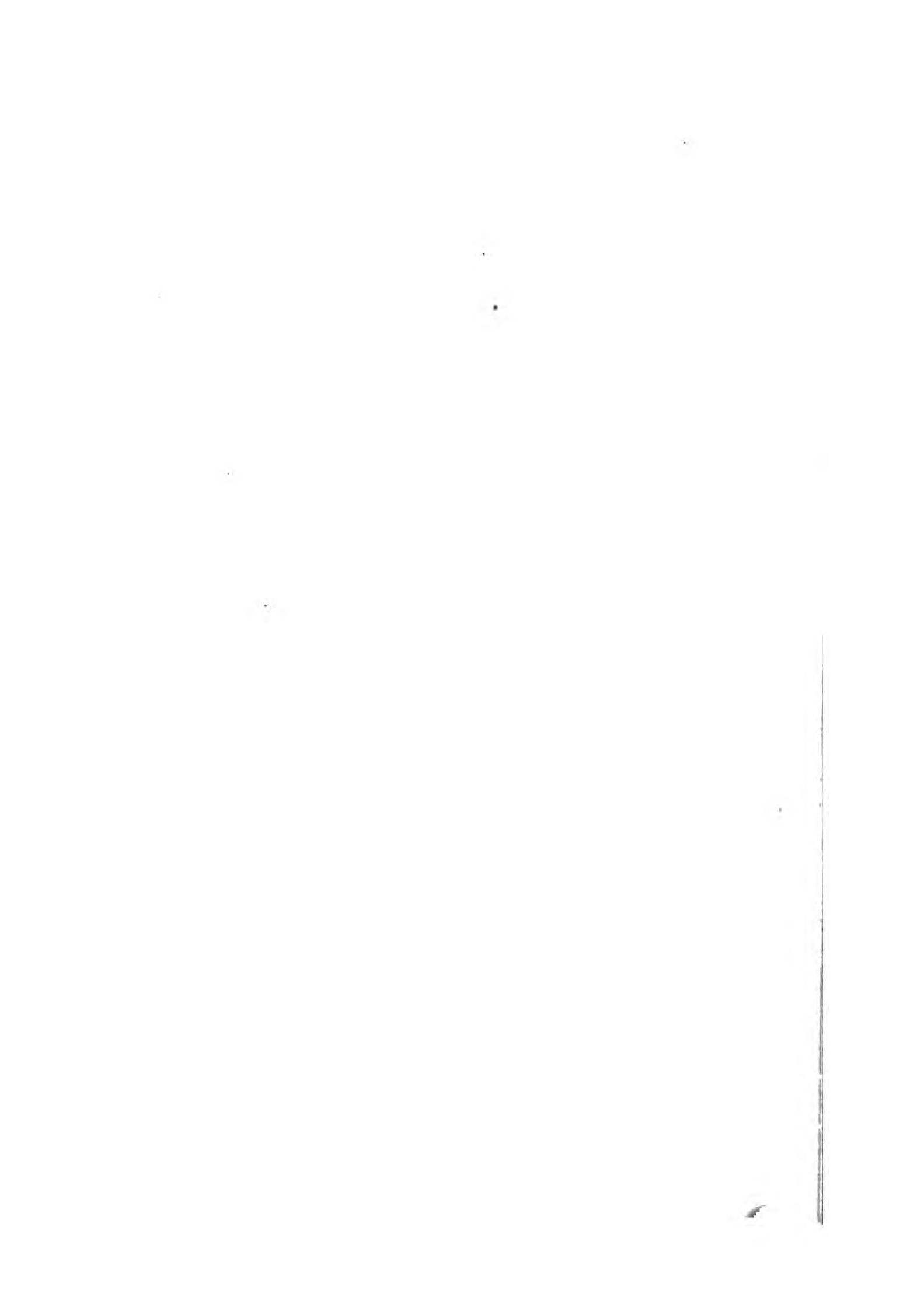


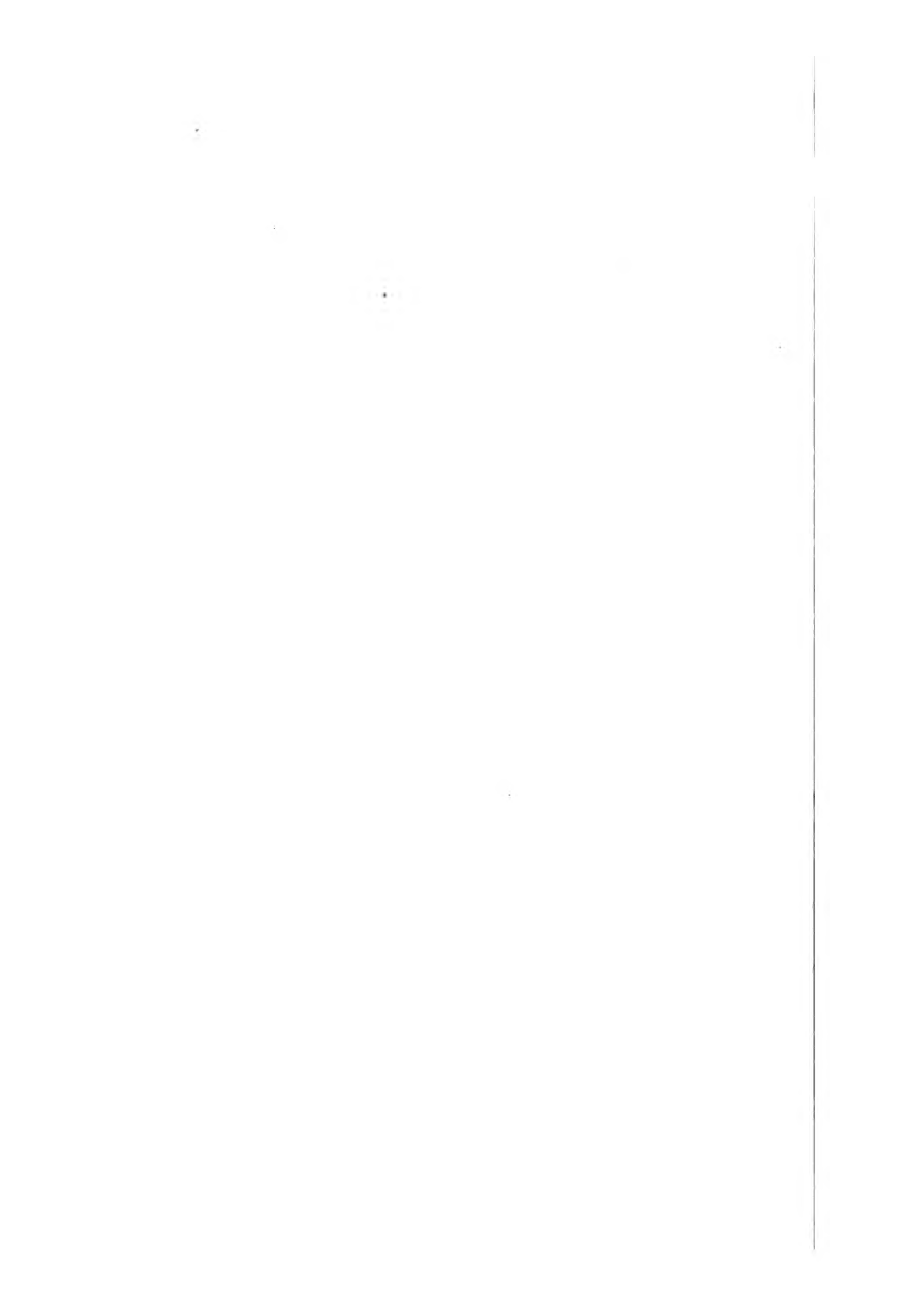
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.











~~IV~~
17/8 mult

3

GIACOMO MANZONI

ANNALI TIPOGRAFICI
DEI SONCINO

TOMO III.

SECOLO XVI.

DAL 1502 AL 1520.



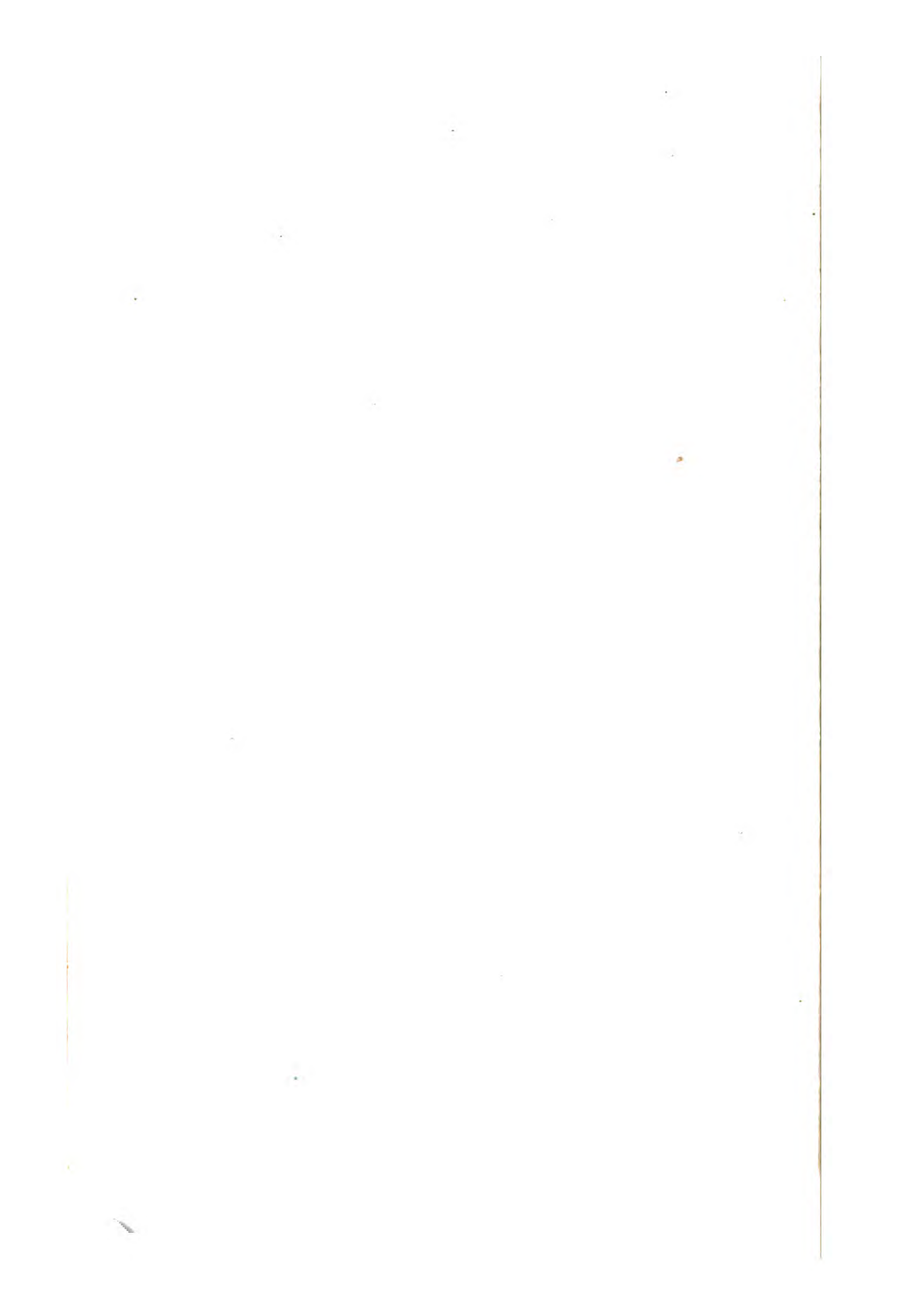
BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

EDITORE DELLA R. COMMISSIONE PEI TESTI DI LINGUA

—
1883

1883, d. 5.



ANNALI TIPOGRAFICI

DEI

SONCINO



GIACOMO MANZONI

ANNALI TIPOGRAFICI DEI SONCINO

CONTENENTI LA DESCRIZIONE E ILLUSTRAZIONE

DELLE STAMPE EBRAICHE, TALMUDICHE, RABBINICHE,

GRECHE, LATINE ED ITALIANE

ESEGUITE DAI MEDESIMI

NEL SECOLO XV

A SONCINO A CASALMAGGIORE A NAPOLI A BRESCIA E A BARCO

E NEL SECOLO XVI

A FANO A PESARO A ORTONA A MARE A RIMINI

A TESSALONICA E A COSTANTINOPOLI,

E FATTE ESEGUIRE

A PESARO AD ANCONA E A CESENA.

CON INTRODUZIONE

E TAVOLE SILGRAFICHE.

TOMO III.

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

EDITORE DELLA R. COMMISSIONE PEI TESTI DI LINGUA

1883

ספר גר-שם

OVVERO

ANNALI TIPOGRAFICI DEI SONCINO

PARTE SECONDA

NELLA QUALE SI DESCRIVANO E ILLUSTRANO

LE EDIZIONI ESEGUITE

DA GHERSCOM O GIROLAMO SONCINO

NEL SECOLO XVI

A FANO A PESARO A ORTONA A MARE E A RIMINI

E DA LUI E DAL FIGLIO ELIEZER

A TESSALONICA E A COSTANTINOPOLI

E FATTE ESEGUIRE

DA GIROLAMO

A PESARO AD ANCONA E A CESENA

TOMO PRIMO

GHERSCOM SONCINO

A FANO A PESARO E AD ORTONA A MARE

DAL 1502-1520.

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

EDITORE DELLA R. COMMISSIONE PEI TESTI DI LINGUA

1883

25825. d. 5

(Riservato nell'Autore il diritto della proprietà dell'opera
e della traduzione di essa).



PROEMIO

ALLA SECONDA PARTE

Il tipografo generalmente conosciuto col nome di Girolamo figlio di Mosè Soncino, sia quando, vivente il padre, incominciò, sia quando, lui morto, continuò a imprimere nella Lombardia (Soncino, Brescia e Barco) sole opere ebraiche, talmudiche e rabbiniche, nelle sottoscrizioni tipografiche di esse, si chiamò costantemente נרשם, *Gherescom*, nome impostogli dal padre in ossequio di due luoghi dell' Esodo (1), il qual

(1) Il primo è nel Cap. II. Dopo aver detto (v. 21) che Mosè pigliò per moglie צפורה, *Tzipporà*, mutato nella vulgata in *Sephora*, aggiunge al v. 22 che gli partorì un figlio:

ויקרא את-שמו נרשם כי אמר נר הייתי בארץ נכריה:

e chiamò il nome di lui *Gherescom*, poichè disse, peregrino fui in terra straniera. Il secondo è nel Cap. XVIII, dove ai

nome nella nostra lingua non può leggersi se non se *Gherescom* o *Ghereschom*, purchè alle due o alle tre consonanti della penultima sillaba si dia quel medesimo valore che noi diamo alle *sc* in conoscere. Il cel. Sam. Dav. Luzzatto, prima nella traduzione de' cinque libri componenti la *Torà* (legge), che noi continuiamo a chiamar greicamente Pentateuco, poi nella traduzione di tutta la Bibbia, ha voluto scrivere *Ghereschiom*, ma l'aggiunta della *i* non gioverebbe a meglio pronunziare la *schin* per coloro,

vv. 3 e 4, tornando il discorso sopra i due figli, che Mosè ebbe da *Tzipporà*, si dice:

אשר שם האהרן גרשם כי אמר גר הייתי בארץ נכריה: ושם האהרן
אליעזר כי אלהי אבי בעזרי ויצלני מחרב פרעה:

In nome di uno de' quali (è) Gherescom, poichè disse (Mosè), fui pellegrino in terra straniera, e il nome di uno (dell'altro) Elihezer, perchè Iddio di mio padre (fu) in aiuto mio, e mi salvò dalla spada di Faraone. Ambedue questi luoghi rendono ragione de' nomi nuovi introdotti nelle due generazioni dei figli di Soncino, delle quali ora particolarmente ci occupiamo. Mosè Soncino chiamò *Gherescom* suo figlio, per ricordare in lui l'esilio dalla sua patria, e *Gherescom* diede al figliol suo il nome di *Elihezer*, per dimostrare che il Signore Iddio lo aveva soccorso nelle difficoltà e ne' pericoli, ne' quali egli e la sua famiglia si erano soventi volte ritrovati.

che, in *Gherschom* o *Gherscom*, leggessero le *sch* o le *sc*, col valore che noi diamo ad esse in *schiena*, *schiuma* ecc. anzichè con quello che hanno in *sciupare*, in *sciame* ecc. Il chiar. ab. De Rossi, traducendo, ne' suoi *Annales hebr. typographici* Sec. XV, le sottoscrizioni quattrocentiste delle stampe soncinati, nelle quali è il nome di *Ghereschom*, scrisse sempre *Gersom*, con che, nella prima sillaba di quella parola, fece perdere la traccia del valor vero che ha la *ghimel*, rispondente a quello delle nostre *gh* in *ghiaccio*, *ghetto* ecc. dando loro invece la forza di semplice *g*, come in *giacio*, *getto* e simili: la qual cosa, per la retta pronuncia delle voci ebraiche, e segnatamente de' nomi proprii, è contraria al vero, e all' indole della nostra lingua, nella quale così recansi quelle voci che in ebraico incominciano per *ie*, come *Ieremià*, *Ierusalaim* ecc. che fra noi divengono *Geremia*, *Gerusalemme*. Oltre di ciò, lo stesso dotto autore, dando alla pag. 178 dell' opera or citata, notizie di *Gerson filius Mosis* patria soncinas, dopo aver notato che, « prima editio, in qua solum eius nomen compareat, est kotzensis Liber praeceptorum Soncini sub fine 1488, vel initio

1489 », (è del Dicembre 1488) « ab eo excusus, ac patriam deserens post annum 1490, variasque urbes peragrans, binis verbis גר-שם (Gher-scām), quae peregrinum ibi indicant, et Gersòm, proprium nomen plerumque exprimebat ». Che Ghereschom Soncino abbandonasse la patria post annum 1490 è certo; però, andando egli a Brescia nel 1491, e poscia a Barco nel 1496, serbò sempre il suo vero nome. Solo nel secolo XVI, allorchè era già uscito di Lombardia, e nel 1501 stabilissi a Fano, per incominciare ad esercitarvi nell'anno seguente l'arte tipografica, lo abbandonò, almeno nelle proprie stampe, per prendere in ebraico quello di גר-שם (Gher-Scām) pellegrino ivi, che portò di poi; il qual nome, oltre essere conforme, come si è veduto, alla origine di גרשם Ghereschom, esprimeva a pennello quella vita incerta e raminga, che dall'incominciare del cinquecento sino alla morte, fu costretto a condurre. Le trasformazioni della parola Ghereschom, come si legge ne' luoghi soprallegati dell'Esodo, incominciarono di buon ora, e persino negli stessi libri del vecchio Testamento, dove di גרשם fecesi גרשן (che in appresso quasi sempre prevalse), forse per

ragione eufonica, essendo facile e frequente lo scambio fra le due gutturali *m* ed *n*, poi continuarono, probabilmente in obbedienza della ragione etimologica sopradetta. Incontriamo infatti nella versione greca dei Settanta, in luogo di *Ghereschom*, Γηρσὰμ, *Ghersàm*, che S. Girolamo, nella vulgata, fece *Gersam*, che se ne scosta ancor più. Dall'insieme di tutte coteste mutazioni n'è venuto che, per esprimere uno stesso nome, abbiamo tutte queste forme, e cioè *Ghereschom* o *Gherescom*, *Gherscom*, *Gherscam*, *Ghersam*, *Gersam*, *Gherscon*, *Gerson*, e in italiano *Gersone*. Io stesso, per pur trovare una via di conciliazione fra tanta discrepanza e incertezza, e per tema di non essere inteso, ancorchè convenga che due soli modi ci sono per scrivere ortograficamente il nome ebraico del nostro tipografo, sia quando esso è unito in *Gherescom*, sia quando è diviso in *Gher-scham*, ho dovuto piegarmi ad accettare qualche leggero cambiamento, che però non altera la eufonia delle due sillabe che lo compongono, e ho scritto tallora *Ghersom* e tal altra *Gher-scom* o *Gherschom*, ma non mai *Gersom* o *Gerson*, per non obbiare la vera natura della *ghimel* e della *scin*.

Ben sapeva il nostro Gherscom che, venendo egli a stabilirsi quasi nell'estremo limite della provincia della Marca d'Ancona verso le Romagne, e facendosi ivi ad imprimere libri latini ed italiani, nelle sottoscrizioni di essi, e così negli usi e nelle transazioni civili, sarebbesi avvertita la disonanza di un nome israelitico, che era nel numero de' meno comuni; ondechè rispose di uniformarsi alla costumanza seguita da molti altri suoi correligionarii, adottando un altro nome, non rinunciando tuttavia a serbare il proprio nelle stampe di libri ebraici, sotto la forma di גר-שם, *Gher-scham, pellegrino quivi*. Che ciò facesse anche per altro rispetto, e quasi per cautela, come se gli ebrei fossero assai invisibili nella patria da lui novellamente adottata, non parmi da credere, essendo che rammento di aver letto nelle storie di Fano dell'Amiani, che gl'israeliti stanziati da molto tempo in quella città, oltre essere bene accetti alla popolazione, facoltosi come erano, vennero in soccorso del comune con lo sborso di mille ducati d'oro, per non so quale occorrenza del pubblico. Girolamo, o Ieronimo alla latina, fu il nome prescelto dal nostro soncinate, o fosse perchè ne' suoi

studii aveva avuto occasione di ammirare la molta valentia nell'ebraico del santo dalmata omonimo, o fosse perchè nella prima sillaba di detto nome, *Gir*, serbavasi ricordo del principio del nome proprio. Quindi, per tutto il tempo che questo celebre discendente dell'illustre prosapia degli ebrei di Soncino, operò nelle Marche e nelle Romagne, vedremo le di lui stampe ebraiche fregiate del nome di גר-שם, e le non ebraiche da quello di *Hieronimus, Hieronymo, o Girolamo*. Ma ecco che anco questi due nomi, convenienti a una sola persona, appena che le stampe uscite da' suoi torchi furono soggetto di studio e di ammirazione, diedero luogo a dubbii e a controversie, essendosi voluto da taluno che il nome ebraico appartenesse a un personaggio, e il non ebraico a un altro, fratello, cugino o parente che fosse del primo. Per risolvere tale controversia, mantenuta dal Ceruti nella sua *Biografia Soncinate*, scrivendo a lungo di Gerschom dalla p. 182-189, e di Girolamo a p. 193 e 194, e da Don Zaccaria e dal cav. Zeffirino Re in più luoghi delle due edizioni del *Catalogo di opere ebraiche latine e italiane dei cel. tipografi Soncini*, era di troppo gettar gli occhi

sopra qualcuna anco delle meno infrequenti stampe di Girolamo Soncino, come, ad esempio, l' *Arrianus, de rebus gestis Alexandri, Pisauri opera et impensa Hieronymi de Soncino*, IX Junii, 1508. In fol., o il *Galatinus, de arcanis catholicae veritatis, Orthonae maris*, 1518. In fol. Leggendo nel primo la lettera di Sigismondo Golfo della Pergola segretario di Francesco Marchese di Mantova, data li 5 di Aprile del 1507, si sarebbero trovate queste parole:.... « Sed tantum, ut litterarum studiosis oblectamenti, mea cura, Hieronymi Soncinatis fabricari, ac diligentis impressoris industria, et suasu, atque consilio tuo, quippe qui, cum doctus sis, doctos colis et veneraris, aliquid afferatur, Historiam ab Arriano inter graecos historicos primario de Alexandri magni gestis, accurate aeditam a Bartholomeo Facio in latinum tractam, et demum a Ludovico Odaxio emendatam, non invitus, Hieronymo in hebraica et caldea lingua nemini cedenti, et in latina minime rudi, tradidi imprimendam ». Quel Girolamo Soncino per tanto che tenevasi per versatissimo nel latino, e ignaro dell'ebraico e del caldeo (con la qual voce s' intendeva non solo quel

pochissimo che ci rimane di caldaico ne' libri sacri, e segnatamente in Daniele, ma abbracciavasi tutta intiera la letteratura talmudica e rabbinica, come dimostrasi nella Introduzione a questi Annali) dove riputavasi eccellente il solo Gherscom, era più che mediocrementemente istruito nel latino, e non secondo ad alcuno in quelle due lingue orientali. Nell' *epigramma* poi (così s' intitola il carme ebraico di Mosè Aharon *in laudem authoris et libri*) che sta in principio del rovescio del titolo del Galatino, i versi sono tutti acrostici (il qual genere di componimenti dicesi in ebraico נותריקון *Noterikon*), e i primi sette hanno per iniziali le lettere componenti il nome dell' autore Galatinus, e gli altri sette versi, a manca del lettore, incominciano con le sette prime lettere dei nomi di *Gherscom* e di *Mosè*, che sono i nomi del nostro tipografo e del padre di lui. Se adunque col predetto carme acrostico alludevansi manifestamente all' autore del libro, e allo stampatore di esso, chiamandolo ebraicamente Gherscom, mentre nella sottoscrizione latina posta quasi al fine del volume è detto Hieronymus, ne viene dirittamente che Gherscom e Girolamo sono una stessa identica

persona, imperocchè quallora fossero state due persone diverse, trovandosi il solo nome di Girolamo nella sottoscrizione finale, dove Gherscom non è ricordato, non sarebbesi collocato il nome di questo in luogo del nome dell' altro, come si fece, nell' acrostico encomiastico. Sopra di ciò non giova spendere altre parole, sapendosi ora dal *Sefer Ikkarim* (Libro dei fondamenti) del R. Giuseppe Albo nella edizione soncinata riminese del 1523, mediante l' avvertimento del tipografo a tergo del titolo, che egli stesso si dice *Geronimo chiamato sempre* (fra i suoi) *Gerscom figlio di Mosè*. Conobbe anche il De Rossi cotesta edizione, e la recò brevemente alla p. 24 de' suoi *Annali ebr. tipografici* del secolo XVI; ma poichè il di lui esemplare mancava della prima carta (*titulo caret*), non potè valersi di quelle parole, che avrebbero tolto di mezzo ogni controversia, ancorchè dimostrata vana per le ragioni che potevansi dedurre da altre stampe soncinati.

Abbandonato che ebbe l' esercizio dell' arte tipografica in Lombardia, Gherscom o Girolamo Soncino scelse, per ripigliarlo, la città di Fano nella Marca d' Ancona, e vi si stabilì, *piacen-*

done (sono sue parole nella dedicatoria delle Rime volgari del Petrarca a Cesare Borgia Duca emiliano e valentino) *l' aere, il sito, la fertilità* di quella terra, *la familiarità e gl' ingegni delli abitanti di essa*. Gli si meneranno buone coteste ragioni, ma in un uomo della qualità del Soncino non furono certo le principali. A lui sarebbe convenuto ben altra scelta, vuoi per la sicurezza e per la quiete, allora quasi dovunque in pericolo, vuoi per il fiorire degli studii, delle arti, del commercio e de' traffici, scarso sempre in città piccola, e vuoi per la frequenza di uomini insigni e facoltosi in ogni maniera di stato e di condizione, cose tutte, non pur utili, necessarie alla prosperità dell'industria da lui condotta. Miglior scelta pel Soncino sarebbe stata Venezia, tanto più che allora non vi era alcuna stamperia di libri ebraici. E Gherescom vi si recò tra il 1497 e il 1501, intervallo di riposo nell'esercizio dell'arte, ed ivi contrasse conoscenze, ed ebbe aderenze ragguardevoli, come dimostrasi in più luoghi di questo libro. Ivi incontrò eziandio il celebre Aldo Pio Manuzio da Basiano, dettosi poscia romano, quasi la grandezza propria dovesse attingere possanza

da quella del luogo natale; ma tra cotesti due grandi uomini, insieme alla conoscenza nacque e tosto crebbe la gelosia e la rivalità nel possesso e nell'esercizio dell'arte. La natura umana è così fatta che, da Eva in poi, *nititur in vetitum*. Ad Aldo l'ebraico era frutto proibito, e al Soncino riusciva ostico il greco, un po' il latino e più l'italiano. L'uno voleva ad ogni costo invadere (lo dirò latinamente) la provincia dell'altro, e da amici e concordi che avrebbero potuto e dovuto essere, anche per proprio tornaconto, riuscirono nemici e rivali, con questo divario che la nimicizia d'Aldo, favorito, protetto (tanto da aggiungere al proprio il nome principesco di uno dei Da Carpi) e dotto impressore di stupendi libri greci, latini e italiani, per la sostanza e per la forma a tutti accessibili, riusciva assai più fatale al Soncino, di quello che la inimicizia di questo, dotto altrettanto e forse più, avuta ragione della difficoltà de' due studii, ma nell'ebraico e nell'aramaico, e impressore poderoso di libri in quelle lingue, de' quali tenevasi e tennesi lunga pezza poco conto, per ignoranza e per pregiudizio, che sono sinonimi o quasi, riuscisse ad Aldo. E il peggio fu che

cotesta rivalità ebbe, non che seguaci, eredi, tanto che, come vedrassi, mantiensì tuttavia.

Stabilitosi a Fano nel 1501, Girolamo Soncino incominciò ad esercitarvi la stampa l'anno appresso, e proseguì sino a tutto il millecinquecento e sei. Nel 1507 aperse tipografia a Pesaro; ma poichè con quel medesimo anno abbiamo edizioni fanesi, crediamo di potere spiegare il fatto certissimo con una di queste due ipotesi, o che il Soncino, recandosi a Pesaro continuasse a tenere in Fano parte della propria tipografia, facendola condurre da qualche suo dipendente (la qual cosa non è improbabile veduta la distanza di sole otto miglia, che intercede fra quelle due città), o che egli portasse seco da Fano a Pesaro tutta la parte già compiuta di quelle edizioni, per poi ultimarle a Pesaro, e porvi però nel fine il nome della città, nella quale erano state nella massima parte eseguite. Spieghisi in questa o in altra guisa la contemporanea esistenza di edizioni soncinati di Pesaro e Fano con l'anno 1507, poco rileva, purchè sappiasi che il Soncino non si tolse da Fano innanzi al cominciare di quell'anno; ondechè tutte le edizioni soncinati credute pesaresi an-

teriori ad esso, sono false. Questa conclusione, di cui segue la prova ne' nostri Annali, porta notevole cambiamento in ciò che sul proposito è stato scritto, segnatamente dal Sig. Sacchi ne' suoi *Tipografi Ebrei di Soncino* alla p. 22. « Nel tratto di tempo in cui il Soncino fece la prima volta dimora in Fano la sua attività tipografica fu veramente prodigiosa. Si conoscono di lui trentacinque edizioni dal 1502 al 1507 fra le quali per venustà ed importanza brillano in special modo quelle del Petrarca, del Virgilio, delle poesie di Serafino Aquilano, del Decacordo di Marco Vigerio, e oltre ai libri ebraici già menzionati (1), le edizioni del Sefer ha Ro-keach, del Sefer Cuzari, e del Sefer Tachanunim ». Facciamoci innanzi tutto dallo sceverare ed escludere dalle trentacinque edizioni soncinati

(1) I libri ebraici in stampa del Soncino menzionati superiormente dal Sig. Sacchi nella stessa pagina, sono i seguenti: il Sefer Hosciaanot con l'anno 1503, di cui conservasi il solo esemplare conosciuto nella biblioteca imperiale di Vienna, il Musar Haschel unito al Kaarat cheset del 1504, il Machazor, senza anno e luogo, ma soncinate e di questo periodo, e il Seder Haggadà, *pure di quest'anno*, come afferma il Sig. Sacchi, *in possesso del libraio Benzian di Berlino*.

che il Sig. Sacchi afferma essere state eseguite dal Soncino a Fano dal 1502 sino al 1507, quelle che non vi appartengono, o perchè immaginarie e supposte, o perchè confuse con altre, o infine perchè comprese in altri libri già notati e descritti sotto questo medesimo periodo. Il compito ci riuscirà facile prendendo a guida l' *Elenco delle Edizioni note stampate dai Soncini tra il 1483 e il 1547*, che trovasi dalla p. 35 alla 41 del libro testè notato.

- I. - L. Absternii, Fabulae. Fani, 1503 in 4.^o Questa edizione è presa dal Catal. dell' Ab. Zaccaria, e con tale anno non esiste.
- II. - Grammatica aurea puerorum. Fani, 1504. Tolta dal libro del Zaccaria, che ha riprodotto un equivoco del Panzer.
- III. - Gauricus, de sculptura. Pesaro, 1504. Di quest' anno è certa l' edizione di Firenze. È incerta una ediz. soncinate del 1508.
- IV. - Serafino Aquilano, Poesie. Pesaro, 1504. Questa edizione, recata in quasi tutte le bibliografie, proviene da una svista dello Zeno, che lesse MDV in luogo di MDIX.
- V. - Virgilii, Opera. Fani, 1504. Il Soncino non stampò mai tutte le opere di Virgilio, ma le sole Bucoliche e Georgiche, che sono di Pesaro, 1508.

- VI. - Nigri, modus epistolandi et Vallae L. de eadem re. Fani, 1505. In 8.^o Questa edizione è in forma di quarto, e appartiene al 1515.
- VII. - L. Absternii libellus de compluribus verbis communibus, Fani, 1505. In 8.^o Edizione soncinate a parte di cotesto opuscolo non esiste. La qui accennata è unita al Grunii Corococtae porcelli testamentum.
- VIII. - Isak Sahula, mascal hakadmuni. Fano? 1505? In 4.^o Ho veduto questa edizione che troverassi qui descritta a suo luogo, ma non è di questo primo periodo. Il Sig. Steinschneider che la reca (*Catal. Bodleian.* col. 1152) vi ha apposto *Fani*, vel *Pisauri init. Sacc. XVI*.
- IX. - Selicot. Fano? Pesaro? 1505. In fol. L'incertezza con che lo stesso Sig. Sacchi reca questa edizione, deve mettere in grande sospetto, poichè il periodo in cui Gir. Soncino esercitò da prima l'arte sua a Fano fu di circa un lustro, mentre quello dell'esercizio tipografico continuato a Pesaro fu quasi del doppio. Se a ciò si aggiungono le ragioni adotte nel testo per attribuirle ad epoca posteriore, si torrà dal novero delle prime edizioni soncinati fanesi. Ben può essere che Girolamo in quel primo lustro stampasse anche le *Selicot*, ma in altra edizione.
- X. - R. Giuseppe Albo, *Sefer Ikkarim*, Libro dei fondamenti. Fano, 1506. In 8.^o Una edizione

rimasta sconosciuta di cotesto libro celebre, soprattutto se in forma di 8.^o non si può ammettere quando non se ne abbiano prove concludentissime, il che non fu fatto dal Sig. Sacchi.

- XI. - R. Iakob ben Ascher, *Orach Chaiim*, Fano, 1507. In 4.^o Anche questa sarebbe una edizione ignota del primo dei *Quattro ordini* del Rab. Giacobbe. Crediamo che non abbia altro fondamento se non che un luogo franteso del *Cat. Bodleiano* del Sig. Steinschneider. Tornasi sopra questa edizione alla fine del primo capitolo.

Se dalle trentacinque stampe attribuite dal Sig. Sacchi al primo periodo fanese della tipografia di Gherscom Soncino, si tolgono le undici testè accennate, l'*attività prodigiosa* di lui, rispetto a quel tempo, incomincia a riuscire assai dubbia. E il dubbio poi si accresce, se a quel novero se ne aggiungono altre assegnategli, proprio alla ventura, prima dal Lancellotti, indi all' Ab. Zaccaria, e due, per equivoco, dallo Zeno, non corretto in questo dall' annotatore parmense Ab. Giovanni Tubarchi. Oltre di che è da avvertire che l'*attività* di una tipografia non si desume soltanto dal numero delle edizioni che ne escono. Sarebbe cotesta una misura

falacissima, imperocchè una edizione sola può talvolta tenere le veci di cinque o di sei, sia che se ne consideri la mole, o si tenga conto della importanza rispettiva. Di ciò si ha prova convincente anche in questi Annali, e per l'appunto nelle stampe fanesi eseguite nel 1502. E di vero gli *Opuscola latina* recati sotto il primo numero sono di carte 28; la vita di Epaminonda dell'Astemio sotto il n. 2 è di 18; l'*Invectiva in grammatistas* anonima, ma di Matteo Bonfine al n. 3 ne ha 12; le opere varie di Antonio Costanzi sotto il n. 4 ne hanno 70; e l'*Enchiridion* di Sisto pitagorico al n. 6, sole otto. Ignoriamo il numero delle carte degli opuscoli grammaticali di Matteo Bonfine, recati sotto il n. 5. Assegnando loro ad abbondanza anche 60 carte, non riusciamo ad avere in tutto il 1502 duecento carte impresse in forma di quarto, rispondenti a cinquanta fogli di stampa. Ora il solo *Machazor* senza data, ma certamente del primo periodo fanese, ne ha tre volte tante, non tenendo conto dell'essere in ebraico, e non del contenere le preghiere di tutto l'anno, ad imprimere le quali richiedevasi somma attenzione, imperocchè qualsiasi correligionario del Soncino,

nel leggerle e nel recitarle, sarebbesi prontamente avveduto di qualsiasi, ancorchè lieve menda, che nelle medesime fosse corsa. Non è adunque nel primo periodo di Fano che conviene cercare l'epoca più ferace e splendida dell'*attività* (non importerà dire prodigiosa, chè tiene del soprannaturale) tipografica del Soncino. Cotesta epoca invece è da cercarsi nel periodo pesarese del 1507-15, cui il Sig. Sacchi, preceduto dal Ceruti, assegna quaranta edizioni. « Trasferì, egli dice alla p. 22, in seguito, cioè dopo Fano, la propria officina a Pesaro, ove rimase sino al 1515, producendovi ben quaranta edizioni ». Salgono a ben altro numero le edizioni che Gherschom condusse a Pesaro sino a quell'anno, e io non ardisco di determinarlo, perchè tratto tratto se ne vanno scoprendo. In questo medesimo anno 1883, sebbene siasi ai primi mesi, ho acquistato all'asta libraria del Sig. Franchi in Firenze una *Medicina dell'anima* di S. Antonino, con la data delli 13 Aprile del 1510. Ed è importante non solo per essere sconosciuta, ma perchè con essa si stabilisce che Pietro Cafa, imprimendo a Pesaro nelle case di Girolamo Soncino, operava per conto di lui

che ne aveva i proventi e la gloria. Però, per ben stabilire la preminenza pel periodo pesarese, sopra gli altri tutti dell' esercizio tipografico del Soncino, non mi poggio soltanto sopra il numero delle edizioni in esso eseguite, ma fo capitale della qualità delle opere che egli vi pubblicò, come la continuazione della stampa dei ventitre trattati del Talmud babilonese, vera e quasi sconosciuta gloria de' tipografi soncinati, di che si ha occasione di parlare a lungo nella *Introduzione*; le prime edizioni de' più celebri commenti rabbinici sopra la *Torà*, e altri libri dell' antico Testamento; la prima stampa della relazione del viaggio del B. Oderico da Porde- none; la prima ignota edizione del *Gigante Morante*, ecc. Ho poi preferito di qui esporre le predette considerazioni, anzichè di riserbarle alla *Introduzione* generale, parendomi che esse abbiano particolarissima attinenza al periodo che segue. In simile guisa preseguirò all' incominciare degli altri capitoli, ciascuno de' quali abbraccia un periodo distinto, ove l' argomento me ne offra l' opportunità.

ANNALI TIPOGRAFICI DEI SONCINO.

PARTE SECONDA - SECOLO XVI.

LIBRO PRIMO.

GHERSOM O GIROLAMO SONCINO IN ITALIA.

CAPITOLO PRIMO

A FANO, 1502-7.

1502. 10 di Aprile.

1. *Opuscula latina variorum auctorum, et praesertim sanctorum Patrum.* Fani, Hieronymus Soncinus, 1502, die x Aprilis. In 8.^o (?).

Di carte ventotto, con segnature *a-d*. L'edizione è in carattere rotondo. Da taluno dicesi in 8.^o, da altri in 4.^o

La prima carta del libro nel diritto è bianca, e nel rovescio contiene la seguente lettera di Lorenzo Astemio al padre Francesco Giorgi veneziano: Laurentius Abstemius Fratri Francisco Georgio || Veneto ordinis minorum. S. D.

Quum Hieronymus Soncinus tui amantissimus || in hac urbe non nulla opera esset impressurus, haec || ei primum opuscula imprimenda esse per-

suasi quom || quia pueri, qui his imbuendi sunt,
aere pauco ea eme || re poterunt, tum quia a di-
uinis rebus fuerat incho- || andum. Non enim ino-
piae modo, uerum etiam san- || ctitatis et morum
rationem habendam putauī. In || his enim legendis
puerilis aetas, et dicendi elegantiam || percipere, et
quae ad sanctimoniam uitae pertinent, || perdiscere
ualebunt. Haec si lectoribus grata cogno- || uero,
maiora cudentur opera non minus studiosis || utilia,
quae in paucorum notitiam peruenerunt. || Vale. Ex
urbe Fanestri. VII. KL (*Kalendas*). aprilis. MDII.

Segue a detta lettera questo esametro:

Disce puer primi floret dum temporis aetas
Nanque dies rapidi fluminis instar eunt.

Con la seconda carta segnata a ii incomincia
il testo dell' operetta contenente i seguenti opuscoli,
de' quali si ha l' indice alla carta ventotto *recto*,
prima della sottoscrizione tipografica:

Opuscula huius codicis.

Cyprianus martyr de cruce domini || Damasus
Papa de laudibus Pauli apostoli || Seueri Sulpitii
epistola ad Paulinum || Sibylla de signis extremi
iudicii || Lactantius de resurrectione Christi et de ||
phoenice || Claudianus de laudibus Christi || Aeneae
siluii, qui postea pius Papa, car- || men ad mariam

uirginem || Octauii Cleophili carmen ad uirginem
Mariam || Gregorii tipherni carmen ad eandem ||
Francisci patricii Senensis egloga de Chri || sti na-
tali || Pius papa ad eundem || Petrarca de ualle
clausa || Ausonii burdigalensis carmen paschale ||
Iouiani pontani paeiae (?) liber de diuinis || lau-
dibus || Carmen elegans cuiusdam religionem || in-
redientis || Petrarcae carmen de beata Maria
mag- || dalena || Laurentii abstemii hymnus de
sancto Nicolao.

Nel diritto della stessa carta ventottesima leg-
gesi questa sottoscrizione:

Impressum Fani per Hieronymum
Soncinum . M . cccccii.
die . x . Aprilis.

Il rovescio di detta carta, che è l'ultima, è
bianco.

Di questa stampa non avevasi sin qui altra no-
tizia da quella in fuori che ne ha lasciato il D.r
Domenico De-Rossetti nel suo catalogo delle opere
relative al Petrarca e a Pio Secondo (Trieste, Ma-
renigh, 1834, p. 37), compendiata dal Zaccaria
nelle due stampe del suo catalogo delle edizioni
soncinati, dove a tutto il libro si attribuisce il ti-
tolo di ABSTEMII LAVRENTII *Epistola Fran-*

cisco Georgio Veneto, la quale occupa soltanto parte del rovescio della prima carta. Non essendomi valse diligenze insistenti, e sto per dire importune, per avere di quella stampa miglior relazione, mi ero rassegnato a collocarla per ultima sotto l'anno 1502; quando il Sig. Cav. Attilio Hortis benemerito custode della biblioteca già De-Rossetti, nella quale conservasi il solo esemplare noto di detta stampa, ebbe la cortesia d'inviarne a mio figlio Luigi una descrizione compiuta, del che gli sono riconoscente. La lettera dell' Astemio prova apertamente essere questa la prima produzione fanese de' torchi di Girolamo Soncino; e le parole *Hieronymus Soncinus tui amantissimus*, indiritte dall' Astemio al padre Giorgi, danno a ragionevolmente congetturare che il Soncino imparasse a conoscere quel minorita in Venezia, dove si recò dopo avere smesso di stampare a Brescia e a Barco. La ragione dell'avvicinamento del Francese all'Israelita sta in questo, che il primo, appassionato morto per la Cabala, come ritraesi anche troppo dalla sua *Harmonia mundi totius*, e dai suoi *Problemata in Scripturam sacram* (V. *Gli scrittori veneziani* del padre Degli Agostini, T. 2, p. 332, e il Tiraboschi, *Storia della Letterat. ital.* T. VII, Parte II, libro II, cap. 2, §. 13) fu lieto di ritrovare nel Soncino persona della Cabala intendentissima; con que-

sto divario, che mentre il frate intendeva la cabala a modo suo, traendola sovente al proprio senso (la qual cosa accade anche oggi), l'israelita glie la avrà spiegata come intendesi nella Sinagoga, e come è trattata dagli scrittori ebrei.

1502, 30 di Aprile.

2. ABSTEMII Laurentii, Vita Epaminundae. Fani, Hieronymus Soncinus, 1502, pridie Kalendas Maii. In 4.^o

Di carte 18, con segnature *a-d*, delle quali le prime tre sono di duerno, e l'ultima è di terno. L'edizione è in carattere rotondo, con trentotto righe per pagina.

Nel mezzo della prima carta *recto* leggesi: EPAMINVNDAE . CLARISSIMI . THEBANORVM . || DVCIS . VITA PER LAVRENTIVM ABS - || TEMIVM . MACERATENSEM. Nel rovescio di detta carta sta la dedicatoria che di questa vita fa l'autor suo: Ad Illustrissimum Principem et . D. D. Caes. Borgiam. de || Francia Romandiolae Valentiaequae Clariss. Ducem. Plumbi - || nique Dominum ac . S. R. E. Confalonerium etc. Tolgo da cotesta dedicatoria que' brani che giovano

alla storia tipografica, e alla civile. « Quom in hac amenissima urbe tua fanestri annum iam docuerim (1), fuerimque ab his humanissimis ciuibus tuis summo amore et beniuolentia prosecutus, ingrati hominis mihi uidebatur officium, non aliquot meum opus extare, quod meae in hanc ciuitatem gratitudinis, et summae in Excellentiam tuam obseruantiae testimonium perhiberet. Accedit ad hoc, quod si quid mearum lucubrationum tibi dedicarem rem admodum gratam Illustri principi meo Guidubaldo Urbini Duci, qui te non uulgari amore prosequitur, me facturum esse non ignorabam ». E qui è facile osservare che, se il *non volgare amore* di Guido Ubaldo verso il Borgia, affermato dall'Astemio, era vero, il Valentino lo ricambiò da pari suo. Però la conclusione della dedicatoria racchiude non so se più un velato rimprovero, o un terribile

(1) Di qui impariamo l'anno preciso (1501) in cui Lorenzo Astemio di Macerata Feltria, bibliotecario del Duca Guidubaldo e maestro di grammatica, si recò da Urbino a Fano, per continuarvi detto insegnamento, adempiendo anche l'ufficio di correttore nella tipografia del Soncino, di che parlo a lungo in quel capo della prefazione a questi Annali, che tratta dei *Correttori* delle stampe Soncinati, riferendomi sempre alle molte prove, che in questa seconda parte di detti Annali, ne vado di mano in mano recando.

ricordo a quel mecenate: « Hoc quoque (*nomen*) Epaminundae habere uideris, qui quom maximos ductasset exercitus potuissetque facile amplissimas coaceruare diuitias, praeter immortale nomen nil habere concupiuit ». Con la pagina dritta della seconda carta segnata *a ii* incomincia la vita di Epaminonda, e finisce al *recto* della quinta carta del terno *d*. Viene in tre distici un *Abstemii carmen ad Lectorem*, seguito da un *Epithalamium* in prosa dello stesso autore, il qual componimento compiesi al rovescio di detta quinta carta. In essa pagina stanno quattro esametri di un *Aliud eiusdem Abstemii epithalamium*, che prosegue e termina con altri venti esametri al *recto* della sesta carta della segnatura *d*. Chiude il libretto questa sottoscrizione:

Fani . M . CCCCII . Pridie kalendas . Maii .
Illustrissimoque || Principe et Domino CAESARE
Borgia Duce Roman - || diolae Valentiaeque, ac
Plombini domino, et Sacrosanctae || R. E. Vexil-
lifero: Capitaneoque Generali feliciter || regnante
Magister Hieronymus Soncinus || Ducali Excellen-
tiae Deditissimus impressit.

Il rovescio dell' ultima carta è vuoto.

Questa del Soncino è la sola edizione a me nota dell' operetta dell' Astemio intorno alla vita

d' Epaminonda. Devesi detta stampa tenere in conto di molto rara, essendo rimasta ignota al Mazzuchelli (*Gli Scrittori d' Italia* ecc.). Ben però la conobbe Filippo Vecchietti, che la reca nella sua *Biblioteca picena* T. I, p. 236, togliendone la notizia da un esempl. del Card. Passionei, ora esistente nell' Angelica. Io l' ho descritta sopra un bell' esemplare della mia libreria.

1502. Nel mese di Luglio.

3. Anonimi, *Invectiva in grammatistas ac praecipue in Alpheum quendam omnium foedissimum etc.* Fani, Hieronymus Soncinus, mense Iulio. In 4.^o

Di cc. 12, con segnature *a* e *b*, la prima di quaderno, e la seconda di duerno; in carattere rotondo a trentasette righe per pagina.

A metà del *recto* della prima carta sta impresso il titolo di questo rarissimo libricciuolo con carattere eguale a quello del testo:

Inuectiua in grammatistas et ignaros litterarum paedagogos et || praecipue in alpheum quendam omnium foedissimum in pa - || tricios item illorum fautores et in discipulorum nostri temporis || ignauiam ac molliciem suppresso auctoris nomine lectu iocun || dissima atque utilissima cum latine

(sic) linguae et doctorum contineat || laudem ac defensionem et quae sint adhibenda remedia ut pro || ficiant adolescentes et bonas discant litteras.

Al verso di detta prima carta l' *Inuectivae auctor luceio ripae humanas artes || ferrariae profitenti* S. P. D. (salutem plurimam dicit) con una lettera, nella quale, per non schiattare di bile (*antequam bilis referbuisset*), non ha potuto stare alle mosse (*contineri nequiverim*), e in poco tempo, quasi d'un fiato, ha dovuto scrivere e dare alle stampe cotesta invettiva (*inuectivam hanc paucis diebus et uno quasi impetu compositam et impressam*) contra i pedagoghi, contra i patrizii fautori di essi, e contra la mollezza e l' infingardaggine degli scolari (di quel tempo s' intende), segnatamente perchè *obstinato ausi essent* (que' pedagoghi) *affirmare animo, inter caeteras stultitias duplicem esse grammaticen speculatiuam et positivam*. Dopo cosi frivolo pretesto a tanta escandescenza, si scusa di aver serbato l' anonimo: *Nomen suppressi meum non tam metu nequis mihi respondeat* (può risponderci anco a libro anonimo, anzi ci si risponde più pacatamente, quando, non la persona, ma le cose da lui dette, come è secondo ragione, si pigliano di mira): *quam ne male me pugnis habeant paedagogi: et arrogantiae possim insimulari: cum tot alioquin uiri doctissimi haec*

eadem ipsa sentiant: tamen mussent ac dissimulent. Tu autem qui sim facile coniectabis et cognosces. Ma, se ben m' appongo, anche oggi non è difficile congetturare l' autore vero di questa invettiva; imperocchè, ponendo mente che Matteo Bonfine, di cui Girolamo Soncino stampò nello stesso 1502 gli *Opuscula grammaticalia*, fu grammatico assai battagliero; e che nella lettera a Sigismondo da Fuligno, la quale sta nell' ultima faccia della segnatura R e nella prima della S della ristampa con aggiunte di detti *opuscoli grammatici* nella edizione soncinate di Fano del 1516, scrive de' suoi tempi e de' giovanetti che andavano alle scuole con egual disistima, e quasi con gli stessi vocaboli che abbiamo testè trascritto, come *aetatis nostrae mollicies ac luxus, e numquam fuerint adolescentes minus laborum et vigiliarum patientes quam nostris sint temporibus*, si potrà fondatamente congetturare che quella *Invettiva* gli appartenga. Arroge che fra i grammatici illustri contemporanei, avendo Matteo nominato nel testo Antonio Bonfine ascolano, non avrebbe tralasciato anco il nome suo, qualora lo avesse potuto fare con pudore in opera propria.

Più difficil cosa è l' indagare chi si nasconda sotto quell' *Alpheum foedissimum*. Tra gli uomini di lettere di que' giorni, Benedetto Lampridio cre-

monese, grammatico celebre, adoperò tale pseudonimo (Melzi, *Anonimi e Pseudon.*, T. I, p. 39); però, ancorchè non sappiasi di preciso l'anno in cui nacque, per altre circostanze sono di credere, che il Lampridio nel 1502 fosse tuttavia troppo giovane, per essere fatto segno alle invettive del Bonfine.

Il testo dell'opericciuola qui descritta incomincia nell'alto della carta *a ii*: *Varia esse hominum genera multiplicesque naturas etc.*, e procede sino al *verso* dell'ultima carta, per ivi aver fine con questa sottoscrizione:

Impressa Fani per Hieronymum Soncium (sic)
Mense Iulio || Anni. M . D . II . Regnante Diuo
Borgia || Caesare Secundo.

Rarissima vien detta, e a grande ragione, la presente edizione nel Catalogo della Pinelliana (T. III, p. 249, n. 7259), avengachè il solo esemplare da me veduto in tanti anni di ricerche è quello che ora trovasi nella Corsiniana di Roma.

1502. 4 di Ottobre.

4. CONSTANTII Antonii, Epigrammata, Odae, Epistolae, Praelectiones et orationes. — CONSTANTII Iacobi, Epigrammata et Epicedion in

Thadaeam matrem. Fani, Hieronymus Soncinus, 1502, die quarta Octobris. In 4.^o

Di carte 70, delle quali le prime due non hanno segnature. Le altre sessantotto ne sono fornite da *a-o*, le prime due e l'ultima di quaderni, e le altre di duerni. L'edizione è in carattere rotondo, con trentasette righe per ciascuna pagina intera.

La prima carta *recto* incomincia: In hoc uolumine contenta haec sunt || Antonii Constantii epigrammatum libellus. || Ode excitans christianorum principes in Turcum. || Ode ad Federicum tertium caesarem || Ode in Constantii Sfortiae et Camillae aragoniae laudem. || Epistola ad Io. Ba. uiterbien (*sem*) cui fastos Oui. (*Ouidii*) consecrauerit. || Epistola Io. Baptistae de re eadem. || Epistola ad Io. Baptistam responsoria de re eadem. || Epistola ad Galeottum manfredum de Camelopardali. || Orationes nuptiales viii. || Praelectiones in rhetoricam Tullii ad herennium duae. || Praelectio in tusculanas eiusdem. || Praelectio in librum eiusdem de senectute. || Orationes funebres duae. || Oratio in introitu praetoris. || Oratio in diui Francisci et eius dogmatis laudem. || Oratio in laudem uirginis || Orationes in beati Nicolai myrensis episcopi laudem duae. || Octauii (*Cleophili*) Fanensis oratio ad Se. (*Senatum*) Fanensem Antonii (*Constantii*) laudes conti-

nens. || Iacobi Constantii epigrammata quaedam ||
Eiusdem epicedion in Thadaeam matrem.

Segue in tre righe un avviso al lettore sopra alcuni errori tipografici corsi nel libro.

Il rovescio della prima carta è bianco. Alla sommità della seconda incomincia una lettera latina, data da Fano li 8 di Settembre del 1502, con la quale *Iacobus Constantius Fanensis* dedica i componimenti del padre suo Antonio ad Agostino Villa *ferrariensi equiti clarissimo*. Di questa dedicatoria, che con 26 righe occupa gran parte del verso di detta seconda carta, si valsero opportunamente i compilatori del terzo volume della Biblioteca Picena, per trarne notizie intorno a Giacomo Costanzi. Noi faremo nostro pro di un luogo di essa, che spiegato, come devesi, alla lettera, gioverà a stabilire anche con maggiore evidenza il tempo preciso della introduzione della stampa in Fano. Giacomo Costanzi rivolgendosi al Villa incomincia col narrare: *Cum superioribus diebus Ferrariae essem, atque interloquendum sermo incidisset de eruditis nostrae tempestatis uiris, qui latinam linguam suis lucubrationibus illustrarunt: Te percupidum esse dixisti uidendi aliquas optimi parentis mei orationes et carmina, utpote cuius de-*

functi manes (1) *non mediocriter diligas Cuius ergo rei non oblitus cum nuper domesticis negociis occupatus essem reuersus in patriam, ingratis- simum me fore existimaui, si huic honestis- simae cupiditati tuae continuo non obsequerer, Collegique in unum ex ingenti excartabulorum eius aceruo nonnullas orationes odas et epigrammata . . . , quae cum amici quidam mei lectitassent, atque in his summam uoluptatem percepissent, assiduis precibus efflagitare ceperunt, ut (quando hic impressorem inpromptu haberem) ea imprimi uellem: faceremque ut unusquisque suum haberet exemplar, quo succisiuis temporibus relaxare animum posset.* Di qui riesce evidente che a Fano innanzi al 1502 non c'era tipografia (*quando hic impressorem inpromptu haberem*), perchè, ammesso pure che a ordinare l'ammasso enorme di scartabelli lasciati da Antonio Costanzi, e a farli leggere in parte ad alcuni amici, si richiedesse tempo non breve, le pa-

(1) Gli autori della Biblioteca Picena lo dicono (T. III, p. 317) morto nel 1489, dovendosi ivi così correggere l'errore della stampa 1589, in età di anni 54. Che Antonio Costanzi nascesse del 1434 è indubitato, imperocchè al retto della segnatura *f ii* del libro che qui descriviamo, incomincia una orazione di lui *habita aesi MCCCCLVII. cum esset Annorum xxiii.*

role *superioribus diebus*, anco latamente interpretate, potranno al più aver valore di mesi, ma non mai di anno, imperocchè in tal caso Giacomo Costanzi avrebbe dovuto scrivere, *anno elapso*, o simile. Se poi si considera che non si hanno edizioni fanesi certe anteriori al 1502, si dovrà ammettere che, se il fatto conferma la proprietà di quella frase, questa viene in appoggio del fatto stesso, il quale d'altronde rimane accertato da altre prove, come si è già veduto, e si dimostrerà in appresso, segnatamente sotto il seguente anno 1503.

Gli Epigrammi di Antonio Costanzi incominciano con la terza carta del libro segnata *a i*, le Odi con la *b iiii*, le Epistole al rovescio della *c i*, le Orazioni coniugali alla *f ii*, le Prelezioni alla *h ii*, e le Orazioni al rovescio della *i (uno)*. L'orazione di Ottavio Cleofilo in lode di Antonio Costanzi incomincia al *recto* della *l i*, e termina al *recto* della quarta carta del duerno *m*. Il rovescio di detta carta è vuoto. Seguono nella prima faccia del duerno *n* i titoli de' componimenti di Giacomo Costanzi, che egli, con lettera data da Fano li 20 Settembre del 1502, la quale sta nella seconda pagina di detto duerno, dedica ad Antonio Antimaco mantovano, celebre grecista, di cui può vedersi il Mazzuchelli, che però non conobbe questa particolarità. Vengono con la carta *n ii* gli Epigrammi,

e al rovescio della quinta carta del quaderno o l' *Epicedion in Thadaeam matrem* che finisce con la penultima carta del volume.

Nel diritto dell' ultima stanno alcuni errori e correzioni, il registro, e questi due distici a modo di sottoscrizione tipografica :

Hoc Soncinus opus Fanestri impressit in urbe :

Qui proprium a sacro nomine nomen habet.

Mille et quingentis annis christi atque duobus :

Et quarta octobris, luce gradiue tua.

Il rovescio dell' ultima carta è bianco.

Assai più che pel merito intrinseco de' componimenti latini di Antonio Costanzi, e per le utili notizie che se ne possono derivare, questo volume è noto agli eruditi e ai bibliografi per la lettera d' esso Costanzi *Galeotto Manfredi Fauentinorum principi*, data da Fano li 13 Febbraio del 1487, già accennata nel soprascripto sommario di ciò che è contenuto in questa edizione: *Epistola ad Galeottum Manfredum de Camelopardali*, con la qual voce s' è voluta intendere una giraffa, in detta lettera minutamente descritta.

Il Vecchietti e il Moro compilatori del terzo volume della Biblioteca picena, alle pp. 317 e 318 allegano detta epistola, come se fosse stampata separatamente, quando essa fu pubblicata la prima

volta nel 1502, entro il volume testè descritto. E di qui ne derivò copiosi estratti, sopra tutti gli altri, Samuele Bochart nel suo Hierozoicon, Libro III, cap. 21, dove è da notare, per confronti fatti sopra gli esemplari della mia libreria, che la terza edizione di detta opera utilissima, data dal Leusden nel 1692, è, anche a questo luogo, più copiosa di quella del Rosenmüller, Lipsia, 1794, ancorché non sia corredata delle note di cotesto dotto editore.

Incontransi non raramente in pubbliche e in private biblioteche esemplari di questa edizione.

1502.

5. BONFINIS Matthaei opuscula grammaticalia.
Fani, Soncinus, 1502. In 4.^o

Di cotesta stampa abbiamo solo testimonio, ancorchè autorevole, l'Ab. Iacopo Morelli, nel Catalogo della Pinelliana, T. III, p. 249, n. 7259 (e Catalogo della vendita di detta Biblioteca, London, 1789, p. 499, n. 12163) di dove la tolse il Panzer, *Annal. typogr.* T. VII, p. 2. Don Zaccaria la reca sopra la loro fede, ma non la vide, altrimenti non avrebbe potuto dire nel suo *Catalogo* (p. 56 della 1.^a edizione, e 87 della seconda) che gli *Opu-*

scula grammaticalia MATTHAEI BONFINII (1), nella edizione Soncinate fanese del 1516, sono ristampa dell'edizione del 1502, quando, in parte almeno, non sono, come si dimostrerà a quel luogo.

Esitai per lunga pezza ad ammettere in questi Annali, gli *Opuscula grammaticalia* del Bonfine non essendomi mai riuscito d'incontrarli notati in verun altro luogo, dal catalogo pinelliano in fuori. Congetturai per sino che il titolo compendioso fosse stato creato dall' Ab. Morelli per comprendere in esso diverse operette, fra le quali l' *Invectiva in grammatistas et ignaros litterarum pedagogos etc.*

(1) L' Ab. Morelli nel Catalogo Pinelliano, il Mazzuchelli negli Scrittori d'Italia, il Tiraboschi nella Storia della nostra letteratura, gli Autori della Biblioteca picena, e, per scendere a persone assai meno autorevoli, il Cantalamessa Carboni nelle *Memorie de' Letterati piceni*, e il Zaccaria nel *Catalogo delle edizioni Soncinati*, scrivono costantemente BONFINII, il cui nominativo è BONFINIVS, e in italiano BONFINI il cognome del nostro grammatico, quando esso è certamente BONFINIS, e in italiano BONFINE, di che abbiamo esempi a stracca nelle stesse sue opere, e segnatamente nell'opuscolo *Matthaei Bonfinis Asculani de comparando et assequendo stilo*, che fa parte di varii scritti di lui, impressi da Girolamo Soncino a Fano nel 1516. Dalla segnatura O alla S, in sedici carte, incontrasi la parola BONFINIS sovente declinata in tutti i casi del numero del meno.

libretto violento già qui descritto sotto il numero 3, che facilmente si attribuisce a Matteo Bonfine, grammatico assai iracondo. Poi, considerando anche più attentamente il luogo del Catalogo della Pinelliana, che fa fede di questa edizione, dovetti convincermi che essa realmente esiste. Alla p. 249 del 3.^o volume di quel Catalogo, sotto il n. 7259, trovasi: Bonfinii Matthaei opuscula grammaticalia. *Fani, Soncinus*, 1502 in 4.^o *Acced.* (cioè *Accedit*, o vi si unisce) *Invectiva in Grammatistas et ignaros litterarum paedagogos, ac praecipue in Alpheum quendam omnium foedissimum etc. Fani, per Hieronymum Soncinum*, 1502, in 4.^o *lig. angl. chartis deauratis. Libellus rarissimus.* Quell' *Accedit* toglie, a parer mio ogni dubbio, e mostra che gli *Opuscula* precedevano l' *Invectiva*, ed erano da essa separati. Questa opinione viene eziandio confortata dal *Catalogue of the magnificent and celebrated library of Maffei Pinelli*, London, 1789, dove sotto il n. 12163 torna a comparire il volume pinelliano contenente le due edizioni Soncinati del 1502. A quella vendita furono deliberate per cinque scellini, poco più di sei franchi. Oggi si pagherebbero ben altro. E questo esempio valga a fare giusta stima de' prezzi delle vendite che nei cataloghi e nelle opere di bibliografia si sogliono apporre, nudi di schiarimenti, che valer possano a dar ragione de' prezzi stessi.

1502.

6. SYXTI philosophi pythagorici, Enchiridion (sive Libellus manualis sententiarum), RVFINO interprete. (Fani, Hieronymus Soncinus, sine anno, sed 1502). In 4.^o

Di carte otto, con segnature *a* e *b* di duerno. L'edizione è in carattere rotondo, ora con 37 ora con 38 righe per pagina.

Il diritto della prima carta è bianco.

Alla sommità del rovescio incontrasi: *Laurentius Abstemius Reuerendo in Christo patri et domino Paulo Episcopo Forosempronii S. P. D.*, il qual vescovo di Fossombrone è il celebre Paolo di Middelburgo. In questa dedicatoria data da Fano li 15 Maggio del 1502, Lorenzo Astemio, dopo aver detto che l'opuscolo *brevibus, gravissimis, creberrimis* (est) *refertum sententiis*, si meraviglia che sino a quel tempo non sia stato impresso, quando molti tipografi, avendo di mira innanzi tutto il guadagno, riempiono continuamente di cose frivole le carte facili a venir meno. E aggiunge (circostanza per noi notevole) che *motus comuni utilitate et harum rerum admiratione Hieronymo Soncino, qui hic libros imprimit: persuasi caeteris omissis hunc*

cuderet, vale a dire che, messa da banda ogni altra impresa tipografica, eseguisse la stampa di questo libro. Nel diritto della seconda carta, segnata *a ii* recansi le onorevoli testimonianze di S. Girolamo e di S. Agostino intorno a Sisto pitagorico, e alla sua opericciuola. Nella lettera che segue di Rufino ad Aproniano, lo scrivente dichiara di aver trasportato dal greco l'opuscolo *aperto et satis plano sermone*. L' *Enchiridion* incomincia al rovescio di detta seconda carta: *Fidelis homo electus homo est* etc., e procede e compiesi, con ventiquattro righe di stampato, al diritto della carta ottava. Seguono sette esametri dell' Editore, e chiudesi l'opuscolo con la parola FINIS. Il rovescio di detta ultima carta è vuoto.

Agli scrittori della storia letteraria che a lungo s' intrattennero sopra l' *Enchiridion* di *Syxtus*, o *Sixtus* o *Sextus pythagoricus*, tradotto da Rufino, come Monsignor Giusto Fontanini, nella *Historia literaria Aquilejensis* per tutto il capitolo VIII del libro V (p. 298-314), e Giovanni Alberto Fabricio, nella sua *Bibliotheca Graeca* (Editio IV, T. 1, p. 870), non fu nota la prima edizione dell' *Enchiridion* eseguita da Girolamo Soncino, di tale che Monsignor Fontanini, che sotto il §. VIII dell' or citato capitolo, parla de' codici e delle stampe di quel libretto, incomincia il novero di queste ultime

dalla Lionese di Ioannot de Campis del 1507. E il non conoscere l'edizione principe soncinate gli nocque, imperocchè, se ristampando la lettera di Rufino ad Aproniano (*Hist. lit. Aquilejensis* p. 303) seguì la comune lezione: *Scio quia sicut grex ad vocem proprii pastoris libenter accurrit, ita et religiosus auditor vernaculi doctoris admonitionibus gaudet, quia ergo, carissime fili mi Aproniane, religiosa filia mea (lege Ayama) soror jam in Christo tua, poposcerat me*, quallora avesse conosciuto la stampa soncinate l'avrebbe probabilmente preferita, essendo assai migliore dell'altra: *quoniam grex ad vocem proprii pastoris accurrit, ita et religiosus auditor vernaculi pastoris admonitionibus gaudet. Quia ergo, carissime fili Aproniane, soror iam in Christo tua poposcerat a me etc.*

E anche ai bibliografi fu nota assai tardi questa edizione, imperocchè quando nel 1840 me se ne offerse un esemplare di provenienza Zampiccoli di Forlì nella libreria Partiseti di Meldola, non seppi rinvenirla dove che sia. Ora invece la incontro negli *Studii bibliografici intorno ai Tipografi ebrei di Soncino* del Signor Federico Sacchi (Cremona, 1877, p. 36) e nel libro del Sig. M. Soave, *Dei Soncino celebri tipografi italiani dei secoli XV e XVI* (Venezia, 1878, p. 43) col titolo di Sisto da Cheronea, *Sententiae*, Fano, Maggio, 1502 in 8.*

(correggi, col Soave, in 4). Che questa stampa appartenga a quell'anno, non si può, anche a parer mio, mettere in dubbio per le parole già recate dell' Astemio: *Hieronymo Soncino persuasi, ut caeteris omissis hunc (libellum) cuderet*. Che il Soncino stampasse l'opuscolo in poco d'ora, rendesi evidente e dalle poche carte di cui esso si compone, e dall' avere il tipografo posto da banda ogni altro lavoro per darsi tutto a questo solo; ma che la data di tempo della dedicatoria, che è il 15 Maggio del 1502, debba tenersi per data di tempo della stampa, non è egualmente certo, potendo il Soncino averlo compiuto anche nel Giugno, o nel Luglio. Per tale incertezza, alla edizione del nostro *Enchyridion* vogliansi premettere tutte le altre stampe Soncinati di quell'anno, che son provvedute del nome del mese, e del numero de' giorni di esso. Onde poi i Signori Sacchi e Soave abbiano tratto che il *Syxtus* o *Sixtus* pitagorico fosse di Cheroinea, non saprei indovinare. Temo forte che essi abbiano potuto confondere il nostro Sesto con quel Sesto Cheronese, che fu filosofo platonico, e che il già allegato Fabricio (*Biblioth. graeca* T. III, p. 575) e lo Schoell (*Istoria della letterat. greca profana*, Vol. III, Par. 3, p. 113 e 114) dicono nipote di sorella a Plutarco, e precettore di Marco Antonino.

1503. 7 di Luglio.

7. PETRARCA Francesco, Opere volgari. Fano, per Girolamo Soncino, 1503, a di 7 di Luglio.

Di carte 200, con segnature da *a-A* di quaderno, eccetto *A* che è duerno, e con quattro carte nel fine senza segnature. L'edizione è in caratteri corsivi, o, come allora chiamavansi, cancellereschi, a 28 righe per faccia.

Più in su del mezzo della prima pagina, s'incontra:

OPERE VOLGARI DI
MESSER
FRANCESCO PETRARCHA.

E a metà della seconda:

SONETTI ET CANZONI
DI MESSER
FRANCESCO PETRARCHA
IN LAVDE
DI MADONNA LAVRA

Nell'alto del diritto della seconda carta segnata *a ii*: SONETTO I, onde incomincia il Can-

zoniere, il quale va a quasi tutta la quinta carta del quaderno *t*, che è la 149 del libro. Con la carta seguente, che è la 150, incominciano immediatamente i Trionfi; e in alto del *recto* leggesi: DEL TRIOMPHO D' AMORE || CAPITOL I. Finiscono i Trionfi al *recto* della quinta carta del quaderno *et*, che è la 189 del volume, con questa sottoscrizione:

•

IMPRESSO IN FANO CAESARIS
PER HIERONIMO SONCINO
NEL . M . D . III . ADI VII DE
LVGLIO

Col rovescio di detta carta ha principio *ex abrupto* la tavola alfabetica de' Sonetti, e procede sino a metà del *recto* della terza carta del duerno *A*. Segue subito la tavola delle CANZONE, e, poco dopo il cominciamento della faccia diritta della quarta carta di esso duerno, la breve tavola de' Triomfi; e a piedi ci sta un *Emendanda*, brevissima in ragione del bisogno, di otto righe. Il rovescio di detta carta, che è la 196, è vuoto. Vuota è del pari la faccia diritta della prima *c*. dell' ultimo duerno che non ha segnatura. Nella pagina rovescia *c'* è un sonetto con questa intestazione: IO . ANT . TAVRELLI FANEN . || CAR-

MEN: QVO IMPRESSORES || DIVVM CAESAREM BORGIAM || ALLOQVVNTVR. Con la seconda carta, incomincia la dedicazione che Girolamo Soncino fece di questo libro allo stesso Borgia, la quale amiamo di ristampare fedelmente, sì per essere divenuta oramai celebre, e sì perchè il Zaccaria l' ha riprodotta con parecchie inesattezze. Vero è che nell' *Appendice* al Libretto del Sig. Panizzi « Chi era Francesco da Bologna? » è recata fedelissimamente, ma quella opericciuola in due edizioni di poche copie da non esser venali è rara tra noi. Questa adunque è la dedicatoria:

AD ILLVSTRISS . ET EXCEL - || LENTISS .
PRINCIPEM CAES . || BORGIAM AEMYLIAE
AC VA- || LENTIAE DVCEM ETc . ET . S .
R . || E . VEXILLIFERVM HIERONY- || MVS
SONCINUS .

Gia sonno doi anni excellentissimo et inuictissimo principe: che piacendone laere, el sito, et la fertilita de la tua deuotissima cita de Fano: et la familiarita et ingegni delli habitanti in essa: deliberai in quella venire ad habitare, et l' arte impressoria de li libri exercitare.

Oue trouandose in quel tempo el . R. legato apostolico Monsignor Card. de Sancta Balbina, gia

optimo praeceptore de tua excellentia: homo veramente degno de tal dignita; e de ciascuno virtuoso amatore et fautore: a sua. S. R. me recommandai, et fecili intendere el mio pensiero esser totalmente disposto, a fare in dicta cita el mio perpetuo domicilio. et iui condurre intagliatori de littere, et impressori non vulgari et vili, ma de tucti gli altri li piu excellenti.

Per el che essendo stato da sua. R. S. benignamente exaudito; ho voluto obseruare quanto da me era stato promesso. E per mia exhortatione non solo sonno venuti quiui li compositori tanto notabili, et sufficienti, quanto sia possibile adire: ma anchora vn nobilissimo sculptore de littere latine, graece, et hebraice, chiamato. M. Francesco. da Bologna. l' ingeno del quale certamente credo che in tale exercitio non troue vnaltro eguale. Perche non solo le vsitate stampe perfectamente sa fare: ma etiam ha excogitato vna noua forma de littera dicta cursiua, o vero cancellaresca. de la quale non Aldo Romano, ne altri che astutamente hanno tentato de le altrui penne adornarse, Ma esso. M. Francesco è stato primo inuentore et designatore. el quale e tucte le forme de littere che mai habbia stampato dicto Aldo ha intagliato, e la praesente forma. con tanta gratia e venustate, quanta facilmente in essa se comprende. Et per

che tutti semo humili et deuoti vasalli de tua Excellentia: et alla nostra vera seruitu se apertene sempre inuocare el felice auspicio de te nostro Illustrissimo et clementissimo Principe: et a quello offerire le primitie de le nostre exigue lucubratione. Per tal respecto destinamo et dedicamo la praesente opera a tua Excellentia, non per cosa noua, ne conueniente a quella, dedita non a gli amorosi stipendij, ma a la militar disciplina; la quale con gli soi clari et admirandi gesti in questo nostro seculo sommamente amplifica, et adorna. Ma solo per dar qualche cognitione a tua Excellentia de la nostra deuotione et seruitu verso quella, et de questa noua et inusitata stampa. La quale si (come speramo) non gli sera ingrata: mediante el diuino aiuto e la gratia de quella, ce sforzaremos ogni giorno a quella dedicare cose piu celebre et sublime, a la celsitudine de la quale humilimamente ce recommandamo.

*In Fano Cesaris adi. vii. de
Iulio. . M. . D. . III. (1).*

(1) Dacchè questa edizione è non meno rara che celebre, gioverà qui correggere un grave errore nel quale è corso, descrivendola, il Sig. Brunet, il cui *Manuale* è l'opera di generale bibliografia, se non la più compiuta, certo la più diffusa che si conosca. *A la fin du volume doit se trouver la table*

Due parti principalissime contiene questa dedicataria, la prima relativa a Francesco da Bologna incisore di punzoni e fonditore di caratteri da stampa, il qual incisore ora si sa essere Francesco Griffo, e cotesto punto è stato da me esposto a pieno nel primo volume degli *Studi di bibliografia analitica*; e l'altro, se veramente esso Francesco, o invece Aldo Manuzio sia stato l'inventore del carattere italico, o cancelleresco. Di ciò scrivo a lungo nella Introduzione a questi Annali, per conchiudere che, co' documenti che si hanno, non si può dare sentenza assoluta; ma che ogni dato conduce a stabilire verosimilmente, che Aldo Manuzio, cui erano famigliari tanti codici, ne' quali incontravansi caratteri somiglievoli all'italico, ne abbia

des poésies, suivies des Emendanda, puis un f. bl., un sonnet intitulé: Io. Ant. Taurelli Fanen. carmen, et une lettre . . . qui manque dans plusieurs exemplaires (Manuel, IV. col. 544). In tutto il Petrarca del Soncino non c'è veruna carta bianca. Tali sono invece due pagine, come ho detto superiormente, e cioè il *verso* della c. 196, e il *recto* della c. 197. L'errore del Brunet è nato dall'unire due faccie bianche che appartengono a due cc. diverse, in una sola carta, o, come dicono i francesi, *feuille*. Mi sono bene assicurato di ciò che affermo sopra più esemplari di questo libro, e segnatamente sopra tre della mia libreria, in questa parte intieri, avendo tutti le quattro cc. del duerno che non ha segnatura.

conferito con Francesco Griffo, il quale, avendo già incisi e fusi tutti i caratteri adoperati da Aldo, gli incidesse altresì anche il corsivo, e forse di miglior gusto e forma che non erano quelli degli esemplari datigli da imitare. Per ciò poi che spetta al privilegio per il corsivo chiesto da Aldo al Senato veneziano, e da quello ottenuto, è noto che allora l'implorare e il conseguire privilegi per qualsiasi nuova invenzione, anco di minor conto che non era cote-sta, tenevasi per cosa comune a tutti gli inventori; e a chi, come il Panizzi, reputa eccessivo tal privilegio, conviene far riflettere, che, le quante volte il privilegio stesso, non avesse comprese tutte le qualunque forme dell'italico o cancelleresco, non avrebbe punto giovato al Manuzio; imperocchè un artefice della valentia del Griffo (e Aldo lo sapeva meglio di ogni altro) faceva quanti italici voleva, e tutti variatissimi, di che si ha esempio in quelli fusi pel Soncino, anche più chiari e distinti che i primi intagliati per Aldo, nell'italico fatto per il De Ferrari da Trino, alias lo Stagnino, in quelli che egli stesso adoperò, e chi sa mai in quanti altri. Che se si pon mente alle molte contraffazioni delle stampe aldine, eseguite in Italia e fuori, segnatamente de' libri in forma di ottavo, se ne conchiuderà che, anco a quel modo, il privilegio veneto non giovava ad Aldo quanto potevasi presupporre.

Alla predetta dedicatoria del Petrarca al Valentino, segue in più che due facce un avvertimento di *Hieronimo Soncino à gli Lectori*, il quale tutto s'aggira sopra il modo da lui tenuto nel condurre questa sua edizione. A guisa di premessa giovi sapere che Aldo il vecchio, quale primizia di libro italiano per l'uso del suo carattere cancelleresco, scelse *Le cose volgari di Messer Francesco Petrarca*, e al rovescio della carta *z iiii* le fornì di questa sottoscrizione tipografica:

*Impresso in Vinegia nelle case d' Aldo Romano,
nel anno . MDI . del mese di Luglio, et tolto con
sommissima diligenza dallo scritto di mano me
desima del Poeta, hauuto da M. Piero Bembo
Con la concessione della Illustrissima si
gnoria nostra, che per . x . anni
nessuno possa stampare il
Petrarcha sotto le
pene, che in lei
si contengono.*

Sembra che all'apparire di questa stampa si levassero alcune voci contra la correzione di essa, imperocchè Aldo, oltre un quaderno con la segna-
tura *A*, contenente la tavola di tutte le poesie, ag-

giunse al suo Petrarca un duerno segnato *B* che incomincia: ALDO A GLI LETTORI. || IO *mi credea per certo hauere a bastanza dato || fede della correttectione di questo libro, che io ui por || go o lettori; hauendoui una uolta detto, che egli è || tolto dallo scritto di mano medesima del Poeta ha || uuto da M. Pietro Bembo, istimando, che non mi fusse || gran fatto bisogneuole alla uostra credenza merita || re in quello, che io ui promettea, altro, che il uiuo te || stimonio di tanto huomo.* E così procede e termina, sempre intrattenendosi sopra la correzione della stampa, salvo che in due luoghi, ove egli tocca de' Trionfi, *ne quali dicono (così il Manuzio) che io alcuni capitoli, che si leggono ne gli altri, ho leuati del mio, et l'ordine mutato d'alquanti....* e più sotto si protesta *che non solamente né mancanti, né disordinati non sono questi triumphi del Poeta, che io do loro; ma che né ordinati, né pieni, né in fine triumphi del Petrarca sono stati fin questo giorno altri, che e nostri.* Questo si fu il lato che, nel Petrarca d'Aldo, al Soncino, o meglio ai letterati consiglieri di lui (imperocchè quanto egli era intendentissimo d'ebraico e d'aramaico, tanto sapeua poco di latino e di volgare) parue debole; onde ché nella tipografia soncinate fu deliberato di ripublicare le rime del cantor di Valchiusa. E in quella

guisa che, nella dedicatoria a Cesare Borgia, si volle narrare, sotto un aspetto favorevole a Francesco da Bologna e al Soncino, la faccenda della invenzione del cancelleresco, o italico, così nell'Avvertimento del tipografo ai lettori si volle pigliar occasione di biasimare la prima edizione aldina delle rime del Petrarca, alla quale manifestamente si allude con le parole seguenti: « Conveniente cosa a me pare umanissimi Lectori, che essendo in alcun loco deviato da lo ordine che hanno tenuto quelli, che in ante me hanno in littera cursiva impresso queste opere del Petrarca (*non si può intendere se non del Petrarca aldino del 1501*), et maximamente ne li triumphi, io assegni la ragione che a far cio me habbia persuaso. praecipuamente dicendo loro quella copia hauer tolta da lo originale de mano de esso auctore. Per la qual cosa dico che come li sonetti sono stati raccolti inordinatamente: così medesimamente sonno stati li triumphi. onde ne li antiqui exemplari trouamo molta differentia: che in alcuno de essi vno Capitulo è messo in vno loco, in alcuni altri in vno altro, come dimostra primamente vno antiquissimo codice, già del praeclarissimo Poeta Laureato Messer Antonio Constantio da Fano, ne lo quale el principio del libro de li triumphi incomincia: *La nocte che seguì l'horribil caso*. Et un altro codice del litteratissimo homo messer

Laurentio Abstemio, qual fu già de gli Signori Malateste (*così*): et un altro del nobile et egregio mercatante Bernardino de Sigisberti cittadino Fanese (1), ne li quali vetustissimi se vede molta varietà. E che diremo noi chel (*che 'l*) tertio capitolo del triumpho de la morte in alcuni libri ha vn principio, in alcuni vn altro, con septe terzetti più al cominciare? Diremo che Messer francesco eliminando et reuedendo la dicta opera mutò dicto principio, agiungendo li dicti terzetti. Li quali chi volesse dire non esser soi, seria da tutti valenti homini exploso (2). Conciosia che dicto principio de capitolo, cioè: *Quanti già ne l'età matura et acra* sia (secondo che da molti eruditi homini ho inteso) el piu bel principio, che de capitolo, che

(1) A dimostrare il grande divario di coltura fra que' tempi e gli odierni, non pur di quella, ma di tante altre città nostre, sarà opportuno osservare, che nella sola Fano, conoscevansi, presso privati, tre codici delle cose volgari del Petrarca, e che nella vicina Urbino, la sola Biblioteca Ducale ne possedeva assai più, e tutti bellissimi, che ora sono non ultimo ornamento della Vaticana.

(2) Latinismo che in questo significato oggi di non si adopererebbe, imperocchè *esplodere*, e più il sostantivo *esplosione*, valgano *scoppiare* e *scoppio*, tanto in proprio che traslativamente, nel qual secondo significato non sempre trovasi usato con sobrietà.

in dicti triumphis se contenga. Che diremo anchora, che in quello libro che dicono esser de mano del poeta (*il Soncino continua ad alludere alla prima edizione aldina*) manca tutto el quarto capitolo de la fama? diremo che similmente fu adiuncto da lo autore, come prouar se po per vna nobilissima ragione. E che quello, del quale hauemo facto mentione, o vero non e de mano de esso auctore, o vero non e de l'ultima editione (1). Onde non hauemo voluto per alcun modo praeterirlo. Oltra questo hauemo ala fine de sonetti et canzoni aggiunti doi canzoni: le quale a lo stile non se po negare esser del praefato Poeta nostro; e noi le hauemo trovati nel libro del praefato abstemio. Per la qual cosa concludemo questa nostra editione esser perfecta et absoluta ». I successivi editori delle *Cose volgari* del Petrarca non ammisero la perfezione della stampa soncinate, parendo loro troppo deboli i motivi addotti per doverla tener tale. L'entrare in disputa sopra di ciò sarebbe fuor di luogo, e condurrebbe troppo per il lungo. Potrà dirsi però, che quand'anco si conceda che talune delle aggiunte

(1) *Edizione* ha qui il valore del classico latino *edere* da cui deriva, usato nel senso di dare alla luce, o simile. Più sotto il Soncino l'adopera nel significato odierno di stampa, impressione ecc.

soncinati sopra l'edizione aldina, tratte da' manoscritti fanesi, siano veramente del Petrarca, non ne viene che il canzoniere autografo di lui fosse da ultimo piuttosto in quella forma, che nell'altra espressa nel codice posseduto dal Bembo. I mutamenti de' grandi scrittori, anzichè nell'aggiungere, il più delle volte consistono nel torre, imperocchè la vena copiosa e facile naturalmente abbonda, e la mente riposata, riandando l'opera della fantasia, leva via il superfluo. Il Soncino e i consiglieri di lui non badarono tanto per il minuto. Loro bastò di far cosa diversa da quella d'Aldo, e più numerosa, per poter poi dire l'edizione *assoluta e perfetta*. E in questo convincimento forse li confermò undici anni dopo la seconda edizione aldina delle cose volgari del Petrarca, condotta in *Vinegia nelle case d'Aldo Romano, nel' anno M D X III del mese di Agosto*, negli ultimi quaderni della quale, che hanno le segnature *B* e *C*, sono aggiunti alcuni componimenti rifiutati nella prima edizione del 1501, e, fra gli altri, la canzone:

QUEL c' ha nostra natura in se più degno

che è la XLVII della stampa soncinate. Egli è ben vero che Aldo, nelle prime sei intiere facciate di que' quaderni aggiunti, difende a tutta possa la sua prima stampa, e studiosi di *mostrare l'errore di*

coloro che l' hanno si audacemente ripreso, consentendo solo a tale aggiunta, più perchè i lettori veggono di per loro stessi che in parte almeno non si doveva fare altrimenti, che per altro; tuttavolta l' ammettere che egli fa essere que' componimenti dello stesso Petrarca, e il fatto di unirli alla sua seconda edizione, tornò in soddisfazione della rivalità del Soncino. E buon per lui, e per la sua riputazione di tipografo, se cotesta sua stampa del Petrarca, oltre essere assai rara e importantissima (cagioni che m' hanno indotto a fermarmi intorno ad essa più che non soglio intorno ad altre edizioni descritte in questi Annali), fosse altresì corretta. Debito d' imparzialità vuole che io dica che è scorrettissima. A persuaderlo valga per cento l' esempio del seguente terzetto, tolto dal capitolo d' Amore che incomincia:

Poscia che mia fortuna in forza altrui
M' hebbe sospinto,

che nella soncinate è il terzo, e nell' aldina il quarto:

Non bolli mai iudicar lipari o ischia
Strongyle e mongibal, come quel loco,
Doue qualunche ven molto' sarischia.

quando l' aldina assai più correttamente:

Non bolli mai Uulcan Lipari, od' Ischia
Stromboli, o Mongibello in tanta rabia:
Poco ama se, ch' in tal gioco s' arrischia.

Ma per le stampe aldine era grande e invidiabile ventura avere in aiuto, quanto al volgare, e al latino, Messer Pietro Bembo, mentre il Soncino allora valevasi, che si sappia, del solo Astemio, valente sì nel latino, non però nel volgare.

1503.

8. HOSCHAANOT (הושענות), Inni così chiamati dalla voce *Hosanna* in essi contenuta. Fano, Girolamo Soncino, 1503. In 16.

Sino dal 1750 Fil. Giac. Lambacher nella sua *Pars prima Bibliothecae antiquae Vindobonensis civicae* impressa in Vienna, diede la succinta notizia di un libricciuolo ebraico impresso a Fano nel 1503, dicendolo in forma di dodicesimo, e attribuendogli il titolo di מאה ברכות o *cento benedizioni*. Il Panzer, spogliando quel catalogo, lo inserì nella prima pagina del VII volume de' suoi Annali, sotto Fano, anno 1503 al numero 7: MEA BERACHOT,

seu centum benedictiones. *Fani, Anno mundi iuxta minorem supputationem, 263, idest, anno Christi 1508, 12.* Nell' impressione dell' anno vi corse errore, imperocchè tanto la riduzione del minor computo ebraico risponde al 1503, quanto l' esser il libro notato sotto quell' anno, e non già sotto il 1508. Come fonte dalla quale è tolta la notizia di questa edizione, il Panzer cita la p. 286 dell' opera già indicata del Lambacher. Il De Rossi non poteva, salvo che ne avesse avuto contezza d' altra parte, far capitale pe' suoi *Annales hebr. typogr. ab anno 1501 ad annum 1540*, impressi nel 1790, di una edizione recata negli Annali dal Panzer in quel luogo per la prima volta nel 1799. Ben lo avrebbe potuto e dovuto D. Zaccaria, che, a proprio sostegno, sovente adduce il Panzer, le quante volte lo avesse diligentemente consultato. E non lo cita neppure il Sig. Steinschneider, ancorchè mostri di aver conosciuto questo identico volume, e così ne parli alla col. 203, n. 2062 del suo *Catal. libror. hebraeor. Bibliothecae Bodleianae: Praef. [rit. rom.] Hoschaanot, 24 Fano, 1503. [Epigr. f. ult. recto]: Urbe Fano per minimum typographorum ex filiis SONCINO [i. e. Gerson], mense Scubat 263 computi minoris sub dominio ducis Caesaris Borgia (ציואר בוריים) cuius gloria exaltetur, Editio-*

nem hucusque ignotam, praeter quam nullus (*sot-tendi* hebraicus) Saec. XVI ante A. 1505 impressus liber notus, nuper detexi in Biblioteca Caesarea *Vindobonensi*, XX . H . 46: latuit enim de Rossium *Lambacher*: Biblioth. antiqua Vindob. civica, seu Catal. Biblioth. etc. Append. p. 286, qui locum et autorem exhibet, librum vero: *Centum benedictiones* (cf. 2597) nuncupat, verbis enim אלו מאה ברכות maioribus incipit tituli verso. Quanto è verissimo che il De Rossi, non avendo conosciuto l'opera del *Lambacher*, dove trovasi una edizione ebraica del 1503, incomincia i suoi *Annali ebreo tipografici* del Sec. XVI, con l'anno 1505, tanto è altresì certo che detta opera fu nota al Panzer, e che per cagione di essa l'edizione ebraica soncinata del 1503 entrò a far parte degli *Annali tipografici* del Secolo XVI, perlocchè è inesatto che *nullus Saeculi XVI ante Annum 1505 impressus liber (hebraicus) notus*. Le benemerenze somme e innumerevoli che il Sig. *Steinschneider* ha nella storia letteraria e nella bibliografia orientale, e segnatamente nell'ebraica, nella talmudica e nella rabbinica, sono tali che non vengono punto scemate per cotesta leggera inavvertenza.

È verosimile esser questo il primo libro ebraico impresso a Fano da *Girolamo Soncino*, sia perché

vi si rammenta Cesare Borgia allora Signore di Fano, sia perchè le *Hoschaanot*, che diconsi dagli israeliti nei sette giorni delle feste de' Tabernaculi, volgarmente dette capanne, e soprattutto nell'ultimo, portando processionalmente scuotendoli rami di salice, contengono inni di allegrezza e di giubilo. Ai Fanesi, che dagli undici Luglio del 1501 all' Agosto del 1503 celebrarono con fastose dimostrazioni il breve dominio di quel tiranno, si associò con questa stampa il Soncino, alla quale fece presto succedere, come vedrassi, i *Tachanunim*, e fors' anco le *Selichot*, che contengono preghiere penitenziali.

1503, 5 di Settembre.

9. Q. RHEMII PALAEMONIS, Ars grammaticae secunda, ASPRI Iunioris Grammatici, Ars, AELII DONATI grammatici, Editio prima, EIVSDEM, De barbarismo, SERVII HONORATI, In secundam Donati editionem interpretatio, et SERGII, In secundam Donati editionem Commentarius. Fani, Hieronymus Soncinus, 1503, die quinta Septembris. In 4.^o

Di carte quarantotto, delle quali le prime due non hanno segnatura. Le altre sono segnate da *a-k*, essendo *a*

quaderno, *k* terno, e tutte le altre lettere di duerno. L'edizione è in carattere rotondo, ed ha 37 righe per ciascuna pagina intiera (1).

Nel *diritto* della prima carta leggonsi quattro distici al Lettore di Lorenzo Astemio, nel quarto de' quali promettonsi *vetera monimenta virorum Nondum pressa prius*. Bello è l'avvertimento dello stesso Astemio, che occupa tutto il *rovescio* di essa prima carta, e gran parte del *diritto* della seconda. Ivi deplorasi la condizione misera di que' studiosi, che, innanzi al ritrovato della stampa, o non avevano denaro bastevole alla compra delle opere di alcuni scrittori classici, quali Plinio e Livio, o dovevano impiegare l'intiera vita a copiarli, quando pure fossero riusciti a trovarli a prestanza, il che era malagevole. Si compiace l'Astemio che, nel suo vivente, l'invenzione della stampa abbia tolte di mezzo coteste difficoltà. Dice anch'egli che *ne hoc divinum munus frustra coelitus datum videri queat, omnes curare debent, ut reconditi, abstrusi et rubiginosi libri foras exeant*, e loda Francesco da

(1) Il Brunet, che attribuisce (*Manuel*. V Ed. T. IV, col. 1264) a questo volume sole quarantacinque carte, deve averne avuto alle mani un esemplare mancante delle due prime, che, come si è detto, non hanno segnatura, e dell'ultima, che è bianca.

Spoletto che diede da stampare a Girolamo Soncino tre antichi grammatici, Terenzio Scauro, Aspro Giuniore, e Capro, *De verbis dubiis*, e oltre a lui Giacomo Costanzi, che gli cedè liberalissimamente la *seconda edizione* di Palemone. Esorta in fine chiunque abbia scritti inediti di buona latinità, a mandarli al Soncino, il quale, pubblicandoli, da quell' uomo riconoscente che egli è, farà nella stampa onorevole ricordo del prestatore. Cotesto avvertimento è dato da Fano ai 4 di Settembre del 1503, *quo tempore omnis Italia tumultu concutiebatur, et praecipue Flaminiae et Piceni civitates*. Sapevasi, ma è bene notare come la Bibliografia venga in sussidio della Storia. Nel rovescio della seconda carta è la vita di Palemone. Con la terza, che ha la segnatura a, dopo sei distici del Pontano al Panormita, incomincia l' *Ars grammaticae secunda Q. Rhemni Palaemonis Vicentini*, e finisce al rovescio della carta b i, dando luogo nella faccia dritta della carta b ii all' *Ars Aspri Iunioris grammatici*, sino a tutta la carta c i, cui segue nella c ii, l' *Editio prima Aelii Donati grammatici doctissimi*, sino a tutta la segnatura c. Con la segnatura d (invece della quale sta nella prima carta un'altra lettera, che ne' miei tre esemplari è corretta a mano) si da principio alla *Editio secunda de octo partibus orationis* dello stesso Donato, cui

succedono *De barbarismo*, e *De decem vitiis (locutionis)*, sino al verso della *g i*, dove segue immediatamente l' *Interpretatio Servii Honorati in secundam Donati editionem*, sino a tutta la carta *i uno*. Compie il volume il *Commentarius Sergii Grammatici in secundam Donati editionem* dalla segnat. *i 2* sino al rovescio della carta *k (5)* dove sta da ultimo la sottoscrizione tipografica seguente:

HIERONVMVS SONCINVS FANI IM
PRESSIT NONIS SEPT . M . D . III .
AB OBITV ALEX . VI . PON
TI . MAX . DIE . XIX . (1).

(1) Secondo questa sottoscrizione Papa Alessandro VI, di triste e infelice memoria, sarebbe morto ai 17 di Agosto del 1503, imperocchè, togliendo dalle None di Settembre, le quali cadono infallantemente ai 5, giorni diecinove, si risale ai 17 di Agosto. Ora Paride de Grassi, il Volaterrano e il Burcardo, che erano certamente informatissimi, e che in ciò non avevano ragione alcuna di mentire, lo dicono morto alli 18 di Agosto. E sono nel vero, dacchè Antonio Giustinian, ambasciator veneto in Roma, ne' suoi dispacci pubblicati dal Signor P. Villari scriveva (T. 2. pag. 120) sotto li 18 di Agosto: *Hora prima noctis*. In quest' ora è venuto da mi don Alvarotto *de Alvarotis* e me ha riferito che, essendo con el suo cardinal, venne lì don Remolines camerier del Duca (*Valentino*), e feze intender . . . : come Nostro Signor in quell' ora *expiraverat; qui in pace requiescat*.

Chiudesi il volume, di cui non è raro in contrare esemplari, con una carta bianca.

Questa minuta descrizione potrà facilmente chiarire ognuno dell' errore gravissimo commesso dal Zaccaria, quando di un solo libro, che egli non seppe descrivere, ne fece i tre seguenti, e cioè: I. *Abstemii Laurentii et Donati Grammatici, De arte grammatica*. Fani, per Hieronymum Soncinum, MDIII. in 4.^o Panzer, T. VII, p. 1. (Zaccaria, *Catal.* 1.^a ediz. p. 31, e seconda ediz. p. 45). II. Q. Rhemnii Palemonis Vicentini *arte grammatica* (correggi o *ars grammatica*, o *de arte grammatica*): *Donati v. cl. de octo partibus orationis, editio secunda*. Fani, 1503, Soncinus Hieronymus excudebat, in 4.^o Libro fatto stampare da Giacomo Costanzi fanese con una dotta prefazione di Lorenzo Abstemio. *Bibl. Picena*, Tom. 3, pag. 319. (Zaccaria, *Catalogo*, 1.^a ediz., p. 31, e 2.^a ediz. p. 45). III. *Grammatica aurea puerorum dictis fulcita fere omnium majorum, et praesertim Prisciani, Palaemonis etc. In fine: Hieronymus Soncinus Fani impressit nonis Sept. MDIII. Ab obitu Alexandri VI Pont. Max. die XIX*, in 4. Panzer, Tom. VII, p. 1. Sembra sia un compendio dell' antecedente (Zaccaria, *Catalogo citato*, p. 32 della prima ediz. e 46 della seconda). Che i numeri I e II del Catalogo del Zaccaria, pigliati il primo dagli *Annali tipo-*

grafici del Panzer, e il secondo dalla *Biblioteca picena*, si riferiscano, ancorchè incompiutamente, e con poca accuratezza al volume qui descritto, riesce evidente. Maggior briga richiede l'indagare l'origine della supposta edizione soncinate della *Grammatica aurea puerorum*, con l'identica data dei grammatici Palemone, Donato ecc., impressi veramente dal Soncino nel 1503. Il Zaccaria cita gli Annali del Panzer, e il Panzer, alla sua volta, il Faccioli, o sia il *Catalogo ragionato de' libri stampati in Vicenza e suo territorio, con un appendice de' libri de' vicentini, o spettanti a Vicenza che in quel secolo si stamparono altrove* di F. Gio. Tommaso Faccioli domenicano, Vicenza, 1796. In 8.^o Alla p. 118 scrive *Nel Maitter* (meglio *Maittaire*) *si riporta una Edizione di certa Grammatica in fol. senza Tipogr. nota: Aurea Grammatica Puerorum, dictis fulcita fere omnium Majorum et presertim Prisciani (Palaemonis) et Nicolai Perotti super textu irrefragabilis Doctoris Alexandri (de Villa Dei). Soggiunge quindi in Paccioli: La prima volta che la Grammatica di Palemone Vicentino col nome dell'autore comparve alla luce, fu in Fano, 1503, leggendosi in calce della medesima: Hieronymus Soncinus Fani impressit Nonis Sept. . M . D . III . ab Obitu Alexandri VI. Pont. Max. die XIX.* Questa adunque è la sottoscrizione

tipografica del Palemone ecc. e non dell' *Aurea grammatica puerorum*, e il Panzer che, come di qui può argomentarsi, non aveva molta familiarità con l'italiano, francese, di che è tanto da scusare, quanto saremmo da condannare noi, se non risalissimo alle fonti cui attinse, per avverare se quell'infaticabile bibliografo, avesse potuto pigliar equivoco. Ma sventuratamente l'equivoco del Panzer, e gli errori del Zaccaria passarono anco negli altri che scrissero dei Soncino, e cioè nel libro del Sig. Sacchi che alla p. 36 reca la *Grammatica aurea puerorum*, e in quello del Sig. Soave, dove alla p. 43, incontrasi e il R. Palemone ecc. *De arte grammatica*. Fano, 1503, 4.º, e Lorenzo Abstemio e Donati. *De arte grammatica*. Fano, 1503, 4.º e l' *Aurea grammatica puerorum ecc.* Fano, 1503, 4.º ancorchè detta grammatica in edizione soncinate di tale anno non esista, e il Palemone e il Donato formino un solo volume già descritto.

1503. DI UNA SUPPOSTA EDIZIONE SONCINATE ATTRIBUITA A QUEST' ANNO.

Negli Annali tipografici dei Soncino si è intrusa (V. Sacchi, i Tipografi ebrei di Soncino, p. 36, e Soave, op. cit. p. 45) sotto quest' anno una edizione delle *Fabulae Laurentii Abstemii*, la quale

non ha altro appoggio, che io mi sappia, se non se il *Catalogo delle opere stampate dai Soncini* di Don Zaccaria, dove è recata (prima ediz. p. 30, e seconda ediz. p. 44) a questo modo: ABSTEMIVS — *Fabulae per latinissimum virum Laurentium Abstemium nuper compositae*, in 4.^o Fani, Hieronym. Soncinus. « Citata da Brunet, ed in un catalogo di una pregevole biblioteca venduta in Roma nell'anno 1861 ». Principal fondamento adunque a questa stampa esser dovrebbe il *Manuel* del Signor Brunet. Possedendo tutte le edizioni di quell'opera, posso affermare che soltanto nella terza (1820) entrarono per la prima volta le *Fabulae* dell'Astemio nella stampa veneziana di Giovanni da Trino, 1499, in 4.^o, con la nota « Second recueil de cent fables en prose par Abstemius: le premier avait été publié par le même imprimeur en 1495, in 4 à la suite de trente-trois fables d'Esopé, traduites par Laur. Valla. Voyez Panzer Tom. IV (correggi III) pag. 377 ». Così passò nella riproduzione di Bruxelles (1835), nella quarta edizione (1842), salvo che vi è corretta la citazione del Panzer, e vi è aggiunta quella dell'Hain, e nella quinta (1860) con questa nuova nota alla edizione veneta del 1499: « Réimpression du premier *Hecatomythium*, ou recueil de cent fables d'Abstemius, publié par le même imprimeur en 1495 in 4, de 29 ff. a 30 lignes.... »

Nous ne connaissons pas d'édition du second *Hecatomythium* antérieure a celle de Fano 1505:.... cependant il en existe probablement une plus ancienne ». Vedremo ciò che debba tenersi intorno alla probabilità di una edizione delle seconde cento favole dell' Astemio, anteriore a quella certissima del 1505, che si descriverà a suo luogo. Intanto può affermarsi che il Brunet non cita una edizione soncinate di dette favole con l'anno 1503. Quanto poi al catalogo di una vendita romana fatta all'incanto nel 1861, il lettore ci loderà di non tenerne alcun conto, essendo stati que' cataloghi cagione di errori innumerevoli. Venendo alla probabilità di una edizione del secondo *Ecatomizio* anteriore al 1505, dovremo dire che l'Astemio, pubblicò il primo, dedicandolo ad Ottavio Ubaldini conte di Mercatello, per le stampe di Giovanni da Trino in Venezia, nel dì tre di Agosto del 1495, in 4.º, e che lo stesso tipografo ne fece una ristampa sotto il primo di Giugno del 1499 nella stessa forma. Che questa stampa non sia una prima edizione del secondo *Ecatomizio* dell' Astemio (come tennero e il Mazzuchelli, *Scrittori ecc.* I, p. 1181, e gli autori della *Biblioteca Picena*, I, p. 234 e 235) è provato, per chi non abbia la comodità di avere alle mani ambedue le edizioni (1495 e 1499), dal De Licteriis, *Catalogus Codd. Saec. XV impressorum qui in*

Bibliotheca borbonica (oggi Nazionale di Napoli) *adservantur*, dove, dopo di aver descritto la prima edizione del 1495 del primo *Ecatomizio* Astemiano, subito soggiunge, p. 4, *alia editio*, Venetiis, per Ioannem de Cereto de Tridino: Anno domini. M CCCC XCIX die, i. Iunii in 4.^o Il De Licheriis che aveva alle mani contemporaneamente i due volumetti, ben difficilmente poteva pigliare equivoco. Inoltre a quelli che tengono la stampa del 1499 per prima edizione del secondo *Ecatomizio*, e non per riproduzione del primo dalla stampa del 1495, converrà far riflettere, che ambedue le predette edizioni quattrocentiste, oltre l'esser composte la prima di 29 carte, e la seconda di 28 con 30 righe per faccia (Hain, *Repertorium ecc.* num. 24, 26 e 27) sono dedicate, per fede dello stesso bibliografo che le vide, ad Ottaviano Baldini conte di Mercatello. Convengo che l'identità delle carte può casualmente corrispondere anco in componimenti diversi. Ma come si spiegherebbe, essendo ambedue le stampe del 95 e del 99 dedicate al conte Ubaldini, che l'Astemio, dedicando l'edizione soncinata del 7 di Maggio 105 del suo secondo *Ecatomizio*, s'indirizzasse ad Angelo Grifoni sotto li 30 Aprile con queste parole? « Cogitanti mihi cui potissimum dono darem hunc apologorum libellum: quem ut alium a me superioribus annis editum: et illustri

principi Octauiano dedicatum hecatomythium de numero Fabularum nuncupauit, tu non hoc modo: uerum etiam maiori dignus munere occurristi ». Un solo *Ecatomizio* adunque (il primo) dedicò l'Astemio all' Ubaldini, e non due; e se il secondo fosse stato già impresso dal Soncino nel 1503, l'autore, le quante volte lo avesse allora dedicato allo stesso Griffoni, o ad altri, lo avrebbe poscia in qualche guisa accennato. La dedicazione delli 30 Aprile 1505 ha tutta l'aria di una prima offerta. Ogni buona regola di sana critica fa quindi escludere dagli *Annali* soncinati una edizione di uno o più *Ecatomizii* dell'Astemio con l'anno 1503.

1504, 23 di Luglio.

10. PETRARCHAE Francisci, Carmen in laudem Hieronymi; HIERONYMUS, De monaco captivo; IDEM, De Paulo primo eremita; HILARIVS, De Maria Magdalena; et BASILIVS Magnus, De vita solitaria. Fani, Hieronimus Soncinus, 1504, die 23 Iulii. In 8.^o

Di carte 28, con segnature † e a-g la prima e l'ultima semplice, o di un quarto di foglio, e le altre

di duerno, ossia di mezzo foglio. La stampa è di carattere rotondo con ventinove righe per ciascuna faccia.

A metà del diritto della prima carta :

FRANCISSI . PETRARCHAE
CARMEN . IN . LAVDEM.
HIERONYMI
HIERONYMVS DE . MONACHO
CAPTIVO
IDEM DE PAVLO . PRIMO
EREMITA
HILARIVS DE MARIA
MAGDALENA
. BASILIVS MAGNVS DE .
VITA . SOLITARIA.

Nell' alto del rovescio, incomincia la dedicatoria di questa miscellanea, con l' intestazione LAVRENTIVS ABSTEMIVS IO- || ANNI BAPTISTAE. FANESTRI . OR || DINIS DIVI AVGVSTINI THEO || LOGO DOCTISSIMO AC CON || VENTVS ALMAE VRBIS ROMAЕ || PRIORI . SAL. La parte più notevole di questa lettera è l' intendimento avuto dal raccoglitore di cotesti opuscoli, proponendoli a guida ed esemplari della gioventù, in luogo de' brani, in vero mirabili, di scrittori pa-

gani, che ad essa continuamente si offrivano. « Cur enim potius secularium virorum, quam horum (*dei Padri cioè della Chiesa*) historias et praecepta pueris exponere debeam non video ». E a conferma adduce l' esempio, ovunque venerato, di Guarino veronese, « qui in erudienda iuuentute temporibus suis tenuit principatum hieronymi opusculis teneros adhuc puerorum animos solebat imbuere ». Cotesta dedicatoria, che non ha la data nè dell' anno, nè del luogo, termina verso il fine della faccia dritta della seconda carta, la quale ha la segnatura di una croce greca. Segue in essa pagina il: FRANCISSE PETRARCHAE . CAR || MEN . IN . LAVDEM . BEATI . HIE || RONVMI, che, in ventiquattro esametri, occupa ivi due righe nella faccia seguente, con, da ultimo, la parola FINIS. In sommità del *recto* dell' *a i*: VITA MALCHI CAPTIVI MONA || CHI PER BEATVM. HIERONY || MVM. che termina sino quasi a metà della carta *b* tre *recto*, cui succede la VITA BEATI PAVLI PRIMERE || MITAE. EDITA . A . BEATO HIE- || RONYMO. sino al mezzo del rovesciò della carta *d ii*, facendole seguito tre distici di Lorenzo Astemio, in encomio dell' eremita Paolo. Dopo di essi incontrasi l' opuscolo intitolato: HILARIVS . PICTAVIENSIS . EPIS || COPVS . VIR . FACVNDISSIMVS . || DE TRANSITV MARIAE . MAGDA ||

LENÆ. Compiesi prima dalla metà della carta *f i* al *recto*; e sotto incomincia subito la lettera di S. Basilio a S. Gregorio magno De Vita solitaria, con le parole: BASILIVS GREGORIO . SAL. agnoui literas tuas etc., la qual lettera termina oltre la metà del rovescio della carta *g ii*, dove chiudesi il libro con la sottoscrizione tipografica:

IMPRESSI . SVNT . HI . LIBELLI FA
NI . PER . HIERONYMVM . SONCI
NVM . DIE . XXIII . IVLII . MDIII.

Pobabilmente seguivano due carte bianche, che tante se ne richiedevano a compiere il duerno *g*; imperocchè se l'ultima segnatura fosse stata semplice, cioè a dire di sole due carte, la seconda carta non avrebbe avuto, come ha, il *g* due. Nell'esemplare che fu del Card. Passionei, ora dell'Angelica di Roma, in quello della Corsiniana, e nel mio che fu già del Cav. Anicio Bonucci fanese, non ultimo raccoglitore di stampe soncinati non ebraiche, non ho potuto avverare il fatto, essendo il libro o legato con altri, o troppo strettamente cucito e battuto. Ma potrebbe anche essere che, contra l'uso d'allora, la segnatura *g*, non ostante il *g ii* nella seconda carta, si componesse di due sole carte, cioè di un quarto di foglio,

come in un quarto di foglio è certamente impressa la segnatura ☒.

1504, 15 Settembre.

- 11.** ARISTOTELIS, Libellus de virtutibus, interprete Nicolao Perotto Episcopo Sipontino, **Eiusdem** Oeconomica, vertente Leonardo Aretino; et Epistola ad Alexandrum regem Macedonum de vita cuiusdam gentis nomine Bragmanorum. Fani (per Hieronymum Soncinum) 1504, 15 Septembris. In 8.^o

Questa edizione in carattere rotondo, a ventinove righe per faccia, consta di carte ventiquattro, con segnature *a-f* di duerno.

Il libretto incomincia in alto del *recto* della prima carta segnata *a i*: NICOLAI . PEROTTI . PONTIFI- || CIS . SIPONTINI . PROOEMIVM || IN . ARISTOTELEM . DE MORI || BVS AD DIVVM PRINCIPEM FE || DERICVM . FERETRIVM . VRBI || NI DUCEM. Tale dedicatoria, la quale occupa tutta intiera la prima pagina del volumetto, non contiene cosa alcuna che meriti di essere qui recata. In alto della seconda pagina: ARISTOTELIS . PHILOSOPHI LI || BELLVS DE

VIRTVTIBVS. Termina al rovescio della carta segnata *b i*. Alla sommità della *b ii*: OECONOMICA . ARISTOTELIS || TRADVCTA PER . LEONARDVM || ARRETINVM . AD COSMAM . || MEDICEN. L' Economica d'Aristotele occupa ventuna facciate. Al rovescio della carta 16 di tutto il libretto incontransi le AVREAE ARISTOTELIS SENTEN || TIAE. Con la pagina seguente, che è la diritta della segnatura *e i*, incomincia l'EPISTOLA AD ALEXANDRVM || REGEM MACE- DONVM DE VITA || CUIVSDAM GENTIS . NO- MINE || BRAGMANORVM ., che occupa quattordici pagine, più undici righe della facciata diritta dell'ultima carta. Ultimo componimento del volumetto é la lettera seguente: LAVRENTIVS AB- STEMIVS MA- || GISTRO ARSENIO SENTI- NATI || PHILOSOPHO . ET . MEDICO . PRAE- CLARO . S . D.

h Vmanitas et benignitas tua mi || Arseni me inducunt: ut || haec opuscula ab Hieronymo son || cino nuper impressa: tuo nomine insi- || gnita emit- tantur in uulgus.... duo haec philosophi (*abde- ritae*) opuscu || la uidelicet de uirtutibus et cura rei fami || liaris impressioni tradenda putau.... His addidi epistolam Bragma || num gentis in- dicae sapientissimae pientissi || maeque ad Alexan- drum regem, quam non || fictam, sed ueram esse

fidem facit non so || lum uetustissimum exemplar,
quod ue || nerabilis pater ac Theologus eximius
ma || gister Michael fanestris ordinis diui Fran ||
cisci mihi commodauit, uerum etiam Phi- || lo-
stratus, Suidas, Stephanus graeci autho || res et
multi alii qui de hac gente similia scripserunt.

Chiude il libro la sottoscrizione tipografica:
IMPRESSA . FANI . XV . kL . SEP- || TEM-
BRIS . M . D . III.

Molto prima che dagli Scrittori intorno alle stampe soncinati, questa edizione di alcune versioni latine per opera di Lorenzo Astemio, fu conosciuta dal Vecchietti e dal Moro, che ne trattano alla p. 238 num. 12 del T. I della *Biblioteca picena*, ristampandone, non senza qualche menda, una parte della dedicatoria. Dacchè non sono riuscito a possedere cotesto raro libretto, l'ho descritto sopra l'esemplare dell'Angelica di Roma, esistente nelle Miscellanee del Card. Passionei.

1504, 17 di Ottobre.

12. HAI GAON, מוסר השכל, *Musar haschél* (1),
Disciplina intelligente, ed ESOBI Giuseppe,

(1) Ho letto *haschél, intelligente*, col Sig. Steinschneider (*Catal. libr. hebraeor. Bibl. bodl.* col. 1028) e non *hascechel*,

קערת כסף, *Kaarad chèséf, Scodella d' argento.*
Fano, 17 di Ottobre 1504.

Questa prima, sin qui (1871) sconosciuta edizione (*die erste bisher unbekante Ausgabe*), fu comunicata dal Sig. Halberstamm, che la vide a Lemberg presso il Sig. Schönblum, al Sig. M. Steinschneider, il quale ne diede notizia nel n. 61 dell' *Hebraeische Bibliographie*, T. XI, p. 105, Gen. e Feb. del 1871. Le due operette, che il più delle volte furono pubblicate insieme, hanno in questa stampa la seguente sottoscrizione tipografica:

כֵּן ה' יִגִּיהַ חֲשֹׁבֵי וַיֵּאֲמְצֵנוּ בְּהִתְחַלֵּת הַמַּחְזוֹרִים עַל סֵדֶר
הַלְּוֵעִזִּים בְּנֵי רוּמָה וְשֵׁאֵר סְפָרֵי קִדְשׁ בְּתוֹרַת אֱלֹקִים וְרִתּוֹ.
בְּעִיר פֶּאֶנּוֹ ע"י צִעִיר הַמַּחֻקְקִים קִטְן הַתְּלִמִּידִים אֲשֶׁר מִבְּנֵי
שׁוֹנְצֵינּוּ. י"ז אוֹטוֹבְרֵי שְׁנַת רס"ד לַפ"ק.

Così il Signore farà risplendere la mia oscurità (1), e mi darà forza a incominciare i Ma-

intelletto, coi Signori Sacchi e Soave, perchè il titolo del libro deriva evidentemente dal vers. 3 dei Proverbi:

לְקַחַת מוֹסֵר הַשֶּׁבֶל

Per acquistare una disciplina intelligente ecc.

(1) Le parole *יִגִּיהַ חֲשֹׁבֵי* *iagghia cheschi*, *farà risplendere la mia oscurità*, sono tolte dal versetto 29 del Salmo XVIII.

chazorim secondo l'ordine degli Israeliti figli di Roma (1), ed altri libri santi della legge e della sua fede. Nella città di Fano per mano dell'in-fimo degli stampatori, piccolo degli alunni, il quale è dei figli di Soncino. Li 17 Ottobre dell'anno duecentosessantaquattro del minor computo, rispondente al nostro 1504.

1504.

- 13.** CORNELII NEPOTIS, Vita Catonis senioris, SEXTI AVRELII VICTORIS, De vitis Caesarum, BENVENUTI (*RAMBALDI*) Imolensis, Liber augustalis. Fani, Hieronymus Soncinus, 1504 in 8.º

Di carte 68, con signature † e da *a-h* tutte di quaderno, salvo l'ultima che è di duerno. La stampa è di carattere rotondo, or di 29 or di 30 righe per faccia.

Incomincia il volume col titolo: CORNELIVS
NEPOS . DE VITA || CATONIS . SENIORIS ||

(1) Con la parola לועזים *Lohazim* si designavano dagli israeliti que' popoli che non parlavano la lingua sacra, come può vedersi nel *Sefer Scherascim* di David Chimki, e nello stesso Talmud, Trattato *Meghilà* p. 17 e 18. Ma poichè qui

SEXTVS . AVRELIVS . DE VITIS || CAESARVM || BENVENVTVS . IMOLENSIS || DE EADEM . RE, seguendo al rovescio di esso la dedicatoria di Lorenzo Astemio a Guidubaldo Duca d' Urbino, la quale è molto importante vuoi per le notizie storiche che contiene, vuoi per la forma elegante onde sono vestiti i concetti che l' adornano (1). Occupa essa quattro faccie intiere e nella quinta, dopo la data: *ex urbe Fanestri . iiii Kalendas Martii MDIII*, succede

impressore Hieronymo soncino.

Segue in più che sette pagine l' INDEX . SEXTI . AVRELII, che non è pur l' indice soltanto

è il Soncino, cioè a dire un israelita italiano, che distingue con tale appellativo gl' israeliti di Roma, converrà dire che lo abbia loro appropriato, perchè que' suoi confratelli, a preferenza dell' ebraico, valevansi di altre lingue segnatamente nell' uso comune.

(1) In essa ricorda segnatamente il molto sapere del Duca Federico, *quem adhuc adolescentem Nicolaus Picininus sapientis cognomine nuncupabat*, e c' informa che, divenuto Principe, *Bibliothecam suam quotquot potuit (etsi philosophiae vehementer deditus esset) historicorum libris refersit*, che mentre pranzava voleva gli si leggessero brani di storie, e che giunse a tal rinomanza di dottrina *quod, dum bibliothecarius eius eram, saepe notavi, ut reges et potentissimi populi in arduis et dubiis suis rebus eum ut coeleste quoddam oraculum per litteras et legatos consulebant*.

di Aurelio Vittore, ma eziandio dell' Augustale di Benvenuto da Imola. La vita di Catone scritta da Cornelio Nepote comprendesi nelle ultime due carte del primo quaderno, lasciando luogo nell' ultima faccia a tre distici di Nicola Marchetti fanese, in cui loda l' Astemio che *protulit e tenebris* le vite di Sesto Aurelio.

Incominciano esse alla segnatura *a* con questa intestatura: DE VITA ET MORIBVS IMPERATORVM ROMANORVM LIBELLVS || EXCERPTVS ET BREVIATVS EX || LIBRIS SEXTI AVRELII VICTORIS || A CAESARE AVGVSTO VSQVE || AD THEODOSIVM, e vanno sino a tutto il *recto* dell' ultima *c.* della segnatura *d.* Nel *verso* è un breve avvertimento dell' Astemio intorno all' Augustale del Rambaldi che segue nell' *e i* col titolo: LIBELLVS QVI DICTVR AVGVSTVS || TALIS . CONTINENS SVB COMPENDIO . BREVEM . DESCRIPTIO || NEM OMNIVM AVGVSTORVM || AD ILLVSTREM . AZONEM . MARCHIONEM . ESTENSEM. Va sino a tutto il *recto* dell' ultima carta della segnatura *h*, avvertendo che delle vite degli ultimi cinque imperatori le prime quattro sono di Enea Silvio Piccolomini, e che la quinta, la quale è dell' Imperatore Massimiliano, finisce: *ad hunc usque annum, qui est milesimus quingentesimus quartus a natali Christi nondum Romae*

coronam accepit imperii, confermandosi così l'anno della presente edizione. Il rovescio dell'ultima carta è bianco.

In questa rarissima stampa, che trovo nel Graesse, *Tresor*, II. p. 272, e non nel Manuale del Brunet, più che ogni altra cosa, vuole essere attentamente considerata l'edizione dell'*Augustalis* di Benvenuto Rambaldi da Imola, che è la principe di quel libretto. Bene è da dolere che non l'abbia conosciuta il dotto P. Gio. Dom. Mansi che, nelle Aggiunte alla Biblioteca *mediae et infimae aetatis* di Gio. Alb. Fabricio, T. 1, p. 209 e 210 (non allego la ristampa fiorentina del Galletti, cui pure fu ignota l'edizione soncinate, perchè in questo articolo è corso qualche errore), non conoscendo questa nostra edizione principe (1), dopo

(1) Rimase ignota anche allo Zeno (tanto essa è rara), ed egli dice (*Dissertaz. vossiane*, I, 27) l'operetta « scritta per comandamento del Marchese Niccolò II da Este, figliuolo di Obizzo, al quale anche la dedica ». Nella stampa soncinate l'abbiamo veduta dedicata ad *illustrem Azonem marchionem estensem*. L'Avv. Giovanni Tamburini, nel suo *Benvenuto Rambaldi da Imola illustrato nella vita e nelle opere*, Imola, 1855, non ne parla, e, a quel che sembra, la ignorò, altrimenti non avrebbe scritto essersi asserito *senza alcun documento* che Benvenuto mancasse nel 1390 sotto di Wenceslao figlio di Carlo IV. Il documento, o se vuoi l'argomento, per

aver rammentata la seconda d' Argentina del 1505, raffrontò alcuni luoghi di quella assai più recente, curata dallo Struvio, coi luoghi paralleli di un codice del 1385, e fra gli altri il passo in cui il Rambaldi parla di Federico II. La stampa dello Struvio ha: « Fugatus est de Lombardia, nec sibi profuit potentia », il codice veduto dal Mansi: « Fugatus est de Lombardia, nec sibi profuit potentia Eccerini de regno Romano, serpentis rapidi, sibi confoederati », e la stampa soncinate assai più correttamente (salvo che in *serpente rabido*, in luogo di *serpentis rabidi*) a questo modo: « Fugatus de longobardia nec sibi profuit potentia Eccelini de romano serpente rabido confederati sui ». Più altre buone lezioni potrebbero trarsi dalla

dirlo, sono state le parole stesse del Rambaldi: *Vincislaus, vivente adhuc patre electus imperator, hodie regnat. Hic juvenis robustus venator quid factururus sit ignoro, cum mine- tur se venturum ad Italiam*. Argomento dico e non prova, giacchè qui non trattasi d' altro che d' indicare su qual fondamento alcuni abbiano asserito che il Rambaldi morisse nel 1390. Ma il Tamburini in questo suo lavoro intorno alla Vita del Rambaldi non fu diligente a bastanza, non avendo neppure consultato i preliminari del Mehus alle lettere latine di Ambrogio Traversari generale de' Camaldolesi, dove indicansi copiose fonti per conoscere la vita e illustrare gli scritti del Rambaldi.

stampa nostra dell'Augustalis di Benvenuto da Imola, anco in confronto di edizioni più recenti; il che si omette, bastando a questo luogo l'aver fatto rilevare l'importanza della edizione fanese del 1504, di cui posseggo un bellissimo esemplare.

1504. TRE EDIZIONI CHE ERRONEAMENTE
SI ATTRIBUISCANO SOTTO QUEST' ANNO
DAL ZACCARIA, DAL SACCHI E DAL
SOAVE ALLE STAMPE DEL SONCINO.

1. VIRGILIVS, Fani, per Hieronymum de Soncino, 1504, in 8.^o picc. (Bella e rara edizione, aggiunge il Zaccaria, *Catalogo*, 1.^a edizione, p. 37 e seconda, p. 52. Sacchi, opera citata, p. 37, e Soave, p. 44).
2. POMPONII GAURICI NEAPOLITANI, De scul-
ptura. Pisauri penes Hieronymum Soncinum,
MDIHI, in 8.^o (Zaccaria, che nella prima edi-
zione, p. 36, cita il Panzer, e aggiunge noti-
zie monche e inopportune intorno al Gaurico;
e nella seconda, p. 51 e 52 affastella molte
parole proprie e d'altri, che non provano la
genuità di questa edizione. Sacchi, p. 36, e
Soave, p. 44).

3. AQUILANO SERAFINO, Poesie, Impress. Pisauri per Hieronymum Soncinum, XXII Iunii MDIIII, in 8.^o (Il Zaccaria nella prima ediz. p. 35 e 36 e nella seconda, p. 50, cita le note dello Zeno al Fontanini, e il Manuale del De Merolles. Sacchi, p. 36, e Soave, p. 44).

Rifacendomi dal Virgilio, é innanzi tutto da osservare che il sin qui detto dai bibliografi intorno a un Virgilio di stampa soncinate in forma di ottavo, proviene da quanto scrive il Sig. Renouard alle p. 323 e 324 del tomo secondo, seconda edizione de' suoi *Annales de l'imprimerie des Aldes*, Paris, 1825: « Je viens de découvrir un volume complètement ignoré C' est un Virgile in 8.^o, imprimé par H. Soncino de Fano, avec l'italique qu' il fit graver par François de Bologne, en imitation de celui d' Alde, mais de dimension un peu plus forte, et avec lequel il fit le Petrarca, 1504, in 8.^o, ainsi que plusieurs autres volumes tous devenus fort rares L'exemplaire (*del Virgilio*) que j' ai sous les yeux n' a à la fin aucune souscription datée, et se trouve imparfait de tout ce qui précède les Géorgiques Le volume, évidemment du même temps que le Pétrarque de 1504, est imprimé sur un papier fort et de consistance et est terminé par quatre pages de Catalectes ou

Carmina minora sans aucune souscription, quoique le verso du dernier feuillet soit blanc ». Nella terza edizione (Paris, 1834) de' suoi Annali aldini, il Renouard ripete le stesse parole, salvo che incomincia: « J' ai depuis peu découvert », e corregge tanto la prima che la seconda volta l' anno 1504, in 1503, con che si ritrae, sebbene non fosse necessario, che anco quella prima data di tempo si riferisce al Petrarca soncinate, già qui descritto, e non al Virgilio, che, alla vendita dei libri del Renouard, passò al Museo Britannico, come sappiamo dal Panizzi, *Francesco da Bologna*, prima ediz., p. 6 in nota, e seconda edizione, p. 8. « Il solo esemplare noto (di cui parla il Renouard Ann. des Aldes, p. 319 ediz. del 1834) è imperfetto, e trovasi in questa biblioteca ». Ancorchè adunque il Sig. Renouard congetturi che il Virgilio è *evidement du même temps que le Pétrarque*, non ne viene che se ne possa coniare un Virgilio Soncinate del 1504. In ogni caso poi, volendo prendere quelle parole alla lettera, se ne doveva fare un Virgilio del 1503, salvo che non si ammetta che, copiando il numero di quell' anno, si copiava altresì l' errore del Renouard, corretto però da lui stesso nella terza edizione. Manca quindi ogni buon fondamento per ammettere un Virgilio soncinate impresso a Fano nel 1503, o 1504. Discorrendo in seguito delle poesie di Serafino Aquil-

lano attribuite a quest' anno, si aggiungono altre ragioni per escludere il Virgilio dalle stampe di Fano.

A sostegno dell' edizione fanese del libretto *De sculptura* di Pomponio Gaurico, il Zaccaria, cita il Panzer, *Annales* etc. Tom. VIII, p. 236. Il Panzer, alla sua volta, cita il Clement, *Bibliothèque curieuse*, Tom. IX, p. 90, e il Clement reca dalla *Biblioteca Napoletana* di Nic. Toppi (p. 255) il titolo delle opere di Pomponio Gaurico contenute nella supposta edizione soncinate del 1504. Ma poichè la citazione che fa il Clement è incompiuta in cosa che sembra di niun rilievo, e che è sostanzialissima, gioverà riprodurre le parole del Toppi. « Primieramente furon stampate le opere del Gaurico, con questo titolo *De sculptura. Ubi agitur de simetriis, de lineamentis, de physiognomonia, de perspectiva ecc. ecc.* Pisauri penes Hieronymum Soncinum 1504 et Florentiae, 1508, in 8.^o ». Il Clement, tralasciando *et Florentiae, 1508, in 8.^o*, fece perdere la traccia per scoprire l' equivoco del Toppi, che però fu avvertito dal Nicodemo, *Addizioni copiose alla Biblioteca napoletana del Toppi*, p. 213, avvertimento negletto dal Tafuri, venuto dopo, nella sua *Storia degli Scrittori del regno di Napoli*, T. 3, parte I, p. 233. Il Nicodemo rettamente osserva che l' edizione fiorentina del libro *De scul-*

ptura del Gaurico, detta dal Toppi del 1508, è certamente del 1504. VIII. Kalen. Ianuarias, cioè ai 25 di Gennaio, che corrisponde al comune 1503, e a dimostrare che è la prima, reca il principio della dedicatoria del libro a Lorenzo Strozzi, che qui riproduco, togliendolo dall' originale, di cui ho due esemplari: *quum ad nostras manus pervenisset hic Pomponii Gaurici de Sculptura non iam libellus, sed qualem Domitius Piso oportere esse aiebat thesaurus, quod et ipse Romanae urbis Instaurator Bernardus Oricellarius socer tuus iudicavit, existimavi non parum apud omnes homines aliquando me gratiam promeriturum, si per me comunis omnibus locaretur.* Certa quindi deve tenersi e principe l' edizione fiorentina del 1504, e incerta, ancorché a parer mio assai probabile, l' edizione pesarese soncinate del 1508, della quale non si conosce alcuno esemplare. Il Toppi però deve averne avuto notizia, e l' equivoco di lui forse consiste nell' aver attribuito all' edizione di Pesaro l' anno dell' edizione di Firenze, e viceversa.

Ho lungamente esitato a dubitare della verità dell' edizione delli 22 di Giugno 1504 delle poesie di Serafino Aquilano, essendo essa recata dallo Zeno nelle note alla *Biblioteca dell' Eloquenza italiana* del Fontanini (T. I, p. 430); e tale mia esitanza derivava, non solo dalla molta e meritata

autorità di lui, ma anco perchè alla pag. ottava della prefazione ad essa Biblioteca, che è di quel valentuomo di Marco Forcellini, lo Zeno così si protesta: « Ho sbandito da me la fede a' Cataloghi pubblicati, e all' altrui relazioni; e posso protestare d' aver sì di rado recate edizioni ch' io non avessi vedute, che alla decina non giungeranno, e per lo più ne fo avvertito chi legge sul fatto stesso ». Non ostante però tale cautela eccessiva, non essendo possibile ad un solo il veder tutto, e non dovendosi dare esempio di troppa diffidenza, non fosse altro pel giusto timore di essere con pari diffidenza ricambiati, ho gran ragione per credere che la stampa soncinate pesarese delle poesie dell' Aquilano, eseguita nel 1504, sia appunto di quella decina che lo Zeno non vide, e che in cotesto novero entri altresì l' altra soncinate di Pesaro del 1505, egualmente allegata dallo Zeno, nel luogo or citato, della quale si discorrerà a suo tempo. E le ragioni che m' inducono a non consentire alla edizione pesarese delle poesie dell' Aquilano, con l' anno 1504, sono queste. Nella edizione indubitamente fanese delle poesie dell' Aquilano con la data degli 11 di Marzo del 1505, la quale in breve descriveremo, la vita di Serafino alla medesima premessa termina così: « Molte altre cose di lui dir si potrebbero. che consultamente tacciamo, per essere stata

prolissamente e facondamente composta la sua vita, ed impressa nel libro delle *Collectanee* in laude del prefato Serafino, le quali circa otto mesi fa il nobile e terso poeta volgare Giovanni Filoteo Achillino, cittadino bolognese con somma diligenza ed ardore della fama di questo ha divulgate ». Le *Collectanee* dell' Achillini in morte di quel poeta (che in due copie sono nella mia libreria) uscirono in Bologna, per Caligola Bazaliero, nel mese di Luglio, otto mesi appunto innanzi alla nostra stampa soncinate certa del 1505, la quale ha anche per ciò una impronta di edizione prima ed originale. Imperocchè se fosse seconda all' edizione di Pesaro del 1504, tre cose converrebbe ammettere, e cioè che dalli 22 di Giugno del 1504, agli 11 di Marzo del 1505, vale a dire in poco più di otto mesi, il Soncino stampasse in due città diverse le poesie dell' Aquilano, il che non è verosimile; che nella vita di lui premessa alla seconda di tali stampe, fosse introdotta l' aggiunta della circostanza relativa alle *Collettanee* dell' Achillini, che non avrebbe potuto aver luogo nella prima stampa, essendo stata ultimata nel Giugno del 1504 un mese prima dell' impressione di dette *Collettanee*; e, in terzo luogo, se il Soncino dedicò da Fano ad Elisabetta Gonzaga duchessa di Urbino l' edizione degli 11 Marzo del 1505, non le avrebbe altresì dedicato la suppo-

sta di Pesaro delli 22 di Giugno del 1504, imperocchè sino dal Settembre del 1503 Giovanni Sforza era ritornato alla Signoria di Pesaro, e il Soncino, se fosse stato in quella città, non avrebbe facilmente contravvenuto a un atto d' ossequio debito al suo proprio Signore. Ma quando fu che Girolamo Soncino da Fano si recò a Pesaro per trasferirvi la propria tipografia? Questo punto della biografia di lui non fu trattato neppure dal Signor Sacchi, che è il più diligente, copioso e veritiero di tutti i biografi dei Soncino, poichè si restringe a dire (*I tipografi ebrei di Soncino*, p. 22) « Si conoscono di lui (Girolamo) trentacinque edizioni dal 1502 al 1507 fra le quali per venustà ed importanza brillano in special modo quelle del Petrarca, del Virgilio, delle poesie di Serafino Aquilano, del Decacordo di Marco Vigerio, e oltre ai libri ebraici già menzionati (cioè le Hoschiaanot, il Musar Aschechel del R. Hai Gaon, il Machazor, e il Seder Haggada), le edizioni del Sefer ha Ro-keach, del Sefer Cuzari, e del Sefer Tachanunim. Trasferì in seguito la propria officina a Pesaro, ove rimase sino al 1515, producendovi ben quaranta edizioni. « Siccome però, nell' *Elenco delle Edizioni note stampate dai Soncini fra il 1483 e il 1547*, lo stesso Sig. Sacchi, nel periodo tra il 1502 e il 1507, ne inserisce due, secondo lui ed altri, ese-

guite dal Soncino a Pesaro nel 1504, che sono il Gaurico *De Sculptura*, e le poesie dell' Aquilano, sarà necessario convenire che, nel concetto del Sig. Sacchi, il Soncino stampasse a Pesaro, anche nel 1504. Cotesto punto della biografia di Girolamo è da me ampiamente discusso e risoluto nella Introduzione a questi Annali. Tuttavia se ne farà alcun cenno sotto l' anno 1507, illustrando l' edizione certa pesarese delle poesie dell' Aquilano, dedicata dal Soncino a Ginevra Sforza signora di Pesaro. Per me è dimostrato che solo in quell' anno incominciò il nostro Girolamo a imprimer libri in quella città, ondechè tutte le edizioni soncinati attribuite a Pesaro del 1504, 1505 e 1506 sono supposte. Conchiuderò da ultimo col far notare l' origine dell' erronea edizione soncinate pesarese del 1504 recata dallo Zeno, e indi da molti altri. Alla pag. 430 del T. I della *Biblioteca italiana* si legge in nota: Le medesime (Opere di Serafino Aquilano), intitolate Poema di Seraphino: *Pisauri impressum est hoc opus Seraphini per Hieronymum Soncinum sub Ill. Principe Ioanne Sfortia de Aragonia XXII Iunii MDIII. In 8.º*

Ora queste identiche parole, eccetto l' errore nell' anno, leggonsi nel titolo dell' edizione soncinate pesarese del 1509, da me posseduta, e che descriverò a tempo debito, vale a dire:

POEMA DI SERAPHINO

Seguono i numeri de' Sonetti, delle Egloghe, delle Epistole ecc. Indi:

*Pisauri impressum est hoc opus Seraphini ||
per Hieronymum Soncinum Sub ill. Principe ||
Ioanne Sfortia de Aragonia || xxij iunij . M .
D . V . iiij.*

Chi lesse cotesta data ommise la nota del V. Tali omissioni sono facili e ben da perdonarsi in chi già vecchio, stanco, e con la vista e la salute logore, s'affatica sulle opere intraprese, temendo che la vita non gli basti a compierle.

1505. 11 di Marzo.

14. Serafino (CIMINO?) Aquilano, Poesie. Fano, per Girolamo Soncino, 1504, 11 di Marzo. In 8.º

Di carte centoquarantasei, con segnature *i* e *A-S*, delle quali la prima è di duerno, *S* di terno, e le altre di quaderno. L'edizione è in carattere cancelleresco o corsivo, a 29 righe per faccia.

Nella pagina dritta della prima carta, il rovescio della quale è bianco, si legge:

POEMA DI SERAFINO

*Novamente cum diligentia Da Hieronymo
Son || cino Impresso Cum molte cose adiuncte*

<i>Sonetti</i>	. C.
<i>Aegloghe</i>	. III.
<i>Epistole</i>	. VII.
<i>Capituli</i>	. XII.
<i>Strammotti</i>	. CCCC . LXIII
<i>Barzellette</i>	. XII.

IN PHANO FORTVNAE

Nell' alto del *recto* della seconda carta segnata *ii*:

A LA ILL. HELISABETTA FEL- || TRIA DA
GONZAGA DUCHESSA || DI VRBINO HIERO-
NYMO SON- || CINO SERVO . S.

Da detta dedicatoria, che ha la data di *Fano adi Primo de Marzo . M . D . V .*, e che termina al rovescio della seconda carta con 9 righe di stampato, si toglie questo brano: *Noi . . . ha- uendo nouamente in cursiua || lettera impresso le opere del tuo Seraphino || Aquilano et per Francesco Flauio et per al || chuni altri studiosi de*

la memoria del prefato || poeta recollecte; le mandamo in dono à Tua || Excellentia: a cio ecc.

In alto della terza carta *recto*:

VITA DI SERAPHINO

Da essa giova estrarre i seguenti passi: *Fini la sua vita ne la cita || de roma adi . X . de agosto . M . D . il di de san || lorenzo essendo de anni . XXXV . fo sepolto in || sancta maria de populo honoratamente . et so || pra il saxo de la sepultura questo terzetto scul || pto che dal aretino era stato composto.*

*Qui giace seraphin, partire hor poi;
sol d' hauer visto el sasso che lo serra
Assai sei debitor a gli occhi toi.*

Cotesti versi oggi si cercherebbero indarno alla Madonna del Popolo, nè bastò a salvarli l'essere della penna dell' aretino Bernardo Accolti detto l' *unico*, e non già di Pietro. *Molte altre cose* (termina detta vita) *de lui || dir se potriano che consultamente tacemo || per essere stata prolixamente et facundamen || te composta la sua vita et impressa nel libro || de le collectanee in laude del prefato Seraphi || no; le quale cerca octo mesi fa El nobile et ter || so poeta vulgare Gioanne philotheo achilino || citadino bolognese cum summa*

diligentia || *et ardore de la fama de questo ha divulgate*. Da tali espressioni tolgo nuovo argomento per affermare che questa edizione, compiuta gli undici di Marzo del 1505, sia la prima che Girolamo Soncino diede delle poesie dell' Aquilano. Le *Collectanee* dell' Achillini in morte di quel poeta, uscirono in Bologna per Caligola Bazaliero nel 1504 del mese di Luglio, otto mesi appunto innanzi alla nostra stampa soncinate. Se questa non fosse una edizione prima ed originale; ma fosse invece una ristampa della supposta edizione pesarese del 1504, l' autore della vita di Serafino non sarebbe sceso anche a questo particolare, il quale non avrebbe potuto aver luogo in detta edizione, per essere stata ultimata nel Giugno del 1504, un mese innanzi alla stampa di quelle *Collectanee*.

La *vita di Serafino* termina al *recto* della quarta carta con 13 righe di stampa.

Nel rovescio sta in quattro distici DIALOGVS IACOBI CON || STANTII ET ZENOPHILAE || FANENSIVM . Quindi un distico che è un Epitafio a Serafino *per Ioannem Baptistam* || *Bonaccursium Phanofortunensem*.

Col quaderno *A* incominciano i componimenti poetici di Serafino, de' quali i titoli e il numero sonosi diggià veduti nella fronte del libro recata in principio. Compionsi al *recto* della carta 146, nel

di cui verso, poco più in su del mezzo, sta la seguente sottoscrizione tipografica:

IN PHANO FORTVNAE

Impressum per Industrium Calcographum Hie- || ronymum Soncinum; ac Impense Castigatum || per Ioannem Baptistam Bonaccursium phanestrem, || Sub Ecclesiastica libertate. Anno ab incarnatio || ne Dominica; . M . V . Quinto Idus Martias.

Da due esemplari, uno, bellissimo, già Capponiano, alla Vaticana; l'altro mediocre e mancante di alcune carte, all' Angelica di Roma.

1505. nel mese di Aprile.

15. ELEAZARO figlio di GIUDA di Worms, ספר הרוקח, *Sefer harokéach* (Libro il Profumiere). Fano, Gherschom Soncino, 1505, 14 di Nisan. In foglio.

Di carte cento dieci, le quali, eccettuate le prime due, hanno segnature da יח-א. L'edizione è in carattere rabbinico, a due colonne di quarantotto righe per faccia.

Nel *recto* della prima carta, in due linee del maggior carattere fuso adoperato dal Soncino, e in una terza di carattere ebraico minore, si legge:

ספר הרוקח אשר יסד הרב רבינו אלעזר בן רבינו יהודה
זצ"ל מונה עם רוב הריוק על יד האלוף מאור גלותינו
מהר"ר יהודה יעל"ה איש פיזר"ו צב"י:

che, in nostro volgare, suonano: *Libro il Droghiere, che compose il grande rabbino Eleazaro, figlio del rabbino Giuda (la memoria del giusto sia in benedizione), corretto con molta attenzione per mano del dotto luminare della nostra emigrazione dottore e rabbino Giuda (salirà) uomo di Pesaro (città) ornatissima.*

Al rovescio del titolo incomincia la tavola de' capitoli del libro, la quale occupa anche la seconda carta. Segue nella terza una prefazione o avvertimento dell' autore, cui succede il testo che va sino alla carta 109, terminando con questa sottoscrizione tipografica.

נשלם הרקח אשר חיבר הרב רבינו אלעזר בן רבי יהודה
צל בעיר פאנו בערב פסח שנת רס"ה.

Che così traduco: *Fu terminato il Rokeach, che compose il grande rabbino Eleazaro figlio del rabbino Giuda di felice memoria, nella città di Fano la vigilia di Pasqua dell' anno 265, che corrisponde al nostro 1505.*

La carta cento e dieci, ultima del volume, è bianca.

Per intendere come quest' opera, che è un codice di riti e di cerimonie in uso presso gli ebrei, porti lo strano titolo di *Profumiere* (1), gioverà sapere che gli scrittori israeliti si piacquero talvolta di dare ai libri loro un titolo, che nel valore numerale delle lettere che lo compongono, equivalesse al valor numerale delle lettere componenti il proprio. Or siccome tanto le lettere che compongono la parola אֵלְעָזָר *Elehazar*, quanto quelle che entrano nella voce רִקַּח *rokeach*, danno il numero 308, Eleazaro di Worms volle così intitolare il suo libro. A cotesta equivalenza ricorse avvedutamente il Bartolucci (*Biblioth. rabbinica ad h. nomen*) per dimostrare che Eleazaro era il vero nome dell' autore del *Rokeach*, e non *Eliezer*, come altri volle, imperocchè questo nome, anzichè il numero 308, dà il 318. Ben però è da maravigliare che, per dimostrarlo, ricorra al שלשלת הקבלה, *Catena della tra-*

(1) Volgarizzando la parola רִיקַח *rokeach*, mi sono valso, col Sig. Soave (*opera cit.*) della voce *profumiere*, e non dell'altra *droghiere*, parendomi che il verace significato di essa sia assai bene determinato nel ver. 35 del cap. XXX dell' Esodo: ... וַעֲשִׂיתָ קִטְרֹת רִקַּח מֵעֵשֶׂה רִיקַח, *E farai suffumigio profumato, opera di profumiere*. Nella voce רִיקַח adunque contiensi l' idea dell' odore, nella stessa guisa che è contenuta nell' *Aromatarius* che latinamente gli corrisponde.

edizione di Ghedaliáh ben Ioseph dell' illustre prosapia dei Iachia, mentre poteva facilmente ritrarle dal principio della prefazione dello stesso *Rokeach*, dove è detto: וקראתי הספר הזה רקח בשמי אלעזר, e chiamai (intitolai) questo libro *Rokeach* dal mio nome *Eleazaro* (1).

Traducendo le parole del titolo: יהודה יעלה איש פיזר"ו צב"י, *Giuda salirà* (2) *uomo di Pe-*

(1) Guida di Worms subito dopo soggiunge, che l'autore di un libro deve nel libro stesso lasciar traccia del suo nome: כל אדם צריך לרשום שמו בספרו, e, fra molti esempi che adduce, si parte dal *Tannà debè Eliahu* di Elia Levi b. Benjamin, che incomincia con la parola ויגרש numeralmente corrispondente a quelle del titolo del libro stesso, cioè a 519. Esempio più calzante può desumersi dal titolo di תשבי, *tischbi*, dato da Elia Levita ben Ascer al suo lessico compendioso di 712 parole rabbiniche, imperocchè in *Tischbi* (Teshbite) appropriato ad Elia nel versetto 1 cap. XVII dei Re, egli lascia intravedere il proprio nome di Elia, e il valore numerico delle lettere che lo compongono (712), corrisponde alle 712 parole in quel libro dichiarate. Questa specie di *cabala* chiamasi גמטריא, *ghematria*, e secondo altri *ghematarià*, voce evidentemente derivata da γεωμετρία.

(2) יעלה, *iahale*, *salirà*, qui non è cognome di Giuda, ma è un titolo d'onore a lui appropriato, riferendosi, come usano frequentemente gli israeliti, a un *pasuch*, o testo biblico, tolto dal secondo versetto de' Giudici: *E disse* (Iddio) יהודה יעלה (Iehudà iahalè) *Giuda salirà; ecco io ho dato il paese nelle*

saro, città ornata, o bella città, mi sono scostato dall'opinione del Sig. Steinschneider, che in quel צבי, *tzevi*, ha congetturato, ancorchè dubitativamente, nascondersi il cognome del correttore: « Corrector fertur Iehuda יעלה vir pisaurensis (*ex fam?*) Zebi » (*Catal. libr. hebraeor. in Bibl. Bodleiana, col. 916*) forse perchè di quel casato ci sono parecchi scrittori (Vedi lo stesso Steinschneider, *opera citata*, il Fürst, nella *Bibl. Iudaica* ecc.). Ma se questo fosse stato l'intendimento dell'editore, pare a me che quella voce avesse dovuto seguire il nome del Rabbino Giuda. Dacchè invece trovasi posta immediatamente dopo Pesaro, mi sono indotto a credere che valga per appellativo onorifico appropriato a quella città. E in tale opinione mi hanno confermato molti esempi tolti dalla Bibbia, come: ככל צבי ממלכות, *Babele ornamento de' regni* (Isaia, XIII, 19); e נחלת צבי, *eredità dell'ornamento*, cioè *bellissima eredità*, appropriato alla terra promessa in Geremia (III, 19). Nel solo capitolo XI di Da-

sue mani. Non so quindi spiegare onde mai il Sig. Soave (*op. cit.* p. 29) abbia creato un Ieuda Iaale, aggiungendo che Anania Nepi nel suo dizionario ebraico degli autori ebrei dice d'ignorare il secolo in cui scriveva. Giuda da Pesaro visse in sul cominciare del Sec. XVI, ma se ne ignora la paternità e il casato.

niele, per ben tre volte incontrasi questo vocabolo unito a luogo, in due delle quali è in significato assoluto, **ויעמד בארץ הצבי** (v. 16), e *starà nella terra ornata*, o *dell'ornamento*, **יבא בארץ הצבי** (v. 41) *entrerà nella terra dell'ornamento*, e **להר צבי קרש** (v. 45) *al monte ornato o bello di santità*. Che se questo non bastasse a stabilire che lo **צבי tzevi** va riferita a Pesaro, e non al Rab. Giuda, si aggiunga che l'editore, al fine di togliere qualsiasi equivoco, sovrappose tre punti alle parole **יעלה** e **מהרר**, le quali indubbiamente riguardano quel correttore, mentre contradistinse le altre due **פיורו** e **צבי**, *Pezaro* e *tzevi* con due punti soltanto (distinzione che qui non si è potuto imitare per mancanza di tipi acconci), e ciò per vie più dimostrare che le medesime, come sono congiunte di luogo, così esser devono congiuntamente interpretate.

Non avendo il De Rossi ne' suoi Annali ebreo-tipografici de' primi quarant'anni del secolo XVI recata alcuna edizione anteriore a questa del *Ro-keach*, ha fatto credere che essa tenga il primato anche sopra tutte le altre date da Gherschom nel mille cinquecento.

1505. 7 di Maggio.

15. bis GRVNII COROCOCTAE porcelli, testam-
tum, ABSTEMII Laurentii, Hecatomythium se-
cundum, EIUSDEM, Libellus de verbis com-
munibus. Fani, per Hieronymum Soncinum,
1505, die 7 Maii. In 8.^o

Questo volumetto componesi di quarantaquattro carte,
delle quali le prime quattro non hanno segnatura,
mentre le altre quaranta ne sono provvedute da
A-E di quaderno. La stampa è di carattere rotondo
a ventinove righe per ciascuna pagina intiera.

Poco più in alto del mezzo della prima carta
al *recto*, trovasi:

GRVNII COROCOCTAE PORCEL
LI TESTAMENTVM.
LAVRENTII ABSTEMII MACERA
TENSIS HECATOMYTHIVM
SECVNDVM.
EIVSDEM LIBELLVS DE VERBIS
COMMVNIBVS.



Il rovescio di detta prima carta è bianco.

Occupà la pagina diritta della seconda e con
quindici righe il rovescio, una lettera dedicatoria

dell' Astemio data da Fano pridie Kalendas Maii (29 di Aprile) MDV. che incomincia:

Laurentius Abstemius Magnifico ac || strenuo uiro . D . Angelo griphoni || equiti aurato Sal . P . D . (*Salutem plurimam dicit*) || Cogitanti mihi uir magnifice cui potis- || simum dono darem hunc apologorum libel || lum: quem ut alium a me superioribus || annis editum: et illustri principi Octauia || no dedicatum hecatomythium de numero || Fabularum nuncupauit, tu non hoc modo: || uerum etiam maiori dignus munere occurristi.

Non occorre recare il rimanente della dedicatoria che è tutto in lode del Grifoni, non rammentandovisi nè manco il testamento che segue nella stessa pagina, con le parole: MARCVS CRVNNIUS (*sic* e non *Grunnius*) corocta porcellus testamentum fecit . Quoniam manu mea scribere non potui ecc. Questo curioso documento, che è secondo la forma de' testamenti romani, per la qual cosa incontrasi anco negli storici del romano diritto, finisce al rovescio della terza carta con le parole: Explicit testamentum porcelli sub die xvi kalendas lucernarias . Clybanato et piperato consulibus.; il qual consolato, come può credersi, non si trova ne' Fasti consolari dell' insigne Borghesi, promessi, ma non mai dati (per l' opposizione segnatamente del Sig. Mommsen)

dalla Commissione deputata da Napoleone III alla pubblicazione delle opere di quel sommo archeologo, come ne aveva preso formale impegno. Intorno il detto testamento l' Astemio reca il testimonio di S. Girolamo nel proemio al Commento sopra Isaia: Testamentum grunii corococtae porcelli decantant in scholis puerorum agmina cachinnantium.

La quarta carta è bianca.

Con la quinta segnata *A i* prende le mosse il secondo Ecatomizio dell' Astemio, a questo modo: DE DIVITE PETENTE . A FORTV- || NA . NE PLVRES . SIBI . DARET . DI || VITIAS. Ed ha fine al rovescio della carta trentaquattro con le parole LAVS DEO, premessi quattro distici, due ANTONII NICOSANTIS giureconsulto chiarissimo, e due LVDOVICI PALLIOLI.

In alto della carta 35: LAVRENTII ABSTEMII LIBELLVS . || DE COMPLVRIBVS . VERBIS . CO || MVNIBVS QVAE . NVNC . MALE || APPELLANTVR . DEPONENTIA . || AD SIGISMVNDVM SCRETA- || RIVM APOSTOLICVM. Ricorda la Vita di Epaminonda *superioribus annis edita* (e qui descritta sotto il n. 2), loda Aldo Manuzio, *cui utraque lingua plurimum debet* (la greca e la latina), e fa presente al Conti il tempo felice in cui recitava all' Astemio il principio della sue storie: « Tibi autem hunc libellum inscripsi Sigismunde uir doctissime ac eloquentissime, ne me

putes oblitus illius temporis: quo in Galliam proficiscens cum IVLIANO tunc nunc IVLIO tunc cardinale nunc PONT . MAX . carmen tuum in laudem Atonisii Tuscani: et principium historiarum tuarum mihi tunc bibliothecario FEDERICI clarissimi ducis Urbini recitare dignatus es »; le quali notizie vengono tuttavia nuove e opportune ora che si ripensa al Conti e alle sue storie. Opportunissime poi sarebbero tornate al Prof. Ignazio Ciampi, che, nell' *Archivio Storico italiano* (Quarta Serie, Tom. 1. Anno 1878), scrivendo: « Dei libri *Historiarum sui temporis* di Sigismondo de' Conti da Foligno (pp. 71-88) » mostrasi scarsamente informato di quanto ne fu scritto prima di lui.

Segue in tredici pagine l'opuscolo dell'Astemio, e della c. 39 una breve lettera allo stesso Conti delli 29 Maggio 1505, poi due distici impressi in corsivo di Giacomo Costanzi, altri due di Antonio Nicosanti, un apologo in giambi di Lorenzo Astemio, e un altro di Nicolò Astemio figliuolo di Lorenzo e da ultimo nel *recto* dell'ultima carta, FINIS, e questa sottoscrizione:

IMPRESSVM FANI PER HIERO
NYMVM SONCINVM
ANNO CHRISTIANAE SALVTIS
. M . D . V . DIE . VII . MAII .

Il rovescio dell'ultima carta è bianco.

1505. Ottobre.

16. Sidur di tutto l'anno, tradotto in lingua italiana impressa con caratteri ebraici. Fano, Girolamo Soncino, nell' Ottobre del 1505. In 8.^o

La certezza di questa edizione deriva dall'esemplare esistente nella pubblica biblioteca di Modena, riputato unico allorchè il De Rossi lo descrisse ne' suoi *Annales Sec. XVI. pag. 2, n. 7*: סדר תפלות Ordo precum italice, caractere hebr. 8. Fani, per Gersonem Soncinatem an. 266. Christi, 1505. Statim incipit liber hoc tantum praefixo titulo » :

קוויסתי סונו לי סיטאנטה רואי פסוקים קי סי דיצי
לדימני:

Sono le seguenti parole, alcune delle quali lombarde, come *se dise* in luogo di *si dicono*, scritte con caratteri ebraici: *Questi sono li settantadue pasukim che se dise la dimane.*

« Explicit hac epigrafe », continua il De Rossi, e reca la sottoscrizione tipografica, che io invece trascrivo più correttamente da un lucido fatto da mio figlio Luigi sopra l'esemplare della Biblioteca di Modena:

פיניטו איל סידור די טוטו לאנו טרלטאטו פיר || מאן
די רבי יעקב ישראל אי סטאנפטו פיר מאנו || דיל שונצינו
אין פאנו ארי סיטי די מרחשוון רסו .

Con carattere ebraico si sono espresse le seguenti parole italiane: *Finito il Sidur di tutto l'anno tralatato* (per traslatato) *per mano di Iakob Israel e stanpato* (così) *per mano del Sontzino en* (così) *Fano a dì sette di Marchesvan* (Ottobre) 266 (corrispondente al 1505).

Nella riproduzione di cotesta sottoscrizione tipografica, alla p. 2 degli *An. Sec. XVI* del De Rossi, si è stampato per equivoco מרחוון, in luogo di מרחשוון. Così forse conveniva meglio a questo libro il titolo di:

סידור הכל השנה

ovvero di *Sidur di tutto l'anno*, come leggesi in fine della rarissima edizione veneta del Giustiniani del 1547 in 16, della quale ho un esemplare su pergamena, di quello che di *Siddur tephilóth* dattogli dal De Rossi al luogo citato.

Oltre questo esemplare modenese, per lunga pezza riputato unico, se ne può aditare un secondo parmense, così accennato dallo stesso G. Bernardo De Rossi ne' suoi *Libri stampati di letteratura sacra ebraica ed orientale*, a pag. 50: « Siddur,

ordo precum, italice, 8. Fani, 1505. Di una rarità estrema ».

1505.

17. PINDARI, Bellum Troianum ex Homero, MAPHAEI VEGGII, Astyanax. **Epigrammata** quaedam. In 8.^o *sine ulla nota, sed* Fani per Hieronymum Soncinum. 1505.

Di carte trentasei, con segnature ⌘ , A-D, la prima di duerno, e le altre di quaderno. La lettera di questa edizione è corsiva o cancelleresca, da 26-28 righe per pagina.

Poco più in alto del mezzo della prima carta si legge:

PYNDARI BELLVM TROIA
NVM EX HOMERO.
MAPHEI VEGGII ASTY-
ANAX.
EPIGRAMMATA QVAEDAM

Il rovescio di detta carta è bianco.

Alla sommità della seconda, segnata ⌘ ii, s' incontra:

LAVRENTIVS ABSTEMIVS RAM
BERTO MALATESTAE SOGLIA
NI.COMITI.PRINCIPI.ILL.SAL.
P.D.

Segue la dedicatoria, che non avendo cosa alcuna notevole, procede sino alla pagina rovescia, con tre righe di stampa, e con la data: *Ex urbe Fanestri pridie Kl Maij MDV.*

Succedono immediatamente le iscrizioni che leggevansi e leggonsi tuttavia sopra alcuni monumenti romani di Fano e di Rimini, però, a quanto sembra, di lezione ora più incompiuta di quello che era al principio del Sec. XVI, sia che que' monumenti fossero, come esser dovevano, più conservati, sia che dette iscrizioni venissero supplite dall' Astemio.

Le diamo quindi in nota ad utilità de' lettori (1).

(1) In arcu vetustissimo Fani ad sancti Michaelis.

Diuo Augusto pio constantino patri dominorum:

Ibidem.

Imp. Caesar. diui. F. augustus pontifex max. cos. xiii. tribuniciae potestatis. xxxii. imp. xxvi pater Patriae murum dedit.

Ibidem.

Curante L. turcio secundo aproniani praef. urb. sil. asterio. v. c. corr. flam. et piceni.

Nelle carte terza e quarta incontransi *Epi-grammata quaedam traducta e graeco per Iacobum Constantium Fanensem et ad Io. Ioannem Aquerium Anconitatum missa*. Con la quarta segnata *A i* si da principio all' HOMERVS DE BELLO TROIANO (attribuito a un Pindaro de' bassi tempi, intorno al quale V. Fabricii *Bibl. lat. e Bibl. Graeca*, II. 57, 2.^a ediz.), compendiato in otto libri, e che termina con 18 righe di stampa al *recto* della carta segnata *C iiii*. Segue, fra due punti, la parola FINIS. Nella sommità del *verso*: MAFFAEI VEGGI LAVDENSIS PO || ETAE EXIMII ASTYA-

Lezione ottima, come ritraesi dalla Lettera di Bartolomeo Borghesi al march. Antaldo Antaldi, impressa dalla p. 23-28 della *Illustrazione dell' Arco di Augusto in Fano* dell' Ingegnere Pompeo Mancini, Pesaro, 1826. In foglio grande.

Litterae in ponte arimineo.

Imp. caesar diui. F. augustus pont. max . cos . xiii . imp. xx . tribuniciae potest . xxxvii . pater patriae. Tiberius caesar diui Augusti. F. diui Iulij N. Augustus. pont max . cos . iiii . Imp. viiii . trib. potest . xxij

DEDERE

Anche questa iscrizione, che leggesi tuttavia, sebbene in taluna parte corrosa, nell' interno del parapetto del ponte verso i monti, è confermata dal monumento stesso, e dalla lezione che ne fecero il Temanza e, un secolo dopo, il Tonini, *Rimini avanti il principio dell' era volgare*, p. 181.

NAX, del qual Veggio l'Astemio nella dedicatoria al Malatesta fa soverchio elogio, dicendolo *mihi priscis vatibus comparandus et Virgilio proximus videtur*. Cotesto poemetto ha fine al diritto della carta *D ii*, con 12 righe di stampa. Di qui sino alla fine del volume, che chiudesi alla carta *D otto, recto*, con le parole LAVS DEO, incontransi varii componimenti, nella massima parte poetici, antichi e moderni, de' quali sarebbe importante, se questa non fosse opera bibliografica, recare almeno i titoli, se non la sostanza, imperocché alcuni di essi, tolti da monumenti pubblici delle Marche e delle Romagne, o da codici, sono perduti.

Il rovescio dell'ultima carta è bianco. Ancorchè questa stampa non abbia le date del luogo e dell'anno, nè il nome del tipografo, tuttavia dai caratteri con che è eseguita, dalla dedicatoria dell'Astemio che è delli 30 Aprile del 1505, si argomenta essere indubbiamente di Girolamo Soncino, il quale, trattandosi di libro di 36 carte in forma di ottavo, l'avrà ultimato in poco tempo. E però si assegna al 1505, senza determinare il mese.

Questa edizione non è tra le più rare dei Soncino. Il commed. De Rossi, la di cui libreria passò ai PP. Gesuiti di Roma, ne possedeva due esemplari, uno de' quali su carta forte, un altro è all'Angelica, uno è nella mia libreria ecc.

1505. DI UNA EDIZIONE FANESE ATTRIBUITA
SOTTO QUEST' ANNO AL SONCINO, QUAN-
DO INVECE SPETTA AL 1515.

Tutti quelli che hanno scritto intorno alle stampe di Girolamo Soncino, pongono sotto quest' anno quella del libro di Francesco Negri, *De componendis epistolis* ecc. Fu primo a discorrerne Don Zaccaria, e gli altri attinsero alle due edizioni del di lui *Catalogo*. Incontrasi nella prima alla p. 39: NIGER FRANCISVS, *Modus epistolandi, et LAURENTIUS VALLENSIS, de eadem re*, Fani MDVX (*sic*) imprim. Hieronymus Soncinus, in 8.^o Trovasi (meglio *trovasene*) un esemplare presso il cav. avv. Deminici. Nella seconda edizione Don Zaccaria ripete alla lettera ciò che ha scritto nella prima. Nell'*Appendice* poi *alla serie di opere ebraiche impresse dai celebri tipografi Soncini* (Fermo, 1870, in 8.^o) torna due volte sopra l'edizione fanese del libro del Negri, la prima a p. 18 in un *Elenco delle edizioni Sonciniane del secolo XVI esistenti presso il chiaris. Sig. Conte Stefano Tomani Amiani in Fano, oltre le già descritte nell'Appendice sopra*, e qui incominciarsi a correggere il titolo del libro a questo modo: Niger Franciscus de componendis Epistolis, et Laurentius Vallensis

libellus etc. Fani M. DVX (*sic*) 1505. La seconda da p. 31-33 dove reca parte di una lettera del conte Amiani a lui. Ripete in essa che l' esemplare che egli possiede del Negri ha, come altre volte gli ha scritto, l' anno MDXV, e rafferma la già espressa (giustissima) opinione, cioè che una sola sia l' edizione Soncinate con l' anno MDVX e MDXV, e che le prime copie portassero per errore la V innanzi la X, errore che poi venne corretto nelle copie successive. Don Zaccaria non fu in tempo di valersi degli ottimi suggerimenti del conte Amiani, ché, altrimenti, avrebbe corretta anche l' indicazione della forma del libro, la quale è in quarto e non in ottavo.

Anche quando però non si fossero ritrovati esemplari con l' anno 1515, altre ragioni concorrevano per dubitare di errore nelle copie che portano il 1505. Le prime edizioni fanesi, di qualsiasi forma, hanno frontispizii spogli di ornamenti silografici; ondechè, quando per cortesia del Sig. March. Raffaelli, potei esaminare e descrivere a mio bell' agio un bellissimo esemplare di cotesta edizione, vedutone il frontispizio ornato di cornice silografica, identica a quella dei *Pirké Eliaou* (Capitoli di Elia), impressi dal Soncino a Pesaro nel 1520, conchiusi che nel libro del Negri e del Valla l' anno 1505 era sicuramente errato. Altro indizio a credere po-

steriore detta edizione, era il non vedervi il nome di Lorenzo Astemio, che abbiamo trovato tanto nel *Grunii Corococtae procelli testamentum*, con quel che segue, quanto nel *Pindari bellum troianum* ecc. che sono appunto di quell'anno, ed esservi in sua vece il Poliardo, di cui si avrà ragione descrivendo questa edizione sotto l'anno 1515.

1505. DI UNA EDIZIONE SONCINATE ATTRIBUITA ERRONEAMENTE SOTTO QUEST'ANNO A PESARO.

Dimostrando l'insussistenza della edizione pesarese con l'anno 1504, ho detto alla p. 69 che, con gran ragione, temevo di dover dubitare altresì della veracità dell'altra edizione pesarese soncinate di dette poesie con l'anno 1505, recata dallo Zeno nelle note alla *Biblioteca italiana* del Fontanini, T. I, pag. 430, a questo modo: Opere di Serafino Aquilano, da Orazio Bicardi da Fano defecate, e dedicate a Galeazzo Sforza da Pesaro Conte di Cotignola. *In Pesaro per Hieronimo Soncino 1505. adi 5. di Marzo. in 8.º* A dimostrare cotesta edizione insussistente con tali note di luogo e d'anno, basta il riflettere che Giovanni Sforza Signore di Pesaro morì nel Luglio del 1510, che gli successe suo figlio Costanzo, natogli da Ginevra Tiepolo nel

Febbraio di detto anno, cui fu tutore, nella brevissima vita di poco oltre un biennio, Galeazzo di lui zio, il quale vediamo chiamato dagli storici e dai letterati di quel tempo Signore di Pesaro e Conte di Cotignola. Tuttavia le parole *da Orazio Bicardi da Fano defecate* mi prestano argomento per credere che veramente esista una edizione pesarese delle poesie dell' Aquilano, ma con uno degli anni 1510, 11 o 12.

1506.

18. MAXIMI Pacifici poetae Asculani, *Lucretiae* libri duo, et *Virginiae* libri duo. Fani, Hieronimus Soncinus, 1506. In 8.^o

Di carte sessantasei con segnature da *a-h*, le prime sette di quaderno e l'ultima di quinterno. L'edizione è in carattere corsivo, a ventotto righe per pagina.

Più in su del mezzo della prima carta al *recto* leggesi il titolo, non pur di queste due, ma di più altre opere dell' autore, al modo che segue:

PACIFICI MAXIMI POE
TAE ASCVLANI
OPERA

Lucretiae libri duo.

Virginiae libri duo.

Elegiarum libri viginti.

De bello Spartaco libri sex.

De bello Cyri regis Persarum libri septem.

De bello Syllae et Marij libri duo.

De componendis carminibus.

Grammatica.

De declinatione verborum graecorum.

Poema ad Ioannem Salualium.

Inuectiua in Angelum Politianum.

Sta nel rovescio di detta prima carta una dedicatoria ampollosa di Pacifico Massimo al celebre esinate Angelo Colocci, dove il poeta che *diu civitates omnes exploravit* promette al suo mecenate *perpetuam et aeternam famam*. Cotesta lettera non ha data alcuna, ma non può essere del tempo dell'edizione, imperocchè nel 1506 il Massimo era morto da più anni.

Con la seconda carta segnata *a ij* incomincia il *prologus* d' ambedue i componimenti *Lucretiae* e *Virginiae*, e termina al rovescio con dieci righe di stampato.

Il libro primo della Lucrezia ha principio con l' *a ij*, e finisce con la *c ij*, doye segue immediatamente il libro secondo, che ha compimento al rovescio dell' *e i*. Gli succede nella *e ij* il primo libro della Virginia, il cui secondo libro compiesi al

verso dell'ottava carta del quinterno *h.* Vengono altri nove distici, ampollosi anch'essi, dacchè il poeta vaticinando conchiude:

*Dum coelum stabit, terraque, semper ero.
Pacifico nomen fiet delebile nunquam etc.*

Nella pagina dritta della nona carta di detto quintero, dopo quattro distici, segue la sottoscrizione tipografica:

*Impressum Fani Anno gratiae . M . ccccc . vi.
Per Hieronimum Soncinum.*

Segue il registro. Nella pagina dopo, che è la 66 ed ultima, sta in sette distici l'Epitafio fatto al poeta dal fanese Camillo Damiani, dal quale impariamo che Pacifico Massimo visse centenne:

*Viventi bis lustra decem, Fani Atropos aufert
Fila.*

Poi, altra epigrafe dello stesso in un distico, e da ultimo, in otto righe, un *Corrigenda* di taluno degli errori corsi nella stampa.

I moltissimi che hanno scritto intorno a cote-
sta edizione meravigliano che il contenuto di essa,
ristretto ai quattro libri della Lucrezia e della Vir-
ginia, non risponda al titolo del libro, quando in-

vece dovrebbe sorprendere che un volume in ottavo, sopra tutto della mole degli altri tutti del Soncino, contenesse le opere accennate nel titolo, le quali formerebbero materia di più volumi soncinati. Più curiosa poi è la spiegazione che di tale incongruenza dà l'Ab. di S. Leger nelle sue schede, secondo la copia che ne fece il Brunet, impressa la prima volta nella terza edizione del suo Manuale (1820, T. 2, p. 457, ripetuta nelle edizioni 4.^a e 5.^a, avendo detto nella seconda, 1814, T. 2, p. 336, *édition difficile à trouver complète*), spiegazione ripetuta dal Graesse, dal Zaccaria ecc., che è di questo tenore: « Avant d'imprimer les deux poèmes que nous venons de citer, Jérôme de Soncino avait déjà donné les autres ouvrages de l'auteur, et il a voulu qu'on pût les réunir sous un titre collectif. C'est pourquoi (continua il Brunet) en parlant des ouvrages de Pacificus Maximus à la suite de la notice de ce poète qu'il a insérée dans les *quinque illustrium poetarum lusum in Venerem* (où sont réimpr. les pièces les plus libres de l'*Hecatelegium*), le même abbé de Saint-Léger dit: *qui omnes Fani excusi fuerunt, partim ann. M. D. partim M. D. VI per Hieronymum Soncinum* ». Questo chiamasi, a dir poco, improvvisare, imperocchè non ha mai esistito, nè mai potè esistere una edizione soncinata di Fano del 1500, avendo Girolamo Soncino

incominciato a imprimere in quella città solo nel 1502. Correggasi quindi anche l' Hain, *Repertorium*, ove sotto il n. 10936 recasi *Maximi Pacifici, Lucretiae libri duo et Virginiae totidem, excusi per Hieronymum Soncinum s. l.* in 4.º, poichè ivi trattasi dell' edizione qui descritta, che è in forma di ottavo, e appartiene all' anno 1506.

Il Cantalamessa Carboni dedica ben undici pagine in forma di quarto delle *Memorie intorno i Letterati e gli Artisti ascolani* a cotesto suo illustre concittadino. Ma poichè, scrivendo delle opere di lui, pp. 107, 108 e segg. confonde ogni cosa, sino a chiamare *ristampa* l' edizione di Fano che or si descrive, mi converrà dire che l' *Hecatelegium*, o cento elegie, del Massimi fu stampato la prima volta a Firenze dal Miscomini nel 1489, in 4.º (edizione che trovasi ben descritta dal Fossi, *Cat. Bibl. Magliab.* II, col. 172, e meglio ancora dal De Litteriis, *Cat. Cod. Sec. XV impress. Bibliot. Borbon.* II, p. 103), e ristampato a Camerino da Giov. Giacomo De Benedetti (per il qual cognome di tipografo bolognese, ebbe origine una edizione di Bologna di quell' anno, che non esiste), mentre la stampa di Fano del 1506 contiene soltanto due libri della Lucrezia, e due della Virginia, i quali sono una palinodia dell' *Hecatelegium*, come ritraesi subito dai primi versi del Prologo, che riproduco,

anche per confermare il savio giudizio di coloro, che, concedendo a cotesto poeta somma facilità nel verseggiare latino, gli negano l'ovidiana eleganza:

*Ille ego Pacificus lascivi carminis auctor,
Ecce verecundi carminis auctor ero.
Turpia qui cecini calamo deducta nephando
Ecce pia carmen relligione cano.
Ante loquebatur nullo mea musa pudore,
Nunc didicit casta non nisi voce loqui.
Et defraenato ructabat verba palato,
Nunc nisi maturos non dat ab ore sonos.*

Forse men rara delle due prime edizioni dell' *Hecatelegium*, è questa edizione della Lucrezia ecc. di Fano, e certo delle altre assai meno cercata.

1506.

19. MAXIMI Pacifici, *Regulae grammaticales*. Fani, Hieronymus Soncinus, 1506. In 4.^o

Di carte sedici, con segnature *A-D*, di duerno. La stampa è di carattere rotondo a ventisette righe per ogni pagina intiera.

Più in su del mezzo della prima faccia, si legge:

PACIFICI MAXIMI POETAE
ASCVLANI
REGVLAE GRAM
MATICALES.

La seconda pagina è bianca.

Alla sommità della terza, che ha la segna-
tera *A ii*, incontrasi:

PACIFICI MAXIMI POETAE ASCVLANI
REGVLAE GRAMMATICAE DE DECLI
NATIONE NOMINVM.

Questa prima parte della Grammatica che tratta delle declinazioni in versi esametri e pentametri, è indirizzata *ad Modestinum*, e incomincia: *Modestine mei nati* etc. Nel *recto* della terza carta vedesi una ruota per agevolare l'uso delle declinazioni, e al rovescio *Rotae expositio*.

In alto della quarta carta:

PACIFICI MAXIMI POETAE ASCVLANI
REGVLAE GRAMMATICAE AD
HIPPOLYTVM FILIVM DE
REGIMINE VERBORVM.

La dedicatoria al figliuolletto Ippolito è brevissima; però da essa impariamo che il Massimo ebbe

moglie e figli circostanza taciuta dal Cantalamessa nelle *Memorie* ecc. citate anche al num. precedente.

Cotesta seconda parte della Grammatica di Pacifico Massimo, che tratta delle declinazioni de' verbi, ora in prosa, ora in versi esametri e pentametri, occupa quasi tutto il rimanente del libretto, salvo le ultime due carte, nelle quali si discorre in prosa: *De comparativis, de plus et minus, de superlativis, e de figuris*. Nel rovescio dell'ultima carta, dopo 21 righe di stampato, incontrasi la seguente sottoscrizione tipografica:

Impressum Fani per Hieronymum Soncinum . M . ccccc . yi.

Questo opuscolo sommamente raro, che non trovo dove che sia citato, mi fu ceduto dal Cav. Anicio Bonucci fanese, uomo di non poche lettere, e raccoglitorè di stampe soncinati non ebraiche. Non può confondersi con l'altro libretto grammaticale *De componendo versu hexametro et pentametro*, Florentiae, 1485 (Fossi, *Catal. Codd. Sec. XV impressor. Bibl. Magliabech.* II, col. 171), nè col tratatello *De declinatione verborum graecorum* che abbiamo veduto annunziato nel titolo delle Opere di Pacifico Massimo, che sta in fronte ai libri della Lucrezia, e della Virginia.

1506.

20. JEHUDA ha-Levi, ben Samuel, ספר הכוזרי (Sefer hacuzari), Libro del Cozari, o Cuzari. Dispute teologiche e filosofiche sotto forma di dialogo scritte da prima in arabo, e tradotte in ebraico da Giuda ibn Tibbon. Fano, per Gherschom Soncino, 1506. In 4.^o

Di carte sessantadue in quindici duerni, con segnature da א sino a ט, più due carte, ossia mezzo foglio, in ultimo con segnatura י. Tutto il libro ha trentatre righe per ogni pagina intiera, ed è impresso con carattere ebraico della minor forma adoperata dal Soncino, salvo le due parole del titolo ספר הכוזר, Sefer acuzàr, ripetute in alto del *recto* della seconda carta (dove in luogo di הכוזר sta impresso הכוזרי), le quali sono in caratteri fusi della maggior forma, e le prime due parole di ciascuna proposta e risposta (giacchè questa operetta è in dialogo) che sono stampate con caratteri fusi di forma mezzana.

Poco più in alto del mezzo della pagina dritta della prima carta, incontrasi il titolo di questo rarissimo volume (ספר הכוזר) impresso, come ho detto, col maggior carattere fuso proprio del Soncino. Nel rovescio di detta prima carta leggonsi due carmi in lingua ebraica coi punti vocali, il primo, in otto righe di versi rimati, che incomincia:

זה הספר נותן שפר

(*ze haséfer notén schefer*) questo il libro che da bellezza, dove שפר, come talvolta καλός in greco, ha il valore di bontà; e il secondo in quattro righe. Riferendosi il primo al libro, può essere stato composto anche dal Soncino, che vedremo, per confession sua, esercitato in tal sorta di componimenti.

La seconda carta porta alla sommità le parole מאמר ראשון, *Discorso primo*, in caratteri ebraici di piccola forma, e di poi:

ספר הכוזרי חברו כלשון ערבי החכם הגדול אבי כל
המשוררים ר" יהודה הלבי הספרדי זל" והעתיקו אותו
החכם ר" יהודה בן תבון מרמון ספרד אל לשון הקדש
במגדל לוניל" שנת תתקכו":

che nel volgare nostro, significano: *Libro il Cuzari, il di cui autore, in lingua araba, (fu) il grande sapiente, padre di tutti i poeti, rabbino Giuda Halevi spagnuolo di felice memoria. E il sapiente rabbino Giuda figlio di Tibbon di Granata in Spagna, lo trasportò nella lingua santa nel castello di Lunel l'anno novecentoventisette, corrispondente al nostro millecento e sessantasette. Subito dopo incomincia il libro, che, diviso in cinque discorsi, o sessioni, compiesi al rovescio della carta*

sessantunesima. Nel diritto della sessantadue, dopo diciassette righe di stampato, incontrasi in altre otto righe la seguente sottoscrizione tipografica, la quale, per la sua grande importanza, vuol essere qui recata e tradotta per intiero:

ונחקק הספר הזה במאמר אנשי המעלה והיחס והכבוד
האחים יצו" בני השוע הנעלה || האשל האריר השר דון
יוסף ן יחיא איש לישכונא אשר במלכות פורטוגאל זל בן
דון || דוד ן יחיא . בן דון שלמה ן יחיא . בן הרב דון
דוד ן יחיא אשר היה רב בממלכות || קשתיליא . בן דון
גדליה ן יחיא . בן דון שלמו ן יחיא . בן דון יהודה ן
יחיא" || הוא הראשון אשר בשם ן יחיא יכונה על שם
אביו הנקרא דון יחיא ן יעיש זלהה || והיתה השלמתו
בשנה השלישית לפפא יוליו השני ירום הודו || שנת
רסו" לפק על ידי צעיר המחקקים קטון התלמידים || אשר
מבני שונצינו" והוא גר"—שם בעיר פאנו.

E fu stampato questo libro ad istanza d' uomini eccelsi, illustri e onorati, i fratelli (che Iddio conservi) figli del ricco ed eccelso, quercia sublime, il principe Don Giuseppe Iachia di Lisbona, la quale (è) nel regno di Portogallo (di felice memoria) figlio di Don David Iachia, figlio di Don Salomone de' Iachia, figlio del Rabbino Don David de' Iachia, il quale fu rabbino nel regno di Castiglia, figlio di Don Gadalià Iachia, figlio di

Don Salomone de' Iachia, figlio di Don Giuda figlio di Iachia. Questo [Giuda] fu il primo, che, dal nome di suo padre che chiamavasi Iachia, fu nominato Don Iachia (la cui fama duri in eterno, e la di lui memoria sia benedetta nella vita futura). E fu il fine suo [della stampa del libro] nell' anno terzo di Papa Giulio secondo (sia esaltata la gloria sua ecc.) nell' anno duecentosessantasei del minor computo [che risponde al nostro 1506], per mano del piccolo fra gli stampatori, minimo fra i discepoli, il quale è dei figli di Soncino. Ed egli è Gher-scham [pellegrino ivi] nella città di Fano.

Il rovescio della carta sessantadue, che è l'ultima, è vuoto.

Della molta rarità di questa edizione, fa autorevole testimonianza, oltre parecchi altri, il Sig. Steinschneider (*Catalogus libr. hebraeor. bibl. Bodleianae*, col. 1339) con queste parole: « Editio rarissima sine numero paragraphorum, quam neque Michael, neque Oppenheimer, nec Saraval possidebat (e aggiungasi pure G. Rosenthal in Hannover, la di cui biblioteca è chiamata « die grösste in Deutschland » dal Fürst, *Biblioth. Iudaica*, T. III, p. 28). Exemplar quod Cassel, p. XXVIII fusius describit » (e qui allude alla buona edizione del *Sefer Cusari* data a Lipsia nel 1853, e ivi per la

seconda volta migliorata nel 1869 dal Dott. David Cassel) « Venetiis Anno 1852 emi eique cessi ». Ciò non ostante incontrasi questa edizione nel *Catal. of the hebr. books of the British Museum* dello Zedner, p. 399, e con la nota di *grösster Seltenheit* nel Cat. 2 del 1866 del Libraio Sig. Benzian per tall. 20. L'esemplare della mia libreria, di cui mi son valso per questa descrizione, mi fu venduto a modico prezzo ora sono molti anni dal Sig. Fradelloni libraio in Ancona.

Più ancora che la rarità, è notevole l'importanza del libro il *Cuzari*, segnatamente nella stampa soncinate, che è la princepe. Anche quando a ragione riputavasi che il dialogo fra il re Cuzari e l'autor nostro, in cui si disputa di religione e di filosofia, fosse imaginario, sul fare di alcuni dialoghi di Platone e di Tullio, e che in pari tempo a grande torto credevasi non avere mai esistito il popolo de' Cuzarei o Cuzari, con a capo un re di tal nome, sebbene l'Edrisi, o altrimenti il geografo nubbiense, ordinariamente bene informato e veridico, attestasse che cotesto regno fu contermine al Ponte Eusino o al Mar Caspio, il Bartolucci consacra a quest'opera e al contenuto di essa sei lunghe facciate della sua *Bibliotheca rabbinica*, T. III, pp. 60-64, partendosi dalla seconda edizione di essa eseguita a Venezia nel 1547, in forma di quarto,

per opera di Meir figlio di Iakob Franzoni (1). Ma ora, mercè gli avvanzamenti degli studii storici e critici è « comprovato con documenti e argomenti incontrastabili (prescelgo fra i tanti che hanno scritto sopra di ciò il Sig. Salvatore de Benedetti, *Canzoniere sacro di Giuda Levita*. Pisa, 1871. In 4.^o, Proemio, p. XXX), che un fatto storico, per

(1) Non ho esitato a leggere Meir Franzoni, fosse egli editore, correttore, libraio o anche tipografo, (ma più probabilmente editore e correttore, che altro) perchè nel frontispizio de' due esemplari che posseggo del *Sefer Cuzari*, nella stampa del 1547, sta chiaramente מאיר פרענציני, e con la stessa ortografia lo trovo espresso sul frontispizio del משל הקדמוני, *maschal hakadmoni* (libro di apologhi) d' Isacco di Sahula, senz'anno, ma di circa quel tempo, e in fine del שער השמים, *Sahar hascamaim*, *Porta del cielo* dello stesso anno che il *Cuzari*. So che il Sig. Steinschneider, nel primo (*Catal. bibl. Bodleianae*, col. 1340) scrive פרענציני, aggiungendo la prima *iod* che assolutamente non c'è, e legge *Parentioni*, nel secondo (*op. cit.* col. 1152) *Parentio*, e nel terzo (*ut supra*, col. 1014) *Parenz*; ma oltre l'incongruenza di leggere in tre modi diversi un nome di famiglia scritto costantemente nella stessa guisa, devesi notare che il Bartolucci e il De Rossi, ai quali converrà consentire molta competenza nel leggere a dovere i cognomi di famiglie italiane, lessero, il primo latinamente *Phrantzoni* (*Bibl. rabb.* III, 61) e il secondo *Franzoni*, nome conosciutissimo di famiglia genovese, venuta di Francia.

lungo tempo tenuto favoloso, diede materia al dialogo immaginario del Nostro. Una popolazione finnica di origine, e consanguinea ai Bulgari, agli Ungari detta dei Khuzari, o Khazari, o con altre variazioni secondo le lingue, dal VII all' XI secolo ebbe un regno che comprendeva la Russia meridionale sino al Caucaso, e fu oppressa finalmente dalle orde erranti che passarono il Volga, e dai Duchi di Russia e dispersa. Ora questo regno poté veramente dirsi uno stato giudaico; in quanto che un suo re Bulan, idolatra, circa alla metà dell' ottavo secolo, con buona parte della popolazione abbracciò il giudaismo, e i suoi discendenti sino all' ultimo lo conservarono, usando però verso i seguaci d' altri culti (unico esempio in novelli convertiti) larghissima tolleranza. Il dotto Israelita Ibn Shaprut ministro del Califfo Omiade di Cordova, avendo udito da due viaggiatori del re de' Khazari suo fratello di fede e del regno di lui, gl' inviò una epistola, pregandolo a porgergli notizia di se, e di sue cose; e n' ebbe risposta quale desiderava e minutissima. Le epistole vennero pure edite e tradotte dal Buxtorfio in testa al Dialogo di Giuda Levita [*Liber Cosri* etc. Basileae, 1660. In 4.^o], ma dichiarate apocrife, finchè nuovi studii accurati non lasciarono dubbio dell' autenticità. Or si sa pure che ministro alla conversione del Re Chazaro fu un

R. Isacco Sangari di cui si trovò, non ha molto, la lapide sepolcrale in Crimea. Ora il Levita compose il suo dialogo, incominciando dalla narrazione del fatto, e poi immaginando le interrogazioni del re al rabbino, le risposte, le obbiezioni e gli scioglimenti ».

Altra cagione d'importanza della edizione soncinate del *Sefer Cuzari* deriva dai passi detti anticristiani che, tanto in essa, quanto nella edizione veneta già citata del 1547, serbansi integri. Basterà recarne un esempio, e il più notevole che incontrasi subito nelle prime parole del libro:

שאל שאלו אותי על מה שיש אתי מן הטענות והתשובות על החולקים עלינו מן הפילוסופים ואנשי התורות חוץ מהנוצרים

che così valgono in volgare: *Mi fu chiesto ciò che vi è di argomenti e di risposte contra i dissenzienti da noi fra i filosofi e gli uomini delle (varie) leggi, eccettuati i cristiani.*

Delle parole finali che abbiamo veduto significare *contra i dissenzienti da noi fra i filosofi e gli uomini delle (varie) leggi, eccettuati i cristiani*, le due ultime חוץ מהנוצרים, *eccettuati i cristiani*, non sono della nostra prima edizione fanese del Soncino, nè della seconda veneta del Franzoni; ma

per la prima volta furono introdotte nella terza edizione, egualmente veneziana, impressa da Giovanni di Gara l'anno 1594, in 4.^o col commento in carattere rasci di Giuda figlio di Gius. Moscato. È mia opinione che quella aggiunta vi sia stata fatta dallo stesso tipografo Giovanni di Gara, il quale era cattolico, e allievo del celebre Bomberg, con l'intendimento di non lasciare alcun appiglio agli inquisitori o *cocherim*. In fatto, nel mio esemplare di detta edizione, riveduto nel 1687 per ordine di Monsig. Arcivescovo di Urbino, non v'ha alcuna correzione, nè in questo luogo, nè in altro, e segnatamente al §. 4 dove fu soppresso un lungo brano che trovasi nelle due edizioni precedenti. Ma il Moscato, il di cui commento viene detto ottimo dal Sig. Steinschneider (*Cat. Libr. hebraeorum bibl. Bodleianae*, col. 1663), e dal Bartolucci (*Biblioth. rabbinica*, III, 63) *plerumque obscurior quam ipse textus* (badisi che per i non israeliti i *piruschim* dei rabbini sono oscuri davvero) afferma che Giuda Levita, o il suo traduttore, con le parole *אנשי התורות*, *uomini di varie leggi*, volle significare i Caraiti (*קראים*), i Sadducei (*צדוקים*) — dove è da notare che il Moscato distingue i Carei dai Sadducei — e i Baietusim (*בייתוסים*), sette israelitiche, che ammettevano la sola legge scritta e non l'orale o tradizionale; e che quindi non possono riferirsi ai cri-

stiani, poichè di loro non si fa alcuna parola in tutto il libro:

כי לא ידובר מהם מאומה בכל הספר.

Chi bramasse maggiori ragguagli sopra di ciò consulti la *Bibliotheca judaica antichristiana* p. 37 e segg. dove il De Rossi chiama rarissime ambedue le prime edizioni del *Cuzari*, e soprattutto i suoi *Mss. Codices hebraici*, Vol. II, p. 100-102.

Un terzo singolar pregio dell'edizione soncinata del *Sefer Cuzari* deriva dal contenere nella sottoscrizione tipografica gran parte della genealogia dei Iachia. Cotesta illustre famiglia spagnuola, che nel bando degli israeliti dalla Spagna e dal Portogallo riparò in Italia, mantenendosi degna degli splendidi esempj e delle gloriose tradizioni de' suoi maggiori, ha avuto recentemente un genealogista nel Sig. Eliakim Carmoly col suo ספר Frankfort sul Meno, 1850. In 8.º, e i molti e illustri scrittori che nella medesima fiorirono, sono rammentati sovente con lode nelle opere del Bartolucci, del Wolf, del De Rossi, e segnatamente del Sig. Steinschneider. Non è questo luogo opportuno per fermarsi a lungo sopra questo argomento. Spero che avrò l'incontro di parlarne altrove, e allora lo coglierò tanto più vo-

lontieri, in quanto che un ramo dei Iachia, trasferitosi nelle Romagne, dimorò a lungo in Imola e in Lugo patria mia e de' miei, sperando che non mi venga meno la benevolenza e l'aiuto dell'egregio Sig. Isacco Sinigaglia, rabbino della nostra Comunità israelitica, il quale mi fu sempre largo di consiglio e di suggerimenti, in molte difficoltà incontrate nel faticoso lavoro di questi Annali. A questo luogo è sufficiente il notare che i fratelli Iachia, figli di Giuseppe (rammentato sempre con parole enfatiche, come adiconsi allo stile orientale) ad istanza de' quali Girolamo Soncino fece l'edizione che illustriamo, erano don David, don Salomone e don Meir. Quest'ultimo diede prova dell'essere versatissimo nella lingua ebraica, e oltre di ciò perito nell'ebraica poesia, componendo il secondo de' due carmi che abbiamo accennato subito dopo la descrizione tipografica del nostro *Cuzari* (V. Carmoly, *libr. citato*, pag. 30).

1506.

21. Seder Tachanunim, סדר תחנונים, Ordine delle Preghiere. Fano, Girolamo Soncino, 1506. In 4.^o

Edizione estremamente rara, della quale non si conosce altro esemplare, all'infuori di quello

posseduto dall' Ab. De Rossi. Ne fa egli certa fede alla p. 50 de' suoi *Libri stampati di Letteratura sacra ebraica ed orientale*, e così ne parla alla p. 3, n. 9 degli *Annales hebr. typogr. ab anno 1501 ad 1540*: « Ignota ac perrara editio quadratis litteris cum punctis. Sub fin. Anno tertio papae Iulii II, cujus maiestas extollatur, an. 266 minoris supputationis. Impressus opera minimi typographi Soncinatis, peregrinantis hic in urbe Fani ». Il peregrino qui, è גר-שם, Gherschom, o Girolamo Soncino.

Il titolo di *Tachanunim* dato a questo libro ci accerta che esso contiene le preghiere penitenziali, secondo il rito italiano, solite a celebrarsi dai nostri israeliti nel mese di Elul, e nei dieci giorni dal capo d'anno al giorno dell'espiazione, per impetrare il perdono delle colpe commesse, e essere iscritti nel libro della vita e della prosperità. Si recitano altresì nella *Minchà* (מנחה) o preghiera del vespro. Ho detto di rito italiano, perchè queste medesime orazioni, allorchè sono secondo il rito (מנהג) tedesco, e allora chiamansi *Techanot*, hanno un ordine diverso. Le edizioni antiche dei *Techanunim* e delle *Techanot* sono rarissime.

Fano. 1504-1506.

22. IONA ben Abraham Ghironi (di Girona), שְׁעָרֵי הַתְּשׁוּבָה, *Saarè hateschuvà*, Porte della penitenza; HAI GAON, מוֹסֵר הַשְּׂכָל, *Musàr haschèl*, Disciplina intelligente, e IONA ben Abraham Ghironi סֵפֶר הִירָא, *Sefer airà*, Libro del timore (di Dio). Fano, pel minimo de' tipografi dei figli di Soncino, senza anno, ma tra il 1504 e il 1506. In 4.º

Di carte quarantasei, con segnatura da יב-א, le prime undici di duerno, e l'ultima di due carte, ossia di mezzo foglio. La stampa è in carattere rabbinico, con 35 righe di stampato per ogni pagina intiera. I titoli de' libri, e il principio de' capitoli sono in ebraico.

Al mio esemplare, che è in carta forte, manca la prima carta (e mancava altresì all' esemplare del Sig. Sacchi, che vidi presso il libraio Vergani), nella quale probabilmente leggevasi il titolo della prima operetta, e fors' anco i titoli di tutte tre. La seconda carta incomincia in alto col titolo del primo libro, in cui il R. Iona chiamasi הַחֲסִיד *hacasid*, il giusto, titolo che gli si dava per antonomasia. Queste *Porte* terminano al rovescio della carta trentasette, con ventidue righe di stampa. Segue subito il *Musar haschèl*, opuscolo che abbiamo veduto im-

presso dal Soncino li 17 Ottobre del 1504. Non è improbabile che la stessa composizione tipografica abbia potuto servire per ambedue le edizioni, e che, trattandosi di componimento ritmico, qui sia stata distribuita in due colonne, essendo il libro in forma di quarto, e colà in una sola colonna, essendo quella edizione in forma di ottavo. Questa *disciplina* o *istituzione intelligente* termina al rovescio della carta quarantesima con sei righe di stampa. Le succede immediatamente il libro di *Giona il giusto*, col titolo del *Timore* (di Dio), che è di dodici pagine, ed ha fine nella diritta della carta quarantesi. Chiudesi il volume a piedi della stessa pagina, con questa sottoscrizione tipografica in una sola riga di carattere ebraico:

בעיר פאנו על יד צעיר המחוקקים אשר מבני שונצינו.

Nella città di Fano, per mano del minimo de' tipografi, il quale (è) dei figli di Soncino. Questo minimo de' tipografi non può essere altro che Ghereschom, o Girolamo Soncino.

Il rovescio dell' ultima carta è bianco.

Il De Rossi, dopo aver recato questa edizione, *Annales Sec. XVI*, p. 46, n. 22, la dice, come infatti è, *sine anno, sed circa annum 1505*. Il Sig. Steinschneider, citando (*Cat. Bodl.* col. 1428, n. 36)

questo *circa* 1505, aggiunge *quia opus antea eo loco excusum ignoravit*, il che può intendersi che il De Rossi vi ponesse detto anno, perchè ignorava che questa opera fosse stata stampata precedentemente a Fano, ed è questa l'interpretazione più naturale, o che questa edizione fosse stata ivi eseguita prima, così che quel *circa* non vi avesse luogo. Non trovando alcun fondamento nell'opera stessa del Sig. Steinschneider, nè in altri bibliografi, per abbracciare o l'una o l'altra di coteste interpretazioni, ancorchè io convenga che l'apparenza di questa edizione, per la freschezza de' caratteri, e per il suo splendore sia tale da doverla attribuire alle prime di Fano, tuttavia, mancando essa della nota dell'anno, sono costretto a collocarla dopo le stampe che in quella città furono eseguite dal Soncino sino al 1506. Il Sig. Zedner, di cui autorità è sempre per me di molto valore, notando (*Catal. of the hebr. books in the Brit. Museum* p. 327) segue il De Rossi.

1507. 10 di Agosto.

23. VIGERII Marci Saonensis ordinis Minorum, presbyteri cardinalis tituli Sanctae Mariae in Transtyberim et Episcopi Senogalliensis, Deca-

chordum christianum. Fani, Hieronymus Soncinus, 1507, die decima Augusti, in fol. *con figg.*

Di carte duecentoquaranta, con segnature *aa*, *a-BB*. Trenta di esse sono di quaderno, e tre (le segnature *a*, *A* e *BB*) di quinterno. Dopo le prime otto carte, che non hanno numeri, le altre sono numerate sino al CCXLVI, alle quali ne succedono sedici senza numeri. L'edizione è in bel carattere rotondo a trentotto righe per ciascuna pagina intiera. Oltre di ciò è ornata di dieci tavole silografiche figurate chiuse entro cornici a vasi e a fogliami su fondo nero, mirabili per disegno e per intaglio. A cominciare dallo carta XCIX si aggiunsero altri trentatre minori intagli, che, a prima vista, hanno l'apparenza di grandi lettere iniziali silografiche, quali usavansi nelle stampe di que' tempi, e rappresentano i fatti della Passione di Nostro Signore. Sono dello stesso stile degli intagli maggiori, ancora chè siano stati eseguiti con minor cura e diligenza.

Entro una cornice quadrilatera silografica a fondo nero, formata ai fianchi da due candelabri con vasi e fogliami, somigliantissimi nel disegno, e al sommo e a piedi da due traverse a fogliami ugualmente bellissime, nella parte inferiore osservasi altro quadrilatero con lo stemma cardinalizio dell'autore, e nella superiore leggesi il seguente titolo in grandi lettere fuse:

MARCI VIGERII SAONEN
SIS SAN . MARIAE TRANS
TIBE . PRAESBI . CAR . SENO
GALLIEN . DECACHORDVM
CHRISTIANVM IVLIO . II .
PON . MAX . DICATVM.

Il rovescio di questa prima carta è bianco. Con la seconda, segnata *aa ii*, incominciano i capitoli dei libri, che vanno a tutta la carta settima. L'ottava è bianca. Nel *recto* della nona, segnata *a*, sta la *Praefatio* dell'autore al pontefice Giulio secondo, che è molto importante per le notizie che da di sé. Non così può dirsi della *praefatio ad Lectores* che segue al *verso*, continuando con diciotto righe della carta segnata *a ii*. La pagina rovescia di detta seconda carta è occupata dalla figura dell'Annunziazione, contornata da una cornice diversa da quella che vedesi nel frontispizio, e non meno bella di essa. Con la carta che segue, numerata III incomincia l'opera, la quale compiesi al rovescio della carta CCXLVI con nove righe di stampato, e con la parola AMEN., seguita da questa sottoscrizione:

Marci Vigerii Saonensis ordinis minorum Tituli Sanctae Mariae Trans- || tyberim presbyteri Card. Senogallien. Decachordum Christianum finit. || Quod Hieronymus Soncinus in Vrbe Fani his characteribus impressit || die x. Augusti . M . D . VII. Sacrae Theologiae magistris Guido de Sancto || Leone et Francisco Armillino de Serra comitum eiusdem ordinis || Correctoribus.

Segue in quindici carte un indice che non ha alcuna intestatura. A piedi della quindicesima incomincia con sette righe una *errata corrige*, che, con trentacinque righe procede a quasi tutto il *recto* dell' ultima carta, il di cui rovescio è bianco.

Dei molti che hanno scritto intorno agli intagli, che sono il pregio precipuo di questo bel volume, il più particolareggiato è il Passavant nel suo *Peintre-Graveur* (Leipsig, Weigel, 1860, Tom. I, p. 141). « Un autre graveur venitien sur métal est celui qui se signe F. V. » (con un segno di abbreviazione sovrapposto arcuato nel mezzo). « Nous avons de lui une gravure dans l'ouvrage intitulé: Marci Vigerii Saonensis Decachordum Christianum. Fani, 1507. In folio. La gravure en question est la dernière ou dixième de la série, et représente la descente du Saint Esprit, le tout dans un arc reposant sur des pilastres dont les piédestaux portent à gauche le signe F, à droite le V.

La seconde grande gravure, l'adoration des bergers, est signée d'un petit L. » (il punto che il Passavant fa seguire a detta lettera ne' miei tre esemplari dell' originale non c' è) « initiale que nous retrouvons encore sur de petites gravures sur métal, dans le même style, ajoutées à un Missale Predicatorum de 1512. Trois autres grandes gravures du Decachordum, l'adoration des rois, la circoncision et la résurrection ne sont point signées, quoiqu'elles appartiennent aux meilleurs du livre et qu'elles indiquent clairement l'école de Iean Bellin. Plusieurs des petits sujets qui appartiennent à la même école ont un fond noir pointillé de blanc. — On doit remarquer ici que le dessin de ces gravures ne consiste plus seulement de contours, mais qu'elles sont ombrées par des simples hachures ». Intorno a che è da avvertire, che sono da distinguere gli artefici dei disegni e degli intagli degli ornati, da quelli dei disegni e degli intagli delle figure. I primi fecero cosa stupenda, lavorando alle cornici che fregiano questo volume, le quali, rimanendo in proprietà del Soncino, continuarono ad ornare altre sue produzioni tipografiche in forma di foglio. Essi certamente furono autori delle altre del pari bellissime che incontransi nell' opera di Paolo da Middelburgo, *De recta Paschae celebratione*, impressa a Fossombrone nel 1513, intorno

alla quale vedasi il bel libro del Sig. Prof. D. Vernarecci sopra Ottaviano Petrucci (Bologna, Romagnoli, 1882, 2.^a ediz. In 8.^o). I secondi sono sicuramente diversi dai primi, e anche tra loro stessi. Ciò ritraesi dalla lettera L all'angolo sinistro inferiore della seconda tavola, mediocre al pari della prima; questa difettosa nel disegno della gamba sinistra della Vergine, e nella parte inferiore del panneggiamento dell'abito di lei, e ambedue poi nel disegno e nell'intaglio delle nuvole. E deducesi altresì dalle iniziali F V, che, con segni sovrapposti di abbreviazione, vedonsi, sopra fondo nero, nelle basi de' pilastri della tavola decima, lodevole per disegno e per esecuzione, ma inferiore di merito a quelle che rappresentano la circoncisione e la purificazione, le quali, ancorchè di mano diverse, sono le migliori del libro. Il Passavant, che non dice parola dell'artista celato sotto le iniziali F. V., è opportunamente supplito dal Sig. Nagler, che in esse riconosce (*Die Monogrammisten*, II, p. 909 e 910) Florio Vavassore fratello di Giovanandrea. Vero è che il Passavant reca (T. V, p. 88 dell'opera citata) la sottoscrizione di un libretto silografico impresso a Venezia: Per Giovanni Andrea Vavassore detto Guadagnino et Florio fratello nell'anno del Signore MDXXXIII. Però immediatamente soggiunge: « Nous n' avons point d' autre notice sur

ce graveur sur bois ». Riputandolo intagliatore in legno, non poteva attribuirgli il lavoro della tavola del *Decachordum* con le iniziali sopradette, rappresentante la discesa dello Spirito Santo, intorno alla quale aveva già espresso l'opinione che fosse opera di un incisore sopra metallo (un autre graveur venitien sur metal est celui qui se signe F. V.). Tale difficoltà non poteva invece fare ostacolo al Signor Nagler, che giustamente stima silografica (Holzschnitt) quella stampa così firmata. Quand'anche però, negando la retta interpretazione di quel monogramma, non si volesse concedere a Florio Vavassore la stampa predetta, egli è dimostrato intagliatore in legno per molte altre opere, fra le quali è notevole: « L' Esemplario di Lauori: che insegna alle donne il modo et ordine di lauorare: cusire: et racammarè: et finalmente far tutte quelle opere degne di memoria: le quale po fare vna donna virtuosa con laco (*l' ago*) in mano ecc. ». Entro la cornice silografica con figure analoghe al soggetto ha questa sottoscrizione in lettera rotonda: fiorio Vauassore fecit. Libretto da non confondersi con quest' altro egualmente rarissimo: « Opera Noua Uniuersal intitulata corona di racammi » la quale, entro il frontispizio ha: Nouamente Stampata ne la inclita citta di vineggia per Giouanni. andrea Vauassore detto guadagnino.

Del *Decachordum christianum* si possono indicare alcuni esemplari impressi su pergamena, il che non avviene se non se di pochissime altre edizioni di Girolamo Soncino. Nell' *Inventario e stima* della biblioteca Riccardi, impresso a Firenze nel 1810 in forma di quarto, alla p. 67, nella classe delle *Edizioni del secolo XV ed altre rare*, sotto il n. 371, è recato un esemplare in carta comune, e poscia, sotto il n. 401 se ne reca un secondo su pergamena: Vigerii, Decachordon christianum. Fani, 1507, in fol. in membrana, che vi si conserva tuttavia, ed è di grande bellezza. Un altro esemplare di cotesto bel libro esisteva nella biblioteca di S. Pietro in Fano, secondo un ricordo del marchese Torello Torelli, scritto pochi anni prima della sua morte (1852), e pubblicato dal ch. Sig. Luigi Masetti a p. 13 nelle *Memorie sulla biblioteca comunale di Fano denominata Federiciana* (Fano, 1873). Il ricordo è il seguente: « Una copia di quest' opera ascetica si trova nella biblioteca di S. Pietro in Fano, in pergamena in 4.^o grande (è *in foglio*), composta di 24 carte non numerate e di 246 numerate da una parte sola con bellissimi caratteri ed altrettante belle figure incise in legno rappresentanti i principali misteri di nostra Religione ». Un terzo esemplare certamente diverso dai due indicati, trovasi nel bel catalogo della doviziosissima

biblioteca Hibbert (London, 1820) sotto il N. 8434, con questa nota: « PRINTED UPON VELLUM. *A beautiful specimen, with brilliant wood cuts and borders, upon the purest vellum. The seven preliminary leaves are wanting, elegantly bound in blue morocco by Lewis* ». La mancanza di dette carte preliminari fu cagione che, alla vendita di quella biblioteca, detto esemplare raggiunse il prezzo di sole sterline 15 e scel. 10, poco meno di Lire 500. La biblioteca nazionale di Parigi ne serba un quarto esemplare assai bello, accompagnato da una lettera manoscritta dell' autore a Luigi XII, cui il volume fu inviato sciolto, acciocchè quel monarca potesse leggerlo più agevolmente: *Suscipiat igitur Christianis. Maiestas tua munus non solum incultum sed dissolutum ut eo facilius utaris, quia per singulos (ut dicitur) quinternos manu teneri commodius poterit ad legendum: et si tua splendidissima bibliotheca (sin d'allora la biblioteca reale di Parigi aveva tale riputazione, accresciuta poi segnatamente pe' molti e bellissimi esemplari di libri impressi su pergamena, non avendo in ciò alcuna pari, compresa la Vaticana) dignus uidebitur, tuo arbitrio colligari et uestiri, si minus explodi.* Van Praet, *Catalogue des livres imprimés sur vélin, de la bibliothèque du Roi.* Paris, 1822, T. I, p. 307, n. 413. Alla p. 308 di detto tomo leggesi che ve

ne aveva un'altra copia « dans le magasin de M. Longman, libraire à Londres (A Catal. of a rare collection of books 1818-1819, in 8.º p. 22, n. 10069; marqué 15. L. e 15. scel.) ». Dovrebbe essere diverso da quello dell'Hibbert, non essendo accompagnato dalla nota di mancante. Un bello esemplare su carta può valutarsi circa italiane lire 100. Che se si venisse in campo col dire che alla vendita Desbarreaux-Bernard un esemplare, egualmente su carta, fu venduto oltre fr. 3000, converrà far riflettere che trattavasi di una copia « en veau fauve, avec riches compartements, sans restauration, ayant appartenu à Iean Grolier, avec son nom et sa devise » e che « Ce beau livre était resté inconnu à M. Le Roux de Lincy » il quale ha scritto sopra i libri appartenuti a quel celebre bibliofilo. De-champs et G. Brunet, *Supplément au Manuel du Libraire*, T. 2, col. 887.

Mi si perdonerà questa lunga illustrazione in grazia dell'essere il *Decachordum* il più bel volume uscito dalle stampe di Girolamo Soncino.

Fano, 1503-1506.

- 24. Hagadà (הגדה)** Preghiere per la Pasqua. In 16.º
Senza alcuna nota tipografica, ma Fano, per
Girolamo Soncino, fra il 1503 e il 1506.

Tolgo la notizia di questa edizione dal seguente passo del libro del Sig. Sacchi, *I tipografi ebrei di Soncino*, p. 59: « L'unico esemplare noto della edizione di Fano del 1504 del *Seder Haggadà* (o piccolo manuale di preghiere per la Pasqua) è in possesso (1877) del libraio Benzian di Berlino. Il volume è in 24.^o Consta di 30 fogli, non ha data nè nome di luogo o di tipografo; ma confrontandolo colle prime edizioni ebraiche di Fano, facilmente si scorge che fu stampato in quel tempo. La carta ha la nota marca della testa di bue a corna ricurve, e le due uniche lettere iniziali albe su fondo nero arabescato sono identiche a quelle usate da Gerson nelle ultime edizioni di Barco. Il libretto è offerto in vendita per cento franchi ». Se questa stampa, per confessione dello stesso Sig. Sacchi, manca della data, del nome del luogo e del tipografo, ancorchè per altri contrasegni debba attribuirsi alla tipografia soncinate di Fano, non potrà essa, per ciò solo, assegnarsi al 1504, ma si dovrà dire di anno incerto, circoscrivendola però tra il 1503 e il 1507. Rispetto poi alla forma di quella stampa, essendo il libretto posseduto dal Sig. Benzian di trenta fogli, o meglio di trenta carte, potrà quasi con certezza affermarsi in sedicesimo, prima perchè il dodicesimo, onde deriva il ventiquattresimo, a quel tempo io non lo trovo in uso, indi

perchè un *Hagadà* soncinate veduta da me nel 1870 a Firenze in forma di ottavo presso il Sig. Commed. Padova capo sessione al Ministero della Istruzione pubblica, a essere completa, richiedeva sedici carte.

Nè il De Rossi, nè lo Steinschneider, nè lo Zedner, o altri che io sappia, recano edizioni antiche di queste preghiere pasquali scevre da commento. Tutti incominciano dal *Zévach pèsach* constantinopolitano del 1505 in foglio, anche da me posseduto, che è un commentario a quella sola parte delle *Hagadot* che si recita nella sera di Pasqua, innanzi la cena. È però facile l'osservare che il Soncino, il quale stampò, ne' primi anni che fu a Fano, le *Hoschaanot*, e i *Tachanunim*, che sono di un uso più ristretto delle *Hagadot*, deve avere impresse anco queste ultime, le quali furono sempre di grande uso, e che anco oggi continuano a recitarsi immanchevolmente dagli Israeliti, sebbene sia scemato in essi, specialmente in Italia, il fervore per l'osservanza de' loro riti. Tengasi quindi per sicuro che Girolamo Soncino, allorchè stabilì tipografia in Fano, stampò anco le *Hagadot*, le copie delle quali, per il continuo uso che ne fu fatto, sono divenute introvabili. Non mi reca sorpresa che il Sig. Benzian, di un esemplare dell'*Hagadà* soncinate in 16.º, ne richiedesse fr. 100.

Però, a dire il vero, una raccolta soncinate numerosa, segnatamente se ricca di edizioni ebraiche, dovrebbe, a questa stregua, salire a un prezzo esorbitante.

Fano, 1504-1506.

25. Machazor, ossia raccolta di preghiere, di rito italiano, o, come volle il tipografo, del rito degli Israeliti di Roma. In foglio, senza alcuna nota tipografica, ma Fano, 1504-1506, per Girolamo Soncino (1).

È questa la seconda edizione soncinate del *Machazor* di rito italiano, anche più rara della prima

(1) Il frammento, ancorchè ragguardevole, che di questa edizione serbasi nella mia libreria, è insufficiente per poterla descrivere minutamente al pari delle altre soncinate che ho avuto alle mani. Dacchè però il De Rossi scrive (*Annal. Sec. XV*, p. 149) che « ea omnia complectitur quae Machazor Soncinense anni 1486, ex quo nostrum adamussim descriptum est », la qual corrispondenza vien confermata in parte eziandio dal mio frammento, si dovrà conchiudere che anche il secondo Machazor abbia carte 320, avendone tante il primo; e che sia corso equivoco, o errore tipografico nel *Cat. Bodl.* col. 394, n. 2577 del Sig. Steinschneider: Praemissum folium (de quo dubitat Ros.) certe album: folia sunt 161-138; le quali cifre danno un insieme di sole carte 300.

che fu eseguita parte in Soncino e parte in Casalmaggiore nel Sec. XV; perchè di questa, essendo allora fiorente lo stato della famiglia Soncino, ne furono tirati non pochi esemplari sopra pergamena (certo più durevoli, e serbati con più cura che non i cartacei), mentre della seconda non si conosce alcuna copia in membrane. Di cotesto secondo *Machazor* soncinate scrive a lungo il De Rossi nella seconda parte de' suoi *Annales Sec. XV*, p. 149; ma non avendo egli conosciuta l'edizione del *Musar aschel* di Hai Gaon, qui descritta sotto li 17 Ottobre del 1504 n. 12, nella di cui sottoscrizione Girolamo Soncino invoca l'aiuto del Signore per incominciare i *Machazorim* (con che deve aver inteso anche questo *Machazor*), n'è venuto che egli è rimasto incerto d'attribuirlo alla fine del secolo XV, o all'incominciare del Secolo XVI. A determinarne però con maggiore approssimazione l'età, oltre la tipografica sottoscrizione citata, concorrono altre circostanze. Una principalissima, che si affaccia al primo riguardare le due edizioni, è questa, che nel *Machazor* del Secolo XV, le parole iniziali impresse con lettere silografiche di grandi dimensioni, distinte nelle tavole unite a questi Annali col titolo di *Primo alfabeto silografico* soncinate, come ואתה della quinta carta, לעולם della sesta, e, nella seconda parte שומע, al rovescio della prima carta,

sono nel secondo *Machazor* fanese di cui ora ci occupiamo, stampate con lettere metalliche, eguali e quelle che si danno in dette tavole col titolo di *Primo alfabeto metallico fuso*. Questa, non pur sobrietà, ma totale mancanza di ornamenti, è propria delle prime stampe fanesi del Secolo XVI, e la prima stampa di quegli anni, in cui il Soncino se ne allontanò, è il *Decachordum* di Marco Vigerio Savonese, finito di stampare alli 10 di Agosto del 1507. Altro contrasegno a distinguere la seconda edizione soncinate del *Machazor*, tanto dalla prima che da qualsiasi altra, è il seguente. I luoghi di questo libro detti anticristiani, sono stati stampati integri (limitandomi qui alle edizioni soncinati di rito italiano) nella prima del 1486, e nella terza di Rimini del 1521, edizioni descritte in questi Annali sotto quegli anni. I revisori (*cocherim*) deputati a correggerne gli esemplari, in taluni li hanno raschiati, come nel mio della prima edizione, e in altri coperti con inchiostro, come nell' esemplare della mia libreria nell' edizione del 1521. Invece nella stampa fanese, di cui ora si tien parola, detti passi sono in parte soppressi, lasciando nelle pagine la lacuna per sottintendervi, o anche scrivervi le parole che mancano. Gioverà citare ad esempio il capoverso עליו che trovasi nella seconda parte del *Machazor*, al rovescio della carta 22 della prima, e della nostra edizione:

שהם משתחווים לאילים ומתפללים לאל לא יושיע ואנו כורעים ומשתחווים לפני מלך מלכי המלכים הקב"ה.

Le parole לאילים e לא יושיע e לאל nel mio esemplare della prima edizione sono raschiate col temperino, nella terza di Rimini sono cassate dal *Cocher*, mentre in quella di Fano non sono mai state stampate, lasciandovi la lacuna per supplirle. Congetturo che Girolamo Soncino s'inducesse a così condursi, perchè allora Fano, ancorchè fosse *sub ecclesiastica libertate*, quella libertà non era tale, da non obbligarlo a essere più guardingo, di quello che fosse stato prima, stampando in luoghi soggetti al dominio de' Veneziani. Può anche dirsi che il Soncino, ancorchè nella sua professione di editore tipografo, abbia avuto grande rispetto alla integrità delle opere d'israeliti palesemente averse al cristianesimo, come sono talune di Abarbanel, pure, non che stamparne altre, *ex professo* dirette contro gli ebrei, come il Galatino *De arcanis catholicae veritatis*, in quelle stesse de' suoi correligionarii (imperocchè non è vero che il Soncino si rendesse cattolico) ha temperato l'asprezza di alcuni passi, come nell'edizione pesarese del *Sefer Haruc* del 1517.

Non ho poi consentito ai Signori Sacchi e Soave che pongono questa edizione sotto l'anno

1504. Esprimendo il Soncino nel *Musar aschél*, che è delli 17 di Ottobre di quell' anno, l' intendimento d' incominciarla, non è possibile ammettere che fosse compiuta in tempo così breve; ma, trattandosi di libro di mole ragguardevole, dovrà dirsi che fu probabilmente ultimata nel 1505, e fors' anco nel successivo. Va quindi posta fra le edizioni di anno incerto, eseguita però innanzi che il Soncino si recasse a Pesaro.

DI UNA EDIZIONE SONCINATE DELLE *SELICHOT* ATTRIBUITA ERRONEAMENTE A QUESTO PERIODO.

Se mi sono indotto ad attribuire al primo periodo in cui Girolamo Soncino esercitò l' arte tipografica in Fano alcune edizioni senza data di luogo e d' anno di libri di preghiere, cioè un *Machazor*, due *Hagadot*, e ne ho addotte ragioni al parer mio validissime, non così ora m' induco ad assegnare allo stesso periodo le *Selichot* (1), di cui conosconsi

(1) Le *Selichot*, o preci penitenziali, comuni, sono per lo più di piccola forma, e sovente, per uniformità di argomento vanno unite ai *Tachanunim*. Essendo le *Selichot* soncinati in foglio, e di non poche carte, imperocchè l' esemplare del Museo britannico, mancante di 24 carte, ne serba ancora parecchie, converrà supporre che in tale edizione ci siano unite tutte le preghiere penitenziali dei *Machazorim*.

due esemplari imperfetti, uno parmense e l'altro nel Museo britannico, ancorchè l'Ab. De Rossi e lo Zedner ne scrivano in modo da dover dare alla stampa di coteste preci la precedenza sopra le altre. Il De Rossi subito al primo numero della parte seconda de' suoi Annali, *Editiones anno destitutae*, reca: « *Selicoth*, seu *Preces* folio, sine anno et loco, sed Fani, initio sec. XVI. Per Gersonem Soncinum. Ignota editio a nobis detecta, sed nostrum exemplar sub initio binis foliis deficit. Character precum germanicus est et congruit cum editione Barci 1497, character sectionis diei jejunii ad calcem cum libro *Tachanunim* Fanensi anni 1506, et *Prophetis* Pisauri 1511. Ornatus est Soncinatum. Videtur ergo a Gersone facta Fani vel Pisauri primis XVI seculi annis ». Nel Catalogo de' suoi *Libri stampati di Letteratura sacra* più succintamente (pag. 49) « Stampato in Fano o Pesaro. Sconosciuto, e mancante ». Lo Zedner (*Hebrew books of the Brit. Museum*, p. 464) l'attribuisce anch'egli a *G. Soncino, Fano? 1505?* e aggiunge: « Imperfect. Wanting 24 leaves at the beginning ». Il Sig. Steinschneider, che ne vide un terzo esemplare presso il celebre S. D. Luzzatto, lo dice (*Cat. Bodl.*, col. 431, n. 2831) *s. l. et a. Pisauri seu Arimini, Gers. Soncino, initio Saec. XVI*. Queste soverchie incertezze nell'attribuire una edizione ora a Fano,

ora a Pesaro, e persino a Rimini, nella quale ultima città il Soncino incominciò ad operare soltanto nel 1520, e in tutte queste attribuzioni non scostandosi mai dal principio del cinquecento, provano che, anche in cotesti esimii bibliografi, non sono ben fermi i criterii, per stabilire le epoche diverse, alle quali una edizione soncinate senza data certa può appartenere. Chi ha molta esperienza delle stampe di Girolamo Soncino, e que' valentuomini certamente ne avevano moltissima, non può confondere una edizione fanese de' primi anni del secolo XVI, con una edizione riminese, segnatamente se il libro è, come le *Selicoth*, in foglio e con ornati. Delle cento e più edizioni soncinati che posseggo, molte delle quali ebraiche, il primo libro in foglio che abbia ornamenti (e per ornamenti intendo, non già le sole lettere silografiche, ma i fregi, e soprattutto le belle cornici a fondo nero proprie del Soncino) è il *Decachordum* di Marco Vigerio impresso a Fano nel 1507. Di libri ebraici in foglio di quegli anni, con data certa, non conosco che il *Sefer harokeach*, che è certamente senza alcun ornato, nemmeno di lettere silografiche. Dicendo il De Rossi che l'*ornatus* delle *Selichot est Soncinatum*, debbo credere che voglia alludere ai soliti ornamenti usati da que' tipografi, tanto più che soggiunge: *editio videtur facta Fani vel Pisauri*. Appunto nelle edi-

zioni di Pesaro Girolamo Soncino usò i maggiori ornamenti della sua tipografia, ond' io a quella città assegno l' edizione senz' anno delle *Selichot* in foglio.

Innanzi di chiudere questo primo capitolo, dalla lettura del quale appariranno le difficoltà incontrate, e spero anche vinte, per chiarire a dovere le edizioni soncinati genuine, sequestrandole dalle spurie, o appartenenti ad altro periodo, reputo mio debito trattenermi brevemente sopra altre edizioni che taluni bibliografi dei Soncino, o scrittori di storia letteraria, hanno indebitamente assegnato al primo periodo dell' esercizio tipografico di Girolamo a Fano. Vero è che di alcuna di esse ho dovuto dare alcun cenno nel proemio, per dimostrare che la fanese non fu l' epoca più copiosa pe' torchi soncinati; ma dacchè questo è il luogo più naturale e opportuno per cercarle, ove al lettore ne venisse curiosità, non mi risto dall' aggiungerle, ancorchè potessi incorrere in qualche ripetizione.

Il Sig. Sacchi e Soave introducono nelle opere loro, sovente qui allegate, un *Sefer Ikkarim*, o *Libro de' fondamenti* del R. Gius. Albo, con l' anno 1506 in forma di 8.º Trattandosi di edizione che per la prima volta entra negli annali dei Soncino, sembra a me che ne avrebbero dovuto indicare almeno la fonte. Poichè di essa non trovo ricordo ne' cataloghi delle migliori e più estese raccolte di

libri ebraici, nè in opere veramente accurate, non mi sono risoluto ad accettarla, pensando che un edizione antica di un libro celebre quale è quello dei *Fondamenti*, avrebbe richiamata l'attenzione di molti, non fosse che per vedere se in essa serbavansi intatti i famosi capitoli anticristiani 25 e 26 del terzo Trattato; e anco perchè reputo assai difficile che il *Sefer Ikkarim*, la di cui prima edizione parimenti soncinate, forma un giusto volume in foglio, possa essere stato ristampato da Gherscom in forma di ottavo; tanto più che quando egli veramente la ristampò a Rimini nel 1522 si valse della forma di quarto.

Più risolutamente non ho accettato l'edizione dell'*אורח חיים*, *Orach chaiim*, Via della vita, che è la prima parte dei celebri *Quattro ordini* del R. Iakob ben Ascher, che il Sig. Sacchi assegna a Fano, con l'anno 1507, in forma di quarto. Parmi che fondamento a questa edizione debba essere stato il n. 22 della col. 1186 *Catal. Bodleiani* del Sig. Steinschneider. Le indicazioni che di cotesta stampa ivi dà quel valentuomo, sono di troppo non già per accettarla, sì bene per escluderla. Che se l'averla inserita a questo luogo movesse da altre e migliori prove, sarebbe stato assai opportuno indicarle.

Qui, per chi andasse alla leggera e sprovvutamente, troppe altre edizioni si offrirebbero per

accrescere alla ventura questi Annali. Non volendo tornare sopra l'edizione erronea di talune poesie latine di Pacifico Massimo, della quale alla p. 95 si è dimostrata la mala origine, dirò che allo stesso ostracismo va condannato la seguente edizione recata da Gianfrancesco Lancellotti a pag. 114 delle sue *Notizie intorno a Monsignor Angelo Colocci* premesse alle di lui Poesie latine e italiane, Iesi, 1772, in 4.^o; e cioè: *Pacifici Maximi Gramatica de regimine verborum graecorum etc. ad Hippolytum filium*. Fani, per Hieronymum Soncinum, 1500. In 4.^o

Confrontando questo titolo con l'altro delle *Regulae grammaticae ad Hippolytum filium de regimine verborum* qui recato alla p. 98, si scoprirà l'origine dell'equivoco preso dal Lancellotti, se pure non è errore di stampa, sostituendo il 1500 al 1506. Le parole poi che leggonsi alla p. 107 del libro del Cantalamessa sopra citato, anzichè a toglierlo, servono a mantenerlo: « Grammatica de regimine verborum graecorum soluta et vineta oratione conscripta ad Hippolytum filium.... qui omnes Fani excusi fuerunt partim anno 1500, partim 1506 per Hieronymum Soncinum ».

Il Lancellotti, che raccolse innumerevoli notizie segnatamente intorno alla storia letteraria della Marca d'Ancona, era uomo di non poche lettere

e in questa materia versatissimo. Tuttavia non può accogliersi alla cieca tutto ciò che egli afferma; e oltre quelle che in processo si addurranno, se ne ha prova anche in quest' altra edizione soncinate da lui recata alla p. 68 dell' opera citata in nota: *Laurentii Absternii Maceratensis Libellus de compluribus verbis communibus*, Fani, 1503. È verissimo che Girolamo Soncino impresse il predetto opuscolo dell' Asternio, ma non fu in quell' anno, fu nel 1505. Oltre di ciò non lo impresse separatamente, ma lo fece seguire al *Testamentum Grunii Corococtae porcelli*, e al secondo *Hecatomythium* di esso Asternio. Tacendo tali circostanze si creano tante edizioni separate, quante sono le diverse parti che compongono un volume; il che abbiamo veduto alla pag. 45 e segg. accadere a Don Zaccaria, che del Palemone e di altri grammatici dell' edizione soncinate del 1503, formò tre edizioni distinte.



PARTE SECONDA - SECOLO XVI.

LIBRO PRIMO

CAPITOLO SECONDO

CONDOTTA DI GIROLAMO SONCINO A PESARO, NEL 1507,
DI DOVE NEL 1508 RITORNA PER ALCUNI MESI A
FANO, TENENDO TUTTAVIA A PESARO OFFICINA TI-
POGRAFICA.

Onde avvenisse che Gherschom o Girolamo Soncino, nell'anno 1507, abbia potuto dare alla luce, quasi contemporaneamente, in due città, ancorchè tra di loro vicine, quali sono Pesaro e Fano, edizioni col proprio nome, ho cercato di spiegare, congetturando che, recatosi egli indubbiamente a Pesaro in sul cominciare del 1507, avendo già condotto molto innanzi la stampa del *Decachordum christianum* del Vigerio, risolvesse d'inscriverla col nome di Fano, cui veramente apparteneva, anzichè con quello

di Pesaro. Ma come poi accadesse che il Soncino, dopo essersi stabilito a Pesaro nel 1507, e avere ivi dato in quell'anno alcune edizioni, comparisse di bel nuovo a Fano sui primi del 1508, per ivi imprimere soltanto tre edizioni, e poscia tornasse a Pesaro, non sapevasi ragionevolmente spiegare, se non se col dire, che egli tenesse aperta tipografia in ambedue le città predette. La qual spiegazione non contraddiceva alla *condotta in la città di Pesaro* concessagli per *favore e gratia* del Duca Giovanni Sforza, come viene affermato nella dedicatoria delle Poesie dell'Aquilano a Ginevra Sforza, il che in breve vedremo. I bibliografi del Soncino, omettendo, non che di tener conto di cotesta particolarità, di farsi carico dell'ordine rigoroso, con cui, nelle due città della Marca d'Ancona uscirono parecchie stampe soncinati (1), concorsero a rendere

(1) L' Ab. Zaccaria, per cagion d'esempio, in ambedue le edizioni del suo Catalogo (p. 42 e 43 della prima, e 59 e 60 della seconda) e il Sig. Sacchi nell' *Elenco* ecc. a pag. 37 de' suoi *Tipografi Ebrei di Soncino*, attribuiscono a Fano l' *Arte militare* del Cornazzano, quando essa appartiene a Pesaro, la dicono in forma di 12, quando è in 8.^o; e per ordine l' antepongono alla Regola pe' terziarii francescani, quando questa fu terminata d'imprimere ai 12 di Febbraio del 1507, e quella ai 7 di Maggio di detto anno. Il Sig. Soave non cadde in tali equivoci, ma separando le edizioni soncinati ebraiche

sempre più malagevole il poter rispondere a tale difficoltà. Per torla di mezzo venne opportuna la scoperta di un documento fatta dal Sig. Luigi Masetti negli archivii fanesi, pubblicata nell' *Annunciatore* giornale di Fano, e, per *estratto*, nelle *Memorie sulla Biblioteca comunale* di quella città (Tipogr. Lana, 1873, p. 25), breve ma importante lavoro dell' or nominato Bibliotecario della *Federiciana*. Da detto documento, che è delli 21 Febbraio del 1508, apparisce che fra i Priori del comune fanese e Maestro Girolamo Soncino (*impressor librorum in ciuitate pisaurensi*), circa la stampa degli Statuti di Fano, furono stabiliti alcuni accordi e convenzioni, le quali si danno fedelmente per esteso in nota (1), perchè oltre il spiegare il fatto del tem-

dalle italiane e dalle latine, tenne un ordine che non può conciliarsi con quello seguito in questi Annali, dove le stampe de' libri nelle varie lingue sovente s'intrecciano.

(1) « In Dei nomine Amen — Anno a nativitate Domini Millesimo quingentesimo octavo undecima indictione tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini Iulii Divina Prouidentia Papae secundi die XXI Februarii.

Actum in Ciuitate fani in contrata sancti Ioannis filiorum Ugonis sive a cloaca in publico Palatio Comunalis Residentiae Magnificorum Dominorum Priorum praesentibus Domino Antonio Gambitello Domino Francisco Rusticutio — Iacobo Castracano rogatis.

poraneo ritorno del Soncino a Fano, ci fanno conoscere molte altre particolarità assai giovevoli alla

Magnifici Domini Priores hujus mensis Ioannes Baptista Simonetus Gonfalonarius Ser Iacobus Viti, et Petrus Ser Evangelistae, Herculanus Barotius, Ioannes Federicus Panetius et Magister Cristoforus Botalarius omnes vice et nomine omnium advocatorum, procuratorum et notariorum totius Civitatis Fani pro quibus omnibus de rato promiserunt ex una, et Magister Hieronymus Soncinus impressor librorum in Civitate Pisauri ex altera — Super imprimendis et de novo stampandis Statutis Civitatis Fani venerunt insimul ad has conventiones, promissiones et Capitula, videlicet quia praedictus Magister Hieronymus pro sua parte promisit imprimere stampare et perficere octuaginta volumina dictorum Statutorum una cum Statutis gabellarum et Capitulis Consulium dictae Civitatis nostrae litera qua impressit Opus Decachordum Reverendissimi Domini Cardinalis Senogalliensis et in eadem carta et illa incipere per totam quadragesimam et prius si prius cartam habere potuerit et illa continuis temporibus prosequi et perficere ecc. Et hoc quia ex adverso praedicti Domini Priores nominibus quibus supra promiserunt dicto Magistro Hieronymo dare ei expensis Comunitatis unum correctorem sufficientem supra dictis Statutis.

Item promiserunt eidem Magistro Hieronymo dare et solvere tempore quo dabit principium ad dictas impressiones ductos octo auri ultra duos habitos.

Item promiserunt dicto Magistro Hieronymo finita dicta impressione infra tempus duorum mensium incipiendorum tunc post finitam opus, dare, solvere integram quantitatem sibi de-

storia generale della tipografia, non che all' opera nostra, come, fra le altre, la cagione della rarità

bitam, videlicet florenos octuaginta monetae veteris computatis decem ducatis habitis.

(*Il Sig. Masetti aggiunge in nota: Era in quel tempo moneta di convenzione nei contratti equivalente a Bolognini quaranta, ossia circa italiane lire dodici*).

Item promiserunt eidem Magistro Hieronymo dare et consignare gratis unam domum aptam et convenientem ad dictum officium stampandi per totum tempus quo durabit dictum Opus.

Item promiserunt dicto magistro Hieronymo pro tempore solo quo durabit dictum Opus impressionis, nullus ex illis qui vendunt in banchis libros possit aut valeat vendere aliquem librum majoris voluminis unius foli sine licentia Magistri Hieronymi supra dicti sub poena amissionis librorum aplicandorum dicto magistro Hieronymo.

Quae omnia supradescripta Capitula promissiones et obligationes una pars alteri et altera alteriori promittit attendere et observare et non contravenire sub poena duplae quantitatis praedictorum obligatorum honorum — Actum ecc. ».

Quanto al *correttore sufficiente* per detti Statuti promesso al Soncino, alle spese del Comune di Fano, nel primo degli or recati capitoli, lo stesso Sig. Masetti pubblica a pag. 27 il seguente documento inedito al pari del primo: « Die ultima Ianuarii 1508. Cum sit quod Ser Camillus Ser Damiani sumpserit officium et onus corrigendi Statutum quod in praesentiarum imprimitur et in dicta correctione perseveraverit per aliquot dies ».

degli Statuti fanesi del 1508, derivata dall'averne fatte imprimere soli ottanta esemplari, numero invero, anche ai bisogni d' allora, soverchiamente ristretto, il costo della stampa di un fiorino *monetae veteris* per ciaschedun esemplare, non comprendovi la locazione di una *casa atta e conveniente al detto ufficio dello stampare*, ancorchè a que' tempi detta spesa esser dovesse assai tenue.

Il Soncino adunque lasciò Pesaro, dove erasi recato incominciando il 1507, e tornò a Fano ai

Queste espressioni fanno dubitare di qualche equivoco corso in qualcuna delle date de' documenti recati, imperocchè, se nella quaresima del 1508 il Soncino doveva por mano (*incipere*) la stampa dello Statuto fanese, agli otto di Gennaio di detto anno, non sarebbesi potuto dire che esso Statuto in *praesentiarum imprimitur* e che Camillo di Ser Damiano *in dicta correctione perseveraverit per aliquot dies* « et correctores impressionis et Consilium spetiale pro merito dicti Camilli deputaverit ducatum unum auri et unum Statutum ad quod accipiendum dictus Camillus tenebatur per manus notarii, et nunc dictus Camillus recusaverit velle amplius corrigere dicta Statuta, ne impressores et stampatores perdant tempus, Magnifici dicti Priores deputaverunt Ser Ioannem Paulum Foschinum Bononiensem ad corrigendum dicta Statuta et imprimenda ad mercedem dicti Ducati Auri et Statuti uni et hoc vigore arbitrii et auctoritatis eis concessa a Consilio spetiali quo fungitur, presente dicto Paulo promittente corrigere, dummodo per Consilium spetiale confirmetur ».

primi del 1508, non chiudendo tuttavia l'officina tipografica pesarese, nè smettendovi di stampare segnatamente libri ebraici, il che riman dimostrato dalle date che accompagnano le edizioni eseguite contemporaneamente nelle due città, e dal tempo necessariamente richiesto a compierle.

A questo luogo fa mestieri risolvere un altro dubbio che si affaccia a chi, trattando l'argomento sotto forma di Annali, deve richiedere che essi possibilmente procedano compiuti e connessi, e scervi da lacune, delle quali non si sia in grado di poter rendere ragione. Il Soncino, recatosi da Fano a Pesaro, stampa ai primi di Febbraio del 1507 le *Poesie* di Serafino Aquilano, ai dodici di detto mese la Regola del Terzo Ordine di S. Francesco, al primo di Maggio il *Biur hal hatorà* (Commentario sopra il Pentateuco) del R. Bechai ben Ascher, che, essendo di circa trecento carte in forma di foglio, richiede più di due mesi e mezzo ad essere ultimato, e il Cornazzano *De re militari* in terza rima volgare, a sei giorni soli d'intervallo; il che dimostra che nell'officina tipografica soncinate i compositori dell'ebraico erano diversi da quelli che componevano nel latino e nell'italiano. Dalli sette di Maggio del 1507 sino all'andata di Girolamo Soncino a Fano, vale a dire per lo spazio di circa otto mesi, non abbiamo alcuna edizione certa pesarese. L'Ab. De

Rossi, ne' suoi *Annales hebr. typogr. sec. XVI*, recato che ha sotto l'anno 1507 al n. 12 il *Biur* del R. Bechai, immediatamente gli fa succedere al n. 13 il *Pedach devarai* di autore anonimo impresso a Pesaro nell'anno quinto del pontificato di Giulio secondo, e, passando al 1508, vi nota col n. 14 il *Mahalach Schevilè* del R. Mosè Kimchi, stampato anch'esso nell'anno quinto del medesimo pontificato. Il Sig. Steinschneider che, a ragione, è molto preciso intorno le date, accetta per tutte tre le predette edizioni la cronologia derossiana. Non così però il Sig. Soave, che alla p. 32 dell'op. citata, quanto al *Mahalach Schevilè*, conchiude che esso è stampato a Pesaro in 4.^o nel 1507 « anno quinto del Pontificato di Giulio II, e non 1508, come scrisse il De Rossi, e altri dopo di lui ». Stando adunque al Sig. Soave, il Soncino, durante il 1507, avrebbe impresso a Pesaro, innanzi di tornare a Fano, oltre il *Biur* del R. Bechai, altre due opere ebraiche, che basterebbero a colmare ogni lacuna, cioè il *Pedach devarai* e il *Mahalach Schevilè*. Onde avenga tale divario di computo è chiarito dallo stesso Sig. Soave a pag. 36, dove, volendo rettificare l'anno della stampa riminese del *Sefer agur* « che i bibliografi rimandano al 1526 » per essere stata eseguita nell'anno terzo del Pontificato di Clemente Settimo, egli vi sostituisce l'anno precedente, col

dire che, « essendo quel Pontefice stato proclamato nel 19 Novembre del 1523 ne viene di conseguenza che l'anno III del suo Pontificato cadde nel 1525 ». Il medesimo ragionamento lo guida a cambiar l'anno dell' *Avkàd rokèl* riminese, dicendo: « Anche a questa edizione ho assegnato l'anno 1525 invece del 1526 che trovo negli altri scrittori per lo stesso motivo della precedente ». L'elezione al Papato di Giulio secondo, successe il dì primo di Novembre del 1503. Stando al Sig. Soave l'anno primo del dì lui Pontificato sarebbe stato di soli due mesi, imperocchè col 1504 avrebbe avuto principio l'anno secondo. Cotesto equivoco solenne, che trascina in molti e gravi errori storici e cronologici, sarebbesi potuto evitare, non volendo ricorrere ad opere cronologiche, col solo aprire il *Bullarium*, dove incontransi le prime quattro bolle di quel Pontefice, le quali, dalli 8 di Novembre del 1503 sino alli 14 di Maggio del 1504, hanno tutte l'anno primo. Procedendo al pontificato del successore di Papa Giulio, che fu Papa Leone, sarebbesi veduto, che sebbene eletto gli undici Marzo del 1513, la settima bolla di lui, che è delli 2 Gennaio del 1514, continua ad avere l'anno primo, come hanno le sei precedenti; e giungendo per ultimo al Pontificato di Clemente VII, invocato dal Sig. Soave, avrebbe egli scorto che, sebbene eletto ai 19 di Novembre del

1523, la decima bolla che è delli 24 Giugno del 1524, appartiene sempre al primo anno. La riforma adunque voluta dal Sig. Soave di cotesto canone cronologico, di cui, per altro rispetto, ho dovuto occuparmi ne' miei *Studi di bibliografia analitica*, non regge, ondechè l'anno quinto del Pontificato di Giulio II, cade per due mesi nel 1507, e per dieci nel 1508. Di qui segue che le due edizioni soncinati pesaresi del *Pédach devarái*, e del *Mahalach Schevilè*, non avendo altra data di tempo certa che l'anno quinto del Pontificato di Giulio II, devono assegnarsi, anzichè al solo 1507, ad ambedue gli anni, e a preferenza al 1508, dovendosi, secondo ragione, tenere che esse siano state eseguite piuttosto nei dieci mesi del secondo anno, di quello che nei due del primo. Potendo però accadere che in processo di tempo si scoprano documenti che le provino eseguite ne' primi due mesi del Pontificato di Giulio II, ad abbondanza di cautela le abbiamo collocate tra il cadere del 1507 e il 1508. È poi in ultimo da considerare che, quando tutti i bibliografi, non escluso il Sig. Soave (*op. cit.* p. 30), hanno posto sotto il 1506 il *Sefer Tachanunim*, che porta per sola data l'anno terzo del Pontificato di Giulio II, diedero prova d'interpretare concordemente e correttamente il valore di detto canone cronologico, da cui poscia almeno in parte, si allontanarono.

Tornato che fu a Fano il Soncino non vi eseguì la sola stampa degli Statuti di quella città, ma cedendo agli inviti di due scrittori fanesi, accolti probabilmente e favoreggiati dalla stessa municipalità, che accordava a quel tipografo l'uso gratuito di una casa idonea all'esercizio dell'arte sua, vi condusse due altre edizioni, quella delle *Collettanee* di Giacomo Costanzi, e l'altra di alcuni opuscoli grammaticali di Matteo Bonfine. Perchè poi, mentre egli conduceva queste stampe a Fano, l'officina che egli aveva lasciato a Pesaro operava simultaneamente, in guisa che abbiamo una edizione soncinate fanese con la data delli 10 di Luglio, e una pesarese con quella delli undici di detto mese, si sono descritte in questo capitolo le edizioni contemporaneamente eseguite nelle due città. Si avrà in tal guisa una dimostrazione evidente della feconda operosità del nostro tipografo.

Pesaro. 1507. 5 di Febbraio.

26. Serafino (CIMINO?) Aquilano, Poesie. Pesaro, per Girolamo Soncino, (1507, 5 di Febbraio). In 8.º

Di carte centoquarantasei con segnature *a, A-S* di quaderno, eccetto la segnatura *a* che è di duerno, e la

S che è di terno. La stampa è in lettera corsiva, con 29 righe per ciascuna faccia.

Sul *recto* della prima carta, a maniera di frontispizio, incontrasi :

POEMA DI SERAFINO

Nouamente cum diligentia da Hieronymo Soncino impresso ne la cita de Pesaro imperante lo Excel . Signor Giouan Sfortia da Ragona, Et emendato, et cum diligentia reuisto per Meser Lodouico da Pesaro Doctore in Theologia.

<i>Sonetti.</i>	C.
<i>Aegloghe.</i>	III.
<i>Epistole.</i>	VII.
<i>Capituli.</i>	XII.
<i>Strammotti.</i>	CCCC . LXIII.
<i>Barzellette.</i>	XII.

Sonetto vno cum vn Capitolo del Seraphino Reducto in luce per el . S . Galeazo Sfortia.

Al rovescio di detta prima carta :

HIERONYMO SONCINO ALA
ILLV . MADONNA GENEVRA
SFORTIA SIGNORA DE PESA-
RO EPISTOLA.

Reco per intiero cotesta dedicatoria, essendo essa, come si è più volte avvertito, assai importante.

Pensando spesso con esso meco Illu. Madonna Geneura Sfortia, come io potessi dimostrarte la seruitu, la qual ho hauuta a tua excell in la famosa cita de Venesia, et a la tua casa, E tanto più al presente, che sei la signora e patrona mia, et Consorte de quello mio signor Excell. Giouan Sfortia da Ragona, che per fauor de quello cum ogni suo aiuto e gratia conducto son in la cita de Pesaro, Volendo la mia integerrima fede confirmarla immo a tutti farla nota. le vigilie e poemi del Seraphino impressi in la tua cita nouamente in lettera cursiua. ho dedicati a tua . S . Benche al tuo castissimo petto (non manco che vn altra Virginia, e Lucretia) se li richiedesse vna opera casta e piena de sanctimonia, tamen perche da poi le virtuose tue opere possi remouere el tedio e fastidio cum qualche piaseuolezza spetialmente in tal giorni alegri quali son questi Ho voluto che tua Signoria possi (cum questo pizolo presente) alchuna volta relaxare l animo. Et che etiam Hieronymo Sonzino seruidore de tua S. te sia in proctetione, a la qual sempre me racomando . Pisauri . M . D . VII . Nonis Februarij.

Nelle altre tre carte della segnatura a seguono

la *Vita di Serafino*, il Sonetto e il Capitolo accennati nel titolo del libro. I cento Sonetti hanno termine al rovescio della carta *D ij*, le tre Egloghe pur al rovescio della sesta carta della segnatura *E*, le sette Epistole al *recto* della carta *G iij*, i dodici Capitoli con la pagina diritta della *K iij*, i quattrocentosessantaquattro Strambotti al *recto* della *R iij*, e da ultimo le Barzelette con la prima pagina della sesta carta della segnatura *S*, seguite dalla parola FINIS. Il rovescio di detta ultima carta è bianco.

A conferma dell'importanza somma di questa impressione, gioverà considerare che dalla dedicatoria della medesima si ritrae la circostanza sin qui ignorata della dimora di Girolamo Soncino a Venezia, tra gli anni 1498 e 1501; dove contrasse servitù con casa Tiepolo, e con la Ginevra figlia del Senator Marco, divenuta nel Dicembre del 1504, per le nozze con Giovanni Sforza d' Aragona, Signora di Pesaro (Ratti Nic. *Famiglia Sforza*, T. I, p. 164 e 167); dove fu amico del P. Francesco Giorgi veneziano, come si è veduto illustrando la prima edizione soncinate del 1502; e dove probabilmente ebbe origine, non sappiamo precisamente per qual cagione, la nimistà con Aldo Manuzio, fatta palese nella dedicatoria del Petrarca (Vedasi il N. 7 di questa seconda parte), e altrove. E si

ritrae altresì che in sul termine del 1506, o sui primi del 1507, Girolamo Soncino fu condotto tipografo a Pesaro, forse alle spese di quel Comune, avendolo in ciò aiutato e favorito il Duca Giovanni Sforza d' Aragona Signore di quel dominio. Se per valide congetture tenevasi, prima d' ora, che le stampe soncinati col nome di Pesaro, anteriori al 1507, fossero supposte, o appartenessero a Fano, ora che le parole stesse del Soncino vengono a confermare dette congetture, non se ne potrà più dubitare.

La rarità poi di questa edizione è anco maggiore della sua importanza, essendo rimasta sconosciuta agli Scrittori di Storia letteraria, e a tutti i bibliografi, e non ne potendo io aditare altra copia da quella in fuori della mia libreria.

Pesaro. 1507. 12 di Febbraio.

27. Regola per il terzo ordine di San Francesco.
Pesaro, Girolamo Soncino, 1507, 12 di Febbraio. In 8.^o

Di venti carte, con segnature *A-E* di duerno. La stampa è in carattere rotondo, con ventisei righe per ciascuna pagina intiera.

Sulla pagina diritta della prima carta sta impresso con la distribuzione seguente:

QVESTO SIEELMODO CHE
HANNO ATENERE QVELLI
DEL TERZO ORDINE DEL
GLORIOSO SANCTO
FRANCESCO.

Sotto le cinque righe qui trascritte sta la figura di un francescano, nell'atto di sostenere con la manca un ostensorio con entro il monogramma latino di Cristo Gesù, e con la destra un libro chiuso. Ai due angoli inferiori e nel superiore a sinistra veggonsi tre mitre episcopali.

Al rovescio del titolo INCOMINCIA EL PROLOGO || de la terza regola di penitenti de sancto || Francesco, e a metà della pagina diritta della seconda carta, *A ii*, « Incomenza la regola del predicto ordine », la quale procede sino alla carta 19. In essa, al rovescio c'è il capitolo primo di detta regola, con questa avvertenza a piedi: « Questo sie el primo capitulo benche sia lultimo. legitelo per el primo ». Nella faccia diritta dell'ultima carta, dopo quattordici righe di stampa, sta questa sottoscrizione tipografica:

Stampato in Pesaro per Hieronymo
Soncino . Nel . M . D . VII . a di . xii . de
Febraro.

Libretto molto raro, ma di poco conto, del quale ho un esemplare datomi dal libraio Vergani, che l'ebbe dal Sig. Sacchi.

Pesaro. 1507. 7 di Maggio.

28. CORNAZZANO Antonio, De re militari (*in terza rima volgare*). Pesaro, Girolamo Soncino, 1507. Ai 7 di Maggio. In 8.^o

Di carte centonovantasei, con segnature da *A-BB* (eccetto la *y* che è minuscola) tutte di quaderno, salvo la *A* che è di terno, la *I* che è di duerno, e la *BB* di quinterno. La stampa è in carattere corsivo, eguale a quello adoperato per le rime del Petrarca nel 1503, con ventotto righe per ciascuna pagina intiera, più il numero maiuscolo dei nove Libri ne' quali è diviso il componimento.

Alquanto più in su del mezzo della prima carta al *recto*, leggesi:

CORNAZANO DE RE
MILITARIA, PER
HIERON^yMO
SONCINO
NOVAMENTE IMPRESSO.

La pagina rovescia è bianca. Sta in alto della

seconda carta segnata *A ii* l'intestatura seguente:
Quisnam hunc librum legere debeat, Hoc || Ale-
xandri Gabuardi Turcellani Carmi- || ne Decla-
ratur. Ad Ill. Galeatium || Sfortiam Magnanimi
Con- || stantij Sfortiae || filium. Sono undici di-
stici, in sei de' quali s'augurano, per lettori del
libro, eroi già morti da secoli, rammentando, fra
i contemporanei, i soli Sforzeschi:

Perlegat atque meus Galeatius Anquiger, ingens
Constans, Franciscus, Sfortia Magnanimus.

Nel rovescio di detta seconda carta sta gran
parte della dedicatoria di

HIERONYMO Soncino allo Illustrissimo
Signore IOANNE SFORTIA.

la quale compiesi con undici righe all'*A iij recto*.
In essa non c'è altro di notevole, se non che il
Soncino col dedicare a Giovanni Sforza l'Arte mi-
litare del Cornazzano, mostra il desiderio di *sati-*
sfare a la collatione de grandi et Amplissimi et
inextimabili beneficij, patrocini, fauori et beni-
uolentia concessi a mi, et a la fameglia mia,
espressioni che hanno riscontro nelle altre indiriz-
zate tre mesi innanzi dallo stesso Soncino a Gine-

vra consorte di Giovanni Sforza, dedicandole le poesie di Serafino Aquilano. La pagina rovescia di questa terza carta, e le altre tre richieste al compimento del terno *A* contengono la *TABVLA De la presente opera*. Nella prima faccia della sesta carta, dopo otto righe di cancelleresco, c'è il *REGISTRVM*, il quale consuona con la descrizione che si è già data di questo volume. Il rovescio della sesta carta è vuoto. Con la settima, segnata *B*, l' *ARTE MILITARE* di Antonio Cornazzano. Divisa in nove libri, e ciascun libro in diversi capitoli, compiesi al *recto* dell'ultima carta dopo la parola *FINIS.*, con questa sottoscrizione:

*In Pesaro, del . MDVII . A dì . vii Maggio
Regnante lo Illustrissimo S. Zoan Sfortia
da Aragona, Conte de Codignola etc.
Cum diligentia, per Hieronymo Soncino Impressa.*

Il rovescio dell'ultima carta è bianco.

Questa edizione, nota da lungo tempo ai bibliografi, incontrasi anche in tutte le opere di bibliografia generale, ed è meno rara dell'altra pur soncinate impressa in *Ortona ad mare* nel 1518. Io l'ho descritta sopra un bellissimo esemplare acquistato trent'anni or sono da Federico Pezzi libraio torinese.

Pesaro. 1507. 1 di Maggio.

29. BECHAI BEN ASCHER, ביאור על התורה, *Biür hal hatorà* (*Commentario sulla legge*). Pesaro, Gherschom Soncino, 1507, 1 del mese di Sivan (26 Maggio), in foglio.

Di carte 286, distribuite in trentasei segnature da א sino a ל di quaderno, eccetto la segnatura ך che è di quinterno, e l'ultima che è di duerno. La stampa è a due colonne di carattere ebraico minuto ed elegante.

Poco più in alto del mezzo del diritto della prima carta, incontrasi il titolo del libro, impresso in una sola riga col maggior carattere fuso proprio dei Soncino:

ספר רבינו בחיי ביאור על התורה

Libro del Rabbino Rechai, commentario sulla legge.

Al rovescio di detta prima carta, dopo quattro versi acrostici, che con le lettere iniziali formano il nome dell'autore, incomincia la prefazione dalle parole כבוד חכמים impresse con caratteri siglografici della terza forma, di cui si è dato saggio nelle Tavole unite.

Al rovescio della seconda carta, segnata אב il lettore s'avviene nella bellissima cornice silografica con candelabri laterali, tutta propria delle stampe sonciniane, e che d'ora innanzi incontreremo in quasi tutti i libri in foglio, usciti da quella tipografia. Entro essa cornice incomincia il testo, il quale termina al *recto* della carta 286.

La sottoscrizione sta a piedi della seconda colonna nelle seguenti quattro linee:

תחת ממשלת הארון זואן שפור"ציאה ירום הודו בא"
סיון (1) || ר"סו לפק" עי" צעיר המחוקקים קטן התלמידים
אשר מבני || שונצינו והוא גר" שם פיזר"ו הקריה: נחקק
ונשלם תהלה || לאל חי י"ת ויתעלה שמו וזכרו:

Sotto il dominio del Signor Giovanni Sforza (sia esaltata la sua gloria) nel primo Sivan (26 Maggio) 267 (1507) del minor computo, per mano dell' infimo fra i tipografi, piccolo fra gli studiosi de' figli di Soncino, ed egli Gher-Scam (peregrino ivi) nella città di Pesaro. Fu stampato e finito lode a Dio; benedetto e esaltato il nome suo, e la sua gloria.

(1) Gian Bern. De Rossi, ne' suoi *Annales hebr. typ. Sec. XV* p. 159 interpretò le parole סיון בא per die XXI Sivan, poi più correttamente alla p. 3 de' suoi *Annales ab anno 1501 ad annum 1540, die prima Sivan*, dacchè qui la ב ha forza non di numero, ma di preposizione.

Il rovescio dell' ultima carta è bianco.

Fu costante opinione di Gian Bernardo De Rossi, espressa in più luoghi delle sue opere, e segnatamente negli *Annales hebr. typogr. Sec. XV*, p. 159 e 160, negli *Annales hebr. - typogr. ab an. 1501 ad 1540*, p. 3, e nel *Dizionario degli autori ebrei*, che questa rarissima edizione soncinate del *Biur hal hatorà* del R. Bechai ben Ascer non sia stata preceduta da verun altra; di tale che nella sua *Bibliotheca Judaica antichristiana* affermò (p. 20) che: *quae* (editiones) *ante pisaurensem primam factae perhibentur, falsae sunt*. Non erasi allora per anche scoperta l' edizione napoletana di esso *Biur*, finita d' imprimere il dì 8 di Tamus del 1492, intorno alla quale vedi lo Steinschneider, *Catal. libr. hebr. bibl. Bodleianae* col. 777 e 778. Nonostante però la rarità estrema e la somma importanza della edizione napoletana, rimane importantissima e rarissima anche la prima edizione soncinate di detto *Biur*, la quale ho testè descritto; importantissima, poichè conserva parecchi passi anticristiani, che non trovansi nelle successive edizioni (De Rossi, *Dizion. degli Autori ebrei*, T. I, p. 63), rarissima, mancando essa a molte ragguardevoli collezioni, o trovandovisi in esemplari mutili. L' esemplare ad esempio del Museo britannico, uno de' più ricchi in fatto di edizioni ebraiche, alcune

delle quali sono assolutamente uniche, manca di due carte che vi furono supplite a penna (Zedner, *Cat. libr. hebr.* p. 71). Nella mia libreria ce ne sono due copie, una bellissima co' passi detti anticristiani cassati a mano, l'altra assai mediocre, ma senza cassature. Nel sesto Cat. Benzian (1867) n. 53. *Editio rarissima, exemplar bene conserv. Tal. 20.*

Pesaro. 1507-1508.

30. KIMCHI (R. Mosè) ספר דקדוק, *Sefer Dikduk* Grammatica, ovvero מהלך שבילי הדעת, *Maalach shevilé adahat* (Cammino ne' sentieri del sapere), con commentario anonimo (ma del R. Elia Levita), con proemio del R. Beniamino figlio del R. Giuda romano. Pesaro, per Ghercom Soncino, 1508. In 4.^o (1).

Di carte trentasei con segnature א-ט di duerno. Il te-

(1) Il De Rossi, *Annales hebr. typogr. Saeculi XVI*, p. 3, n. 14, dice questa edizione in forma di ottavo, *vel 4 minori*, e il Fabricy nel Catalogo manoscritto della Biblioteca Casanatense, in ottavo; ma essa è fuori di ogni dubbio in forma di quarto, e così la notò correttamente il Sig. Steinschneider, *Cat. Bibl. Bodleianae*, col. 1839, dove però è da tor via l'interrogativo aggiunto al numero delle carte, perchè sono effettivamente 36.

sto del libro è in carattere ebraico, coi punti vocali;
e il commentario è in carattere rascì.

Nel mezzo della pagina dritta della prima
carta :

ספר דקדוק

חברו ר" משה קמחי : עם שאר אמרים בדקדוק חכרום
|| וזלתו ונרפס תחת ממשלת ארונינו יו"אן שפורצי"אה ||
יר"ה : בשנה החמשית ליולי"יו פפיור" השני : על ידי
|| צעיר המחוקקים קטן התלמידים והוא נר-שם פיורו ||
הקריה :

Onde ritraesi che il *Libro Dikduk il di cui autore fu il Rab. Mosè Kimchi, con discorsi grammaticati di altri autori, fu stampato sotto il dominio del Signor nostro Giovanni Sforza . . . nell' anno quinto di Giulio Papa Secondo, per mano del minimo de' tipografi, infimo de' discepoli, pellegrino-ivi (נר-שם Gher-Scam)* nella città di Pesaro.

Al sommo del rovescio della prima carta, in carattere rascì, eccettuata la prima parola, che è di carattere ebraico, incomincia il proemio :

אמר בנימן בר" יהודה בלב" (1).

(1) Il Sig. Moisè Soave, nel suo libro, sovente da noi citato, intorno ai Soncino, intrattenendosi sopra questa edizione

Disse Beniamino figlio del Rab. Giuda, benedetto in eterno il di lui Creatore. Il testo della Grammatica di M. Kimchi ha incominciamento alla quarta carta con le parole:

מהלך שבילי הרעת קרבת מליצת חכמה יתרון.

assai più di quello che suol fare sopra altre edizioni soncinati, ancorchè importantissime, è di parere che la voce בלב *Balav* sia errata, e che in luogo della seconda *beth* ci debba stare una *tzadi* (pp. 31 e 32), nel qual supposto l'abbreviatura (o *ראשי תיבות*, *raschè tevod*, come dicesi in ebraico) varrebbe *Berachod lerosch tzadik*, o *benedizione sul capo del giusto*. Non posso convenire nella opinione del Sig. Soave; e col L'Empereur, il quale nel 1631 diede una nuova edizione di cotesta grammatica, corredandola di un proemio e di annotazioni, interpreto quella abbreviatura: *baruch leholam boreò*, benedetto in eterno il di lui Creatore, *qua formula* (parole del L'Empereur) *virì praestantiam designare consueverunt, utpote quae tanta sit ut Dei nomen ideo celebrari conveniat*. Escludo poi, quand'anche l'interpretazione sopradetta non soddisfacesse a pieno, che nella voce *balav* sia corso errore. Se ciò fosse accaduto in questa nostra prima edizione della grammatica del R. M. Kimchi, il Soncino l'avrebbe corretta nelle successive da lui date, dove invece l'ha sempre mantenuta come si vedrà sotto il 1519, descrivendo la rarissima edizione di Ortona a mare, della quale posseggo una copia. Il Sig. Steinschneider, il di cui autorevole giudizio sarebbe stato di molto peso, si è ristretto ad aggiungere al nome di Iehuda (*Cat. Bodl.*, col. 1839) la parola "בלב", non dicendo però che essa sia un cognome.

intorno alle quali bene a ragione il Sig. Soave osserva (*op. cit.* p. 31) che furono adoperate dall'autore a bella posta per formare con le iniziali di esse (cioè acrosticamente) il proprio nome di Mosè Kimchi. Il testo della costui grammatica ha quasi sempre al fianco gli scogli del R. Elia Levita tedesco (1) e compiesi, con sette righe di stampato

(1) Per provare che il predetto Rabbino è autore di questo commento anonimo, il Sig. Soave si vale di un aneddoto da lui narrato in un compimento ritmico aggiunto ad esso *Dikduk* nella ediz. veneta del 1546 in forma di 8.º Que' versi per chi non abbia detta edizione possono vedersi fedelmente riprodotti, e accompagnati da versione latina, circa due secoli prima dal padre Bartolucci nella sua *Bibliotheca rabbinica*, onde qui li reco in italiano allo stesso scopo del Sig. Soave, e anche per dimostrare la rarità della nostra edizione soncinate, la quale fu eseguita di soppiatto e quasi di contrabando. « Io Elia Levita, piccolo nelle migliaia de' miei confratelli, essendo nella mia giovinezza alla università israelitica di Padova città ragguardevole l'anno 264 dalla Creazione (שנת סדר" ליצירה) che risponde al nostro 1504) spiegai questo libro, come ne ero richiesto dai miei discepoli. In quel tempo incominciò a imperversare la peste, ondechè, chiuse tutte le case della contrada, mi trovai chiuso anch'io nella parte interna della piazza dove dimoravo. Allora un mio servo m'ingannò, perchè, avendogli dato a copiare il libro, me lo tolse e lo portò seco nella città di Pesaro (לעיר פזיר) a farlo stampare (להרפיסו) per averne dell'utile. Ma questa sciagura fu leggera agli occhi miei, inquantochè ci rimisi anco la rinomanza,

al rovescio dell' ultima carta, non indicandosene in alcuna guisa il fine.

Questa edizione che, come è detto in nota, ebbe origine dalla sottrazione del manoscritto che Benjamin figlio di Giuda romano fece al tedesco R. Elia Levita, vien detta con piena ragione dal Sig. Steinschneider (*Cat. Bodl.* col. 1839) *summae raritatis*, tanto che il De Rossi, stando ai suoi *Libri stampati*, dove (p. 62) separa il *Dikduk* di Mose Kimchi, dal *Mahalach Schevilè*, possedeva le altre due soncinati, ma non questa prima. Il solo esemplare da me veduto, sopra del quale ho fatto la presente descrizione serbasi nella Casanatense di Roma. Però non è da fidarsi ciecamente delle espressioni adoperate dal P. Fabricy (e non già dal P. Audiffredi) descrivendola nel Catalogo di quella insigne biblioteca. Premesso il titolo sotto *Moses (R)*

non essendosi nel libro fatto ricordo del mio nome (ושמי על) (הסדר לא זכר), nel di cui luogo fu posto in principio del proemio il nome del R. Benjamin della città di Roma (אך שם) (בראשו הקרמה מרבי בנימן מעיר רומא), acciocchè tutti, vedendo il libro, credessero che lui fosse autore di quel commento ». Per allora e per più anni andò così, sino al 1546 in cui il libro fu riprodotto a Venezia in 8.º col commentario corretto dallo stesso autore Elia Levita, la quale edizione appellasi giustamente dal Sig. Steinschneider (*Cat. Bodl.* col. 1842) *omnium praestantissima*.

Kimchi soggiunge: « cum notis Eliae germani et Salman Posnanensis, cum praefatione R. Benjamin fil. Iudae, qui librum edidit notasque plagiarii furto sibi quodammodo vindicavit, uti conqueritur *Elias Germanus*. in 8.^o (correggi in 4.^o) ». Non è nè in questa né in veruna altra edizione del *Dikduk* di M. Kimchi anteriore alla veneta del 1546 in 8.^o (anche da me posseduta) che il tedesco R. Elia si duole del commentario sottrattogli. Conviene adunque sostituire, *uti conquestus est Elias germanus in carmine quod primum extat in editione veneta anni 1546*. La qual cosa si avverte perchè non vi si cerchino indarno que' versi ebraici, che non ci sono, nè ci possono essere.

Pesaro. 1507-1508.

- 31.** Anonimo, פתח דברי, *Pédach devarai* (Porta, o apertura delle mie parole), Grammatica ebraica. Pesaro, anno quinto del pontificato di Giulio II, 1507-1508. In 4.^o

Questa edizione deve essere tenuta per certissima, essendo recata dal Bartolucci, dal Wolfio, dal De Rossi, dallo Steinschneider e da più altri. Il De Rossi non riuscì a possederla, come risulta da' suoi *Libri stampati*, p. 62, mentre potè scoprire, se-

condo che egli dice al luogo citato, l'edizione napoletana del 1492, della quale però i cataloghi manoscritti vaticani, a lui non poco anteriori, ne recano due esemplari, e la constantinopolitana del 1515, che, alla p. 63 del libro ora allegato, chiama edizione anch'essa *sconosciuta e rarissima*. Alla qual rarità è forse da attribuire quel *forsan* premesso al 1515 dal Sig. Steinschneider, *Cat. Bodleian.* col. 635. Ma la data di quell'anno è indubitata, leggendosi chiaramente nel mio esemplare: רעה che le corrisponde. Poichè dal Bartolucci, che ebbe alle mani la nostra edizione soncinata, è detto (*Bibliot. rabbin.* I, p. 141) che fu impressa l'anno quinto del pontificato di Giulio II, sebbene egli s'inganni attribuendola a Mosè aben Chauiu, noi la rechiamo tra il 1507 e il 1508, assegnandola a Ghercom Soncino, non potendo spettare a verun altro tipografo.

Pesaro. 1508. 1 di Aprile.

- 32.** GHERARDI Cremonensis, *Theorica planetarum, cum declarationibus et additionibus LEONARDI Camilli, et cum figuris peroptime signatis, quae sine aliquo commento intelligi possunt.* Pisauri, per Hieronymum Soncinum, Calendis Aprilis, 1508. In fol.

Di carte venti, con segnature *A-C* delle quali le prime due sono di duerno e l'ultima di quaderno. L'edizione è in carattere tondo più piccolo di quello adoperato pel Vigerio, per lo Statuto fanese e per l'Arriano ecc., onde ha da quarantasette righe per ciascuna pagina non interrotta.

Nel mezzo della prima faccia al *recto* leggesi questo titolo:

THEORICE PLANETARVM NVPER AEDITE
CVM DECLARA- || TIONIBVS ADDITIONIBVS
AC FIGVRIS PEROPTIME || SICNATIS QVAE
SINE ALIQVO COMENTO || INTELLIGI POSSVNT.

Subito dopo al rovescio incontrasi una lettera dedicatoria del libro indiritta da Camillo Leonardi a Giovanni Sforza Signore di Pesaro, che ristampo per la sua grande importanza nella storia delle scienze, e perchè il libro, a cagione della sua rarità, difficilmente può consultarsi:

CAMILLVS LEONARDVS PISAVRENSIS EX-
CELLENTISSIMO || AC CLEMENTISSIMO DO-
MINO SVO DOMINO || IOANNI SFORTIAE . S .
P . D . Non aequo animo mi Excellentissime ac Cle-
mentissime Princeps sufferre || possum detractores:
existimantes: se alios excedere: cum penitus igno-
rantes || sint: audentque doctissimos uiros uelle re-

darguere. Nam cum elapsis diebus || ex publico
erario anconae essem et exercitii causa a quibus-
dam amicis || meis ac a consortio meo domino Ni-
colao Crasso artium et medicinae doctori rogatus ||
essem: ut theoricam planetarum percurrere uellem:
Gerardi theoricam cremonensis cum mobilibus || fi-
guris demonstrantibus planetarum motum in medio
adduxi: quam dum essem || in patauino gymnasio
publice legi: et eo tempore publice in gymnasiis
legebatur || cum comento ac demonstrationibus ta-
dei ac blasii parmensium. his intellectis consocius
|| meus aliquantulum subrisit: non ne hec theorica
in quampluribus locis redarguta est? habemus ||
enim georgii burbachii theoricam nuper editam ue-
riorem ac clariorem gerardi || theorica. Verum ha-
bemus: ac etiam ab excellentissimo doctore domino
Francisco || capuano comentatam et geometricis ra-
tionibus satis demonstratam: licet ex || impresso-
rum ignauia aliquantulum fuerit defecta: tamen ge-
rardi cremonensis theoricam || a supradicta non in-
feriorem esse existimo: licet magis obscure ac scien-
tificae dicta sua || proferat: quae a doctissimis uiris
intelliguntur. Indocti ut reprehensores fuerunt ut ||
uienensis ac corocouiensis astronomiam penitus igno-
rantes: friuolis rationibus || gerardum ausi sunt re-
prehendere: quos potius bibulos quam astronomos
esse existimo. || cum alios redarguere non sit offi-

cium boni ac probi uiri: ut Excellentia Tua ex eorum || dialogo comprehendere poterit. Vnde mi Clementissime Princeps cum Excellentia || tua in his facultatibus ac in quamplurimis aliis doctissimus sis: hanc gerardi theoricam || per me nuper restauratam ac declaratam: quae a detractoribus inculpata erat: cum || aliquibus declarationibus testum includendo ac figurs (*sic pro figuris*) demonstrantibus planetarum || motum: ut ne in posterum a similibus ignorantibus iniuriam suscipiat. cum tanta tamen || declaratione ut sine aliquo comento ab omnibus intelligi potest. Sed ut accidit || aliquando ex ingenii imbecillitate in errorem decidimus: cum non omnia possumus || omnes. Excellentiae tuae hoc paruum munusculum destinaui. licet arduum diffi || cile ac necessarium in astronomia sit: cum ex imaginatione coelorum ac sine con || traditione motuum consistat. ut si quid in eo iudicio tuo non recte dictum sit: || corrigas. Ego uero ut debeo dominationi tuae me commendo: foeliciter Vale Ex || Ancona idibus augusti (13 *di Agosto*) Anno salutis . M . D . VI.

Al sommo della seconda carta, segnata al *recto A ii*:

THEORICAE planetarum imitantes Gerardum cremonensem, ac eas || declarantes: recludentes os

calumniantium, cum additionibus ac fi || guris perquam optime signatis, quae absque commento intelligantur: a Camillo || Leonardo Pisaurensi aedite foeliciter incipiunt.

Le quali parole pigliate su, senza ricorrere ad altre ricerche, hanno fatto sì che in alcuni cataloghi il libro è stato posto sotto Leonardi Camillo, tacendo affatto di Gherardo cremonese, che in detti cataloghi invano si cercherebbe, ancorchè sia detto nella Lettera dedicatoria che il testo sta acchiuso al comento (cum aliquibus declarationibus testum includendo). Seguono testo e comento aggiunto, il quale talvolta è preceduto dalla ADICTIO. Il libro termina alla faccia diritta della carta ventesima, che è l'ultima. Leggesi al rovescio un *Decasticon Ad inuidum*, fattura Alexandri Gabuardi Turcellani.

Viene quindi la sottoscrizione tipografica:

Pisauri Impraessum Per Hieronymum
Soncinum Imperante Faustissimo
Ioanne Sfortia Calen. April.
MCCCCC . viii.

Seguono in sei righe gli *Errores incuria impraessorum commissi*, con che chiudesi il volume.

Della molta rarità di cotesta edizione dovrebbe fare bastante fede il silenzio che intorno ad essa

hanno serbato tutti indistintamente i bibliografi del Soncino, e più ancora l'averla ignorata il Signor Principe Don Baldassare Boncompagni, allorchè nel 1851, essendo egli ancor giovane, pubblicò belle ed utili *Notizie intorno alla vita e alle opere di Gherardo Cremonese*. Ho ragione però di credere che detta edizione (della quale videsi un esemplare alla vendita Libri del 1857 col n. 1855, un secondo capitò a me nel 1864, un terzo è nell'Alessandrina ecc.) non sia in appresso sfuggita alle di lui ricerche, e che, rilevatane l'importanza, ne farà argomento di nuovo studio, quasi in appendice del precedente. Da lui avremo ampie e sicure notizie dei due astronomi parmigiani ricordati nella dedicatoria a Giovanni Sforza di Camillo Leonardi, intorno alla di cui opera intitolata *Speculum Lapidum* ho avuto occasione di trattenermi nel primo de' miei studii di Bibliografia analitica. Del primo di que' due astronomi Biagio Pelacani ci dicono non poco, se non a bastanza, l'Affò e il Pezzana nelle loro opere intorno agli *Scrittori e Letterati Parmigiani*; e al secondo Taddeo da Parma consacra poche righe il solo Affò, *Opera cit.* II, p. 57, confessando in conclusione di non saperne neppure il casato. Que' benemeriti storici della letteratura parmense ignorarono il ricordo che nella nostra edizione ne fa il Leonardi; e così non seppero del *Decasticon ad in-*

vidum di Alessandro Gaboardo della Torricella, che abbiamo veduto precedere la sottoscrizione tipografica, ancorchè rammentino di lui altri brevissimi componimenti poetici latini, l'Affò nel Tom. III, pag. 157, e il Pezzana nella continuazione ed Aggiunte pag. 410-413.

Pisauri. 1508. 9 di Giugno.

33. ARRIANVS, De rebus gestis Alexandri regis libri octo in latinum versi a Bartholomeo Facio. Pisauri, Hieronymus Soncinus, die nona Iunii, 1508. In fol.

Di cento carte, con segnature *A-R* di terni, salvo *O* che è duerno. L'edizione, che è nel solito carattere tondo adoperato dal Soncino nel *Decachordum* e nello Statuto di Fano, ha trentasei righe per ogni pagina intiera.

Al *recto* della prima carta, poco più in su del mezzo, incontrasi il seguente titolo, preceduto da una manina fusa che ha il dito indice ad esso rivolto:

ARRIANVS DE REBVS GESTIS ALE
XANDRI REGIS . QVEM LATINI
TATE DONAVIT BARTHO
LOMEVS FACIVS:

Segue al rovescio di detta carta, e protraesi con tredici righe di stampa, nella pagina dopo, la Prefazione del traduttore ad Alfonso Re d'Aragona, che può leggersi anco in più altre edizioni dell'Arriano. Propria di questa edizione è la lettera che immediatamente succede, data ex *Villula pestanarii*, ai 5 di Aprile del 1507, occupando anche diciotto righe della faccia appresso, che è la quarta del libro, la qual lettera è indirizzata da Sigismondo Golfo della Pergola Segretario di Francesco Marchese di Mantova a Luigi Gonzaga, figlio di Giovanpietro, e nipote di Antonio. Di questa lettera si è già recato quel brano che ho stimato acconcio a dimostrare, anche prima che se ne avessero più dritti argomenti, la medesimezza di Girolamo con Gherschom Soncino. Dalla terza carta segnata *A iii* prende le mosse la traduzione dei libri di Arriano, la quale compiesi a tutto il *recto* della carta antepenultima. Nel rovescio di essa sta la ristampa di una lettera del traduttore, che va con sette righe alla pagina diritta della carta 99. Chiude il libro una lettera che ALEXANDER Gabuardus Turcellanus indirizza « Thomae plouatatio patritio Constantinopolitano iurisconsulto » data da Pesaro *eidus Iunii* (13 di Giugno) M. DVIII. Accennando in essa ai tre scrittori dell'antichità conosciuti col nome di Arriano, fra i quali un giureconsulto, pi-

glia occasione di rammentare al Diplovataccio l'opera di lui « De praestantia doctorum » dedicata a Giovanni Sforza Signore di Pesaro (*quod merito Iohanni Sfortiae Illu. Clementis. Pisauri domino dedicasti*), nel di cui nono libro trattava de' chiari giureconsulti, e l' esorta a compierla, per darla alle stampe: Tu igitur quam primum ad metas tui operis percurrere; illudque quam primum chalcographis imprimendum tradas, nam adlaturus es studiosis emolumentum, tibi vero perpetuam gloriam. Alla data della lettera succede la sottoscrizione tipografica:

Opera et impensa Hieronymi de Soncino Arrhianus Impressus est Pisauri || IOANNE SFORTIA . Regnante . Anno . M . Dviii . Die . ix . Iunii.

Compiesi il volume col registro rispondente alla descrizione che se ne è data da prima.

L' ultima carta, esistente nell' esemplare corsiniano, e in uno de' due della mia libreria, è bianca.

Questa edizione deve collocarsi nel novero delle meno rare di Girolamo Soncino.

Fano. 1508. 10 di Luglio.

34. CONSTANTII Iacobi, Collectaneorum hecatostis prima; In Ibjn Ovidii sarritiones annota-

tionum ultra centum; In eiusdem methamorphoses assumpta, annotationum supra tercentum. Fani, per Hieronymum Soncinum, 1508. In 4.^o

Di carte 100, con segnature *1* e *A-M* delle quali la prima e l'ultima sono di terno, e le altre di quaderno. L'edizione è in carattere rotondo.

Nella pagina diritta della prima carta, alquanto più in su del mezzo, sta il titolo del libro:

IACOBI CONSTANTII FANENSIS. COLLECTANEORVM HECATOSTYS || Prima Hadriano Cardinali dicata. In Ibin || Ouidii Sarritiones annotationum ul || tra centum. In Eiusdem metha || morphoses assumpta: an- || notationnum supra || ter centum. || IMPRESSA FANIAB HIERONYMO SONCINO.

Sul rovescio della prima carta stanno cinque distici, verosimilmente del Costanzi, AD LIBRVM.

Nell'alto del *recto* della seconda carta segnata *2*: IACOBVS CONSTANTIVS HADRIANO CORNI- || CVLANO TITVLI SANCTI CHRYSOGONI CARDI || NALI BATHONIENSI . S. Questa lettera dedicatoria che occupa tre intiere pagine è data da Fano *Nonis (ai cinque) Septembribus MDVII.*

Nel rovescio della terza carta segnata 3 incominciano PRIMAE collectaneorum hecatostys capita, e vanno sino alla metà del *recto* della sesta carta, il cui rovescio è bianco.

Con la carta settima segnata A ha principio: IACOBI CONSTANTII FANENSIS COLLECTA-NEO- || RVM HECATOSTYS PRIMA AD HADRIA- || NVM CARDINALEM, la quale prima Ecatoste, occupa 65 carte e la prima pagina della carta segnata I ii. Nella seconda pagina di detta carta sta una lettera, data da Fano XII Calendas quintiles . MDVIII, che l' Autore indirizza a Nicolò figlio di Lorenzo Astemio. Ivi Girolamo Soncino è chiamato *calcografo diligente*.

In alto del I iii *recto*: IACOBI CONSTANTII FANENSIS INIBIN || OVIDII SARRITIONES, le quali occupano 19 pagine sino a tutto il retto della carta K iii. Nel rovescio di essa incontrasi un'altra lettera di Giacomo Costanzi LAELIO TAVRELLO || EX SORORE NEPOTI. Precede il libro IACOBI CONSTANTII FANENSIS IN OVI || DII METAMORPHOSES ASSUMENTA, che contenuti in diciotto carte, giungono sino a tutto il rovescio della quinta carta della segnatura M, al cui piede si legge: Deo Altitonanti: christiparae Virgini: Paterniano. || Vrso. Fortunato. Eusebio patriae tutelari || bus diuis: Honos et Gloria sempiterna.

L'ultima carta contiene un avvertimento del Costanzi all'autore, cui fanno seguito alcune correzioni che finiscono con nove righe al verso. Dopo viene il registro, nel quale sono dimenticate le prime sei carte con segnature in numeri arabi.

Il volume è chiuso dalla sottoscrizione tipografica: Impresa Fani ab Hieronymo soncino pridie || festi Diui Paterniani. Sexto idus || Iulias. MDVIII.

È questa una delle edizioni meno infrequenti del Soncino, di tale che, oltre, i due esemplari che ne possiedo, ne avrei potuto avere qualche altro, e a tenue prezzo. Distinguesi dalle consuete stampe soncinati pel frequente uso del greco, adoperato nel recare passi, talvolta non brevi, di classici greci. La forma però delle lettere cede d'assai in eleganza a quella che per Aldo Manuzio formò Francesco da Bologna, il quale probabilmente fu autore anche di cotesto alfabeto adoperato dal Soncino.

Pesaro. 1508. 11 di Luglio.

35. ODAXII Lodovici patavini, Oratio in funere Guidobaldi Ducis Urbini. Pisauri, Hieronymus Soncinus, 1508, die undecima Iulii. In 4.^o

Di otto carte con segnature *A* e *B* di duerno. L'edi-

zione ha ventisette righe per faccia, di carattere rotondo.

Il libretto incomincia *ex abrupto* alla sommità del *recto* della prima carta segnata *A*: LODOVICI ODAXII PATAVINI ORATIO || habita in Funere Illustrissimi Principis Guidobaldi || Ducis Urbini. Sexto Nonas Maias . M . D . VIII. , la quale orazione compiesi a metà del rovescio della terza carta della segnatura *B*. Ad essa fanno seguito questi quattro distici del Gaboardo:

Alexander Gabuardus Turcellanus ad libellum.

Tu, licet Arpina cultus sis arte libelle,

Vbaldi defles qui fera fata Ducis.

SForciaco nosce ipse tuo debere Ioanni

Qui iubet Odoxii (*sic*) linquere te pluteum

I . felix igitur, tanto sub principe tutus

Affinisque sui tristia fata refer:

Adlachrymas populos cogas lamenta querelas.

Quis tanto extincto principe laetus erit?

Nell'alto della pagina dritta dell'ultima carta:

Impressum Pisauri per Hieronymum Soncinum
|| Iubente Illustriss. et Clement. Ioanne Sfortia. ||
M . D . VIII . Vndecimo Iulii.

L'opuscolo è in forma di quarto.

Dalla *Storia de' Letterati parmigiani* del P. Ireneo Affò (Tom. III, pp. 158 e 159) tolsi per la prima volta la notizia di questa edizione soncinate, cui egli attribuì, non correggendolo il Pezzana, l'anno 1507, che non poteva appartenere, imperocchè il Duca Guidobaldo passò di vita nell'Aprile del 1508 (Vedi Litta, *Famiglie* ecc.). L'errore dell'anno viene emendato da Gaetano Giordani nella nota 42 all'elogio che Giovanni Sabadino degli Arienti scrisse della Principessa Battista Sforza moglie di Federico da Montefeltro Duca d'Urbino, e che il Giordani pubblicò in Pesaro nel 1858. Anche nella *Biografia degli Scrittori Padovani* di Giuseppe Vedova al Vol. II, pag. 7 (Padova, 1836) sono recati a dovere il titolo, e la sottoscrizione tipografica di questa edizione. Vero è che egli tace della forma di cotesta stampa, la quale dal Giordani è detta in ottavo, quando è indubitamente in quarto, come vien detta dall'Affò. Non ne conosco altro esemplare da quello in fuori dell'Angelica di Roma, sul quale l'ho qui descritta.

Fano. 1508. 21 di Agosto.

36. Statuta Ciuitatis Fani — Fani, per Hieronymum Soncinum, 1508, die 21 mensis Augusti.
In fol.

Di carte duecento con segnature \oplus e *A-II* tutte di terno, eccetto la segnatura \oplus che è di quaderno. Il carattere è rotondo, ed è quel medesimo che adoperò il Soncino per la stampa del *Decachordum* del Vigerio. Ciascuna faccia intiera ha ora trentotto, ora trentanove righe.

Al titolo di

STATVTA CIVITATIS FANI

che leggesi in alto del *recto* della prima carta, tengono dietro due componimenti, il primo in sei distici con la scritta: *Antonius Negusantius Ciuvis Fanensis Iurisconsultus praeclarissimus*, il secondo in cinque distici indirizzati al lettore da Camillo Damiani fanese. Al rovescio, col titolo di *Tabula*, incominciano le *Rubricae Statutorum*, le quali occupano le prime otto carte che hanno la segnatura \oplus . Con la nona carta segnata *A* si da principio agli Statuti di Fano, che procedono e hanno fine alla carta 199 (la quinta della segnatura *II*) con questa sottoscrizione tipografica:

IN Nomine Domini Iesu christi: Anno ab eius salutifera natiuitate mil || lesimo quingentesimo octauo: Indictione . xi . tempore pontificatus . S . || in christo patris et . D . N . domini Iulii diuina prouidentia papae secundi die || uero . xxi . mensis

Augusti: tempore Magnifici et generosi uiri . D .
Vrba- || ni Vigerii de Saona Gubernatoris ciuitatis
phani et Castellani: ac tempo || re magnificorum
Dominorum Priorum Iacobi de castracanibus: Ser
Fabritii || Brichinelli: Bartholomei Sperandini: Pe-
tri antonelli Aromatarii: Ange || li Iacobi maschi:
et Ser Dardani de Saracenis extracti de Spicciolatis.

Supradicta statuta emendata, castigata, elimata
et in melius reforma- || ta per Spectabilem uirum
Lodouicum de Negusantibus pontenerium (*sic*), et
per Eximi || os Iurisconsultos dominum Petrum
gentilem aleutium et dominum Antonium de || Ne-
gusantibus, ac per Spectabiles uiros Matthaeum de
Martinotiis, Petrum a || lanceis (poi *Lanci*), Gaspa-
rem Rusticutium, Ser Petrum dominicum de stasis,
Ser Lodouicum || uignatolum, Ser Britium blanco-
linum, et Ser Ioannem Paulum Fuschinum || Ciues
Fanenses, electos et deputatos a Magnificis dominis
Prioribus dictae || ciuitatis auctoritate eis concessa
a magnifico Consilio generali ciuitatis praedi || ctae:
Impressa fuerunt phani per Hieronymum Soncinum
ex deliberatione || facta per dictum consilium ge-
nerale, contemplatione aduocatorum, procuratorum
et nota- || riorum dictae ciuitatis et comitatus eius-
dem, sub cura et diligentia dicti Ser Io. || Pauli a
Consilio speciali dictae ciuitatis deputati ad corri-
gendum impressionem || dictorum statutorum, dempto

primo et secundo libro eorundem per Camillum ||
Damianium fanensem correptis. Laus Deo et diuo
Paterniano (V. il *Docum.* alle pp. 141 e 142).

Il volume è chiuso dal REGISTRVM, che è conforme alla descrizione del libro fatta sin dal principio.

Se questo Statuto fu tirato a sole ottanta esemplari, come sta espresso nei Capitoli del contratto fra il Comune di Fano, e Girolamo Soncino, da noi recati in nota alle pagine preliminari di questo capitolo, è da maravigliare che esso non sia assai più raro di quello che è, imperocchè se ne serba una copia alla Casanatense, con più carte però supplite a penna, una nella Corsiniana, mancante anch' essa del titolo, un'altra bellissima nella mia libreria, che ebbi per Lire sessanta dal Can. Gambetti di Rimini, il quale ne menava gran romore, ecc.

Pesaro. 1508. 14 di Ottobre.

37. VIRGILII (P.) Maronis, Bucolica et Georgica.
Pisauri, per Hieronymum Soncinum, 1508, 14
Octobris. In. 8.^o

Di carte sessantaquattro, con segnature *a-h* di quaderno. La stampa è in carattere corsivo, e ciascuna

pagina ha ventotto righe, con la giustificazione di 115 millimetri.

Nel mezzo del *recto* della prima facciata leggesi: VERGILIVS. Il rovescio è occupato da una lettera dedicatoria, data *Pisauri . III . eidus Iul . M . D . V . III* (1508), con questa intestazione. *Alex. Gabuardus Turcellanus Camillo leonardo || Pisaurensi Medico et Astronomo Peritis . S . P . D.* Giova estrarre dalla medesima i seguenti brani importantissimi, decifrando le molte voci abbreviate dell'originale senza alternare l'ortografia: *Hieronymus Soncinus Impressor acuratissimus. Dum pisaurum Superiori Anno Impressionem adportasset. Varios ac multiplices codices (ut) imprimeret. Te semper sui domusque suae benefactorem praecipuum cognovit. Nec mirum humanissimus es et benegnissimus omnium virtutum omnisque humilitatis conceptaculum.... Virgilium.... nuper in hac urbe in qua ob singularem virtutem tuam. ob quam admirandam multorum rerum doctrinam plurimum flores impressit. Tuo nominatissimo nomini inscripsit dedicavitque ut ubicunque locorum ac gentium suam erga te observantiam summamque benevolentiam. verique pignus amoris ostenderet. Tu igitur Camille qui inter Astronomos phtolomeus. Thales milesius Anaxagoras atque hipparcus haberis Quique inter medicos Galemus et*

Averrhous estitis. Hoc munus quod tibi Hieronymus optimo largitur cordis affectu. hilariter. et laeto animo suspicias. Quod si feceris. Ipse suo tanget vertice signa poli. Vale. Ci piaciono le lodi attribuite a Camillo Leonardi, che dalle parole del Gaboardo impariamo a conoscere e ad annoverare fra i protettori efficaci del Soncino, e della di lui tipografia, avendolo già veduto valente astronomo (num. 32 di questi Annali); del quale, e più del suo *Speculum Lapidum*, abbiamo tenuto lungo discorso nel nostro primo studio di Bibliografia analitica. Ma molto maggiormente ci piace l'udir confermato il trasporto che il Soncino fece della propria stampa da Fano a Pesaro nel 1507, (*dum Pisaurum superiori anno Hieronymus Soncinus impressionem adportasset*), trasferimento che avevamo fondatamente dedotto dalla dedicatoria di Girolamo Soncino a Ginevra Sforza in data *Nonis februarii* del 1507, da lui premessa alla sua edizione delle poesie di Serafino Aquilano, da noi superiormente descritta.

Tornando al nostro Virgilio, al principio del *recto* della seconda carta segnata *a ii* si legge: *Versiculi infrascripti emendati per || Laurentium Abstemium*, e sotto: *P. V. M. Hortulus* che è compreso in venticinque versi, e va sino al principio del rovescio di questa seconda carta. Ivi segue il

componimento *De fortuna*, che consta di 15 versi, dopo i quali sono cinque distici che s'intitolano: *De Orpheo*.

Alla sommità della terza carta segnata *a iii*, sul diritto, leggesi: P . V . M . MANTVANI BV || COLICORVM. || TITyRVS, e sotto *Melibaeus . Ty-tirus* con che hanno incominciamento le Egloghe, le quali terminano al verso della carta *c ii*. Segue la parola FINIS.

Nell' alto della pagina diritta della carta *c iii*, sta *lib. I*, e sotto P . O . N . IN PRIMVM CEORGICO || RVM . ARGVMENTVM. Dopo i quattro esametri, onde componesi detto argomento, viene: P . V . M . CEORCICORVM LIBER || PRIMVS AD MOECENATEM, il quale termina alla fine *recto* della carta *d iiii*. Al verso di essa: P . O . N . *in secundum georgicorum* . || *argumentum*, e dopo quattro esametri: P . V . M . GEORGICORVM, || LIBER SECVNDVS, il cui fine è alla pagina diritta della sesta carta della segnatura *e*. Nel rovescio di essa: P . O . N . *in tertium georgicorum*, || *argumentum* che anch'esso componesi di quattro esametri, ai quali segue: P . V . M . GEORGICORVM LIBER || TERTIVS, che compiesi alla metà del verso della ottava carta della segnatura *f*. Col principio della segnatura *g* abbiamo al solito: P . O . N . *in quartum Georgicorum*, || *argumentum*.

Anch'esso in quattro esametri, che sono seguiti da P . V . M . GEORGICORVM. || LIBER QVARTVS, il cui compimento è poco oltre la metà del *recto* della carta *h iii*. Vi è sottoposto il P . V . *Maronis moretum* che va sino al principio della quinta carta di detta segnatura al *verso*, dove seguono gli *Argumenta . xii Librorum* || *Aeneidos*, che vanno sino a tutta intiera la carta sesta di esso quaderno *h*. In principio della carta *h (7)*, nuovamente: ARGVMENTA . XII . LIBRORVM || AENEIDOS . XII . VERSIBVS || COMPREHNSA, e dopo gli annunziati dodici esametri, ne vengono altri trentasei, col titolo *Octavii Augusti In Vergilii* || *Aeneidem Versus*, che incominciano: *Ergo ne supremis potuit vox improba verbis Tam dirum mandare nefas?* e terminano al rovescio di detta carta *h (7)* che è la sessantatre del libro. L'ultima, la sessantaquattro, contiene al *recto*: P . O . N . *in primum Aeneidos librum, argumentum*, sotto del quale: P . V . M . *Aenidos principium a Tucca et* || *Varo sublatum*. Succedono i primi quattro versi dell'Eneide, e null'altro, dacchè il volume chiudesi inopinatamente con la sottoscrizione tipografica: *Impressum Pisauri ab Hieronymo Soncino* || *Sub Principe Ioanni Sfortia Die Quarto* || *Decimo Octobris M . D . Viiij*. Il rovescio di detta ultima carta è bianco.

Questa descrizione, la quale quanto è minutissima, tanto tengo per fedele, come se l'avessi potuta fare io stesso, mi fu mandata nel 1870 da mio figlio Luigi, il quale potè esaminare e descrivere, a suo bell'agio, l'esemplare che allora trovavasi alla Biblioteca del Gesù, appartenente alla libreria del Commendatore de' Rossi, legata con testamentaria sostituzione all'Austria.

L'interruzione di questa stampa, (che dal nome di Lorenza Astemio scorgesi ideata prima del 1508) dopo i primi quattro esametri dell'Eneida, fu forse cagione che non se ne divulgassero gli esemplari, i quali così monchi non potevano giovare gran fatto agli studiosi, e, quel che è più, gareggiare col Virgilio aldino, che probabilmente il Soncino, con questo suo del 1508, voleva vincere in bellezza, e in bontà. Di qui la rarità estrema di questa edizione, e dico estrema, perchè all'in fuori dell'or descritto esemplare De Rossiano, non so che se ne conosca altro compiuto; mentre invece la rarità del Virgilio aldino del 1501 è grande sì, ma non tale che io stesso non abbia potuto procurarmene un esemplare intiero e genuino; la qual cosa oggi ne' libri molto rari è assai malagevole, correndone copie con carte o rifatte a mano, o riprodotte colla eliotipia, capaci d'ingannare anco i più esperti, quando sono eseguite sopra carta eguale a quella delle edizioni originali.

Fano, 1508. 17 di Ottobre.

38. BONFINIS Matthei, Asculani. Regulae noviter impressae. Phani, per Hieronymum Soncinum, 1508, die 17 Octobris. In 4.^o

Di carte trentotto, con segnature *A-E*, delle quali le prime quattro sono di quaderno e l'ultima è di terno. L'edizione è in caratterè rotondo, a trentasette righe per ogni faccia.

Alla sommità della prima carta, segnata *A*, è impresso con caratteri fusi soncinati di prima grandezza:

MATTHEI BONFINIS AS
CVLANI REGVLAE
NOVITER IM
PRESSAE

Nelle nove righe che seguono s'indica il contenuto del libro, e cioè: Donati Libellus in meliorem et breuiorem formam redactus. Tractatus de arte metrica utilissimus, e da ultimo, De comparando stilo ad componendas epistolas opusculum ». Dal successivo avvertimento di Matteo Bonfine al

lettore s' intende che, sebbene l' autore nella prima edizione di questi suoi opuscoli, in molte cose dissentisse da tutti i grammatici, non si era sin allora ritrovato alcuno che impunemente lo contradicesse (nullus hactenus fuerit inuentus qui impune aliquid meis scriptis obiecerit); e che aderiva alle istanze fattegli, ad altrui richiesta, per stamparli la seconda volta. In sette righe di questa prima pagina, e in trentasette della seconda, abbiamo una Lettera dello stesso Bonfine a Sigismondo (*De Conti*) da Foligno. Parla da prima delle sue istituzioni grammaticali ridotte in compendio, stampate a Perugia, dove egli allora dimorava (. . . . Perusiae ubi iam tum erant impressae audierunt me ibidem tunc commorantem), indi della stampa di esse, con parole, le quali dimostrano che uscirono da torchi diversi dai sonciniani, e che questa nuova edizione fu da lui medesimo assistita e aumentata (institutiones ipsas grammatices quae me absente non recte et concinne fuerant impressae nulla habita ratione sumptus et laborum *diligentioribus aliis imprimendas tradidi. ac ipse . dum imprimerentur: interfui . et occasionem nactus quaedam etiam alia ad illas accedere uolui*), e conchiude con lodare il predetto Sigismondo, appellato prima da lui *vir doctissimus, cum inelytissimae istius (Fulginii) pater patriae sis et senatores omnes ex tuo uultu pendeat*. Le

brevissime istituzioni grammaticali del Bonfine incominciano con l' *A ii*, e vanno con dodici righe di stampa sino al *recto* della carta *B iii*. Però nella prima pagina dell' *A iii* sta intramezzata una lettera dello stesso Matteo Bonfine *Marco Caballo Anconitano*, dove ricorda la sua dimora in Ancona, ignorata o tacciuta dal Cantalamessa, e come ne fu rimosso, « ex quo Salernitanus princeps picenae provinciae legatus ab Anconitanis meis tuisque de me optime meritis et illis non minus aegre ferentibus qui me ipso (ut nosti) abstraxit auulsitque: et donec meliora redeant tempora: si qua sunt reditura. syracusanum Dionysium imitari coegit ». Alle grammaticali istituzioni segue nella carta *B iii* (che è l' undecima del volume) « Donati Opusculum De partibus grammaticae et orationis in formam et ordinem Meliorem emendatiorem ac breuiorem redactum per Matthaeum Bonfinem Asculanum ». Questo opuscolo del Donato chiudesi con un'altra lettera del Bonfine a Sigismondo da Fuligno, la quale con sei righe di stampa occupa il rovescio della carta ventunesima, e con quindici la pagina dritta della ventidue. Vien dopo *Matthaei Bonfinis Asculani brevissimum et utilissimum. De arte metrica opusculum*, che procede con dodici righe al rovescio della carta *D iii*. Ivi incontrasi una terza lettera dell' Autore al fulginate Sigismondo, che com-

piesi con ventiquattro righe al *recto* della *D iiii*, dove incomincia l'opuscolo d'esso Bonfine, De comparando et assequendo stilo. È l'ultimo e il più importante del libro, contenendo molti esempi in volgare e in latino, assai più utili ai giovani che quella selva di precetti e di definizioni, onde loro si confonde il capo. Finisce, occupando undici righe della prima pagina della carta 37. Una quarta lettera pure allo stesso Sigismondo contiensi con ventuna riga nel *recto* della stessa carta, e con sette nel *verso*. Ripetonsi in essa i lamenti già espressi « cum nullius fuerit aetatis maior quam nostrae mollicies ac luxus: et nunquam fuerint adolescentes minus laborum et uigiliarum patientes quam nostris sint temporibus (quamquam de suis omnis questa est aetas) » e conchiudesi col dire « praecipitata praeter Horatii praeceptum horum opusculorum editio: quippe quae sub Maii principium coepta inter aliarum expeditionem rerum sub iunii absoluta exitum sine mora impressoribus tradita sunt ». Il Bonfine da ultimo si rivolge al Lettore per chiedergli venia degli errori tipografici occorsi, ascrivendoli *non ignorantiae sed properationi*. Al *recto* dell'ultima carta, dopo l'alfabeto greco col nome in latino di ciascuna lettera, leggonsi due distici di *Petrus dominicus Status fanensis*, indi la sottoscrizione tipografica:

Impressum Phani per Hieronymum Soncinum:

Impressorem diligentissimum: Anno Salutis.

M . D . VIII . Die uero . xvii

Mensis Octobris.

Chiude il volume il REGISTRVM in una riga.
Il rovescio di detta ultima carta è bianco.

Gianfrancesco Lancellotti nelle *Memorie intorno alla persona di Monsig. Angelo Colocci*, premesse alle poesie di lui (Iesi, 1772. In 4.^o), sotto Mattheus Bonfinius (erroneamente in luogo di Bonfinis), reca succintamente a pag. 107 in nota questa edizione soncinate: *Regulae noviter impressae ad adolescentium utilitatem. Fani per Hieronymum Soncinum*, 1508. In 4.^o Il Vecchietti e il Moro copiarono nel Tom. III, pag. 22 della *Biblioteca picena*, le parole del Lancellotti, nulla aggiungendo del loro. Il Cantalamessa che, nelle sue *Memorie intorno i letterati e gli artisti della città di Ascoli nel Piceno* (Ascoli, 1830. In 4.^o), avrebbe dovuto trattare più compiutamente e minutamente di Matteo Bonfine, suo illustre concittadino, ne dice assai meno de' precedenti, e tace della nostra edizione. È questa adunque la prima volta che se ne parla, con la scorta dell' esemplare dell' Angelica, il solo da me conosciuto; e mi compiaccio di vedere con essa avvalorata la congettura messa innanzi alla

pag. 10 intorno all'autore della *Invectiva in grammatistas*, imperocchè trovo ripetute nella quarta lettera del Bonfine a Sigismondo de' Conti le stesse parole tolte allora da quell'opuscolo nominato, cioè *l' aetatis nostrae mollicies ac luxus, et numquam fuerint adolescentes minus laborum et vigiliarum patientes quam nostris sint temporibus*, accompagnate però ora dalla parentesi attenuante, *quamquam de suis omnis quaesta est aetas*. Non così continuo ad acquietarmi pienamente intorno all'edizione fanese degli *Opuscula grammaticalia* di esso Bonfine posta in questi Annali al n. 5 sulla fede dell' Ab. Morelli. Se, oltre l' *Invectiva*, il Soncino avesse stampato anche i di lui *Opuscula grammaticalia*, pare a me che cinque anni dopo non avrebbe detto che essi uscirono da prima *non recte et concinne*, e che ora, non badando a fatiche e a spese li dà a ristampare *diligentioribus aliis*. D'altra parte l'affermazione dell' Ab. Morelli è chiara, e a distruggerla non è bastevole una semplice congettura.

Pesaro. 1508.

39. Tephilà michol hascanà (תפלה מכל השנה) *Preghiere di tutto l'anno*, di rito tedesco. Pesaro, Gherscom Soncino, 1508. In 16.º

Di questa edizione certissima i soli che ne parlano originalmente sono i signori Steinschneider e

Zedner; ma meno incompiutamente il primo, ancorchè i due esemplari da lui veduti fossero imperfetti, come imperfetto è quello del Museo britannico che ebbe alle mani il secondo. Piglierò adunque la descrizione (sciogliendone in gran parte le abbreviature) di cotesta rarissima stampa soncinate delle Preghiere di tutto l'anno con rito tedesco, dal Catalogo Bodleiano, coll. 303 e 304, n. 2063, salvo che, quanto alla forma del libro, mi atterrò al *Catal. of the hebr. books of the british Museum*, pag. 458, e la dirò risolutamente in 16.^o, e non in 24.^o, forma la quale, essendo una divisione del dodicesimo, allora non era per anco in uso. Stando quindi al Signor Steinschneider, cotesto volumetto contiene le seguenti parti: « Haggada, Abot, Hoschaanot, Maaribot, Iozerot, insertis Selichot nonnullis. 24 *Pesaro*, 1508. Plagg. 15 (16) foglio 7 legitur epigrafe data 10 Adar 208 » (forse è errore di stampa, in luogo di 268, altrimenti non potrebbe corrispondere al nostro 1508) « sub Ioanne Sforza per Gerson Soncino . Editionem Rossio ignotam citat Lambacher p. 285 » (si riferisce alla *Pars prima Bibliothecae antiquae Vindobonensis Civicae*. Viennae Austriae, 1750. In 4.^o, opera precedentemente qui allegata sotto il n. 8) « vidique exemplaria initio destituta in Biblioth. Caesar. Vindobonensi XX . H . 45 et apud Almanzi . Vox אלרים littera ך. Post precem 9.

Ab extat: Melioratio somni. Haggada exhibet jam hymnos או רוב נסים, אדיר הוא et כי לא נאה, אז רוב נסים, Abot inscribitur: *incipiam octo Capita Abot* (אתחיל), (שמונה פרקי אבות), sed capita non numerata, pluresque articuli. Maaribot sine inscriptione generali incipiunt folio verso. Epigraphem sequitur f. sine inscriptione exhibens precem iu כפרות, cujus pagina versa alba. Sequuntur folio albo verso Iozerot non numerata sine inscriptione generali, plagg. binis litteris (כב etc.) numeratae, usque ad אופן ראשון פזמונים incip. שביבי שלהבת, dein ראשון פזמונים (folio verso) incip. במוצאי מנוחה קרמנוך. omnesque hymni breves, dein septuaginta duo versiculi secundum Nachmanidem etc. usque ad יגדל, ubi pagina ultima alba. Sequitur registrum novum » (o più correttamente *novae signaturae*, imperocchè il *registrum* è il sommario delle segnature, che dai tipografi d' una volta ponevasi alla fine de' libri) « *cujus א litera rabbinica, exhibens supplementum ט"ז* Iozerot scilicet:

(את השם הנכבד. ecc.) יוצר לשבת חולו של מועד ליל שני, הפסקה שנייה, שבת שני של הנוכה, ה"ר של שבועות, et צדוק הדין et סדר הפרשיות

idest index pericoparum festivalium, et שקלים litteris rabbinicis, desinitque in folium octavum, plaggula septima ».

Dal contenuto di questa edizione soncinate delle *Tefilot*, ritraesi che essa è uno di que' *Sidurim*, o, come chiamansi volgarmente *Sidurelli lunghi*, de' quali sotto diverse forme e con varii nomi Gherscom Soncino avrà dato parecchie edizioni, le quali, o, per l'uso continuo, sarannosi consunte, o sono giunte a noi con tali mancanze da non potere ad esse agevolmente assegnare il luogo e l'anno.

Pesaro. 1508.

40. *Ievamòth*, יבמות, *Delle cognate*, Trattato talmudico. Pesaro, Gherscom Soncino, 1508. In fol.

Il significato di יבמות, *cognate*, è ben stabilito dal v. 15 del Capitolo primo del Libro di Ruth, dove il Rosenmüller *ad hunc locum*: « Est ergo יבמה vel יבמת proprie γυνή τῷ ἀδελφῷ, ut Graecus Alexandrinus, Deuteron. XXV, 7 et 9 reddidit ». Ciò non ostante il presente Trattato abbraccia più vasto argomento, e segnatamente le leggi e i riti de' matrimonii dei fratelli con le vedove de' fratelli morti senza prole, i diritti delle vedove e tante altre materie analoghe.

Primo a fare ricordo, ancorchè succintamente, di questa edizione soncinate fu Giov. Cristoforo Wolf nella sua *Bibliotheca hebraea*, T. II, p. 911,

con queste poche parole: « Ievammoth, Lublin, 341, Christi 1581, fol. Item a Soncinatibus *Gersone Pissaurensi* 269, Christi 1509, pp. 158 ». Dalle quali ritraesi, interpretando a discrezione, che quel *pi-saurensi*, ancorchè appropriato a Gherscom Soncino, quasi che egli fosse di Pesaro, va invece riferito a quella città, nella quale fu eseguita la stampa del Trattato, e che il numero 158 apposto alla abbreviatura di *pagine*, o risguarda il numero di esse, o piuttosto quello delle carte in detta edizione. Il De Rossi, che la possedeva, ne parla in due luoghi, prima negli *Annales hebr. typograph. Sec. XVI. p. 4, n. 16*: « Tractatus talmudicus יבמות *Ievamòth*, seu *de Fratriis*, cum Commentario Iarchi, Tosephot, Piskè tosephot et Maimonidis commentario Miscnae. fol. Pisauri anno 269, Christi 1509, per Gersonem Soncinatem », indi alla p. 51 de' *Libri stampati di letteratura sacra ebraica ed orientale della sua Biblioteca*: « Talmud, Tractatus Ievamoth, de fratriis, cum Commentario Iarchi, fol. Pisauri, 1509 ». Un altro esemplare di questa edizione conservasi altresì nella Bodleiana, onde il Sig. Steinschneider ne dà notizia con questa somma brevità (*Catal. libr. hebr. col. 254 n. 1677*): « Iebamot, De Leviratu, folio. Pesaro. 1508, cum Piske tosafot et Maimonide (Mense Chesvan 269, exeunte anno 1508, cor. De Rossi Annales p. 4, n. 16) apud Gerson Soncino. Titulus tribus lineis tantum con-

stat ». Seguendo la giusta emendazione cronologica qui proposta, anche noi abbiamo collocato la presente edizione sotto il 1508. Ma ciò che attrae l'attenzione del lettore anche profano alla letteratura talmudico-rabbinica è il vedere, come una medesima stampa d'uno stesso Trattato talmudico, dicasi dal De Rossi accompagnata dal Commentario di Iarchi, dalle Tosafoth (o aggiunte), dalle Piskè tosefot (o decisioni delle aggiunte), e dal commento del R. Mosè Maimomde alla parte misnica, mentre dallo Steinschneider tacesi del Commentario di Iarchi e delle aggiunte o tosefot. Si avrebbe gran torto a considerare tali notevoli divarii, come derivanti da mancanza di diligenza, e peggio poi della debita capacità ne' predetti valentissimi ebraizzanti. Ciò invece, se non m'inganno, è da ascriversi all'abito quasi comune di considerare i diversi Trattati talmudici accompagnati dai commentarii degli stessi rabbini, e al non avere mai preso abbastanza a cuore la parte bibliografica delle diverse edizioni dei Trattati stessi, la quale per l'indole particolare del nostro lavoro, non è mai bastevolmente curata. Ma sopra di ciò ci siamo diffusi nella Introduzione al Capitolo che tratta dell'Importanza delle stampe uscite dai torchi dei Soncino.

Prima di chiudere questo secondo Capitolo, e accomiatarci dall'anno 1508, gioverà ricordare ciò

che fu da noi detto alle pp. 67 e 68 a proposito di una edizione fanese del libro *De sculptura* di Pomponio Gaurico, con l'anno 1504. Non riescendo a persuadermi che Nicolò Toppi, nella sua *Biblioteca napoletana* (p. 255) inventasse di suo capo, che di quel libro ci fossero due edizioni, una con la data *Pisauri penes Hieronymum Soncinum*, 1504, e l'altra con quella di *Florentiae*, 1508, in 8.º, congetturai che, essendo certa l'edizione fiorentina del 1504, mentre non può esistere edizione soncinate pesarese di quell'anno, il patrizio chietino (ché tale fu il Toppi) pigliasse equivoco, e attribuisse alla stampa fiorentina l'anno che spettava alla pesarese, e viceversa. È ben vero che neppure con l'anno 1508 si conosce alcun esemplare di quel libretto del Gaurico in stampa soncinate di Pesaro; ma ciò non basta per negare che possa essere stata eseguita. Come sovente si scoprono edizioni soncinate affatto sconosciute, così si possono trovare esemplari di edizioni di cui si ebbe sentore per lo passato. Ci fu un tempo che il Dott. Anicio Bonucci fanese, altre volte qui ricordato, della stampa soncinate del Gaurico, diedemi, più che speranza, certezza; ma egli passò di questa vita senza che io ne abbia veduto l'effetto, nè fra le sue carte si è trovato alcun indizio che ne rassicurasse.

PARTE SECONDA - SECOLO XVI.

LIBRO PRIMO

CAPITOLO TERZO

GHERSCOM O GIROLAMO SONCINO RITORNA DA FANO A PESARO, E VI DIMORA STABILMENTE DAL 1509-1515.

Se ne' due precedenti capitoli, affermando con prove convincentissime che Gherscom o Girolamo Soncino trasferì i proprii torchi a Pesaro solamente all' incominciare del 1507, essendovi egli *condotto* per interposizione del Duca Giovanni Sforza, non mi sono fatto carico di provare che quella *bella città* (פיזרו צבי, *Pezaro tzevi*, V. alle pp. 80 e 81) non ebbe tipografia antecedentemente a quell' anno, egli è avvenuto perchè sembravami intempestivo il trattarne allora di proposito. Avevo bene nel primo de' miei, *Studii di Bibliografia analitica*, p. 14, rammentando il *Liber desideratus Canonum equa-*

torij celestium motuum absque calculo del pesarese Camillo Leonardi, libro che dal Tiraboschi (*Stor. della Letteratura ital.* VII. p. 619) dicesi impresso a Pesaro nel 1496, quando invece uscì in quell'anno a Venezia dai torchi di Giorgio degli Arrivabeni mantovano (P. Riccardi, *Biblioteca matemat. italiana*, Vol. II, p. 20) pigliato occasione di accennare che Pesaro non ebbe tipografia nel Secolo XV; ma a quel semplice cenno mi ristetti, considerando che la piena dimostrazione di tale assunto è argomento che s'appartiene alla Storia della tipografia in Italia. Ora però che in questo capitolo dovrò descrivere e illustrare edizioni pesaresi del Secolo XVI, dalle quali si sono volute desumere le prove che l'arte tipografica fu esercitata in Pesaro alla fine del Sec. XV da tipografi israeliti, imprimendovi opere ebraiche, dovrò adempiere, mio malgrado, al debito di confutarle, valendomi soltanto di argomenti che non escono dai confini di questi Annali. A guisa di preambolo recherò le parole del chiar. Sig. Vanzolini che, acceso d'amor patrio, così ragiona a p. 72 e 73 della sua *Guida di Pesaro* (Ivi, Nobili, 1864. In 12.^o). « In fatto di Tipografie, Pesaro non fu inferiore alle altre città, sia per la loro antichità, sia per il loro numero, sia per l'importanza delle opere che pubblicarono. E quanto all'antichità chi non vede che se il pesa-

rese Abramo figlio del Rabbino Chajim *de' Tintori* pubblicava in ebraico, come sempre, nel 1477 in Ferrara il *Commentario al libro di Giobbe*, e nel 1479 quivi medesimo l'*Ordine secondo ossia il Ioré Deha del R. Giacobbe figlio di Ascher* » (a volere esser chiari convien dire *il secondo*, cioè il *Ioré Deha, dei quattro ordini*) « e nel 1482 in Bologna il *Pentateuco*, e nel 1488 a Soncino per la prima volta l'intera *Biblia* co' punti e cogli accenti; chi non vede, io dico, che in Pesaro egli doveva avere stampato prima del 1477 pur qualche cosa? giacchè non è credibile che uno passi ad esercitare la sua professione dalla propria patria in altro paese senza averne prima dato qualche saggio di essa. — Ma di edizioni fatte da Abramo Chajim di Pesaro non se ne conoscono. — È vero: ma chi pensasse ai gran falò che de' libri talmudici fece fare qui e altrove il S. Uffizio chi si meraviglierà che non ne sia rimasto alcuno?... Dunque per noi sta che Pesaro ebbe tipografia fin da prima del 1477 ». A cotesta sorte di argomentazione non occorrerebbe risposta, se non fosse il timore che qualche inesperto, rimanendone abbagliato, non la ripetesse, spacciandola per buona. Perchè, se bastasse l'essere tipografo, ancorchè valorosissimo, di un dato luogo, per affermare che in esso vi ebbe tipografia, la storia dell'arte della stampa si accrescerebbe di moltis-

simi nomi di città e di luoghi che furon privi di quell' arte benefica. Per quanto poi spetta ai *falò* dell' Inquisizione, si risponde, che, come per que' luoghi i quali ebbero tipografia davvero, e che per primizie dell' arte diedero trattati talmudici (valgano ad esempio i due trattati *Betzà* e *Berachod* soncinati) le fiamme de' roghi non valsero a distruggerli, sì che non ne rimanessero esemplari, o almeno la memoria, il simile sarebbe accaduto per Pesaro, le quante volte vi fossero stati effettivamente stampati. Oltre di ciò è da notare che, come si sono salvate dalle fiamme alcune copie dei Trattati talmudici usciti a Pesaro nel Secolo XVI, non si vede motivo pel quale non se ne fossero potute salvare alcune eziandio del Secolo precedente, le quante volte Abramo ben Chaiim avesse esordito nell' arte sua col Talmud, la qual cosa fu tutta propria dei Soncino, che volgevano nella mente quella grande intrapresa.

Non miglior fondamento hanno le altre edizioni ebraiche quattrocentiste attribuite a Pesaro, accolte da prima nel T. 2, p. 383 degli Annali del Panzer, allorchè attingeva a fonti sospette, e ripudiate poscia quando potè valersi degli Annali ebreo tipografici del Sec. XV dell' Ab. De Rossi. Sarebbe superfluo recarne ora le prove, mentre se ne hanno parecchie nel corso di questo capitolo; ondechè, a

scanso di inutili ripetizioni, rinviamo il lettore segnatamente a que' numeri, ne' quali si descrivono le edizioni pesaresi dei Commentarii di Abarbanel ai profeti primi e secondi. Vedrassi allora che soventi volte si è scambiato il nome del luogo, e la data del tempo in cui que' commenti furono scritti, col nome del luogo e con l'anno della stampa di essi, onde nacquero alcune edizioni quattrocentiste pesaresi di libri ebraici, che mai non esistettero.

Nell'anno medesimo (1509) in cui Girolamo Soncino ritornava a Pesaro dalla vicina Fano, dove aveva impresso lo Statuto fanese, e altri due libri di minor mole, antecedentemente qui descritti, apparisce a Pesaro improvviso e inaspettato un nuovo tipografo, del quale credevo da prima di non dovermi occupare, avendo divisato d'illustrare in questi Annali le sole stampe soncinati, e temendo che l'estendermi ad altre tipografie, ancorchè contemporanee, anzichè giovare, potesse nuocere all'ordito propostomi. Per le ragioni che dai fatti stessi appariranno, e principalmente per le attinenze, non vedute da prima e scoperte in processo di tempo, fra il Soncino e i tipografi sopravvenuti, ho dovuto cambiare divisamento, e intrattenermi anche sopra di loro. Per lo che nel presente capitolo mi fermerò non pure su questo primo che è Niccolò Brenta, ma sopra tre altri che col Soncino o ebbero attinenze

ragguardevoli, o possono averle avute, in quanto che esercitarono l'arte in que' luoghi medesimi ne' quali egli operava. Molto prima che negli Annali tipografici del Panzer imparai a conoscere si nelle Biblioteche nostrali, e si nei libri che andavo raccogliendo il tipografo Niccolò Brenta, di tale che, quando ricorsi al Panzer, per pur vedere se le stampe o vedute o acquistate avessero almeno il pregio della novità, rimasi sorpreso che egli ne' suoi Annali recasse una edizione sola di quel tipografo (T. VIII, p. 388 n. 409), quella cioè de' *Capitoli giovanili, Selve, Strambotti* ecc. di Marcello Filoxeno. Venezia, 1507. In 8.^o Eppure il Brenta, nella Storia dell'Arte tipografica in Italia non tiene l'ultimo posto. A convincersene giova leggere i *Documenti per servire alla storia della Tipografia veneziana raccolti dal Sig. Prof. R. Fulin*, e pubblicati nell'*Archivio veneto*, T. XXIII, parte I, e per *Estratto* in un volume in 8.^o di pp. 132, Venezia, Visentini, 1882 (1). Il primo è delli 19 Agosto 1501

(1) Il modesto Professore, dopo recato un altrui giudizio, dato nel 1876, sopra una *Raccolta di parti prese in diversi tempi in materia di stampe*, soggiunge (p. 5) che « alla conoscenza del primo mezzo secolo della tipografia veneziana non crede del tutto inutile il manipolo di privilegi che oggi presenta agli studiosi »; il quale, non che *manipolo, raccolto*, partesi dal 1469 e giunge sino a tutto l'anno 1526. Altro che

e dimostra che *Nicolò de Brenta* milanese « compositor de libri a stampa » vuol dare co' suoi torchi « l' *officio de l' Angelo Raphael, et la Historia latina transducta in volgar* »; l' altro è delli 16 Luglio del 1502, e dice che « *Nicolò di Brenta, de Varenna, tradusse in volgare la Rettorica nuova di Tullio e Boezio de Consolatione*. Chiede privilegio di dieci anni, colla sanzione richiesta nel privilegio precedente. Concesso « dummodo prius dicta volumina non fuerint impressa ». Questi documenti dimostrano che il Brenta era tipografo a Venezia sin dal cominciare del Secolo XVI. Tenevasi generalmente che egli fosse rimasto colà ad esercitarvi l' arte sino alla fine del 1510, del qual tempo abbiamo un altro documento importantissimo pubblicato dal Sig. Cav. Luigi Tonini nelle *Memorie sulle officine tipografiche riminesi*, impresse negli

non inutile, è utilissimo, anzi essenziale se si vuol smettere di sognare intorno alla Storia della tipografia in Italia. Oggi che con la libertà si è sbrigliata la fantasia, in noi italiani vivacissima, si è abbandonata l' analisi, e non si parla che di sintesi, e non si scrive se non sinteticamente. Sono belle cose e proprie de' grandi ingegni le sintesi; ma per poterle fare conviene partirsi da analisi compiute e sicure, le quali sino ad ora mancano, altrimenti si delira alla tedesca. Continui, Signor Prof. Fulin, continui nell' incominciata intrapresa, chè ne avrà, spero, la riconoscenza degli studiosi, e certamente la mia.

Atti di Storia patria per le Provincie della Romagna, Anno IV (Bologna, regia tipogr. 1866) dalla p. 123-168. « Primo a proporre (scrive il Tonini, p. 125) e primo ad ottenere dal Municipio riminese di dar principio fra noi all' arte tipografica fu quel Nicolò Brenta da Milano, il quale operava allora in Venezia Presentatosi in fatti nel Consiglio del 19 Gennaio 1511 *Magister Nicolaus quondam Iacobi Brenta de Varenna diocesis mediolanensis*, venne esponendo, volersi recare da Venezia a Rimini ad esercitarvi l' arte tipografica; e perciò chiedere la esenzione delle gabelle su tutto che toccasse l' arte sua, non che casa per la officina e per la famiglia: ciò a durar quindici anni, e a condizione che a niun altro in tale tempo fosse data facoltà in Rimini di imprimer libri. Il Consiglio lo favorì in tutto: e la casa concessagli fu presso quella del Cimiero, ora vescovado. E perchè questa non soddisfece al bisogno, il Consiglio medesimo nella tornata del 26 Febbraio (1511) dietro altra domanda, cambiò quella parte di concessione, e vi surrogò l' annuo assegno di dieci ducati, con che prendesse abitazione ove gli stesse meglio. Si giovò egli, il Brenta, di siffatte concessioni? Noi lo ignoriamo interamente, non restandoci segno dell' arte sua. E nondimeno, a nostro avviso, v' ha molta presunzione per l' affermativa ». Innanzi di proseguire

con l' esposizione de' motivi che poterono indurre il Tonini nell' opinione che il tipografo Brenta operasse in Rimini nel 1511, gioverà che io per primo faccia conoscere una edizione di varii Opuscoli latini di Fra Girolamo Savonarola, eseguita a Pesaro dal predetto Niccolò Brenta, la quale, ancorchè rechi l' anno 1509, è indubitamente in forma di dodicesimo. Mancando della prima carta non ne posso dare il titolo preciso; ma dalla sottoscrizione tipografica, in carattere gotico conforme a quello di tutta l' edizione, posta in calce della penultima carta al *recto*, se ne intende il contenuto: Supraposita preclara et vtilia valde opuscu- || la studiosissime emendata et castigata per || Nicolam Brentam diligentissime Pi- || sauri anno salutis . M . D . 9 . Die . 20 . Decembris. Il Brenta adunque, che, dal documento recato dal Tonini a conferma della sua esposizione avevamo dovuto credere costantemente a Venezia (Magister Nicolaus quondam Iacobi brenta de varena diocesis Mediolani librorum Impressor, qui ex venetiis dicit se recessurum et huc venturum ad imprimendos libros, p. 162 degli *Atti* sopracitati), lo troviamo alla fine del 1509 impressore a Pesaro. Nella quale, appunto in quel tempo, oltre il Brenta, era un terzo tipografo, il cui nome non riesce nuovo agli intendenti di stampe soncinati, ancorchè non si legga negli Annali del Pan-

zer. Allorchè per le prime volte incontrai libri impressi a Pesaro o nelle case o a istanza del Soncino da Pietro Cafa (che così chiamasi cotesto terzo tipografo), congetturai che egli fosse un israelita chiamato da Girolamo in aiuto, non potendo da solo bastare al moltissimo lavoro onde scorgevasi sopra-carico, e parvemi, con grande fondamento di verosimiglianza, che Cafa e Pietro dovessero tenersi, come in fatti sono, per un solo e medesimo nome proprio, il primo caldaico, e l'altro latino, in quella stessa guisa che sono equivalenti i nomi proprii di Ariè e di Leone, di cui abbiamo un esempio vivente in due fratelli della Comunità israelitica della mia patria. Mi confermavano poi in cotesta congettura non solo il notissimo esempio degli Evangelii, *Tu sei Cefa* ecc., ma eziandio, anzi molto più, il trovare nella stessa storia della tipografia che, quando si è voluto ebraizzare il nome di Pietro, si è ricorso alla parola *Cafa*. Del che ho una recentissima prova nella compra fatta di un esemplare della Bibbia ebraica impressa a Ginevra in 16.^o (e non in 24.^o Steinschn. *Cat. Bodl.* n. 420, b) da Pietro de la Rouviere (1). Porta essa in fronte questa sottoscrizione tipografica:

(1) È lo stesso esemplare in quattro volumi, legati in marocchino rosso, con armi cardinalizie che il celebre Iacopo

נרפס שנת שע"ח על ידי כאפא אילון פה גנווא,

che tradotta alla lettera significa: *Stampata l' anno trecento settantotto* (corrispondente al nostro 1618) *per mano di Cafa Elon in Geneva*, che è il latino di Ginevra e non di Genova, come fu stampato in un recente catalogo (imperocchè Genova ebraicamente si scrive גנינוכא) perchè quella città, dopo il Salterio poliglotta del Giustiniani, non diede, che si sappia, verun'altra stampa ebraica, e da ultimo perchè *Cafa Elon* fu stampatore a Ginevra e non a Genova. Ora cotesto *Cafa Elon* è il noto *Petrus Quercetanus*, o *Pierre de la Rouviere* che si è recato in ebraico con *Cafa Elon*, la quale ultima voce ha il valore di *quercia*. Non ostante però tanta apparenza di verosimiglianza, la congettura da me affacciata non può sostenersi. Il bellissimo

Facciolati regalò al suo scolare ed amico Giov. Batt. Bianconi bolognese, aggiungendovi nel primo riguardo questo indirizzo autografo: *Iacobus Facciolatus Io. Baptistae Blancono Dulcissimo Alumno D. D.* Così poi ne scrive ai 7 di Sett. del 1719, a pag. 89 delle sue *Epistolae latinae*, Patavii, 1765. « Tandem aliquando Hebraica Biblia comparavi in quatuor tributa partes elegantissimae formae. Haec tibi ego dono mittam, ut benevolentiae in te meae $\mu\upsilon\eta\mu\sigma\sigma\eta\gamma\iota\sigma\upsilon\varsigma$ ante oculos habeas ». E tenne la promessa a mandargliela, e gli fu sempre amico (Fantuzzi, *Scrittori Bolognesi*, II, p. 189).

documento della disposizione testamentaria delli 27 Marzo 1506 di Aldo Manuzio, scoperto dal Sig. Antonio Baracchi nell' Archivio notarile di Venezia, e pubblicato la prima volta dal lodato Prof. Fulin (*op. cit.* p. 79-82), il quale opportunamente osserva (p. 4) che detto Archivio *per alcuni riguardi* (dica pure per moltissimi) *è una sorgente storica più importante dello stesso Archivio di Stato*, prova che il tipografo Pietro chiamavasi da Cafà dal suo paese d' origine, e che era cristiano, cristianissimo, imperocchè Aldo così dispone in favor delle figlie di lui: « Lasso che siano distribuiti docento cinquanta (250) ducati in deci donzelle da maritare, a vinticinque (25) ducati per una: le quali siano, quattro figliole de mio compatre magistro *Iacomo todesco gettator de lettere*, et doe figliole de mistro Petro da Cafà mio compatre ecc. ». Dopo Venezia, dove ignorasi se egli imprimesse alcun libro col proprio nome, lo troviamo nel 1510 a Pesaro allogato col Soncino. Se le espressioni dal Cafà adoperate nelle sue stampe sino ad ora conosciute, *in domo Hieronymi Soncini, a nome di Hieronymo Soncino* ecc. potevanmi per l' innanzi dar diritto a supporre tale dipendenza, la *Medicina dell' Anima* del beato padre Antonino Arcivescovo di Firenze impressa dallo stesso Cafà il 1510 in casa del Soncino, e ultimamente comparsa in una vendita del Sig. Franchi,

ce ne dà la certezza, risultando dalla dedicatoria, come vedremo in breve, che il merito e l'utile di detta edizione, era tutto a pro di quest'ultimo e non del Cafa. Saputi così stampatori a Pesaro il Brenta, al cadere del 1509, ancorchè se ne abbia una sola edizione nota, e per quasi tutto il 1510 Pietro de Cafa, di cui, secondo il Zaccaria, seguito anche in ciò dal Sig. Sacchi (*op. cit.* p. 59, nota 41) si avrebbero tre sole stampe, mentre se ne hanno almeno sette, converrà ammettere che fra que' due intercedesse, non pur conoscenza, ma relazione per lo meno di affari ne' prodotti dell'arte propria. Il Sig. Tonini dopo aver pubblicato l'atto, qui riferito, del Consiglio municipale riminese, con la data 19 Gennaio 1511 relativo al Brenta, ci fa sapere (p. 125 e 126) che nella *Collezione dei Monumenti riminesi* del Zanotti, vol. XIII, c. 154 si trova l'estratto di un rogito fra gli atti di Silvio Medaschi, 28 Giugno 1512 pel quale *Magister Petrus Capha quondam Iohannis de Capite Histrie impressor librorum, habitator Arimini in contrata S. Georgii de foro* (cioè S. Apollonia), confessa di aver ricevuto 200 ducati d'oro in dote della propria moglie Elena di Luca Falconi di Venezia. La dove un tipografo (argomenta il Tonini) ha casa e domicilio, chi non giudicherà dover essere del pari l'esercizio dell'arte sua? « Ora (così egli

conchiude) se questo Pietro Cafa, toltosi dalla società e dall' officina pesarese del Soncino, trovati due anni dopo aver casa in Rimini, è a ritenere si fosse acconciato con lo stampator riminese, il quale dovette essere il Brenta, e già dovette aver qui aperta l' officina sua ». Essendosi compiutamente all' oscuro delle vicende successive di que' due tipografi, de' quali dopo d' allora non si conosce alcuna stampa eseguita a Rimini, o in altro luogo contermine, io li abbandono, avendoli accompagnati a bastanza, allorchè trattavasi delle loro attinenze col Soncino. Continuò Gherscom a operare a Pesaro protetto, e onorato e con insolita fortuna sinchè gli Sforzeschi ne tennero il dominio; ma morti che furono immaturamente Giovanni li 27 di Luglio del 1510 e il figliuolino di lui Costanzo alli 5 di Agosto del 1512, avendo Giulio secondo ricusato di compiere i voti de' Pesaresi, che anelavano di avere in lor Signore Galeazzo zio di Costanzo, tenuto pel migliore di quella famiglia, Pesaro passò ad accrescere il ducato di Urbino sotto Francesco Maria nipote del papa, che ne fu investito li 20 Febbraio del 1513. Sin d' allora vediamo il nostro Girolamo accennare a nuovi mutamenti, imperocchè di quell' anno troviamo edizioni eseguite a di lui istanza da Bernardino Oliva e da Bernardino Guerralda vercellese nella non lontana Ancona. Anche cote-

st' ultimo operava a Venezia, e negli Annali tipografici del Panzer troviamo edizioni sue di ogni anno dal 1501 al 1512. Nell' anno apresso si recò a stampare in Ancona, e credo che in ciò avesse voce il nostro Soncino, dapoichè alcune delle prime edizioni che ivi condusse il Guerralda, furono fatte ad istanza o alle spese di Girolamo Soncino. Aveva egli avuto ingerenza anco nelle stampe dell' Oliva, conoscendosi un *Confessionale pro instructione confessorum* con questa sottoscrizione tipografica: Ancone per Bernardinum Olive anno salutis 1513 die ultimo Augusti cum opere et expensis Hieronymi Soncini. Sembra però che l' Oliva, sebbene fosse, per ordine di tempo, il primo tipografo in Ancona, non soddisfacesse a pieno, imperocchè le *Constitutiones sive Statuta Magnifice civitatis Ancone* (di cui mio figlio Luigi, nella sua *Bibliografia degli Statuti* indica, pag. 11, la copia esistente nella Magliabechiana, cui se ne può aggiungere una seconda della Chigiana, G. VIII, n. 3443) furono impresse per *Bernardinum Guerraldum Vercellensem in domo Felicis de Pilestris Anno Domini M . D . XIII . die vero XXVII Octobris*; e il libro del *Perché*, il quale, per quanto è noto, tiene il primato in ordine di tempo sulle altre stampe anconitane, avendo in fine: Ancona per maestro Bernardino Oliva Nel lanno de la Christiana salute . M . D . 12 . adi 15

de Marzo, fu due anni dopo ristampato nella stessa Ancona: Per Bernardino Guerralda Uercelleso ad instantia de maestro Hieronymo Sonzino Nel lanno de la Christiana salute . M . D . xiiij . die viij de Zugno. Una terza edizione aveva già eseguita il Guerralda l'anno medesimo, della quale non trovo cenno, non che negli scrittori che trattarono dei Soncino, nel libro del Can. Cesare Gariboldi, *Ricerche sull' arte tipografica in Ancona*, Ivi, tipogr. del Commercio, 1874. In 4.^o Contiene il *Thesaurus de varia constructione*, Antonii Mancinelli, ed ha in fine: Impresum Ancone per Bernardinum Guerraldam Vercelensem Anno Domini . M . D . XIII . die xvii Octobris. Expensis Hieronymi Socini (*sic*). Anco le edizioni anconetane sì dell' Oliva che del Guerralda, le quali hanno attinenza col nostro Girolamo saranno descritte in questo terzo capitolo. E descriverò altresì un altro rarissimo volume impresso a Fano nel Settembre del 1514, intorno al quale, fra gli studiosi di stampe soncinati, corsero le più strane voci, avendo Don Zaccaria chiusa la seconda edizione (Fermo, 1868) del suo lavoro sopra i Soncino con questa nota: « Non molto dopo la prima stampa del presente catalogo, il ch. sig. conte Manzoni di Lugo pubblicò in un foglio periodico di Torino com' egli possedeva un' edizione sonciniana d' un opera in lingua araba, della quale

avrebbe data la descrizione. Noi però ne viviamo tuttora in desiderio ». E il buon Ab. Zaccaria è passato ai più senza levarselo, imperocchè io non ho mai detto, e molto meno stampato, non che di possedere, di conoscere alcuna edizione soncinate di libro scritto in arabo. Conosco invece e possiedo, nell'esemplare che appartenne al cel. orientalista Silvestro de Sacy le *Ore arabe* impresse a Fano nel 1514, e le descrivo in questi Annali per più motivi; perchè non ho mai saputo rendermi ragione soddisfacente del come fosse chiamato per imprimerle da Venezia a Fano Gregorio de' Gregorii, il quale doveva avere minore dimestichezza con l'arabo, di quello che avesse potuto avere Gherscom Soncino dotto editore e tipografo di opere ebraiche, talmudiche e rabbiniche, sapendo tutti che coteste lingue hanno moltissima affinità con l'arabo, lingua ricchissima, invocata sovente in aiuto della povertà dell'ebraico; perchè del tipografo Gregorio de' Gregorii romagnolo, essendo da Forlì, parlo nella Introduzione a proposito delle contraffazioni aldine, e della rivalità fra Aldo Manuzio e il Soncino; perchè in fine delle *Ore arabe* di Fano si è scritto sempre dai bibliografi con tutti i possibili superlativi di rarità, la quale in vero è molta, non però di tal sorta che pochissimi anni sono non me ne capitasse a Roma un secondo esemplare, che già

appartenne al mio primo professore d'Arabo (ora è un mezzo secolo) nella romana Sapienza, l'Ab. Michelangelo Lanci.

Però i molti e singolari libri impressi e fatti imprimere dal Soncino, dal 1508 al 1515, non basterebbero a distinguere questo periodo pesarese dagli altri, nè a dargli quella impronta di supremazia che quanto ad essi gli spetta. Se a giusto titolo gli è dovuta, egli è perchè in esso Gherscom continuò con alacrità, combattuta, ma coronata da buon successo, l'opera ingente intrapresa dai suoi maggiori e apertamente propositasi dallo zio Giosuè Salomone nella sottoscrizione al Trattato *Berachod* (Soncino, 1483-84, in fol.) quale era quella di pubblicare con *ordine e perfezione*, vale a dire con le aggiunte, con le decisioni di esse, e co' principali commenti tutti i Trattati del Talmud. Non appena Gherscom Soncino potè stabilirsi a Pesaro, chiamò altri tipografi a coadiuvarlo nella stampa delle opere latine e volgari, che venivangli commesse, per potersi dare intieramente alla terza propria stampa della Bibbia, alle prime edizioni de' più dotti e celebri commentatori sopra diverse parti di essa, e innanzi tutto per poter compiere la stampa del Talmud, di cui egli e i maggiori suoi avevano impresso alcuni Trattati nel secolo XV, edizioni già descritte e illustrate nella prima parte di que-

sti Annali. Per comprendere quanto cotest' opera, ricambiata, dal suo nascere sino ad ora, di sconoscenza e d'ingratitude, fosse malagevole, basterà riflettere (non dovendo qui ripetere ciò che su questo proposito ho detto nella Introduzione) che, appunto in quel periodo, e precisamente nell'anno 1510, quando il Soncino aveva il lodevole ardimento di stampare integri i più importanti Trattati talmudici, fu agitata la questione, fra il celebre Giovanni Reuclino e i monaci di Colonia, se il Talmud dovesse intieramente distruggersi; non essendo bastato al fanatico zelo degli avversarii l'averlo proscritto e soventi volte bruciato (1). Egli non se ne sgo-

(1) Ante vero haec tempora causa ista, anno MDX, abolendum ne Talmud penitus sit, an minus, magna contentione actitata fuit inter *Ioh. Reuclinum* seu *Capnionem*, et *Monachos Colonienses*, eorumque primipulum *Iacobum Hochstratum*, classicum canente Iohanne Pfeffercornio, Ex Iudaeo, vafro illo et versipelli ». Wolfius Io. Christoph., *Biblioth. hebraea*, T. II, Cap. V, *De fatis Talmudis inter Christianos*, p. 935. Moise Schwab, nella *Introduction* alla sua versione francese del trattato *Berachod*, aggiunge, copiando in gran parte il Wolf che non cita: « Le Talmud (p. XXXVII) a été proscriit, brulé plus de cent fois. Depuis Iustinien, qui dès 553 après I. C. lui fit l'honneur de le proscrire par une *nouvelle* spéciale (novella 146), jusqu' à Clément VIII, et après lui pendant plus de mille ans, les pouvoirs séculiers et spiri-

mentò; e come, al cadere del 1508, impresse a Pesaro il Trattato *Ievamoth*, così nel 1509 pose mano ad altri, fra i quali non ho esitato a collocare il *Betzá* nella seconda edizione soncinate sin qui ignota, di cui ho veduto un esemplare, già sono venti anni, nella Biblioteca dell' Ateneo torinese, edizione che tengo eseguita fra il 1509 e il 1510, portando in fronte il nome di Giovanni Sforza che passò di questa vita nel Luglio di detto secondo anno. Sinchè

tuels, les rois et les empereurs, les papes et les antipapes ont rivalisé à qui lancerait des anathèmes, des bulles et des écrits d'extermination contre ce livre infortuné. Ainsi, durant une période de moins de cinquante ans, pendant la dernière moitié du XVI siècle, le Talmud a été brulé non moins de six différentes fois, et non pas par exemplaires isolés, mais en masse et par charretées à la fois. Jules III promulgua sa proclamation contre ce qu' il nomme grotesquement le *Talmud Gilmuroth*, en 1553 et 1555; Paul IV, en 1559; Pie V, en 1566; Clement VIII, en 1592 et 1599. La frayeur que le Talmud inspirait était grande. Pie IV lui-même, en autorisant une nouvelle édition, stipulait expressément qu' elle serait publiée sans le titre de *Talmud*: Si tamen prodierit sine nomine Talmud, tolerari deberet ». Assai meglio di cotesto fanatismo cieco e distruttore, avrebbe valso il combattere e il confutare il Talmud. Ma ciò non fu fatto, nè si farà sino a tanto che si persisterà ad insegnare l' ebraico alla latina, e senza il corredo del talmudico e del rabbinico, che col solo ebraico non s' intendono.

rimase in Italia il Soncino non desistè dall'impresa, dalla quale finalmente, recandosi in Oriente, fu costretto a ritrarsi, allorchè Daniele Bomberg, facendo suo pro delle stampe soncinati, le quali non furono mai protette da alcuno di que' tanti privilegi, onde le altre tutte facevansi usbergo, ristampò tutto intero il Talmud, non scevro però da mutilazioni, attesochè il Bomberg era di professione cristiana.

1509. 20 di Marzo.

- 41.** HOMERI Liber de bello ranarum et murium a Carolo Aretino e graeco in latinum translatus. Pisauri, Hieronymus Soncinus, 1509, die vigesima Martii. In 4.^o

Di dieci carte, con segnature *A* e *B*, la prima di duerno, e la seconda di terno. L'edizione è in carattere rotondo, maggiore per il testo di quello adoperato per l'aggiunta che lo racchiude.

H O M E R V S D E B E L L O
R A N A R V M E T M V R I
V M Q V E M K A R O L V S A R E T I N V S
L A T I N I T A T E D O N A V I T

Leggesi al *recto* della prima carta più in alto

del mezzo. Seguono due distici al lettore di Alessandro Gaboardo.

Alla sommità del rovescio di detta prima carta incontrasi: Epistola Karoli Aretini in batrachomyomachiam Homeri poetae || ad Maraffium siculum foeliciter incipit. La qual lettera, che non contiene cosa alcuna importante, compiesi più in su del mezzo della pagina diritta della seconda carta segnata *A ii*. La pagina rovescia è occupata da una lettera di esso Gaboardo, che in parte riproduco, contenendo una nuova testimonianza sulla introduzione a Pesaro della tipografia soncinate.

Alexander Gabuardus Turcellanus Constantio Cardano Turcella- || no Nepoti Suauiss . S.

b Ene studiosis actum esse Quis nos (sic sed *non*) affirmet. quandoquidem || Hieronymus noster Soncinus impressor impense accuratus. || Impressionem. In hanc patriam in qua nunc agimus attulerit: || Nam studiosis uariis auctorum monimentis refertos reddidit: quae animos || adolescentum et inuitare et copiose instruere possunt. Huic igitur iure || optumo multum debemus: Qui quom nuper multorum opera peregre- || gia formis excuderet: Rogauit: ut ea quae in Batrachomyomachiam Ho || meri non essent omnibus peruia: In margine huius operis apponerem: || Volui tuae et puerorum utilitati consulens ei morem gerere: Conabor || igitur

pro uiribus quae falsa erant emendare: et quae uerba subobscura ui || debantur collatis exemplaribus graecis cum nonnullis glossulis aperire etc. (1).

Con la terza carta incomincia il testo della traduzione, avente ai lati le note o glosse de' luoghi meno chiari (le quali glosse abbiamo veduto essere del Gaboardo), e queste e quello giungono quasi alla metà del *recto* della carta decima ed ultima. Segue la parola FINIS. Poi vengono due distici di Costanzo Cardano anch' ei delle Torricelle, e uno di Lorenzo degli Alessandri *Pisauriensis* (sic). Chiude la pagina la seguente sottoscrizione tipografica:

Impressum Pisauri per Hieronymum Soncinum.
Anno domini. || M . D . VIII . Die uero . xx . mensis Martii. || Sub Ioanne SFORTIA.

(1) Sia che il Soncino non avesse in pronto caratteri greci, il che non è credibile, avendoli adoperati anche nell' *Hecatostys Collectaneorum* di Giac. Costanzi impressa l' anno precedente in Fano, sia che, essendone fornito, non si potessero adattare al carattere delle glosse, certo è che qui non ne fece uso, sebbene ce ne fosse di bisogno, come, fra i molti esempi che se ne potrebbero recare, a piedi del *recto* della carta penultima: Seucletus. Textus graecus habet Seucleos idest betis gaudens. Enuasichrito (*nel testo leggesi embasichitro*) in ollam ascendenti interpretatur.

Il P. Ireneo Affò, che vide questo raro libretto presso il dotto Ab. Gaetano Marini lo allega nelle *Memorie degli Scrittori e Letterati parmigiani*, T. III, p. 158. Però, nel notare l'anno dell'edizione, sebbene avesse veduto anco nelle *Disertazioni vossiane* dello Zeno (T. I, p. 133) che egli cita, essere il 1509, scrive M. D. VIII, di che viene corretto dal Pezzana, nella continuazione di esse *Memorie*, T. VI, parte seconda, p. 411.

Ho descritto questa stampa sopra il solo esemplare da me veduto nell'Angelica di Roma. So per cortesia del Prof. Adamo Rossi che la possiede anche la Comunale di Perugia.

1509. 18 di Giugno.

42. BAPTISTAE (F.) MANTVANI Carmelitae, Carmen de Fortuna Francisci Gonzagae marchionis Mantuae. Pisauri, Hieronymus Soncinus, 1509. In 4.^o

Di carte otto, in due duerni, con segnature *A* e *B*.

L'edizione è in carattere rotondo a venticinque righe per pagina.

Poco innanzi la metà della faccia diritta della prima carta si legge:

DE FORTVNA F. MAR. MANTVAE.

cioè: *De fortuna Francisci Marchionis Mantuae.*

Nel rovescio *Alexander Gabuardus Turcellanus* inveisce con dodici esametri contra la Fortuna, conchiudendo che essa:

Ius habet in populos: et in urbes: regna: Deosque

Alla sommità della seconda carta segnata *A ii*:

F. BAPTISTAE MANTVANI CARMELI-
TAE THEOLOGI CARMEN DE FORTV-
NA.

E subito incomincia il poemetto in esametri, che termina al *recto* dell'ottava carta, con ventitre righe di stampato. Segue indi la parola

FINIS.

e la sottoscrizione tipografica:

Imprimebat Pisauri Hieronymus Soncinus Sub
Ill. IO. SFORTIA . DIE . XVIII . Iunii . M . D . IX.

Vale a dire ai 18 di Giugno del 1509.

Il rovescio dell'ultima carta è bianco.

Tutti indistintamente i bibliografi dei Soncino taciono di questa edizione di Girolamo, ancorchè ne

faccia breve cenno il Pezzana nella *Continuazione delle Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani raccolte dal P. Affò* (Tom. VI, Parte 2.^a, pag. 413), parlando di Alessandro Gaboardo della Torricella: « Un altro epigramma del Gaboardo sta in fronte al poemetto intitolato *Frat. Baptistae Mantuani . . . Carmen de Fortuna, Pisauri, Hieronymus Soncinus . . . Die XVIII Iunii I. D. X*, in 4.^o, secondo che mi scrisse il Cav. Morelli. È un curioso cumulo di epitteti i più ingiuriosi alla Fortuna ».

Ero desiderosissimo di avere alle mani un esemplare di cotesto opuscolo, non contentandomi di quel nudo titolo *De fortuna* che trovasi nell'indicazione ora allegata, quando il Sig. Don Faloci Pulignani di Foligno cortesemente m'invio l'esemplare che serbasi nella Biblioteca di quel Seminario. Ho potuto così accertarmi che il carme del P. Battista da Mantova non è sopra la fortuna in genere, ma versa sopra le traversie di Francesco Gonzaga allora prigioniero de' Veneziani. Di che abbiamo in conferma il Commentario a que' versi di Giovanni Brucher, impresso la prima volta nell'edizione che Giovanni Petit diede a Parigi nel 1513 di tutte le opere di frate Battista mantovano. Il Soncino fu il primo a stampare quell'opuscolo, dettato dal Carmelitano *ut Franciscum Gonzagam*

Mantuae marchionem, anno christianae salutis millesimo quingentesimo nono, post conflictum gallo- rum cum Venetis, ab ipsis Venetis captum, capti- vitatis dolore sublevet (T. III, p. CXXXIII). Di cotesta prima edizione non si ha alcun cenno neppure nell' ampio e diligente Commentario *De rebus gestis ac scriptis operibus Baptistae Mantuani cognomento Hispanioli per P. Floridi Ambrosium* (Taurini, 1784, in 4.^o). Però non è irragionevole congetturare la conoscenza del Carmelita col Ga- boardo delle Torricelle, cui il poemetto fu mandato, essendo egli in quel tempo correttore delle stampe soncinati non ebraiche.

1509. 22 di Giugno.

43. Serafino (CIMINO?) Aquilano, Poesie. Pesaro, per Girolamo Soncino, 1509, 22 di Giugno. In 8.^o

Di carte centoquarantasei, delle quali le prime quattro non hanno segnatura, mentre le altre centoqua- rantadue hanno segnature da A-S, di quaderno, eccetto S che è di terno. L'edizione è in carattere corsivo.

Poco più in su del mezzo della prima carta, al *recto*, si legge:

POEMA DI SERAPHINO

<i>Sonetti.</i>	. C.
<i>Aegloghe.</i>	. iii.
<i>Epistole.</i>	. vii.
<i>Capituli.</i>	. xii.
<i>Strammotti.</i>	. CCC . Lxiii.

*Pisauri impressum est hoc opus Seraphini ||
per Hieronymum Soncinum Sub ill. Principe ||
Ioanne Sfortia de Aragonia || xxxij iunij . M .
D . V . iiij.*

Il rovescio di detta prima carta è bianco.

Nell' alto della pagina diritta della seconda carta: *Alexander Gabuardus Turcellanus ad Ill. Galea || tium Sfortiam de Aragonia Dominum praecipuum || cui hoc opus dicatum est.* Seguono sette distici, che sono in lode delle poesie dell' Aquilano.

Nel rovescio di detta seconda carta sta un distico contenente l' *Epit.* (Epitaphium) *Seraphini*, che è diverso da quello di Giovan Battista Bonaccorsi, veduto nell' edizione soncinate del 1505. Indi l' altro epitafio già noto *sculpto ne la Sepultura di Seraphino in Roma.* La terza carta, e metà della pagina diritta della quarta contengono la *Vita di Seraphino*, quale incontrasi in detta prima stampa del Soncino.

Con la segnatura *A* incominciano i Sonetti. Seguono le altre poesie che in questa edizione da prima si ebbe in animo di condurre soltanto sino alla facciata diritta della carta *R iii*, poichè vi si legge a piedi la parola FINIS. Le *Barzelette*, che nel titolo non sono enunciate, come enunciate furono nella stampa del 1505, vi furono aggiunte da poi, e continuano sino alla pagina diritta dell'ultima carta, nella quale apponesi per la seconda volta la parola FINIS. Il rovescio di detta carta è bianco.

Questa edizione, di cui posseggo un esemplare, è preziosa non solo perchè rarissima, ma perchè con le date del luogo e dell'anno, le quali abbiamo recato sotto il titolo, si dimostra l'insussistenza dell'edizione soncinate delle poesie dell'Aquilano, recata dallo Zeno nelle note alla *Biblioteca dell'Eloquenza ital.* del Fontanini (*Classe IV, Cap. 4*) a questo modo: *Poema di Seraphino. Pisauri impressum est hoc opus Seraphini per Hieronymum Soncinum sub Ill. Principe Ioanne Sfortia de Aragonia XXII Iunii MDIII*. La nostra edizione mostra ad evidenza l'origine dell'equivoco, nato dal non aver tenuto conto del V premesso alle ultime quattro unità nella data dell'anno.

Don Zaccaria reca questa stampa nell'*Appendice alla Serie delle opere ebraiche impresse dai*

celebri tipografi Soncini. Fermo, 1870, p. 4. Ma confesso di non riescire a intendere qual cosa abbia egli voluto dire con le parole: « L'edizione condotta con caratteri corsivi è certamente la seconda edizione che il Soncino dava in Fano nel MDV in 8.º » Forse vi erano altre due parole che non furono stampate, cioè . . . la seconda edizione *dopo la prima* che il Soncino dava in Fano. Comunque siasi, questa non è la seconda, è bensì la terza edizione soncinate delle poesie dell' Aquilano, dapoichè prima è la fanese del 1505, e seconda la pesarese del 1507.

L' Ab. Zaccaria a p. 48 della prima edizione del suo *Catalogo ecc.* e alla 68 della seconda, reca sotto quest' anno una edizione soncinate del libretto di Lorenzo Valla, *De conficiendis epistolis*, rinviando al *Modus epistolandi* del Negri del 1505. Si è già mostrato alle pp. 89-91 che detta edizione non esiste, e che si è pigliato equivoco con l' altra certissima del 1515 che sarà descritta a suo tempo. Anche Don Zaccaria mostra nell' *Appendice* di essersene avveduto.

Pesaro, 1509. 20 di Dicembre.

SAVONAROLAE Hieronymi, Opuscula quaedam —
In fine — Emendata et castigata per Nico-
laum Brentam, Pisauri, 1509. Die 20 Decem-
bris. In 12.^o

Di cc. 96 con segn. *a-h*. L'edizione è in carattere mi-
nuto semigotico a 39 righe per faccia.

Mancando al mio esemplare la prima carta,
ignoro come il libro incominci. Nell'alto del *recto*
della seconda carta che ha la segnatura *a ij*: Pro-
logus || Doctissimi ac disertissimi viri fratris Hie ||
ronymi Sauonarole Ferrariensis . Ordinis pre || di-
catorum: Venerabilium sacerdotum in audien || dis
confessionibus . Introductorium prestan || tissimum.
— Quasi a piedi della pagina diritta dell'ultima
carta: Supraposita preclara et vtilia valde opuscu-
|| la studiosissime emendata et castigata per || Ni-
colaum Brentam diligentissime Pi- || sauri anno sa-
lutis . M . D . 9 . Die . 20 . Decemb. Il rovescio di
detta ultima carta è vuoto.

Allorchè trovai pochi anni sono questa edi-
zione, della quale non saprei indicare verun altro
esemplare, rimasi sorpreso di leggervi il nome di
Nicolò Brenta. Girolamo Soncino da soli due anni
aveva stabilito la sua stamperia in Pesaro, non

smettendo di stampare a Fano, e Nicolò Brenta, stando agli Annali del Panzer (T. VIII, pag. 388, n. 409) è certificato tipografo per la sola edizione delle *Sylve de Marcello Philoxeno Tarvisino poeta clarissimo*, del qual libro posso dare la sottoscrizione tipografica più ampiamente di quello che fa il Panzer, possedendone due esemplari: *Finiscono li stramoti (così) e sonetti del clarissimo poeta Marcello philoxeno taruisino. Impresso in la inclyta città di Venetia per Nicolo Brenta nel anno del nostro signore M . D . VII . a di primo iunio*. Gli scrittori della storia tipografica hanno sin qui ignorato che il Brenta abbandonasse Venezia per recarsi a Pesaro. Nel dubbio che ivi stampasse per conto del Soncino che, in quel tempo era il principal tipografo in quella città, ho qui recato l'edizione degli opuscoli del Savonarola ultimamente da me scoperta. Ma intorno al Brenta e alle sue relazioni certe con Pietro Cafa veggasi ciò che ho scritto ne' preliminari a questo terzo capitolo.

1509-10.

44. *Iom tov*, יום טוב, *Giorno buono*, o festivo, ovvero *Betzà*, ביצה, *Ovo*, Trattato talmudico, col Commento di Raschi (Salomone ben Isak), con le aggiunte e decisioni delle aggiunte, e col

commento, le tradizioni di Harambam (R. Mosè Maimonide) et Mordechai. Pesaro, Gherscom Soncino, 1509-10. In fol.

Di carte sessanta, con segnature א-י, tutte di terno (Nell' esemplare unico conosciuto della Biblioteca della Università di Torino, nella Miscellanea talmudica B. IV. 32, mancano due carte della segnatura א, e due nella י, cioè la א י e la corrispondente, che ritengo essere l'ultima, incominciando nella precedente i *Piskè tosephoth*, che nelle stampe soncinati dei trattati talmudici sono sempre collocati in fine, e occupano poche carte). Il testo del trattato, come in tutte le altre stampe talmudiche del Soncino, è impresso in carattere ebraico, e i Commentarii in rasci.

A metà della pagina diritta della prima carta sta il titolo che riproduco con la medesima disposizione:

מסכת יום טוב עם פירוש רש"י ותוספות
ופסקי תוספות : ופירוש המשניות
להרמבם והמרדכי : בעיון רב נרפס על
ידי המחוקק אשר מבני שונצינו והוא
נר"ש-שם פי"ז קרית הארון יואן שפורציא
יר"ה : תהלה לאל יתברך

*Trattato giorno buono, col commento del Rab-
bino Salomone ben Isak, e le Tosephoth e i Piskè
Tosephoth, e commento delle Mischnajoth del R.*

Mosè figlio di Maimuni, e di Mordechai. Con molta oculatezza stampato per mano del tipografo che è dei figli di Soncino ed egli Gher-scām (straniero ivi) in Pesaro città del Signor Giovanni Sforza la di cui maestà sia esaltata. Lode a Id-dio benedetto.

Il rovescio della prima carta contenente il sopratrascritto titolo è bianca. Nell'alto della seconda al *recto*, che ha la segnatura אב (a ii) leggesi la parola ביצא *betzà* impressa in piccola forma, indi questa stessa voce in quattro grandi lettere silografiche, poste tra mezzo a due conigli (e non lepri) e due altri piccoli ornati silografici che hanno forma di giglio. Ricorrono superiormente e inferiormente due ornati silografici. Avvertasi che tanto gli ornati quanto le lettere di questa prima parola sono diverse dalle lettere e dagli ornati della stessa voce nella prima edizione soncinate del Secolo XV.

Le due edizioni concordano pienamente, e se la prima è di grande rarità, tanto che se ne indica un solo esemplare compiuto esistente nella Biblioteca del Museo britannico, la seconda è rimasta sconosciuta, ancorchè l'esemplare della biblioteca dell'Ateneo di Torino potesse esser veduto facilmente da chi che sia, essendo per soprappiù notato nel catalogo manoscritto de' libri ebraici che in quella si

serbano. Non può nondimeno accettarsi ciò che ivi si dice relativamente al tempo dell'edizione: *sine anno, sed certe circa annum 1515*. Il ricordo che nel titolo si fa di Giovanni Sforza come Signore di Pesaro e vivente, esclude che detta edizione sia stata incominciata e compiuta dopo il 27 Luglio del 1510. Le parole finali sono:

הדרן עלך משילין ליה מסכת ביצה || בנ"לך וא"עי.

Segue il commento di Mordechai come nell'edizione soncinate ultimata nel 1484. I *Piské tosephoth* stanno nella fine del volume.

1510. 9 di Febbraio.

45. POMPONIVS MELA, De Situ orbis. Pisauri, Petrus Capha in domo Hieronymi Soncini, 1510, die 9 Februarii. In 4.^o

Di carte trentaquattro, con segnature da *A-H* di duerno, eccetto *H* che è di terno. La stampa è in carattere rotondo, a trentuna righe per faccia. Ciascuna carta è numerata arabicamente.

Il titolo di questo volumetto componesi di cinque righe in carattere gotico, le quali trovansi più in alto del mezzo della prima pagina, con la seguente distribuzione:

Pomponius Mela Cosmo
graphus de Situ orbis
ab Hermolao Bar-
baro fideliter emen-
datus.

Dalla dedicatoria di Ermolao Barbaro a Papa Alessandro VI, la quale sta al rovescio della prima carta, deducesi essere questa una ristampa, non meritevole che se ne tenga conto quanto alla critica del testo. Incomincia esso con la seconda carta segnata *A ii*, e procede con sei righe di stampato sino all'ultima carta, che ha il numero 34.

Segue in due righe la sottoscrizione tipografica:

Pisauri per Petrum Capha . In domo Hieronymi Sonci- || ni . M . D . X . Die . ix . Februarii.

Il rimanente della pagina, e tutta l' appresso, che è l' ultima, sono vuote.

Non conosco edizione di Pietro Cafa anteriore alla presente che non è molto rara, e che ho descritto sopra un esemplare della mia libreria.

Cotesta stampa manca alla prima edizione del *Catalogo* del Zaccaria, il quale, introducendola per ben due volte nella seconda (pp. 69 e 70) soggiunge che, *dal riscontro si parrà in che svariano tra loro i due esemplari*. Io non ci ho veduto alcun

divario, sì che i due esemplari recati da don Zaccaria, sembrano della stessa stampa, e il notissimo dantesco *si parrà* (Qui *si parrà* la tua nobilitate, Inf. II, 9) è affettato, e, in tutte le maniere, fuori di luogo.

1510. 12 di Marzo.

46. CHERVBINO (Fra) da Spoleto, Regola della vita spirituale. Pesaro, per Hieronymo Soncino, 1510, 12 di Marzo. In 4.º

Di carte trentadue con segnature da *a-h* di duerno.

Il carattere dell'edizione è rotondo, con trenta righe per ciascheduna pagina.

In tre righe di carattere gotico mezzano, alla faccia diritta della prima carta, incontrasi il seguente titolo, così distribuito:

Opera deuotissima del reuerendo padre frate Cherubino da Spoliti: della uita spirituale bellissima.

Sotto di esso, entro un cerchio silografico a fondo nero, sta il monogramma di Gesù Cristo contornato da raggi e da fiammelle. La pagina rovescia è bianca. Alla sommità della seconda carta segnata *a ii* si legge: *Fratris Cherubini minorum*

ordinis ad Iacobum de || Bongannis (*sic*) spiritualis uite compendiosa regula Quae- || dam hec est. Subito dopo incomincia il testo volgare di detta regola, la quale termina al *verso* della carta 31 con 17 righe di stampa. Segue in due pagine il *Reperitorio* dell' opera, dopo di che, al rovescio dell' ultima carta, chiudesi il libro con questa sottoscrizione tipografica:

Stampata in Pesaro per Hieronymo Soncino.

M . D . X . adi . XII . de Marzo.

In questa e in altre edizioni la *Regola della vita spirituale* va sotto il nome di Fra Cherubino da Spoleto, ancorchè sia scrittura di Fra *Cherubino da Siena* « Hic tractatus italicus (scrive lo Sbaraglia, *Supplementum et castigatio ad scriptores trium Ordinum S. Francisci*, p. 190) non est *Cherubini Florentini*, ut scriptores supracitati putant (cioè il Poccianti, il Possevino, il Waddingo ecc.); neque *Cherubini Spoletini*, sub cuius nomine retulit Cimarella etc. ma è di fra Cherubino da Siena, e Antonio Maria Salvini ne possedeva l' autografo.

Solo nel Febbraio del 1869 ebbi dal Dottor Bonucci fanese, altre volte qui ricordato, notizia di cotesta stampa soncinate, di cui magnificava l' esemplare da lui posseduto, chiamandolo unico. E così continuò a chiamarlo, almeno sino a tanto che

me lo cedè con altre stampe rare del nostro Girolamo.

1510. 13 di Aprile.

47. ANTONINO (S.), Confessionale, intitolato Medicina dell' anima. Pesaro, per Pietro de Cafà, in casa di Girolamo Soncino, 1510. adi 13 di Aprile. In 8.º

Di carte 122, con segnatura *a-o* di quaderno, eccetto *o* che è di quinterno. Le prime otto carte sono senza numeri, e le seguenti sono numerate sino al 114. La stampa è in carattere rotondo, salvo che al sommo di ogni pagina sta il titolo de' capitoli in carattere gotico.

Incomincia il libro al *recto* della prima carta con questo titolo in gotico: Confessionale aureo insieme con vno || non inutile tractato delle virtude, si || Cardinale come Theologiche: || Composto per lo Reuerendo || et beato padre Frate Antoni || no Arciuescovo de Fioren || za: et professore de lordi || ne de frati Predicatori Intitolato || MEDICINA || DELANIMA (queste due parole sono impresse in carattere di grandezza tale da occupare ciascuna la larghezza della pagina). Vi sta sotto lo stemma degli Sforza sopra fondo nero, con entro le

parole: PATRIA || RECEPTA, e a piedi, ai lati: IO . SFO (*Iohannes Sfortia*).

Nell'alto del rovescio incomincia l'EPISTOLA DE FRATE INNOCENTIO || Bachio da Pesaro de lordine de frati Predica- || tori dela obseruantia de Lombardia ala illu- || strissima M. Madona Geneura Sforza signo- || ra di Pesaro. L'epistola finisce al *recto* della carta *a iii*, ed è importante, perchè, mentre tace del Cafa impressore del libro, ricorda *Hieronymo Soncino di uostra sublimità fidelissimo seruidore*, e gli dà tutto il merito dell'edizione. La conclusione di detta epistola sempre più lo conferma, dicendovisi: *Faro aduncha fine ale mee inepte parole e appresso pregaro tua Signoria Illustrissima se degni Hieronymo prima . deinde tutti e padri di questa nostra religione : e me anchora fra gli altri soi piu fideli seruidori numerare*. Segue la *tabula* sino a metà dell'ottava carta. Colla segnatura *b* si da incominciamento al Confessionale: *Quia tu scientiam repulisti*, e il volume compiesi alla pagina dritta dell'ultima carta numerata 114 con questa sottoscrizione:

Stampata in Pesaro per Piero de Cap-
pha in casa de Hieronymo Sonci-
no . M . D . X . adi . xiii de Aprile.

Il rovescio è vuoto.

Questa edizione sconosciuta fu da me acquistata ultimamente in Firenze a un'asta pubblica del Sig. Franchi. Temetti da prima che fosse tutta una stampa con la *Medicina dell' Anima* impressa dal Soncino a Pesaro nel 1511 a di 9 di Ottobre, della quale Don Zaccaria nella seconda edizione del suo Catalogo, p. 75-77 dà una descrizione troppo prolissa. Ho potuto accertarmi, anche con l'esemplare della Vaticana, che coteste due stampe fra di loro notabilmente diferiscono, e sono effettivamente diverse.

1510. 18 di Maggio.

48. BARTOLOMEO, Miniatore, Formulario da dettar lettere. Pesaro, Pietro de Cafa, a nome di Girolamo Soncino. 1510, a di 18 di Maggio. In 8.º

Di carte quarantaquattro, con segnature da *A-L* di duerno. La stampa ha trentadue righe per ogni pagina intiera.

Il titolo del libro è al *recto* della prima faccia in carattere gotico con questa distribuzione:

Formulario da ditare litere a ogni
persona : et a rispondere a tutti con

ornato parlare : et con tutte le man-
sione : correcti et conzi (*conci*) : et con al-
cune belle epistole agionte

Vi sottosta l'arme degli Sforza eguale a quella che è nel frontispizio del numero precedente, con questo divario che qui ha ai lati il motto MERITO ET AMORE QVOAD VIVAM.

Il libro incomincia all' *A ii* con questa intestatura :

Formulario de epistole uulgare missiue et ||
responsiue et altri fiori de ornati parlamenti || alo
excelso et illustrissimo principe Signore || Hercule
da Esti dignissimo Duca di Ferrara. || Composto
per Bartholomeo miniatore suo || affectionato e fi-
delissimo seruo.

Compiesi al *recto* della p. 43 dopo sette righe,
con questa sottoscrizione :

Finisse il libro chiamato Formulario Stampato
in Pesaro per Piero de Capha A nome de Hiero-
nymo Soncino . nel Anno . M . D . X . adi . xviii de
Mazo.

Nella prima pagina dell'ultima carta sta un
avvertimento in dieci righe in cui lodasi questa
stampa sulle precedenti. Il rovescio è bianco.

Libretto rarissimo il di cui solo esemplare conosciuto è quello che acquistai molti anni sono alla vendita della Biblioteca dell' Avv. Senesi.

1510. 31 Maggio.

49. MANCINELLI Antonii, Veliterni, Spica voluminum quatuor. Pisauri, per Petrum Capha, in domo Hieronymi Soncini, 1510, 31 Maii. In 8.º (?).

Per diligenti ricerche che ne abbia fatte non mi è riuscito di vedere alcun esemplare di questa edizione, che trovo diffusamente descritta dall' Ab. Zaccaria nella seconda edizione del suo *Catalogo* ecc., pag. 70-72. MANCINELLI Ant. Spica Voluminum quattuor (*sic*) et Versilogus:

Suscipe lector amantissime Mancinelli spicam : opus multiplex et uarium : omnibusque grammatices professoribus maxime necessarium : quae et si aliis impressionibus quam plurimis data sit : non tamen integra : neque eo ordine quo nunc temporis a Ioanne Tacuino impressa est : ipse utique Mancinellus anctor paulo aute quam ex uiuis decederet eamdem recognouit emendauitque diligentissime : Addidit praeterea : omnium fere odarum rationes : quibus ingenue cognoscere poteris quo carminis ge-

nere : unaqueque (*sic*) constructa sit : quae in aliis minime reperies.

Al rovescio di questa prima carta sta una lettera latina al Mancinelli di Antonio Illuminato di Montenuovo. Il testo del libro incomincia con la seconda carta, e va sino alla carta quarantotto, numerata anch'essa, come tutte le precedenti, a numeri romani, dove leggesi al *verso* questa sottoscrizione tipografica:

Impressum Pisauri per Petrum Capha In domo Hieronymi Soncini Anno dni M . D . X . die ultimo Madii.

Don Zaccaria aggiunge alcune notizie biografiche intorno al Mancinelli che sono inopportune, perchè se degli autori notissimi de' libri di cui si descrivono le edizioni si volesse fare la biografia, si andrebbe assai per le lunghe. Riguardo poi al Mancinelli, non conviene attingere al Dizionario storico di Bassano, come ha fatto il Zaccaria, ma è mestieri rivolgersi alla Bibliotheca latina *Mediae et infimae aetatis* di Giov. Alberto Fabricio con le note del P. Giov. Domenico Mansi, dove se ne scrive meglio che in altro luogo, tanto più che ignorasi qual fine abbiano avuto gli studii di Stefano Borgia Segretario di Propaganda per scrivere la vita di quel suo concittadino, de' quali studii

tolgo la notizia dalle note manoscritte di valente anonimo al *Bombyx* di Lod. Lazzarelli, nell'edizione che ne diede l'Ab. Lancellotti a Iesi, 1765. In 8.º

1510. 1 di Giugno.

50. SULPICII (Iohannis) Verulani, De versuum scansione et SERVII, Centimetrum. Pisari, Hieronymus Soncinus, 1510. Cal. Iunii. In 4.º

Di carte trentasei con segnature da *A-I* di duerno. La stampa è in carattere rotondo, ora a 32 ora a 33 righe per ciascuna faccia intiera.

In tre righe di carattere gotico, in alto del retto della prima carta, sta il titolo del libro, con questa distribuzione:

Io . Sulpitii opus de Versuum scansione
et De diversis generibus Carminum . et Ser-
uii Centimetrum.

Seguono nove distici di Sulpicio al lettore, che sono ristampati da `edizioni precedenti. Occupa la pagina rovescia un avvertimento del Gaboardo *Mus-sarum* (sic) *studiosis* dato da Pesaro li 13 di Aprile del 1510. Lodato che ha in esso il trattatello del

Sulpicio sopra ogni altro di eguale argomento, passa a Girolamo Soncino affermando che ha fama di bel stampatore: *pulcherrimis formis libros excudere solitus esse dicitur*, e conchiude che *haec Hieronymi impressio suum nitorem obtinet. Talis nam ab eo excusa est, qualis a Sulpitio exiisse vere putatur*. Ma assai più importante di questo è l'altro che lo stesso Soncino fece scrivere in proprio nome, verosimilmente dal Gaboardo, e che trovasi al rovescio dell'ultima carta. Esordisce dicendo che aveva in animo di pubblicare altre cose del Sulpicio, ma che, per ora, se ne astiene *quoniam adversarii nostri, delectis (sic) e libello convitiis, tota volumina, nostris etiam ut antea familiariter usi, immutaverunt*, e aggiunge: « Etiam Priscianum de accentibus tibi subministravimus, quem praecedet in Novariensem Nestorem brevis recriminatio. Cuius indignitatem tacitus dimissem, nisi quidam eius in me frustra immissa spicula et humi iacentia collegissent, tacitique, velut ex occulto, iterum intendissent atque intenderent, quae ut molestae muscae sunt abigenda, infrengendaque (sic) in auctorem, qui ut gravis adversarius refutandus equidem non videtur; quippe a culina et refectorio, cum suo, ut ipse ait, Alexandro, et aliis sordidis scriptoribus prodiens, non nisi apud indoctos fidem facere potest. Intelligent ergo eius sectatores: nostra scripta indici tauri

corio premunita, cuius est tanta durities, ut tela immissa eo illeso redeant in auctorem. Nostramque adamantinam arcem ne quidem balistis et tormentis expugnari, evertique posse ». Intendesi chiaramente che il Soncino, con l'ultimo periodo, ha voluto alludere alla propria impresa, già da me pubblicata nella prima tavola che accompagna questi Annali, col motto ai lati, tolto dai Proverbi, capitolo XVIII, v. 10.

מגדל עוז שם יהוה בו ירוץ צדיק ונשגב

Il nome di Dio è una torre salda, in essa ricovera il giusto, e si salva.

Non sono riescito a scoprire l'allusione dei periodi precedenti, tanto più che, non accordandosi *subministravimus*, riferito al libro *De accentibus* di Prisciano, col *praecedet*, relativo alla *recriminazione* contro il Nestore Novarese, mi viene forte sospetto che debba dire *subministrabimus*, nel qual presupposto potrebbe essere accaduto che que' componimenti non fossero mai stati impressi. Ad ogni modo l'insieme del discorso rivela rancori e risentimenti, de' quali fra non molto vedremo altre dimostrazioni.

Al *recto* dell'ultima carta stanno tre distici di Alessandro Gaboardo Torcellano, uno di Carlo Panni (*Pannus*) Pesarese, due di Francesco Zuchella e

tre di Annibale Zuchella anch' essi da Pesaro. Segue la sottoscrizione tipografica :

Hieronymus Soncinus Imprimebat Pisauri . Bonis Auibus : Sub || Illustri . principe IO . SFORTIA . XVII . Cal . Iun . M . D . X .

Don Zaccaria, nell' *Appendice*, p. 5, fa precedere a questa stampa soncinate l' altro libretto dello stesso Sulpicio *De octo partibus orationis*, come se si trattasse d' una medesima edizione delle due diverse operette, avente ciascuna segnatura propria. Sino a tanto però che non se ne abbia più sicura notizia, io son di credere che quell' opuscolo non appartenga ai torchi del Soncino, anco perchè nella prima carta ci sono componimenti di Pomponio Leto, di Bartolomeo Platina, e di Martino Filetico che fanno pensare a edizioni diverse dalle soncinate.

1510. 15 di Luglio.

51. GREGORIO (S.) Papa, Dialogo (intorno le vite e le virtù de' Santi). Pesaro, Piero de Cafà a nome di Girolamo Soncino, 1510, a di 15 di Luglio. In 8.º

Di carte centottantotto, con segnature a-& di quaderno, eccetto & che è duerno. Dopo le prime 8, le carte

seguenti sono numerate (non senza qualche errore) da 1-180. La stampa è di carattere tondo, con 30 righe per faccia.

Il libro incomincia con la parola:

DIALOGO

con lettere di tal grandezza che occupano tutto il largo della giustezza della pagina. Indi:

De misser sancto Gregorio papa.

cui succede l'arme degli Sforza, non fiancheggiata dal motto che abbiamo letto sul frontispizio del n. 48. Nel rovescio *Incominciano li capituli* del libro che occupano 10 pagine. Dopo viene la dedicatoria che fa del Dialogo al patricio Zaccaria Dolfino (*Del-fino*) quel medesimo Frate Innocentio Bachio *pi-saurense* de l'ordine de' Predicatori (che non trovo ricordato negli *Scrittori* ecc. del Mazzuchelli, sebbene fosse di molte lettere), il quale dedicò a Madonna Ginevra Sforza il confessionale della Medicina dell'anima di S. Antonino descritto al n. 47. In essa dedicatoria è ricordato Girolamo Soncino *a cui è stata summa diligentia in volere a comune utilità de tutti emendare et emendando de nuovo imprimere la presente opera Prendi*

adunque tua celsitudine et dono del suo fidelissimo servitore Hie . Soncino. Dal che deriva novella prova che in tutte le stampe del Cafa, questo non ci aveva altro che il nome, rimanendone l'onore e il provvento al Soncino, e che la casa Delfino veneta era un'altra conoscenza fatta da lui nel soggiornare a Venezia.

Il Dialogo incomincia dalla nona carta numerata 1 e termina al *verso* della carta centosettanta, numerata erroneamente 171. In dieci carte sta la Vita di S. Gregorio, che finisce al *recto* dell'ultima non numerata con sei righe di stampa, col Registro e con questa sottoscrizione:

Impresso in Pesaro per Piero de Capha a nome de Hieronymo Soncino adi . xv . de Luio M . D . X.

Anni sono questa stampa tenevasi in conto di rarissima, tanto che il mio egregio Caval. Zambrini nella sua *Opere volgari a stampa de' Sec. XIII e XIV* (Bologna, Romagnoli 1866. p. 207) dice che il Vanzolini ed io glie ne demmo notizia. Posseggo l'esemplare che fu dell'Avv. Senesi, e dopo me ne sono capitate altre copie a prezzi modici.

1510. 9 di Ottobre.

52. GALENO, Ricettario, tradotto in volgare per maestro Giovanni Saraceno. Pesaro, Girolamo Soncino, 1510, 9 di Ottobre. In 8.º

A prova di questa edizione soncinate sta un notevole frammento di essa, mancante della segnatura *a*, del quale il Sig. March. Raffaelli informò Don Zaccaria, che ne parla nell' *Appendice*, pp. 6 e 7. Detto frammento termina con questa sottoscrizione tipografica:

Pisauri excussum per Hieronymum Soncinum
sub Constantio Sfortia Illustri . Galeatio
patruo gubernante die IX Octobris MDX.

Don Zaccaria pone per titolo dell' opera l' intestatura che la precede. Io però sono di credere che, scoprendosi un esemplare intiero di cotesto Ricettario, avrebbe presso a poco il titolo che tolgo dall' edizione di Giorgio de Rusconi milanese, delli 14 di Zenaro, 1516, in 4.º: Recetario de Galieno (1)

(1) Così i nostri buoni vecchi chiamavano volgarmente Galeno, e non credasi mica per ignoranza, come a squarcia gola gridasi oggi dai più, imperocchè Andrea de' Torresani di

optimo e probato a tutte le infirmità che acadeno a Homini et a Donne de dentro et di fuora li corpi. Tradutto in Vulgare per Maestro Zuane Saracino Medico Excellentissimo Ad Instanzia De lo Imperatore. L' Argelati e il Paitoni nelle loro Biblioteche de' Volgarizzatori recano poche edizioni antiche di cotesto Ricettario, i di cui esemplari sono venuti meno per il frequentissimo uso che se ne faceva. Però ce ne sono molte, e io, oltre l' indicata che posseggo, ne ho vedute parecchie.

1510,

53. Piero Spano, Tesoro de' Poveri. Pesaro, Gir. Soncino. 1510 (?) In 8.º

Anche di questa edizione soncinate si fa mallevadore il Sig. Marchese Raffaelli, scrivendone

Asola, che aveva l' animo di stampare alla svelta tutte le opere di Galeno in cinque volumi in foglio (intraprese alle quali, se noi pur ci accingiamo, richiedonsi cinque lustri a compierle) chiedendo al Senato veneto il privilegio di dieci anni per detta stampa scriveva: « Cum sit che za anni cinquanta se habia sempre exercitato nel far stampar in questa inclyta città libri de più sorte, sì greci como latini, ed hora al presente è intrado a far stampar tutte le opere di Galieno, grece, in medicina » Di cotesto documento dobbiamo esser grati al Prof. Fulin, che lo reca ne' suoi *Documenti*, alla p. 121.

così a Don Zaccaria (*Appendice*, p. 7). « Il carattere è tondo, di carte non numerate, ma registrate, cominciante con la lettera *A* maiuscola, prosegue poi con lettera maiuscola, e perviene sino all' *H ii*, mancante il resto del quaderno. Benchè da questo esemplare non possa aversi certezza del *Luogo* ed *Anno* della stampa, per la simiglianza della incisione con altre uscite nei lavori soncinati, e per la qualità dei contorni, e finalmente per trovarlo congiunto ad altra stampa di questa tipografia, non dubitiamo di riconoscerla uscita da quei torchi. È in 8.° ».

Don Zaccaria aggiunge qualche altra notizia bibliografica e biografica intorno allo Spano e al di lui Tesoro, che tralascio imperocchè all'uopo se ne potrebbero dare delle più ampie e precise.

1510.

54. *Opus passionis Christi meditationum.* Pisauri per P. Capha, 1510.

Per cotesta edizione debbo contentarmi di una scheda favoritami dal Sig. Prof. Adamo Rossi, che, nell' inviarmela, affermò di non essere riuscito a trovare l' esemplare del libro che le corrisponde

nella comunale di Perugia, dal di cui catalogo apparisce legata' con altra stampa soncinate parimente sconosciuta, ed è: Ioannis Donati Ciondelli, Sermo-nes et oratiunculæ vulgares et litterales. Pisauri, per Hieronymum Soncinum, 1515.

1510.

55. Capitoli della fraternita di S. Antonio abate nella città di Pesaro. Pesaro, per Pietro de Cafa a nome di Girolamo Soncino. S. a (ma 1510). In 4.º

Di carte dieci, con segnature *a* e *b*, la prima di duerno e la seconda di terno, da trentatre sino a trentasei righe per ogni pagina intiera.

Nella prima carta, entro una cornice quadrilatera composta di quattro pezzi, il di cui diritto è a rami e a foglie che sorgono da un vaso, e l'inferiore rappresenta un maestro con undici scolari, del medesimo bello stile che sono le cornici del *Decachordum*, leggesi in alto questo titolo impresso con carattere gotico:

Capitoli dela fraternita del glo-
rioso misser sancto Antonio
In la citta de Pesaro.

Sotto di esso vedesi un bel quadretto, pur siglografico, della stessa maniera della cornice, rappresentante S. Antonio abate, seduto entro una tribuna, nell'atto di benedire con la mano manca.

Al rovescio sta una dedicatoria del libretto a Giovanni Sforza, cui si dà tutto il merito di aver *restaurato e in optima forma reducto* il celebre Oratorio di S. Antonio. È preceduta da questa intestatura: Prior et confratres Diui Antonij Illustrissimo Do || mino Domino Io . Sfortiae Pisauensi principi . S . D. I Capitoli incominciano con l'*a ij*, e con aggiunte di preghiere vanno al principio del rovescio della nona carta, dove incontrasi una poesia volgare alla Vergine (*Regina potentissima ecc.*) che va a tutto il *recto* dell'ultima carta, eccetto due righe per questa sottoscrizione:

Stampata in Pesaro per Pietro de Capa a nome de || Hieronymo Soncino.

Nel rovescio di detta ultima carta stanno alcune preghiere in sette strofe che incominciano:

Denategli (*donategli*) requie e Santa pace
O iesu christo se a voi piace.

Ancorchè questa stampa non abbia la data dell'anno, non si può a meno di non assegnarla

al 1510, avendo il Cafa iniziata la sua tipografia in Pesaro col Pomponio Mela delli 9 Febbraio di quell' anno, ed essendo il Duca Giovanni passato di questa vita li 27 Luglio dell' anno stesso.

Cotesta edizione è rarissima, e l' esemplare su PERGAMENA che io ne posseggo mi fu venduto a carissimo prezzo dal Sig. Foresi di Firenze.

1510.

56. Fioretto di cose nuove bellissime e degne, di diversi autori, nuovamente stampate, cioè sonetti, capitoli, epistole, egloghe, disperate, strambotti, barzellette, et una contra disperata. Pesaro, per Pietro Cafa a istanza di Niccolò Zoppino. S. a. (ma 1510). In 8.º

Di carte quaranta, con segnature *a-k* tutte di duerno.

L' edizione è in carattere rotondo, a trentadue righe per ciascheduna faccia intiera.

Alla sommità della prima carta, con la iniziale di caratte gotico:

Fioretto de cose noue nobilissime et degne de diuersi auctori nouiter stampate cioe:

Sonetti	Capitoli	Epistole
Egloge	Disperate	Strambotti
Barzellette	Et una contra disperata	
	Cum gratia.	

Vi sottosta un quadretto silografico, che occupa tutto il rimanente della pagina, con entro una donna ignuda, salvo il solito cinto di fronde, che con la destra solleva una striscia a svolazzo con la scritta SOLA VIRTUS, avendo ai piedi da ambedue i lati sette grugni di animali diversi, cioè d'un asino, d'un porco, d'un gatto, d'un cane ecc.

Seguono con l' *a ii* quarantotto Strambotti di Marco da Foligno, che dalla sua terra natale è noto per Rasiglia, e non Rosiglia come chiamasi qui e in più altri libri di quel tempo, con la carta *c* Sonetti e Canzoni che vanno a tutto il duerno *d*, con la *e* i Capitoli dello stesso autore, essendocene però alla *i ii* e segg. alcuni di Lorenzo Carbone, e alla *k ii* uno di Leandro Signorelli *perosino ala Magnifica Madonna* Francescha de bon tempi perosina. Dopo poche barzellette a piedi del *recto* della prima carta:

In Pesaro per Pietro capha a instantia de Nicolo || Zopino.

Il rovescio dell' ultima carta è bianco.

Solo nell'anno scorso (1882) ebbi cognizione di questa stampa posseduta dal Libraio editore Taddei di Ferrara. Non essendomi allora valse premure ad ottenerla, mi fu poco dopo ceduta in quel medesimo esemplare dall' amico cav. Giuseppe Torre. Qualcuno, non vedendoci il nome del Soncino, potrebbe credere che non gli appartenga. Ma, da poi che è provato avere il Cafa impresso nelle case del Soncino, e per conto di lui, non c'è motivo di escludere questa stampa dalla serie delle Soncinati, ancorchè fosse fatta a istanza di Nicolò d' Aristotile detto Zoppino.

1510.

- 57.** SONCINVS Hieronymus, Introductio ad litteras hebraicas. Pisauri per Hieronymum Soncinum, 1510. In 8.^o

Di carte otto con segnature *A* e *B* di duerno. L'edizione, eccettuato il titolo, è in carattere rotondo.

Impresse in carattere gotico, più in alto del mezzo della prima pagina, leggonsi queste parole:

Introductio ad litte
ras hebraicas

Nella seconda pagina trovasi il seguente avviso, che riproduco per la sua somma importanza :

LECTORI.

Lector si placet hebraicam linguam condiscere . Hoc Alphabetum . et litterarum Combinationes et quaedam alia ad hanc rem facientia. tibi et studiosis condonari (*sic*) . His . n. (*nam*) nisi Ameles angulus dici mauis hebraice Legere poteris . Hoc alphabetum iam pene puer Composui . Sed his cui dederam hebraicae Linguae ignarus non recte apposuit . nunc uero correptum (*sic*) habes : Deinceps psalorum Codicem hebraice graece et latine Pisauri excussum expectato A diuo Hieronymo de uerbo ad uerbum secundum ueritatem hebraicam traductum . additis nonnullis nostris glossis Loca plurima a scriptoribus indoctis corrupta aperientibus . Adde et Lector Candidissime . Hic psalorum codex poterit tibi ad linguam hebraicam graecam et latinam pro dictionario succurrere . Vale . et haec plusquam Tantali Talenta facito : Pisauri.

Seguono l'alfabeto, le combinazioni delle vocali con le consonanti, e due esercizi uno sopra l'orazione dominicale, e l'altro sul primo Salmo,

sino al rovescio della settima carta con quattro righe di stampato. Viene da ultimo la sottoscrizione:

Pisauri per Hieronymum Soncinum
M . D . X.

Il rovescio di detta carta è bianco.

Sapevasi di cotesta *Introduzione alle lettere ebraiche* di stampa soncinate, e il primo a scriverne fu il P. Bartolucci nella sua *Bibliotheca magna rabbinica*, fra gli anonimi, T. IV, p. 336:

מבוא אל אותיות העבריות : דפס בפיסרו שנת ה'תקי :

Introductio ad literas Hebraicas : ignoratur Auctor . Excusa Pisauri apud Hieronymum Soncinum anno 1510. In 8.º Nessuno dopo il Bartolucci, assolutamente nessuno, vide cotesto prezioso cimelio, ondechè tutti quelli che ne scrissero, non han fatto che almanaccare intorno al passo soprarecato, il quale, oltre l'inconveniente di essere troppo breve, ha anche l'altro assai maggiore di essere scorrettissimo, incominciando dall' *ignoratur auctor*, quando le parole dell' Avvertimento da noi riprodotte, *hoc alfabetum iam pene puer composui*, mostrano che ne fu autore lo stesso Girolamo Soncino. È chiaro che il P. Bartolucci non ci badò, come è chiarissimo che niuno di poi vide quelle otto carte, non essendo probabile che tutti commettessero eguale

inavvertenza. E così il Bartolucci non badò a dare un titolo ebraico a un libretto che non lo aveva, e continuò a procedere con lui come aveva fatto con tutti gli altri libri della sua grande biblioteca, premettendo al latino un titolo ebraico. E stimò poi che, anche così facendo, ogni lettore sarebbesi avveduto che quel titolo ebraico era fittizio, segnatamente per aver scritto פיסרו, quando il nome della città di Pesaro scrivesi sempre come abbiamo veduto, e come vedremo più volte, פיזר, פיזרו, פיזארו, e quando l'anno della stampa è indicato con le lettere א"תקי, rispondenti al 1510, sapendosi da chi che sia che gli Israeliti, ad esprimere detto anno nel minor computo si valgono delle lettere רע, rispondenti al 270. Non di questi due, ma si bene di un terzo indizio si valse il Sig. Steinschneider, per dedurne che l'*Introductio* del Soncino probabilmente non era ebraica, e scrisse (*Catal. Libr. Bibl. Bodleianae*, col. 579, n. 3714). « Liber forsan potissimum non hebraicus, quia in libris hebraicis Gerson numquam Hieronymum sese nominat ». Fatto questo primo passo, occorre fare altresì il secondo, e investigare se l'*Introductio ad litteras hebraicas* del Soncino, avesse nulla che fare con un libretto di titolo quasi eguale, cioè con l'*Introductio utilissima hebraice discere cupientibus* stampato da Aldo il vecchio. Ma quelli che se ne

sono occupati, e ne hanno scritto di proposito, si sono fermati sul limitare, come fece il Panizzi nelle due edizioni del *Francesco da Bologna* (p. 12 della prima edizione, Londra, 1858, e p. 14 della seconda, Ivi, 1873): « I conoscenti avran già osservato come questa *Introductio utilissima* sia affatto la stessa, in altra forma, che l' *Introductio perbrevis ad hebraicam linguam*, la quale in quattro foglietti comparve prima alla fine della grammatica latina d' Aldo datata il febbraio 1501. Siccome però quest' edizioncella separata della *Introduzione* è ignota (1)... pongo in appendice quattro pagine di quell' opuscolletto ritratte con assai cura, avendomelo cortese-

(1) Innanzi che l' esemplare, tenuto a ragione in conto, non già di ignoto, come piacque di scrivere al Panizzi, ma di unico conosciuto, passasse a Londra a ornamento della Spenseriana, fu per qualche tempo a Bologna, ed è quel medesimo che, con l' indicazione di ARTICOLO SCONOSCIUTO trovasi nella *Descrizione di due libri stampati da Aldo*, di quattro carte senza nome di stampatore, o altro segno tipografico, con alla fine la data *Bologna 28 Febbraio 1853*, e la firma di *Ulisse Guidi Libraio*. Cotesta brevissima *Descrizione*, sebbene sia cosa da poco, non può essere sua, perchè il Guidi, che diedesi per autore degli *Annali del Furioso* e della *Gerusalemme*, era, quanto pieno di presunzione, altrettanto inetto anco a stendere sensatamente poche righe bibliografiche. Ad ogni modo chi abbia quelle quattro carte, e ne raffronti la pagina diritta

mente permesso il Conte Spencer, alla di cui magnifica libreria fu non ha guari aggiunto il solo esemplare che se ne conosce ». Ma questo non bastò. Occorrevano al Panizzi maggiori ricerche, mediante le quali sarebbesi accorto che l' *Introductio utilissima*, ossia l' *Introductio brevis* di Aldo Manuzio non è altra cosa che l' *Introductio ad litteras hebraicas* del Soncino, e che il Soncino ne fu l' autore sin da giovinetto (*iam pene puer*), e che poscia la diede a stampare ad Aldo il vecchio, il quale ignaro della lingua ebraica, non glie lo stampò cor-

della seconda, con la pagina 11 della prima edizione, o con la 13 della seconda del *Francesco da Bologna* del Panizzi, s' *avvedrà* che era impossibile comporla a quel modo, non avendo avuto dinnanzi le 16 carte dell' *Introductio utilissima*. Dopochè coteste *curiosità* sono solite in grandissima voga, ho trovato librai e bibliotecarii che pretendono di spacciare per aldine tutte le edizioni (e sono moltissime) di quelle quattro carte che incominciano: *Aldus studiosis . S . Quoniam hebraicam linguam necessariam esse existimavimus* etc. Se non fossero tutte queste insidie che si tendono agli *amatori* inesperti e di buona fede, non avrei stimato necessario di aggiungere a questo luogo, che tali edizioni, segnatamente se in forma di ottavo, non sono di Aldo, e che a lui possono tutto al più appartenere quelle in forma di quarto, delle quali è facile discernere la genuinità, confrontandole con le quattro carte che stanno a piedi delle edizioni aldine delle *Institutiones grammaticae Aldi Manutii romani*.

rettamente: *Sed is cui dederam, hebraicae linguae ignarus, non recte apposuit.* Cotesto *is* non può essere che Aldo Pio Manuzio, imperocchè dalla di lui officina vengono tutte le prime edizioni dell' *Introductio*; e tutte le altre che se ne conoscono sono ristampe delle edizioni aldine. Di qui si ha il primo indizio della vera cagione dei risentimenti e dei rancori del Soncino verso il Manuzio, de' quali non trovasi ragion sufficiente nella quistione dell' italico, la quale risguardava assai più Francesco da Bologna di quello che il nostro Girolamo. Questa invece gli è tutta propria, poichè Aldo, stampando separatamente in apposito libretto l' *Introductio*, e aggiungendola poscia a tutte le edizioni delle sue grammatiche greche, l' accompagnava da tali espressioni: *Deinceps institutiones grammaticas, dictionarium et sacros libros, si haec placuisse cognovero, Deo volente dabimus.* Ne qui è tutto. Il Manuzio, dando nel Settembre del 1508 la prima edizione degli *Adagia* di Erasmo, subito al principio della seconda Chiliade, nella lunga illustrazione del *festina lente*, aveva permesso che si stampasse, anzi egli medesimo stampò nella sua officina: « Si pulcherrimis planeque regiis Aldi nostri votis Deus aliquis bonis literis amicus, aspiraverit, et si quem numina leva sinant, intra paucos annos illud futurum polliceor studiosis, ut quicquid est bonorum

authorum in quatuor linguis, Latina, Graeca, Hebraica, Chaldaica, tum autem in omni genere disciplinarum, id unius huius opera et plenum habeant et emendatum, nullamque iam literariae suppellectilis partem quisquam desyderet. Quod simul atque contigerit, tum vero palam fiet, quantum adhuc bonorum codicum in abdito sit, vel retrusum ob negligentiam, vel suppressum quorundam ambitione, quibus hoc unum cordi est, ut soli sapere videantur ». Come! La famiglia dei Soncino stamparono dal 1483 tali e tanti libri ebraici, talmudici e rabbinici (chiamati allora caldaici) da distinguersi incomparabilmente sopra tutti gli stampatori contemporanei. e da far presagire la difficoltà che altri, in appresso, possa, non che vincerla, eguagliarla; un discendente di essa, mostratosi sino allora degno della rinomanza de' suoi maggiori, vi dà da imprimere i rudimenti della lingua ebraica, non avendo forse opportunità di imprimerli egli stesso, o parendogli che la stessa vostra celebrità, segnatamente presso i cristiani, ne dovesse agevolare la diffusione, e pensando di farvi opera grata ed accetta; e voi, che traete partito dagli stessi suoi doni, ve gli mostrate sconoscente, minacciando d'invadere l'altrui provincia, con detrimento della fama e dell'interesse del benefattore, e permettete che dalle stesse vostre stampe venga la promessa

che in breve uscirà tutto ciò che v' ha di meglio anco nelle lingue ebraiche e caldaiche, che voi non conoscete (*hebraicae linguae ignarus*, non bastando a simiglianti intraprese la cognizione leggera di quelle lingue, ma richiedendosi una cognizione profonda, e un esercizio continuo del talmudico e del rabbinico, quali ebbero i soli dotti israeliti); e fate le viste d'ignorare che ciò che voi prometteste è già dato alle stampe dai Soncino o sta per darsi, assai meglio di quanto potete far voi! E sapete per giunta che al discendente di cotesta sventurata famiglia tocca, suo malgrado e senza colpa, di andare ramingo, e di esercitare l' arte, non privilegiato, come siete voi e le vostre stampe, da potenti repubbliche e da principi di grande lignaggio e di fortissime aderenze, ma all' opposto invisito, perseguitato ed espulso in modo da non trovare angolo che lo ricoveri, o pietra su cui posare il capo canuto ed affranto! Questa è in Aldo ben altra pecca che usurpare l' italico a Francesco da Bologna, se pure gli fu mai usurpato! Questo è ben altro che chiedere ai 23 Marzo 1501 e ottenere dal Senato veneto (domanda e concessione ingiustamente rinfacciatagli dal Panizzi (1) nel suo *Francesco da*

(1) Sono queste le parole del Panizzi a p. 9 della prima edizione, e 11 della seconda: « Nella storia de' monopolj e

Bologna) che per un decennio « a niuno altro sia lecito stampare in lettera corsiva de niuna sorta » nei dominî della Repubblica, nè introdurvi libri stampati di fuori con tali caratteri. Foulin, *Documenti* ecc. p. 64! Ma di tutte le inferenze che derivano da ciò si discorre a lungo nella Introduzione a questi Annali. Qui basta l'aver messo in rilievo l'importanza somma di cotesto libriciuolo, del di cui possedimento vado debitore al Sig. Pietro Pieri romano libraio in Piazza Poli. Avendo egli cooperato ad accrescere con cotesta e con altre stampe soncinati non ebraiche la mia raccolta, gradisca che glie ne attesti la più sincera riconoscenza.

privilegi non facilmente se ne troverà uno o più odioso o più iniquo di questo ». Ottima cosa è biasimare il sistema de' privilegi, il di cui effetto è sempre funesto all'universale; ma una volta accolto, non poteva chiedersi nè concedersi il privilegio per l'invenzione dell'italico, o cancelleresco o corsivo, se non se a quel modo, cioè estendendolo a qualsivoglia forma di detto carattere, giacchè a Francesco da Bologna, al Campagnola, e a tutti gli altri punzonisti di quel tempo era facile inventare ed incidere quanti italici volevano, uno più bello dell'altro. E, (come ho già detto alla p. 30) non ostante il privilegio, le stampe d'Aldo dovettero sostenere la concorrenza delle numerose contraffazioni che di esse facevansi in Italia e fuori, segnatamente de' libri nella forma di ottavo.

QUALI DELLE VARIE EDIZIONI EBRAICHE, SENZA NOTA DI TEMPO, CHE DAI BIBLIOGRAFI SI ASSEGNANO SOTTO QUEST' ANNO A PESARO, VEROSIMILMENTE GLI APPARTENGANO.

I molti che hanno scritto intorno alla tipografia soncinate assegnano a quest' anno, già ricco almeno di tredici edizioni non ebraiche, alcune altre stampe ebraiche sprovedute della nota dell' anno. Il Sig. Sacchi ad esempio gli attribuisce i due Trattati talmudici *Baba Kamma* ed *Erubin*, e l' *Igrot hatuchacha* del Rab. Salomone Alami, accompagnando ne' due primi l' anno 1510 con un punto interrogativo, in segno di dubbio che veramente ad esso appartengano, e nel terzo anche il nome di Pesaro, la qual cosa è per lo meno superflua, imperocchè una edizione soncinate di quell' anno non può essere se non pesarese.

La guida che determinò il Sig. Sacchi a tali assegnazioni fu l' eccellente *Catalogue of the hebrew books in the library of the british Museum* del Sig. Zedner, ove trovansi con eguali contrasegni il *Baba Kamma* a p. 744, l' *Erubin* a p. 742 e l' *Igrot* ecc. dell' Alami, con questo però che il Sig. Zedner non appose a tale edizione il nome di Pesaro. Incomincio quindi con l' escluderla dai nostri

Annali. Cotesta Lettera del R. Solomone Alammi componesi di sole sei carte. ed ha per titolo: **אנרה התוכחה והאמונה** *Igràt hatuchachàh vehamunàh*, ossia *Lettera di esortazione e di fede*. Secondo lo Zedner e il Carmoly è in forma di quarto, e a parere dell'Almanzi e dello Steinschneider è in ottavo. E questi che ebbero alle mani la copia di detta *Lettera* che è nella Bodleiana, la dissero impressa in caratteri rabbinici somiglianti a quelli delle prime stampe bolognesi, tanto che il Sig. Steischneider (*Cat. Bodl.* col. 2277) l'attribuì al Secolo XV. Il Sig. Zedner l'assegnò dubitativamente al 1510. Non dicendo motto quanto al luogo, sarebbe stato necessario che il Sig. Sacchi avesse aggiunto i criterii che lo determinarono a dirla pesarere, e quindi soncinate. Rimangono i due trattati talmudici. Intorno ad essi è da premettere che Gherschom Soncino, oltre cotesti due, ne stampò parecchi altri senza nota dell'anno (imperocchè di quelli che ne sono forniti non accade ora tener discorso), alcuni de' quali noti, e alcuni altri generalmente sconosciuti, ma che però furono descritti nel catalogo a mano de' libri ebraici esistenti nella Biblioteca della Università di Torino, fatto molti anni sono dall'e-gregio Sig. Bernardino Peyron, che nell'anno scorso ci diede per le stampe il Catalogo de' codici manoscritti ebraici di essa Biblioteca. Fra i trattati

talmudici soncinati a stampa del Sec. XVI senza nota di anno conosciuti, e quelli che si aggiungono, per descriversi tutti a tempo debito in questi Annali, si hanno il *Bavà Kammà*, l' *Eruvin*, il *Berachòd*, il *Succà*, il *Bavà batrà*, l' *Avodà Zarà* e il *Meghillà*. Dal vedere l' indicazione di queste stampe senza nota d' anno, non se ne deve inferire che esse possansi collocare sotto quell' anno che più talenta, purchè si assegnino a Pesaro, di dove uscirono le altre edizioni talmudiche soncinati del Secolo XVI, con nota di luogo e d' anno. Anche in mancanza di detti indizii, vi sono altri criterii per stabilire con molta verosimiglianza il tempo almeno approssimativo di dette edizioni. E tali criterii, a parer mio, sono tre. Il primo è riposto nel tener conto delle produzioni della tipografia soncinate ne' diversi anni del di lei esercizio. Se, ad esempio, ne' cataloghi dei libri dei Soncino incontransi tredici stampe nel 1510, otto o nove nel 1511, una soltanto nel 1512 e due nel tredici, questo enorme divario non si dovrà attribuir unicamente al non conoscersi, o all' essere andate perdute tutte le altre edizioni eseguite verosimilmente in quell' anno, ma si dovrà dire, allorchè particolari ragioni non vi si oppongono, che alcune stampe di trattati talmudici, senza nota dell' anno, appartengono piuttosto al 1512 o al 1513 di quello che ai due anni

precedenti. Il secondo criterio deriva dal considerare che Gherscom Soncino aveva l'abito di ricordare più volentieri, e con epiteti più enfatici i Signori di certi dati luoghi di quello che i Signori di un dato altro. La ragione di tali predilezioni non ci è palese, ma può facilmente presupporsi, essendo che gli Sforza (per citarne qualcuno) e il Borgia gli dovevano essere più accetti che i Papi, o i principi che da loro dipendevano, come i Feltreschi, sotto de' quali il tipografo non poteva avere quella piena libertà e sicurezza, per stampare e diffondere impunemente certi trattati talmudici, e i commenti de' principali Rabbini ai diversi libri della *Micrà* o Bibbia. Il terzo criterio è riposto nel considerare la preferenza data da taluni editori, e particolarmente dai Soncino, ad alcuni trattati Talmudici sopra di altri, il che poteva derivare da più cagioni; dallo spaccio più facile per la richiesta e per l'uso che se ne faceva (nel qual numero entrano primi il *Berachod*, il *Meghillà* ecc.), dall'essere taluno di que' trattati innocui e non sospetti, ed altri no, ed anco da quella predilezione che talora si ha ad un libro, o a un commentatore di esso, piuttosto che ad un altro. Ond' io, allorchè, più di venti anni sono, incontrai nella miscellanea talmudica della Biblioteca torinese (B. IV, 32) un frammento del *Berachot* unitamente al Trattato *Betzà* o *Iom tov*

nell'edizione cinquecentista, per l'innanzi generalmente sconosciuta, e che, illustrandola al N. 44 ho assegnata al 1509 o 1510, perchè ha in fronte *Pesaro città del Signor Giovanni Sforza*, il quale frammento era impresso sopra egual carta, e co' medesimi tipi, mancante però in principio di molte carte, le quali avevano forse gli stessi contrasegni del trattato *Betzà*, ne conchiusi che, come i maggiori di Gherscom stamparono contemporaneamente a Soncino negli anni 1483 e 84 que' due trattati, così Gherscom gli avrà ristampati unitamente trent'anni dopo. Il vederli poi, sin da antico, legati dappresso in un medesimo volume, mi confermò in quella opinione. Descrivo quindi l'edizione soncinate del trattato *Berachod*, desumendone il contenuto non pur dal titolo dell'altra edizione soncinate quattrocentista di detto Trattato, ma dalla corrispondenza che ho trovato fra le due edizioni, per i raffronti che ne ho fatti sugli esemplari della Biblioteca dell'Ateneo torinese.

1510 (?)

58. *Berachod*, ברכות, Benedizioni, col Commento di Rasci, le Tosephot (*aggiunte*) Piskè tosephòt (*decisioni delle aggiunte*) e il testo misnico

con l'esposizione di Rambam e di Mordecai.
Pesaro, Gherscom Soncino, 1510 (?) In fol.

Di carte 108? (Ho aggiunto il punto interrogativo al numero delle carte, perchè, avendolo dedotto per congettura dal frammento solo conosciuto, esistente nella Biblioteca dell'Università di Torino, potrebbe accadere, che scoprendosene un esemplare perfetto, avesse, sempre però con pochissimo divario, o maggiore o minor numero di carte), con segnature da א sino a יא di terno. Il carattere del testo è ebraico, e quello dei commentarii rabbinico. Oltre le segnature c'è la numerazione, notata sopra le prime tre carte di ciascuna segnature.

Il solo frammento noto di questa edizione, che trovasi nella Biblioteca dell'Ateneo torinese, incomincia con la carta che ha la segnature חג e con le parole: ואל רמעתו אל החדש אין עומדין. Di cotesta segnature, mancando le carte חא e חב, rimangono sole due carte. L'ultima segnature di cotesto frammento è la יז, cioè la diciassettesima, e ciascuna delle prime tre carte è numerata coi numeri 49, e nuovamente 49 in luogo di 50, e 51 con il numero 5 impresso a rovescio.

Il trattato *Berachod* finisce al verso della quarta carta del terno טו (ossia con la carta quarantasei):

הדרן עלך הרואה וסליקא לא
מסכת ברכות בנ"לך ואע"ו

Seguono i פסקי תוספות, *Piské tosephot*, e dopo nove carte, cioè al verso della carta י"א א, il *Pirusch hammischnaioth*, פירוש המשניות. Mancano in fine alcune carte.

Ancorchè questo sia un frammento, esso tuttavia è prezioso, per essere rimasto sin qui sconosciuto nelle opere di bibliografia a stampa.

1511. 12 di Febbraio.

59. PROBI Grammatici, Instituta artium et Catholica, CORNELII FRONTONIS, De nominum verborumque differentiis, et PHOCAE, De aspiratione, de psila, de punctis et de accentibus. Pisauri, Hieronymus Soncinus, 1511, die 12 Februarii. In fol.

Di carte quarantotto, con segnature ☩, A sino ad H, le prime e le due ultime di duerno e le rimanenti di terno, con numerazione in lettere minuscole gotiche (dopo le prime quattro, che non sono numerate) da 1 sino a xxxxiiii. La stampa è di carattere rotondo a trentotto righe per faccia.

Al sommo della prima carta, in carattere gotico, eguale a quello adoperato per la numerazione delle carte, si legge:

In hoc codice continentur Instituta artium Probique catholica : Cornelijque frontonis de nominum verborumque differentiis et phocae grammatici de flatili nota atque de aspiratione libellus . ab ianno parrhasio nuper inuenta : et Tractatus de pontis (*sic*) et de Accentibus incerti auctoris in antiquiss . codice quorundam grammaticorum inuentus ac nunc primum editus .

Riempiono questa prima pagina segnata ☩ tre distici di Chiarello Lupo Spoletano, e tre altri di Alessandro Gaboardo Torcellano, del quale nella seconda pagina trovansi le vite di M. V. Probo, e di Cornelio frontone *ad dom. Thomam plouatatium*, la quale procede con sedici righe di stampato nella carta seconda segnata ☩ ii. In essa è ricordata la *nobilissima et famigerata Bibliotheca Ducis urbinatium*, e recata l'iscrizione sepolcrale esistente a Pesaro di M. Aufidio Frontone, e accennasi di bel nuovo al libro del Diplovatazio *de claris iureconsultis*. Seguono tre distici di Lodovico degli Alessandri pesarese, due di Francesco e tre altri di Annibale Zuchella pure pesaresi. Le cinque pagine richieste a compimento del primo duerno recano, distribuiti in quattro colonne, i vocaboli dichiarati nel libro. Con la prima carta della segnatura A, in cominciano le *Instituta artium* del grammatico

Probo, per terminare al *recto* della carta numerata xviii. Al verso incontransi le *Catholica* di esso Probo, che esordiscono: « Quoniam Instituta artium sufficienter tractavimus, nunc de catholicis nominum verborumque rationibus doceamus », e compionsi alla faccia diritta della carta numerata xxxviii che è la prima della segnatura *G*. In cinque carte contiensi il trattatello di Cornelio Frontone, *De nominum verborumque differentiis*, il quale è seguito in tre pagine dalla breve prosa del grammatico Foca, *de aspiratione, de Psila idest in aspiratione, de punctis de accentibus*. A piedi dell' ultima carta al *recto*, numerata 44, sta la sottoscrizione tipografica:

Imprimebat Pisauri Hieronymus Soncinus . ILL .
GALEATIO SFOR . || GVBERNANTE . M . D .
XI . die . XII . Februarii.

Fra le meno infrequenti stampe di Girolamo Soncino è da annoverarsi questa edizione, della quale ho due esemplari.

1511. 12 di Aprile.

60. Biblia hebraica. Pars prima. Pisauri per Ghercom Soncino, 1511, die 12 Aprilis. In fol.

Di questa rarissima Bibbia, di cui posseggo il solo secondo volume impresso nel 1517, piglio la

sottoscrizione tipografica esistente al fine del libro de' Re, quale viene recata da And. Gottlieb Masch, nei supplementi e correz. ad *Bibliothecam sacram Iacobi Le Long* (Halae, 1778 et seqq.) alla p. 13 della parte prima.

ונשלם ביום י"ד ניסן שנת ער"א לפ"ק על ידי צעיר
המחוקקים קטון התלמידים אשר מכני שונצינו והוא גר-שם
פיו"רו קרית הארון קושטאנציו שפורציאה בן לאדוני יואן
שפורציאה ז"ל והמנהיג הארון גליאציו שפורציאה יר"ה
בשנה השבי עית להמפיור (להפפיור cor.) יולי"ו השני
יר"ה.

Fu finita nel giorno 14 di Nisan (12 Aprilis con lo Steinschneider, Cat. bodl. col. 5, e non Martii col Masch) dell' anno duecento settantuno (1511) del minor computo per mano del minimo degli stampatori, infimo fra i discepoli, il quale (è) dei figli di Soncino, ed egli Gher-scām (pellegrino ivi), Pesaro città del Signor Costanzo Sforza figlio del Signor Giovanni Sforza di benedetta memoria, e governando il Signor Galeazzo Sforza, che sia glorioso, nell' anno settimo del Papa Giulio secondo, che sia esaltato gloriosamente.

Il Masch, che nel luogo citato, anche a parere del De Rossi, descrive più ampiamente di ogni altro questa edizione (*qui reliquis plenius hanc editionem descripsit. Annal. Sec. XVI, p. 14*) aggiunge

alcune particolarità che non ci giovano, salvo una relativa alla prima carta, che *exhibet ornamenta, quae spatium vacuum titulo inscribendo destinatum cingunt*. Io avrei spiegato, e continuerei a spiegare, quegli *ornamenta*, che recingono lo spazio vuoto assegnato ad iscrivervi il titolo, per le solite cornici silografiche adoperate da Gherscom ne' suoi libri in foglio. Ma, da poi che leggo nel *Cat. bodl.* del Signor Seinschneider: « Loco tituli folium album; ornamenta, de quibus Masch (*luogo cit.*) certe manu descripta in exemplari suo », rimango in dubbio se lo Steinschneider abbia pigliato equivoco con una carta bianca che non appartenga all'edizione, o che il Masch non si sia avveduto di quegli ornamenti dipinti, rarissimi ne' libri ebraici a stampa, o che avvedendosene non ne abbia scritto più chiaramente. Certo è ad ogni modo che questa Bibbia, e soprattutto il primo tomo, di essa è di rarità estrema, imperocchè, mentre delle due prime soncinati (1488 e 1494) ho veduto parecchi esemplari, e posso indicarne più altri, non ne ho mai veduto, nè posso indicarne alcuno compiuto dell'edizione pesarese. Lo stesso ab. De Rossi, così ricco in fatto di rarità di ebraica bibliografia, per la maggior parte da lui medesimo scoperte, dovette appagarsi di soli fogli di cotesta Bibbia, come confessa alla p. 57 del suo *Apparatus hebraeo-biblicus, seu MSS. editique co-*

dices sacri Textus quos possidet Ioh. Bern. De Rossi, *Parmae*, 1782. « Summae raritatis editio, cujus vix unum vel alterum superest exemplar. Plerasque plagulas apud Iudaeos Romanos repertas humanitati debeo et amicitiae cl. Adleri ».

Per avere più ampia illustrazione della stampa di questa Bibbia soncinate, veggasi la descrizione che daremo della seconda parte di essa sotto l'anno 1517, e l'illustrazione del numero seguente.

1511. 12 di Aprile.

61. Prophetae priores, נביאים ראשונים, Neviim rischunim (Giosuè, i Giudici, Samuele e i Re) col commentario di Radak (R. David Kimchi). Pesaro, 1511, ai 12 di Aprile. In foglio.

Di carte centocinquantasei, in trentanove duerni con segnature da לט-ב (imperocchè il primo duerno non ha segnature) e con numerazione araba soventi volte errata. Il testo è impresso con carattere ebraico mezzano puntato, e il Commento del R. David Kimchi in carattere rabbinico.

A metà della pagina dritta della prima carta, in quattro righe di stampato con carattere di forma mezzana, si legge:

נביאים ראשונים עם פירוש רבינו דוד קמחי זל עם רב
|| העיין נרפס על ידי צעיר המחוקקים קטן התלמידים ||
אשר מבני שונצינו והוא גר-שם פזרו קרית הארון זואן
|| שפורציאה ירה תהלה לאל והודוה לשמו יתברך.

*I Profeti primi, con commento del Rabbino David Kimchi di felice memoria. Con molta ocu-
latezza stampato (il libro) per mano del minimo
degli stampatori infimo fra gli alunni, il quale
(è) dei figli di Soncino, ed egli Gher-scarn (גר-שם)
pellegrino ivi, Pesaro città del Signor Giovanni
Sforza. Lode a Dio, e gloria al suo nome be-
nedetto.*

Al verso, dopo una riga d'ebraico, incomincia in carattere raschi, la prefazione dell' autore del commento, ed occupa quarantadue righe di stampato. Nella seconda carta, entro un contorno silografico, trovasi la parola ויהי *E fu*, onde incomincia il libro di Giosue, in carattere intagliato in legno, con due conigli ai lati, i quali sono di forme meno eleganti di quelli che trovansi nelle edizioni soncinati del quattrocento, fedelmente riprodotti nella terza Tavola.

A piedi della seconda colonna della carta ultima (156), finito il libro dei Re, sta la sottoscrizione tipografica:

סכום פסוקי ספר מלכים אלף וחמש מאות ושלישים
וארבעה || וסימן ת"ת תשלד : ונשלם ביום י"ד ניסן שנת
ער"א לפ"ק || על ידי צעיר המחוקקים קטן התלמידים
אשר מכני שונצינו || והוא גר-שם פיזר"ו קרית הארון
קושטאנציו שפורציאה בן || לארון זואן שפורציה ז"ל
והמנהיג הארון גליאציו שפורציאה || ירה בשנה השביעית
להאפפיור יולי"ו השני יר"ה.

La somma dei pasukim (versetti) del libro dei Re è di mille cinquecento e trentaquattro e (le corrisponde) il segno ת"ת תשלד (1534). E fu finita (la stampa) nel giorno quattordici Nisan dell'anno duecento settantuno del minor computo (rispondente al nostro 12 di Aprile del 1511) per mano del minimo de' tipografi, infimo dei discepoli il quale (è) de' figli di Soncino, ed egli גר-שם, Gher-scarn (pellegrino ivi), in Pesaro città del Signor Costanzo Sforza figlio del Signor Giovanni Sforza di benedetta memoria, e governatore il Signor Galeazzo Sfoza, che sia glorioso, nell'anno settimo del pontificato di Giulio secondo, che sia esaltato gloriosamente.

Sebbene questo numero e il precedente 60 uscissero dai torchi di Gherscom in un medesimo giorno, gli scrittori di stampe soncinati li pongono a molta distanza. Non parlo di Don Zaccaria, il quale ignorando compiutamente l'ebraico, e copiando a ca-

saccio e spropositatamente il De Rossi, non poteva rispondere di ciò che cadevagli dalla penna. Alludo agli altri, e segnatamente al Sig. Soave, che reca soltanto i due tomi della Bibbia del numero precedente dopo i *Quattro ordini* del Rabbino Ascer, nell'edizione fanese del 1516, per conchiudere che il primo tomo è del 1511, e che il secondo, collocato da tutti i bibliografi sotto il 1517, può corrispondere al 1512, « togliendo (p. 33 e 34, op. più volte cit.) dalla data ebraica il millesimo, cioè cinque, come usasi fare nel computo grande, detto ebraicamente *Peràd gadòl* ». Di questa innovazione che tutto capovolge il sistema dell'ebraica numerazione, la di cui applicazione a questo luogo è appena *credibile*, giacchè alla fine del secondo volume di detta Bibbia l'anno è espresso con le lettere זרע (277), dalle quali non è possibile levare una ה (cinque), che non c'è mai stata, si parlerà sotto l'anno 1517. Ma se, secondo il Sig. Soave, la terza Bibbia soncinate è degli anni 1511 e 1512, perchè collocarla dopo il 1516? Queste e simili incoerenze sono di continuo inciampo a una ragionevole disposizione cronologica delle stampe soncinate. Tengasi intanto per fermo, che tanto il primo volume della terza Bibbia soncinate, quanto i primi Profeti col commento di Radak, furono ad un tempo tipograficamente composti nell'officina pesarese di Gherscom. Il titolo dei Profeti prova che detta

composizione fu incominciata prima delli 27 Luglio del 1510, giorno della morte del Duca Giovanni. Non abbiamo egual prova per la composizione tipografica del primo volume della Bibbia, ma la sottoscrizione alla fine del libro dei Re, quasi identica a quella che sta in calce de' Primi Profeti, convince che le due stampe procedettero del pari.

Gli esemplari dell' edizione qui descritta sono rari, tanto che, non essendo riescito a possederla, dopo averla richiesta sopra diversi cataloghi, per descriverla mi sono dovuto valere del belliss. esemplare della Casanatense A . IX . 14, e Catal. della medesima II, 553. Nell' *Antiquarium* del Sig. Asher, che è alla p. 24 del n. 37 dell' *hebraeische Bibliographie* (Ian.-Febr. 1864) ne troviamo un esemplare *bene conservatum* per tal. 15 con l' avvertenza: *Desideratur in Biblioth. Bodl. Cat. n. 1073.*

1511. 26 di Luglio.

62. DIOMEDIS, De arte grammatica, PHOCAE, De aspirazione, AELII DONATI, De voce, de littera, de sillaba, de pedibus, de accentibus et de posituris. Pisauri, Hieronymus Soncinus, 1511, die vigesima sexta Iulii. In folio.

Di carte ottantasei con segnature *A-P* di terno, eccetto le ultime due che sono di duerno. La stampa

è di carattere rotondo (escluso il titolo che è in gotico) a quarantadue e quarantatre righe per ogni pagina intiera.

Con la prima lettera maiuscola di carattere romano, e col rimanente in gotico, incontrasi il titolo del libro nella prima carta, con questa disposizione:

DIomedis doctissimi ac
diligentissimi linguae
latinae Perscrutato
ris de Arte gram-
matica opus
Utilissi-
mum
✠

Adduntur huic operi hec infrascripta quae nunquam impressa fuerunt.
Phocae grammatici de aspiratione libellus : Aelij donati grammatici doctiss. editio prima de Uoce . de littera . de Syllaba . de pedibus . de accentibus . de posituris.

Dopo aver recato nel rovescio del titolo il contenuto del volume, si aggiunge:

Haec nuper addita sunt . || Phocas grammaticis (*sic*) de aspiratione . || Aelii Donati Editio prima.

Segue il testo di Diomede, riprodotto da più antica edizione, e finisce al *verso* dell' *I iii*. In sedici carte vengono gli scritti minori di varii grammatici, sino alla segnatura *M i*; indi succedono Donato, Servio ecc. sino al *recto* dell' ultima carta, dove, dopo FINIS, sta il REGISTRVM, e la seguente sottoscrizione tipografica:

Impressum Pisauri per Hieronymum Soncinum sub
CONSTANTIO . SFORTIA . Ill . Gal.

Patruo Gubernante . M . D . XI.

Die . xxvi . Iulii.



Compiono la pagina due distici di Alessandro Gaboardo Torcellano.

Il rovescio di detta ultima carta è vuoto.

Ha un bel dire *rarissima* questa edizione il Zaccaria nell' *Appendice* a pag. 11, ma io mi son sempre meravigliato di non vederla nelle due prime edizioni del suo *Catalogo* ecc., perchè, oltre l' esemplare che da più anni ho nella mia libreria, me ne sono capitati più altri, e a tenue prezzo. Al suo

solito chiama maiuscolo il carattere onde è impresso il frontispizio, quando in esso, delle moltissime lettere che lo compongono, di maiuscole non ce ne sono che dieci; e dice che l'ultima carta chiudesi al *verso* con un epigramma di due distici, quando detto epigramma, è a piedi del *recto*, e il *verso* è bianco. Se questi e simili abbagli nel Zaccaria fossero infrequenti non si noterebbero, ma in lui sono continui e abituali, ondechè ne' raffronti che talvolta accade di fare con un esemplare di stampa soncinate, e la descrizione che egli ne dà, si crede di avere alle mani un libro di edizione diversa, o con cambiamenti fatti durante la stampa.

1511. 8 di Settembre.

63. CANTALYCHII Baptistae, Summa perutilis totius artis grammatices, et artis metrices. Pisauri, Hieronymus Soncinus, 1511, sexto idus Septembris. In 8.^o

Non appena separatomi dal Zaccaria, mi tocca ricorrcerci di bel nuovo, per recare un libro, che a me non riesci di vedere, e che egli ebbe la ventura di avere a prestanza dal conte Amiani. Così è notato alla p. 9 dell' *Appendice* ecc.

« SUMMA PERVTILIS IN REGVLAS DISTINCTAS || TOTIVS * ARTIS GRAMMATICES ET ARTIS METRICES || CANTALYCEI VIRI DOCTISSIMI FELICITER INCIPIT ».

« Dopo questo titolo stampato tutto in caratteri maiuscoli, e messo in cima alla prima carta *recto*, havvi un quadretto inciso in legno con figure, rappresentanti forse maestro e uditori. *Verso* di questa prima carta, e nelle due seguenti, hanno luogo molti epigrammi di Lelio da Viterbo, di Giovanni Battista Connesani, di Pietro Giacobini e di altri amici e scolari del Cantaliceo in lode di lui medesimo. Quest' operetta del Cantaliceo intitolata: CANONES BREVISSIMI GRAMMATICES ET METRICES, è dedicata ad Agostino Amadiano da Viterbo ».

« Le carte non sono numerate, nella penultima *recto* e *verso*, come pure nel *recto* dell'ultima, sono altri epigrammi di Francesco Manzoni, di Niccola Maffei, e Ottaviano Palanti tutti pesaresi. Il registro segna dall' *a* alla *g* tutti *quaterni*, eccetto l' *f* che è terno. La sudetta ultima carta *verso* chiudesi così: »

« Impressum Pisauri per Hieronymum Soncinum || Sub Constantio Sfortia Illustris Gallea. || Patruo Gubernante M . DXI. Sexto (*sic*) eidus Septembris. »

« Il formato dell' operetta è in 8.º ».

Fra le molte stonature che feriscono le orecchie, quella che più le offende è il nome del Cantalicio, chiamato qui sempre in latino e in volgare Cantaliceo. Se nella stampa soncinate è errato, Don Zaccaria non aveva da imitarla volgarizzandolo, e doveva tradurre Cantalicio che è il celebre Giambattista, di cui s' ignora il casato, così chiamato dalla sua patria Cantalice, piccola terra dell' Abruzzo ultra, intorno al quale veggansi soprattutto le *Memorie Storico critiche degli Storici napoletani* di Francesco Antonio Soria. Napoli, 1781, T. 1 dalla p. 124 alla 129. Altra stonatura è certamente Amadiano in luogo di Almadiano, e chi sa quante altre se ne troverebbero se mettesse conto d' intrattenersi fra le disarmonie del nostro bibliografo. Dal quale non mi è dato separarmi per adesso se non quando avrò tolta dalla seconda edizione del di lui catalogo il seguente numero.

1511. 9 di Ottobre.

64. ANTONINO (S.) Arcivescovo di Firenze, Medicina dell' anima. Pesaro, Girolamo Soncino, 1511, a di 9 di Ottobre. In 8.º

Don Zaccaria, che possedeva cotesta stampa

così la descrive alla p. 75 e segg. della seconda edizione del suo catalogo.

Confessionale aureo insieme con vno tractato delle virtude Si Cardinale come theologiche : esposte per lo. R. et beato frate Antonino Arciuescouo de Fiorenza : Intitulato.

M E D I C I N A
D E L ' A N I M A

« Qui a piedi nel frontespizio vedonsi in un quadretto inciso in legno rappresentate le figure del nostro Redentore, e d' una donna che, fatto croce delle braccia, gli si è inginocchiata dinanzi all'uscio di una casa ».

Da prima sei carte senza numeri che contengono il frontispizio, e la tavola del libro. Seguono 106 carte numerate, aventi il registro da *a-z* in lettere minuscole e da *A-E* in lettere maiuscole. « Sono tutti quiderni ». Ma qui deve essere corso errore, o sia che la parola *quiderni*, che non si trova, stia in luogo di *quaderni*, o abbia il valore di *quinterni*, perchè ventotto quaderni (chè tanti ne darebbero le segnature *a-z* e *A-E*), in qualsi-

voglia forma di libro danno carte 224, e se quinterni 280. È più facile che le segnature non siano di quaderno, e molto meno di quinterno; ma che invece componansi di duerni. Nel quale presupposto l'ultima carta del libro sarebbe, come appunto è, la centosei. Al *recto* trovasi la seguente sottoscrizione:

Stampata in Pesaro per Hieronymo Soncino . Sub Costantio Sfor . Illustris
Gallea . Patruo Gubernante.
M . D . XI . adi . IX . octob.

La forma di questa edizione è in ottavo.

Convien dire che il Soncino spacciasse rapidamente tutta la prima edizione di cotesta *Medicina dell'anima* uscita dalla sua officina, e che ho descritto al N. 47, se dopo diciotto mesi si risolse a ristamparla. Ciò dimostra quanto le di lui stampe fossero in credito, e come fiorisse la industria tipografica da lui esercitata. La nota commerciale fatta a questo luogo da don Zaccaria è che nemmeno per trenta lire sarebbesi renduto facile a disfarsene (*Catal.* p. 77). Ignoro qual sorte abbiano avuto i non molti libri soncinati da lui posseduti. Egli era del numero di quelli che curano le stampe soncinati volgari e latine; mentre che l'importanza

vera, non meno che la rarità di esse, sta quasi sempre nelle ebraiche, talmudiche e rabbiniche.

1511, 24 di Ottobre.

65. PALAEPHATI, De historiis incredibilibus fragmenta, in latinum translata. Pisauri, Hieronymus Soncinus, 1511, die 24 Octobris. In 4.^o

Di sedici carte, con segnature *A-D* di duerno. La stampa, salvo il titolo che è in gotico, è di carattere rotondo, a ventinove righe per ciascuna pagina intera. Le carte sono numerate con numeri arabi.

Verso il sommo della prima carta, leggesi di carattere gotico:

Palaephati fragmenta
a hyeronimo Son-
cino nunc primum
pisauri publi-
ca luce con-
donati.



Al rovescio incontrasi la bella dedicatoria che fa del libro:

CLARELIVS LVPVS SPOLETANVS MAGNIFICO
|| DOMINO SILVIO MONTIS MARTIANI DO-
MI- || NO DIGNISSIMO.

Se ne recano le prime linee, che ridondano
in somma lode del nostro tipografo:

A BExtrinsecis negotiis aliquando in mei animi
penetra || lia Vt possum rediens soleo insignis
Domine : nobili- || tatis specimen : Hieronymi Son-
cini non solum ingenium || admirari : Sed sanctis-
simos mores excolere : Qui doctos diligit : || amat
humanos : Veneratur bonos : ac Magnanimos extol-
lit : Vn- || de factum est ut cum nuper apud me
uberrime non minus : quam ue- || re. Tuam litte-
raturam . Tuum ingenium : iudicium : ac munificen-
|| tiam laudauerit : Facile me imo ultro subsequen-
tem . Veluti nu || bes ceciam in tui statim amorem
pellegerit ecc.

Al sommo della seconda carta segnata *A ii*:

FRAGMENTA PALAEPHATI . DE .
HISTORIIS . INCREDIBILIBVS .
EX GRAECO . IN . LATINVM
TRANSLATA .

che hanno termine al rovescio della carta tredice-
cesima segnata *D i*, con le parole:

Finis Fragmentorum Palaephati de incre- ||
dibilibus historiis ex graeco in latinum translata.

Segue immediatamente la sottoscrizione tipografica :

Impressum Pisauri per Hieronymum Soncinum ||
Die . xxiiii . Octobris . M . D XI .

Nella carta quattordicesima al *recto* sta la : Fabula pasiphaes ab ouidio Versibus aedita Variis . nouiter reperta . et huic opuscolo nunc addita . E al rovescio incomincia una seconda lettera di Chiarrello Lupo da Spoleti a Silvio Piccolomini , contenente la vita di Palefato , la quale compiesi nella pagina diritta della carta quindicesima con undici righe di stampa.

Essa reca questa intestatura :

CLARELIVS LVPVS SPOLETANVS AD
EVNDEM MAGNIFICVM DOMINVM
SILVIVM PICLOMINEVM MONTIS
MARTIANI DOMINVM PALAEPHA-
TI VITAM.

Non ci s'incontra alcuna cosa notevole, e parimente nei tre distici che le fanno seguito di Chia-

rello Lupo spoletino al lettore. Dopo de' quali, al rovescio di detta carta 15, trovasi in due colonne l' indice de' capitoli contenuti nel libretto. Nella faccia dritta della carta 16 stanno sette giambi del ravennate Giovan Pietro Feretrio, cui risponde Alessandro Gaboardo torcellano con nove distici che sono una selva de' nomi delle divinità false e bugiarde, alle quali appartengono le storie incredibili di Palefato.

Prima che dai bibliografi del Soncino questa edizione soncinate è rammentata anche dagli scrittori di Storia letteraria, e, fra gli altri, dall' Affò, *Scrittori parm.* III, pag. 159. Non doveva quindi tenersi per *rarissima*, come è detto nel Cat. Dura del 1857, n. 11902, nè porsi a 6 ducati. Corse errore notevole nel Manuale del Brunet, mantenuto anche nella V edizione (T. IV, col. 312), affermando questa stampa di Cremona, quando Girolamo Soncino non impresse mai in quella città.

1511. 30 di Ottobre.

66. TERENTII SCAVRI, Orthographia, NONIJ MARCELLI, De indiscretis generibus, CAPRI, Nominum et verborum differentiae, EIVSDEM, Orthographia, EIVSDEM, De verbis dubiis.

Pisauri, Hieronymus Soncinus, 1511, die penultimo Octobris, In 4.^o

Di carte quarantaquattro con segnature *a-g*, *A*, e *A-C* in undici duerni. La stampa è in carattere gotico, salvo otto righe di gotico, dove però la *t* di Terentius è di maiuscolo romano, con ventinove righe per ciascuna pagina intiera.

Il titolo del libro sta nel *recto* della prima carta a questo modo:

In hoc libello aureo haec || Continentur || Terentii Scauri grammatici || nobiliss . orthographia || Nonij marcelli de Indiscre- || tis generibus liber. || Capri grammatici uiri doctiss. || nominum et verborum diff . (*differentiae*) || Eiusdem Capri Orthographia || Idem de uerbis dubriis (*sic*) quae omnia nunc primum munere || Clarelii Lupi Spoletani Pisauri impressa.

Gli fanno seguito nella stessa prima pagina tre distici al lettore dello stesso Chiarello. Del quale è altresì la dedicatoria, che occupa tutta la seconda faccia, a Galeazzo Sforza, qui chiamato principe governatore, avendo egli allora la tutela del fanciullo Costanzo suo nipote: CLARELIVS LVPVS SPOLETANVS EX || CELLENTISSI . PRIN . GALEATIO SFOR || TIAE PISAVRI GVBERNA-

TORI Felicitatem. Detta dedicatoria è un elogio ben dovuto a Galeazzo, di cui tutti gli storici decantano l'ingegno, le virtù e il sapere.

Con la carta segnata *a ii* incomincia l'ortografia di Terenzio Scauro, la quale compiesi a tutta la pagina diritta della nona carta segnata *c ii*, cui succede il libro di Nonio Marcello *de indiscretis generibus*, preceduto da un'altra dedicatoria del Chiarello al Gaboardo, dove è ricordato *Petrus Franciscus Iustulus amitinus in omni pene scientia nulli forsitan secundus.... il quale per multos libros raros quidem reliquit inuentu, e quibus hos praecipue nunc Hieronymi (Soncini) opera ac cura in publicum exire permisi*. Termina al verso della carta 28 con 17 righe di stampato, e con le parole:

Nonii Marcelli peripatetici de indiscretis generibus per litteras
ad filium opus ex-
actum est.

A questo luogo, fra gli esemplari di questa edizione, incontrasi una varietà notevole, ed è che in taluni segue subito il trattatello del grammatico Capro, *De nominum et verborum differentiis*, con segnatre di lettere maiuscole, e in altri detto trattatello è preceduto da un duerno con segnatra *A*, contenente i primissimi elementi della lingua latina.

Nel mio esemplare coteste quattro carte mancano, ma io le vidi nel Novembre del 1863 nell' esemplare appartenente al Dottor Enr. Bilancioni di Rimini. Con nuove segnature da *A-C* vengono l' opuscolo or ricordato del grammatico Capro', e la di lui *Orthographia* che va sino al *recto* dell' ultima carta, con tredici righe di stampa. Le succedono quattro distici del Gaboardo *ad Franciscum Landum Rhetorem parmensem*, che egli chiama *Praeceptorem meum*.

Chiude il libro la sottoscrizione tipografica:

Impressum pisauri Per Hieronymum Soncinatem . Sub Constantio Sfortia Die penultimo Octobris . M . D . XI.

Il rovescio di detta ultima carta è bianco.

Sono costretto a soggiungere la descrizione che di questa stampa soncinate dà l' Ab. Zaccaria alle pp. 8 e 9 dell' *Appendice*, essendo certo che se a qualcuno cadesse in mente di raffrontarla con quella che ne ho dato or ora, ci trova tali divarii da dover conchiudere, che trattasi di due edizioni diverse. Dopo aver recato le prime otto righe del frontispizio, o titolo, che noi abbiamo detto di carattere gotico, come nel fatto sono, il Zaccaria invece le giudica di *carattere tondo maiuscolo*; af-

ferma di quaderni le segnature da *a-g*, quando invece sono di duerni, come di duerni sono le segnature da *A-C*, e conchiude con l'assegnare a questa stampa la forma di ottavo, mentre le appartiene quella di quarto. La mancanza di queste e simili cognizioni elementarissime di bibliografia descrittiva, si risolvono, allorchè ricorrono ad ogni passo, in vere insidie che si tendono agli studiosi, i quali consultano in buona fede certe opere bibliografiche, e se ne valgono cecamente.

Come di alcune delle stampe soncinati, nelle quali sono componimenti latini di Alessandro Ga-boardo delle Torricelle, fanno sovente ricordo l'Affò e il Pezzana valorosi storici della parmense letteratura, così di alcune di quelle, dove ci sono composizioni di Chiarello Lupo di Spoleto, trovasi menzione negli storici della letteratura umbra. Le une e le altre poi furono in gran parte note all'erudito pesarese Annibale degli Abati Olivieri, il quale, più che in altro suo scritto, sovente le reca nelle sue *Memorie di Tommaso Diplovatazio*, che nelle stampe soncinati abbiamo trovato costantemente scritto *Plovatatium*. Non ho voluto, citandoli, far pompa di erudizione facile a chi che sia, tanto più che di alcuni personaggi rammentati nelle edizioni soncinati, e che veramente importano a questi annuali, discorro di proposito nella Introduzione.

1511-12.

- 67.** *Bavà Batrà*, כְּבַח בְּתָרָא, *Porta ultima*, Trattato talmudico intorno alle liti, con le *tosephoth* (aggiunte), *piskè tosephoth* (*decisioni delle aggiunte*) e con l'indice delle materie. Pesaro, (Gherscom) Soncino, sotto il dominio di Costanzo Sforza (1511-12). In foglio.

Di questa edizione si conoscono due esemplari, quello già De Rossi (*Annal. hebr. typograph. Sec. XVI*, p. 44, n. 3) e il Bodleiano (Steinschneider, *Cat. col.* 242, n. 1551). Giacchè cotesti due valorosi non s'accordano intorno a tutto ciò che contiene la nostra edizione pesarese, ne trarremo novello argomento per stabilire che dei Trattati talmudici impressi dai Soncino, i bibliografi non ebbero la cura diligente che essi meritano. Dice il De Rossi al luogo citato che il *Bavà Batrà* dell'edizione pesarese ha i *Commenti rabbinici*, le *Tosephoth*, e i *Piskè tosephoth* (*cum Comment. Tosephòt et Piskè tosephòth*), e lo Steinschneider invece che ha soltanto le *Piskè Tosafot* e l'Indice delle materie: « Non in omnibus congruit cum tractatu Iebamot (V. superiormente il nostro N. 40) ut ex autopsya ait Rossius *Annal.* pag. 44, n. 3. Noster enim di-

citur impressus denuo, נרפס מחדש, Maimonidem non habet, sed post Piske Tosafot in margine superiore legitur מראה מקום. Index locorum, et sub titulo חיקור דיני ב"ב. *Perscrutatio statutorum tractatus Bavà Batrà* (loc. cit.) ».

Tengasi grande conto delle parole נרפס מחדש, *stampato di nuovo*, valendo esse a stabilire la certezza di una precedente edizione di questo trattato, la quale non può essere uscita che dai torchi dei Soncino. Se dalla epigrafe tipografica delle *Selicòth* impresse da Gherscom a Barco nel 1496 (De Rossi, *Annal.* Sec. XV, p. 107) si è dedotta l'esistenza di una edizione soncinate del Trattato dei Sinedrii (« qui tamen certo non liquet num reapse editus sit et sub finem XV seculi, an vero, ut verisimilius est, sub initio XVI » De Rossi, *op. cit.*, p. 137), a miglior ragione si dovrà ammettere come certissima una stampa soncinate dal *Bavà batrà*, che noi abbiamo recato fra le ultime del Sec. XV, senza nota di anno, parendoci che non possa ascriversi al XVI per la troppa vicinanza con quella che descriviamo. La quale per testimonianza si del De Rossi che dello Steinschneider fu eseguita in Pesaro sotto la signoria di Costanzo Sforza, governando lo zio di lui Galeazzo (« Impressus Pisauri urbe domini Constantii et Galeatii Sfortia », *opere citate*).

Indicazione di tal sorte è sufficientissima per determinare, se non precisamente l'anno di questa edizione, il tempo approssimativo in cui fu eseguita, i due anni e mezzo cioè che corsero dalla nascita di Costanzo alla morte di lui. Che se si pon mente (ove tengasi conto soltanto delle edizioni con data certa) al numero delle stampe uscite dall'officina del Soncino nel 1510, scemato al quanto nel 1511, e più nel 1512, si dovrà conchiudere che le edizioni soncinati senza nota precisa d'anno, condotte sotto il principato del fanciullo Giovanni Sforza, furono predisposte nella seconda metà del 1510, intraprese nel 1511 e compiute o nel corso di quell'anno, o nel primo semestre del 1512. Non so quindi approvare che il De Rossi collochi questa stampa, e alcune altre che hanno indizii somiglianti, o che ad essi equivalgono, nella Seconda Parte degli *Annalium hebr. typographicorum ab an. 1501 ad 1540*, la quale è riserbata alle *editiones anno destitutae*. Coteste espressioni devono adoperarsi e intendersi con discrezione, appropriandole unicamente a quelle stampe che lasciano nell'incertezza se debbano assegnarsi a un periodo, anzichè ad un altro, e non già a quelle che non recano materialmente la cifra dell'anno. Il richiedere sempre la materiale presenza di detta cifra, risolverebbesi il più delle volte in mera pedanteria, e svierebbe lo studioso dall'in-

tendere e dal giudicare equamente la carriera tipografica di molti artefici valorosi, di che si hanno frequentissimi esempi, segnatamente nella seconda parte degli Annali del Panzer, dove talvolta bastò la sola mancanza dell'anno, per rilegare dopo il 1536 tante edizioni, le quali evidentemente appartengono al principio del mille e cinquecento.

1511-12.

68. Meghillà, מגילה, *Volume*, ossia Ester, Trattato talmudico delle feste storiche, Pesaro, pe' figli di Soncino (*Gherscom*) s. a. ma circa il 1511 o 1512. In foglio.

Di carte quarantadue, distribuite in sette terni.

Non conoscendosi di questa edizione altro esemplare da quello in fuori che è recato dal Signor Steinschneider fra i *Libri omissi* del suo *Catal. libr. hebr. Bibliothecae Bodleianae* (col. 2786, n. 7482) credo espediente riportarla qui con le di lui medesime parole: *Megillà cum Piskè Tosafot, folio sine loco et anno, per filios Soncinales typographos (Pes. circa, 1511), Correctore Israel. Aschenasi Zebi (?) אשר כלה קוצים מן הכרם ונתן לנו תורת*

הגרסות הישרות וגם התוספות מטוך הנהוגות
עוקרי הרים.

Plagg. 7 sext. seu ff. 42. incl. frontisp.

Le quali abbreviature non possono decifrarsi se non, *di o con pagine* (distribuite) *per sette sesterni, o foglietti* (carte) *quarantadue compreso il frontispizio*, dove i *sesterni* sono da mutare in terni, imperocchè se quel volume si componesse effettivamente di sette *sesterni*, avendo ciascun *sesterno* dodici carte, e non sei, chè tante ne ha un *terno*, risulterebbe di carte ottantaquattro.

È noto che con la voce *Meghillà*, fedelmente tradotta con la parola latina *Volume* (avendo la radicale גלל il valore di *volvere*) s' intendono la Cantica, Ruth, i Treni, l' Ecclesiaste, il libro di Ester, e più frequentemente quest' ultimo. Essendo il trattato talmudico di cotesto nome uno de' meno astrusi di tutto il Talmud, di tale che scegliesi fra tutti gli altri per esperimento o prova de' neofiti che aspirano a qualche titolo o grado nelle accademie israelitiche, è verosimile che il Soncino, rimettendosi a Pesaro all' intrapresa insigne della stampa del Talmud, lo stampasse fra i primi Trattati. Per questo motivo gli abbiamo dato luogo fra il 1511 e il 1512.

1511-12.

69. Priuilegia et indulgentiae fratrum minorum ordinis sancti Francisci, Cum regula eiusdem. Pisauri, Hieronymus Soncinus, 1511-12. In 8.^o

Di carte 40, con segnature *a-K* di duerno. Il carattere di questa edizione è rotondo.

Il titolo sopratrascritto sta in quattro righe di carattere semigotico minuscolo al *recto* della prima carta, la quale ha a piedi in sulla destra la segnaturo *a*. Sotto detto titolo vedesi, entro un quadretto silografico, San Francesco che riceve le stimate. Nell'alto del *verso*: *Incipiunt priuilegia fratrum Minorum* etc., che terminano sino oltre la metà del *recto* della carta trentanove. Segue la sottoscrizione tipografica:

Imprimebat Hieronymi Soncini (*sic*) Pisauri Sub
Constantio SFORTIA III. Galeatio patruo
Gubernante.

Nel *rovescio* di detta carta, e in tutta la pagina diritta della carta quarantesima, trovansi le *Preparatoria ad missam celebrandam: seu ad communionem*. Il *rovescio* di detta carta quarantesima è bianco.

Essendo Costanzo II Sforza (e non terzo, come è qui detto) nato nel forte di Gradara ai 24 Febbraio del 1510, e mancato ai vivi ai 5 di Agosto del 1512, nel qual tempo lo zio Galeazzo, tutore di lui, resse il governo di Pesaro (Ratti Nic., *Della famiglia Sforza*, Tom. I, pag. 169); e non dandosi dal Soncino alcun altro indizio per meglio determinare l'epoca di questa edizione, dobbiamo collocarla non più tardi del 5 Agosto 1512, giorno in cui morì l'ultimo degli Sforzeschi che signoreggiarono in Pesaro.

Non trovo altrove rammentata questa stampa Soncinate, di cui posseggo due copie, l'ultima delle quali fu da me acquistata in Roma nel Novembre del 1881.

1512. 31 di Gennaio.

70. SOLINI (C. IVLII), De situ orbis terrarum, et de singulis mirabilibus quae in mundo habentur, VIBII SEQUESTERIS, De fluminibus, montibus, lacubus et gentibus, **Provinciarum** totius orbis nomina, ad nostra tempora redacta. Pisauri, Hieronymus Soncinus, 1512, ultimo Ianuarii. In foglio.

Di carte quarantotto con segnature *A*, *a-e*, ed *A* e *B*, delle quali *A*, *b*, *c* e *d* sono di terno, *a* ed *e* di qua-

derno, *A* e *B* di duerno. La stampa del testo è di carattere rotondo a quarantaquattro righe per faccia. Dopo le prime sei carte non numerate, ne seguono trentaquattro numerate con numeri romani, e le ultime otto senza numeri (1).

(1) Perchè tratto tratto, si abbia esempio della negligenza somma, per non dir altro, posta dall' Ab. Zaccaria nella descrizione delle stampe soncinati, anche quando ne aveva dinanzi agli occhi uno o più esemplari, raffronto ciò che egli scrive della stampa del nostro Solino in ambedue le edizioni del suo *Catalogo* (pp. 50 e 51 della prima, 77 e 78 della seconda), non correggendosi nel *Supplemento* del 1870, con quello che qui ne dico, e che ognuno potrà avverare, trattandosi di libro che facilmente si ritrova. L' Ab. Zaccaria incomincia: *Nel frontispizio è scritto a caratteri maiuscoli ecc.* Invece il frontispizio o titolo è tutto in minuscolo, grande sì ma minuscolo, e in esso di maiuscolo ci sono le sole cinque lettere da me indicate. Prosegue, scrivendo che i versi latini di Claerio Lupo (*Chiarello*) sono in lode di Alessandro Gaobardo traduttore. *Traduttore!* Domando io, di chi, o di che? Il Solino, e il Vibio sono latini, e qui sono latinamente stampati. Non c' è nulla di tradotto, salvo che il Solino e il Vibio dal Zaccaria si credessero scritti grecamente. E come il Gaboardo qui non è traduttore, così l' autore dell' altro componimento latino non è Pietro Faretrio, che parrebbe derivato da *faretra*, ma chiamasi Giovan Pietro Feretrio. Indi: *Segue la tavola delle materie in carte quattro non numerate, compreso il frontispizio, segnato A ii.* Si crederebbe che le quattro carte fossero tutte segnate *A ii*, quando la seconda soltanto ha quella se-

Al di sopra del mezzo della faccia diritta della prima carta, in carattere semigotico di grande forma:

haec continentur in hoc codice.

C. iulius Solinus de situ orbis terrarum et de singulis mirabilibus quae in mundo habentur.

Vibius Sequester de fluminibus montibus lacubus et gentibus.

Prouinciarum totius orbis nomina . Ad nostra tempora redacta.

In alto della faccia *verso*: Clarelus Lupus Spoletanus ad lectorem: || In laudem Alexandri

gnatura, la terza è segnata *A iii*, come accade sempre ne' terni. Quindi una carta non compresa nel registro, che contiene una epistola di Solino, al verso bianca. Quella sesta carta fa parte del terno *A*, ed è benissimo compresa nel registro, e non una soltanto, ma due sono le *Epistole* che contiene al recto. Il libro, soggiunge il Zaccaria, è in foglio, in carte co' numeri xxxiiii registro a sino all' e. In fine: *Impressum ecc.* Ciò sta bene riguardo al Solino, ma non rispetto al libro, che, così descritto, deve tenersi per incompiuto, mancandovi il Vibio, e i nomi delle Provincie. Non conosco la copia della Comunale di Fermo, sulla quale il Zaccaria afferma di aver fatto la sua descrizione. Ma se è tal quale egli la dice, essa è certamente mancante, e per avvedersi delle mancanze bastava il titolo del volume.

Gaboardi Turcellani. È un ettastico, dove le lodi, al solito, sono smodate, dicendovisi, tra le altre cose: *Error inest nullus*, quando invece vi sono errori e non pochi, come ho avverato subito al rovescio della prima carta, e cioè *de partus Iliæ* in luogo *de partu Iliæ*, *olympiede* per *olympiade*, *cum probantibus* per *comprobantibus* con più altri. Al detto ettastico fa seguito: *Ioannis Petri Feretrii Rhauennatis. Ad Thomam Actium Forosemproniensem in Solini Commentaria Trimetrum*. Con l' *A ii* incomincia la *Tabula*, la quale compiesi con diciassette righe della quinta carta di detta segnatura al *verso*. Nella pagina dritta della sesta carta stanno due lettere di Caio Giulio Solino dirette ad *Autium suum*, la prima delle quali, che incomincia *quoniam quidam impatientius*, dicesi *in antiquissimo exemplari reperta*. In un esemplare di questa edizione da me posseduto, Antonio Seripando trasse le varianti *ex antiquo codice*, e, oltre l' *Aduentum* in luogo di *Autium* ci sono, anche in questa prima *Epistola*, tali varianti da migliorarne notevolmente la lezione. Il rovescio di detta sesta carta è vuoto.

Al sommo della settima segnata *a*, e numerata *I* incomincia il testo di Solino: *De origine et temporibus urbis Romæ et mensibus et diebus*, dove l'antico codice veduto dal Seripando legge: *De origine et vocabulo urbis Romæ*, lezione più conforme a

quel che segue. Il testo di Solino termina al *recto* della carta numerata XXXIII con quarantuna righe di stampa. Segue la sottoscrizione tipografica:

Impressum Pisauri ab Hieronymo Soncino
Vltimo Ianuarii . M . D . XII.

Alla sommità della carta trentacinque, segnata A:

VIBII SEQuESTRIS DE FLVMINIBVS
FONTIBVS LACV- || BVS NEMORIBVS
PALVDIBVS MONTIBVS ET GENTI ||
BVS LIBER INCIPIT.

Cotesto breve libro occupa undici pagine, a tutta la dritta della carta che dovrebbe essere segnata *B ii*, e che invece è segnata *g ii*. Al rovescio incominciano le *Prouinciae totius orbis notae*, che occupano due pagine e mezzo. Dopo di che, al rovescio della carta quarantasette, viene il *Registrum*, che non corrisponde al libro, imperocchè in questo, a norma della descrizione che ne abbiamo data, alla segnatura *e* seguono le signature *A* e *B*, mentre che nel registro in luogo di queste ci sono le signature *f* e *g* che nel libro non si trovano, salvo la *g ii* in luogo della *B ii*. Al registro il tipografo aggiunse: *sono char. xxiiii (24) che sono*

quinterni iiii . e . *char* . iiii, il qual computo andrebbe a pennello se alla parola *carte* si sostituisce *fogli*, ciascuno de' quali è di due carte. Dopo il registro Alessadro Gaobardo previene il lettore, che, a stampa compiuta da Girolamo Soncinate sopra una edizione veneziana, avendola raffrontata con quattro codici antichissimi (*conlatis quatuor exemplaribus antiquissimis*) ne trae le varianti *quas nec probo nec exhibilo*. Non di meno le reca a pro del Lettore, invitandolo a scegliere le migliori: *Tu quae consonant eligito*. Poichè il Polistore di Solino è la guida di Fazio degli Uberti nel Dittamondo, il lavoro del Gaboardo non sarà del tutto inutile per chi, prendendo quando che sia a raddrizzare un testo, che la Crusca continua a citare nella spropositata edizione milanese, vorrà in qualche guisa giovarsene. Coteste varianti finiscono al *recto* dell'ultima del libro, e con esse compiesi questa nostra non rara edizione soncinate. Dalla quale non sappiamo distaccarci, senza esprimere le meraviglie intorno alla facilità con che in que' giorni a Pesaro e a Fano (Vedi l'illustrazione del N. 7) trovavansi codici di classici latini ed italiani, facilità che non può spiegarsi se non con la vicinanza delle Biblioteche Urbinate e Malatestiana.

1512.

71. SOLINI (C. IVLII), De situ orbis terrarum, VIBII SEQVESTRI, De fluminibus ecc. Pisauri, Hieronymus Soncinus, 1512. In 12.º

Alla edizione soncinate in forma di foglio del Solino e del Vibio ecc. facciamo immediatamente seguire un'altra stampa pur soncinate delle operette loro, accompagnandola dalle parole del Pezzana, che la rendono indubitata. « Altra epistola latina, scrive quell'esimio continuatore delle *Memorie degli Scrittori e Letterati parmigiani* del P. Affò, Tom. VI, parte 2.^a pp. 411 e 412, del Gaboardo sta in fine del Solino poc' anzi (pag. 411) rammentato, 1512. *Pisauri, Soncinus*, in 12.º S'ingannò l'Harles nella *Brevior notizia Literaturae Romanae*, 1789, dicendo a carte 535 che questa edizione del Solino è *in foglio*, a meno che il Soncino non lo stampasse due volte nell'anno stesso in diversa forma. Fu tratto forse in errore dal Maittaire che due volte la nota *in foglio*. E così il Panzer sulla costui autorità. Anche l'Harles ivi ricorda questa lettera del Gaboardo. Il Morelli aveva indarno cercata detta rarissima edizione sino al Novembre del 1791 in cui ne scrisse all'Affò. Ignoro se la

trovasse poscia ». Questo insieme di particolarità recate innanzi dal Cav. Angelo Pezzana, valoroso bibliografo, rendono indubitata una seconda edizione soncinate del Solino, eseguita nel 1512 in forma assai minore dell'altra non meno certissima, la quale è *in foglio*. Se il divario della forma stesse fra il quarto e l'ottavo, o fra l'ottavo e il dodicesimo, si potrebbe tuttavia esitare a prestar fede a una edizione diversa dalla descritta; ma fra l'*in dodici* e l'*in foglio* non può equivocarsi, ondechè ambedue le edizioni sono certe, con questo che noi, ai quali sono quasi comuni gli esemplari della stampa *in foglio*, non avremmo creduto all'esistenza della stampa in dodicesimo prima che il Pezzana l'accertasse, in quella guisa che egli non credeva alla stampa *in foglio*, ancorchè fosse recata da molti e cospicui bibliografi.

1512.

72. Profeti primi, נביאים ראשונים, *Neviim rischunim* (Giosue, i Giudici, Samuele e i Re) col commento del R. Isacco Abarbanel. In foglio, senza alcuna nota di luogo, d'anno e nome del tipografo, ma certamente impressi da Gerschom Soncino in Pesaro, tra il 1511 e il 1512.

Questa edizione ha trecentosei carte distribuite in settantacinque segnature da א-ע di duerno, eccettuate la prima, א, la quarantasei, טו, e l'ultima, עה, che sono di terno. La stampa, quanto al testo, è in carattere grande co' punti e gli accenti, e, quanto al commento di Abarbanele, in carattere rabbinico.

In una sola riga di carattere ebraico, più in su del mezzo della prima carta, incontransi le parole:

ספר יהושע עם פירוש האברבנאל

Libro di Giosue col Commento di Avravanel. Il rovescio di detta prima carta è bianco.

Al sommo della seconda carta, la quale porta la segnatura אב (corrispondente al comune a 2) entro quella bella cornice silografica che abbiamo veduto adoperata da Gherscom Soncino per la prima volta in Fano nel *Decachordum* del Vigerio, si legge:

אני הנבר יצחק בן איש חי רב פעלים בישראל גדול
שמו || ארון יהודה בן שמואל בן יהודה בן יוסף בן
יהודה מכני || אברבנאל כלם אנשים ראשי בני ישראל
משורש ישי בית || הלחמי ממשפחת בית דוד נגיד ומצות
לאומי זצ"ל:

In questa intestatura impressa con carattere ebraico, la quale precede l'introduzione stampata

tutta in rasci, Isacco Abravanel, autore del Comento, dice di esser figlio del Rabbino Giuda (*il di cui nome è grande in Israello*), figlio di Samuele, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Giuda. Non ci fermeremo per ora intorno a cotesta genealogia, trattandosi di personaggio, che, oltre essere sommo ne' fasti civili e letterarii degli israeliti, è noto per le cariche cospicue che copri, e, per la sua vasta dottrina, anco nelle storie della Spagna e nostre.

L' introduzione occupa quasi undici pagine, e il testo di Giosue incomincia inferiormente alla metà della settima carta che ha la segnatura בא con la parola יהי in lettere silografiche della terza forma, che trovansi riprodotte fedelmente nella quinta Tavola, e, indi procede sino a tutta la pagina dritta della terza carta della segnatura Iod. Il rovescio di detta carta, e tutta la quarta della stessa segnatura, sono bianche. In questo libro, e così nei tre successivi il testo di carattere ebraico, è sempre fiancheggiato dal commento impresso in carattere rabbinico, e termina con la quinta carta (che è la penultima del volume) della segnatura עה. Leggonvisi in fine queste parole:

ופה נשלם אשר ראיתי לכאר בספר הוה והיתה השלמתו
ביום האחרון מחדש אלול שנת גר"ם היותם ותהלה לא"ית:

che nel nostro volgare letteralmente significano: *E qui fu finito ciò che credetti di esporre in questo libro. E fu il fine suo nell'ultimo giorno del mese di Elul dell'anno Gherim (pellegrini)*, la qual voce ha il valore numerico di 253, corrispondente al nostro 1493. Compiuto che avremo la descrizione bibliografica di cotesta edizione, si tornerà sopra questa data, che un tempo diede luogo a non sane interpretazioni. Nell'ultima carta al *recto* incontrasi una delle solite cornici silografiche proprie delle stampe soncinati in forma di foglio, contenente due componimenti ebraici ritmici, impressi con caratteri rabbinici. Il primo, che è di quarantotto versi a due colonne, non ha per noi alcuna importanza. Del secondo, indirizzato al libro (על הספר) di carattere ebraico), giova recare i primi due versi:

שוכן בעיר מקלט ושם הופיע
צדעות מפוזרות כאב מושיע

che tradotti fedelmente significano: *Dimorante nella città del ricovero, e colà fece risplendere le giustizie disperse come padre salvatore*. Il dotto orientalista Ab. Amedeo Peyron fu il primo, per quanto io conosco, a far riflettere che mentre il luogo della stampa di questo volume veniva dall'Ab. De Rossi rettamente stabilito in Pesaro, ciò poteva anche ar-

guirsi dalla parola *mepuzerot* (מפוזרות) *disperse* o *dei dispersi* che incontrasi nel secondo dei versi or recati: « Recte De Rossius statuit hanc editionem lucem vidisse Pisauri . Hoc etiam colligere poterat ex epigraphe metrica ad libri calcem posita . Urbis enim Pisauri facilis paronomasia est in voce מפוזרות (1) ». Dal canto mio aggiungerò che se il luogo onde uscì questa nostra edizione ritraesi anche da cotesta parola, il nome del tipografo risulta non meno evidentemente dal monosillabo שם, *scham*, *colà* o *ivi*, che leggesi nel primo verso, e dalla voce נרים, *gherim*, pellegrini, adoperata per esprimere l'anno in cui il Rabbino Abravanel compì l'opera sua del commentario ai primi profeti, il quale anno in ebraico è il 253 del minor computo, rispondente al nostro 1493. Potevasi in quella vece sceglierne un'altra, le di cui lettere avessero il valore numerico di 253; ma si preferì a bella posta la voce נר, perchè adoperandola nel suo plurale, era convenientissima a significare tanto la cacciata di Abravanel, con tutti i suoi correligionarii, dalla

(1) A p. 41 della *Notitia librorum manu typisque descriptorum qui donante Ab. Thoma Valperga-Calusio v. cl. illati sunt in regiam Taurinensis Athenaei Bibliothecam*. Lipsiae, Weigelius, 1820. In 4.º Dalla p. 41-56 vi si illustrano con non volgare erudizione i *libri editi rabbinici*.

Spagna, e conseguentemente l'esiglio di lui in Italia, quanto il *pelligrinaggio* di Gherschom Soncino. Unendo quindi i due monosillabi גר singolare, *pellegrino*, e שם, *ivi*, se ne avrà *Gher-scham*, che è l'espressione del proprio nome adottata da Girolamo uscendo di Lombardia. E le frasi *Dimorante nella città del ricovero o del rifugio* dove il libro (imperocchè la poesia è ad esso diretta) *fece risplendere le giustizie disperse* faranno pensare che, riferendosi a Pesaro, e tornando in suo grande encomio, poichè a ragione vi è chiamata città del rifugio, si è voluta prendere questa occasione per eternare con la stampa, che il soggiorno in quella *bella* (צבי) città, servi a far risplendere le *giustizie disperse*, le opere cioè di quegli israeliti perseguitati, esuli e raminghi il nome de' quali *era grande in* Israello, chè tali erano certamente i nomi di Bechai ben Ascher, di David Kimchi, del nostro Abravanel che abbiamo già veduto, e di molti altri che vedremo in appresso. E così essendo, si chiederà, onde è avvenuto che in libro di tanta importanza si volle velare il nome di Pesaro, anzichè esprimerlo chiaramente come si fece in edizioni di minor conto, le quali non ebbero, come questa, il corredo di componimenti encomiastici; e che vi si tacque il nome e il casato del tipografo, e l'anno in cui ne fu eseguita la stampa; e che non vi si

ricordarono i nomi dei Signori allora dominanti in Pesaro, rammentati quasi sempre nelle edizioni precedenti? Tale silenzio non è certamente casuale; ma spiegasi, a veder mio, con le vicende politiche di quel tempo. Sino alli 5 di Agosto 1512 in cui cessò di vivere il fanciullo Costanzo figlio di Giovanni, la città di Pesaro, come si è detto altre volte, stette sotto la Signoria degli Sforza. Della quale stirpe essendo rimasto Galeazzo fratello di Giovanni e zio di Costanzo, pel quale aveva governato poco meno di due anni e mezzo, questo si adoperò per ottenere dal pontefice Giulio II la investitura di quella contrada. Non ci riesci, e in di lui vece alli 20 Febbraio del successivo 1513 ne fu investito Francesco Maria della Rovere duca di Urbino nipote di quel Pontefice. È quindi molto verosimile che durante tale intervallo fosse compiuta la stampa pesarese de' Maggiori Profeti col Commentario di Abravanel, nella quale il Soncino non poteva rammentare, come aveva fatto nelle precedenti, Galeazzo Sforza, essendo decaduto di diritto dal governo di Pesaro sino dai 5 di Agosto del 1512, nè verun altro Principe, non avendone allora il Papa concessa ad altri l'investitura. Tale congettura acquista eziandio molto valore dalla somiglianza, e sto per dire dalla medesimezza di questa stampa, con la stampa de' Profeti maggiori col commento del

R. David Kimchi, incominciata sotto Giovanni Sforza e compiuta li 12 di Aprile del 1511, descritta e illustrata in questi Annali sotto il num. 61. In ciò convengono anche il De Rossi, *Annal.* Sec. XVI, p. 5, n. 23, e p. 45, n. 8, e il Sig. Steinschneider, *Cat. Bodleian.* ai numeri 27, 1039 e 1073, dove accennando alla prima parte della Bibbia del 1511 (Vedi il n. 60 di questi Annali) e ai Profeti Maggiori col commentario di Radak conchiude che tutte dette edizioni furono *simul excusae*, il che può ammettersi quanto alla composizione del testo, laddove la tipografia Soncinate fosse provveduta abbondantemente di carattere ebraico di grande forma, ma non quanto alla tiratura. I vecchi bibliografi che ricordarono la nostra edizione non potevano tener conto di qualsiasi delle sopraccennate particolarità, convinti come erano che la data di tempo (*gherim*, 253, nostro 1493) non dovesse ad altro riferirsi che all'anno in cui il Commento vide la luce con la stampa. Di qui nacque l'errore di attribuire, anche per questo conto, tipografia a Pesaro nel Secolo XV, di che abbiamo parlato nella introduzione a questo capitolo dalla p. 199-203. Gli ultimi bibliografi del Soncino ne hanno poi intieramente taciuto. Ond'io non so trovare questi Profeti Maggiori col commento di Abravanel nel sovente citato *Elenco delle Edizioni note stampate dai Soncino fra il 1483 e il 1547* posto dal Sig. Sacchi dalla p. 35-41 della

parte prima del suo libro, e nè manco nell' operetta intorno ai Soncino del Sig. Moise Soave di Venezia. Ivi, 1878. In 8.º Imperocchè se nel primo si fosse voluto alludere a questa edizione con le sole parole *Primi profeti*, 1511, oltre al non potere convenire ad essa l'anno, sarebbesi in tal caso preferita l'edizione de' medesimi *Profeti primi* col commento di Radak, la quale reca espressamente quell'anno. Per la seconda poi non è mestieri alcuna interpretazione, recandovisi alla p. 33 i *Profeti primi* col commento di David Kimchi Pesaro, 1511, fol. e tacendo onninamente dei primi Profeti commentati da Abravanel. Tale omissione non può certamente attribuirsi alla rarità di questa stampa. Incontrasi essa ne' principali bibliografi: io ne possiedo due esemplari, e sovente ho avuto alle mani quello della Biblioteca dell' Università di Torino e l' altro della Casanatense, collocato a dovere nel Catalogo a stampa nell' A . IX . 2, ed ora messo a torto fra i quattrocentisti.

1512.

DOCUMENTO INEDITO RELATIVO AL COM-
MERCIO LIBRARIO DI GIROLAMO SON-
CINO NELL' UMBRIA.

Il commercio che Girolamo Soncino aver do-
veva delle molte e pregevoli produzioni della pro-

pria tipografia supponevasi da ognuno, ed era facile immaginarlo vario ed esteso in ragione della varietà e della copia de' libri che egli dava alla luce, imprimendone, per così dire, di ogni qualità, di volgari, di latini, di ebraici, di rabbinici e di talmudici; di scientifici e di letterarii; di religiosi e di profani; di grave e di facile letteratura, e via discorrendo. Anzi, chi abbia posto mente a tutta cotesta varietà si sarà figurato due classi distinte degli avventori e de' clienti del Soncino, una di librai per ogni specie di opere, l'altra di particolari, di accademie, di scuole segnatamente israelitiche, per le quali erano quasi esclusivamente riservate le edizioni ebraiche. Non già che il Soncino non amasse di diffondere e divulgare dovunque anco queste ultime; ma egli sapeva, al pari di chiunque, che, dalle stampe della Bibbia in fuori, quasi tutte le altre, ponendosi liberamente in commercio, potevano far sorgere timori, destare apprensioni, seguite poi da censure, che sarebbero divenute funeste alla sua industria, e fors'anco alla sua quiete e sicurezza. Tutto ciò per altro non era, sino ad ora, che semplice congettura, non potendosi recare innanzi alcuna prova. Non ha guari però il chiariss. Signor Professore Adamo Rossi, instancabile e felice investigatore d'archivii particolarmente umbri, e valoroso illustratore de' monumenti ivi dis-

sepolti, trovò nell'archivio notarile di Perugia due memorie, l'una dell'anno 1512, l'altra del 1514 che chiariscono questo punto, e me ne fece generoso dono per pubblicarle in questi Annali, dove hanno propria sede, del che gli sono riconoscente. Pubblichiamo la prima, riserbando la seconda all'anno 1514:

Eisdem millesimo (1512) indictione (XV) pontificatu (*Iulii papae secundi*) et die x mensis maij Actum in audientia notariorum presentibus sante jannis de perusio p. s. p (*portae sancti Petri*) et domino jacobo orduino de pisauo Domino Io. baptista de fano studentibus perusinis.

Ioannes Iacobus de triuisio commorans in ciuitate perusij sponte et ex certa eius scientia et non per errorem sciens se ad infrascripta omnia non teneri sed teneri velle et efficaciter obligari ex certa sui Scientia ut principalis et priuata persona fuit confessus et contentus se fuisse et esse uerum et legitimum debitorem hieronimi socini (*sic*) de socino (*sic*) comitatus mediolanensis habitatoris in pisauo impressoris librorum in summa et quantitate uiginti ducatorum auri pretextu nomine causa et occasione uenditionis et consignationis nonnullorum librorum diuersarum spetierum factarum inuicem Perusij ascipientium (*sic*) ad dictam summam Marco stephani eius fratri carnali quam quantitatem uiginti

ducatorum dictus Iohannes Iacobus per se et suos heredes etc. obligando etc. promisit et conuenit mihi notario infrascripto tanquam publice persone recipienti pro dicto hieronimo et suis heredibus dare soluere et cum effectu numerare hoc modo videlicet medietatem ad nundinas rachanatenses et aliam medietatem ad nundinas fulginatenses proxime futuras omni exceptione remota Et ultra predicta sub obligationibus predictis promisit soluere mihi notario acceptanti ut supra omnem aliam quantitatem ducatorum de qua reperiretur debitor dictus marcus dicti hieronimi pro libris eidem datis uenditis et consignatis in posterum et soluendam ad dictas nundinas fulginatenses omni exceptione remota etc. Et hoc fecit quia sic uoluit et eidem placuit et quod dictus marcus per se etc. obligando etc. promisit ipsum Iohannem Iacobum indemnem conseruare etc. Renuntiantes etc. jurantes etc. Et promiserunt facere confessionem etc. (*Archivio notarile di Perugia, rogiti di Ercolano di Francesco, protocol. dal 1512-1515, a carte 35*).

1513. 11 di Maggio.

73. PONTICI VIRVNII Ludovici, Loca ignotata hactenus in Ibin Ouidii, in Officiis Ciceronis, in Vir-

gilio, in Tibullo, et loca aliorum. PONTICI, Silvae. Pisauri, Hieronimus Soncinus, 1513 die 11 Maii. In 4.^o

Da due luoghi, che fanno non dubbia fede dell' esistenza di questa rarissima edizione soncinate, ho tolto il titolo preciso di essa, e l'ho sopra trascritto. Il primo è il Manuale del Brunet (quinta ediz. T. IV, col. 812), e il secondo è il *Catalogue of an extremely interesting collection of rare and valuable books wich will be sold by Auction on Tuesday December 13, 1864* e giorni seguenti a Londra, p. 66, n. 851. In ambedue si osserva che la sottoscrizione tipografica sta in fine a questo modo: *Impressum Isauri* (così) *in aedibus Hieronymi Soncini . M . D . XIII . quinto idus maii*. Il Brunet aggiunge che il libretto è di sedici carte non numerate, con segnature, e con lui anco l' autore del catalogo inglese, che « the title is in gothic type, but the body is in the roman letter », la qual cosa è conforme a tante altre edizioni del Soncino superiormente descritte. Si sarà posto mente che in questa stampa il tipografo, in luogo del consueto *Pisaurum*, ha impresso *Isaurum*, che è il nome latino del fiume Foglia, il quale lambe a Ponente la città di Pesaro, e segna il confine tra la Marca d' Ancona e le Romagne, *terra ferax, po-*

pulusque ferox (il Card. Adriano nell' *Itinerarium Iulii* II). « Sous ce titre (continua il Brunet) peu intelligible pour qui n'a pas l'ouvrage sous les yeux, sont réunies deux silves et quelques autres poésies de Ponticus Virunius, le tout précédé d'un épître en prose de l'auteur, datée *Isauri* (Pisauri) 1513 Cal. Aprylis, et adressée a Rambert Malateste prince *Sejani*. La première silve porte ce sommaire: *Pontici Virunii Sylva hospitalicia subitaria ad D. Rambertum Malatestam*; la seconde est adressée *ad D. Io. Pog.*

Quoique cette piece rare soit dans le catalogue de la Bibliothèque Imperiale, Y, 1894, Panzer n' en a pas parlé ».

Sopra le quali parole è da notare che nessun lettore, cui il latino non sia intieramente ostico, troverà *poco intelligibile* il titolo di questa edizione, e chiunque, anco *non avendola dinnanzi agli occhi*, scorgerà immediatamente che tratta de' luoghi non intesi sin allora a dovere negli autori, e ne' libri ivi citati; che la voce *Isaurum* posta nella sottoscrizione tipografica e a piedi della dedicatoria a Ramberto Malatesta era una stranezza di Lodovico da Ponte, il quale, ancorchè dotto, non mostravasi troppo felice in coteste erudizioni, come non fu allorchè con la parola *Virunius* volle significare, esser egli *Bellunese*, quando *Viruno* mai non fu

nell' Italia, nè di qua da monti, ma bensì nel Norico mediterraneo di là dalle Alpi Carniche ad *Dravum annem* (Zeno, *Disertaz. vossiane*, T. II, p. 399); e che il *prince Sejani* (principe di Seiano) appropriato al Malatesta dal Brunet è certamente un errore suo, e non del libro, imperocchè Ramberto di quella famiglia era *Sogliani comes* (conte di Sogliano), e a lui sotto il n. 17 di questi Annali abbiamo veduto dedicato ai 30 di Aprile del 1505 il *Bellum troianum ex Homero* di un pseudopindaro, l' Astianatte di Maffeo Veggio, ecc. La citazione poi che di questa stampa soncinate si fa nel *Catalogue des livres imprimés de la Bibliothèque du Roy, Belles Lettres*, Paris, 1750, è al T. II, pag. 347, n. 1894: PONTICI VIRVNII Sylva hospitalicia subitaria. *Isauri, Hieronymus Soncinus*, 1513. In 4.^o Separato come vedesi questo componimento dalla parte più sostanziale che dà nome al libro, lascia luogo a congetturare che della *silva hospitalicia* siasi tirato qualche esemplare a parte. A me non fu dato di poterlo avverare, essendo le edizioni originali de' libri del Pontico rarissime a segno tale (così lo Zeno, *Disertaz. vossiane*, II, p. 315) che non possiamo di certo asserire, quali sieno gli stampati, e quali i non istampati, trattane la *Storia Britannica*, e di qualche altro già espresso. Alle quali parole fanno eco queste altre del Tiraboschi,

Stor. della ital. letteratura, Tom. VI, Parte III, Cap. III, §. 34. « A me basta accennare queste opere (del Pontico) di passaggio, anche perchè, non avendone veduta alcuna, non posso per me stesso decidere qual ne sia il pregio ». Non ostante però tale rarità estrema, fermandomi nella *Introduzione* sopra il Pontico, che fu certamente correttore di alcune stampe soncinati, ricordo altri di lui libri impressi sin qui ignorati, che trovansi nella mia libreria. Giova aggiungere che un esemplare dei *Loca ignorata* deve trovarsi nella Comunale di Perugia.

EDIZIONI ANCONITANE SONCINATI CON L'ANNO 1513.

Innanzi che io continui a descrivere e ad illustrare le edizioni che Girolamo Soncino esegui nel 1513 a Pesaro, mancanti però della nota precisa del tempo che le collochi a questo luogo, è mestieri che mi occupi di quelle stampe che a di lui spese o istanza furono condotte in Ancona nell'anno predetto da Bernardino Guerralda da Vercelli, e da Bernardino Oliva, con nota di mese che le faccia seguire alla edizione precedente. Di tali edizioni anconitane ho dato già qualche cenno dalla p. 213-214 nella introduzione a questo terzo capitolo, al proposito di dimostrare che appartengono agli *Annali Soncinati* anco quelle stampe che sono fornite

de' predetti contrasegni, ancorchè non vi si dica espressamente che furono eseguite dal Soncino. Il che se è vero di quelle edizioni che furono compiute a Pesaro da Pietro Cafa nelle *case di Girolamo Soncino*, dovrà esser vero altresì delle seguenti che compieronsi dall'Oliva e dal Guerralda, con l'opera e alle spese di esso Girolamo.

Ancona, 1513. 31 di Agosto.

74. SAVONAROLAE (Fratris Hieronymi) Ordinis praedicatorum, Confessionale pro instructione confessorum. Anconae, per Bernardinum Olivam, opere et expensis Hieronymi Soncini, 1513, die ultima Augusti.

Di questa stampa fa fede il Canonico Cesare Gariboldi nelle sue *Ricerche sull'arte tipografica in Ancona*. Ivi, tipografia del Commercio, 1874, in 8.º, scrivendo alla p. 11 di avere avuto dal Signor Prof. Giosuè Cecconi notizia di una edizione che trovasi in Osimo nella biblioteca del conte Francesco Fiorenzi col titolo: « *Confessiale* (forse *Confessionale*) *pro instructione confessorum Reverendi Patris Fratris Hyronimi* (è così stampato) *Savonarole de Ferraria ordinis Predicatorum* (sic). — In fine — Ancone per Bernardinum Olive anno salutis 1513 die ultimo Augusti cum opere et expen-

sis Soncini. Un'altra copia di questa (continua il Gariboldi) forse la prima fra le stampe anconitane, copia però mancante di frontispizio, si conserva nella Biblioteca municipale di Fabriano, come mi faceva conoscere il ch. Sig. Canonico Don Aurelio Zonghi bibliotecario della medesima (1) ». Non si possono la-

(1) L'inesperienza bibliografica del Can. Gariboldi, mi decise, benchè un po' tardi, essendo già tipograficamente composto il testo, a indirizzarmi al Conte Fiorenzi, dal quale fui immediatamente corrisposto nel modo compiuto che segue. Nella prima carta che forma il frontispizio sta nel mezzo un piccolo intaglio in legno rappresentante un sacerdote seduto che tiene la mano in capo ad un giovinetto che gli sta riverente dinanzi. Al di sopra del piccolo intaglio in carattere semigotico si legge una parte del Titolo che è il seguente preciso:

Confessionale pro instructione confessorum
Reuerendi patris fratris Hieronymi
Savonarole de Ferrara ordinis predicatorum.

Segue l'intaglio:

Insuper recollectorium rudimentorum sacre theologie pronouis predicatoribus et confessoribus . In quo sunt inserte omnes censure papales et episcopales fructuosissimum.

In fine, appiedi al retto dell'ultima carta dopo la parola: Finis, e alcune altre righe di stampato, viene la data tipografica:

Ancone per Bernardinum Olive . Anno
salutis MDXIII . Die ultima Augusti
Opera et expensis Hieronymi Soncini.

sciar correre inosservate le parole del Canon. Garibaldi *forse la prima fra le stampe anconitane*, che devongli essere proprio cadute impensatamente dalla penna, perchè in quel suo opuscolo mostra di aver conosciuta l'edizione del libro del *Perehé* del Manfredi, eseguita dall'Oliva in Ancona a di 15 Marzo del 1512, della quale pochi anni sono vidi un esemplare nella biblioteca Sorbello di Perugia, e un altro fu venduto all'asta pubblica in Roma dal Librajo Sig. Dario Giuseppe Rossi. Il Garibaldi poi non poteva da senno attribuire quel primato al Confeffionale del Savonarola impresso nel 1512, se rammentavasi del Petrarca nella stampa anconitana del Guerralda, e della interpretazione da lui data alla sottoscrizione tipografica di quella edizione. « Dobbiamo pure, egli dice alla pag. 13, al Guerralda una bella edizione del Petrarca, di cui se ne conserva una copia nella nostra Biblioteca Munici-

La forma del libro, impresso con carattere semigotico, e con segnatura da *A-M* di quaderno, meno l'ultima che è di quinterno, è in ottavo.

Sin qui il Conte Fiorenzi cui mi professo obbligatissimo. Sembra che chi descrisse da prima questa edizione desse a quel segno in forma di un quarto di luna, che nelle stampe antiche premettevasi talvolta agli *acapo* il valore di *cum*, e lesse *cum opere et expensis*, il che nulla rileva pel retto intendimento di quelle espressioni.

pale donatale dal benemerito Giuseppe Albertini.... Nell'ultima pagina è scritto: Impresso in Ancona per Bernardino Guerralda Vercellese nell'Anno M. D. XX del mese di Settembre et corretto secondo la copia de Messer Aldo Romano. La predetta data espressa come l'ho sopratrascritta, penso s'abbia ad intendere così, che nel 1500 fu impresso il detto Canzoniere ai 20 del mese di Settembre, e non nel 1520, come altri lesse, altrimenti non si conoscerebbe come accordassero le parole *del mese di Settembre* con la data che le precede. Ciò ammesso, come parmi debba farsi, sarebbe cotesta edizione la prima fra le Anconitane, quindi maggiormente pregevole ». Ed ecco un secondo primato da appaiare col primo, imperocchè se il Petrarca del Guerralda fu *impresso et corretto secondo la copia de Messer Aldo Romano*, per questo solo non può essere del 1500, essendo che l'originale aldino fu impresso nel 1501. Aggiungasi ad abbondanza che il Guerralda in quel tempo stampava a Venezia, di che si hanno parecchie prove negli Annali del Panzer. È assai notevole l'espressione *opera* che nella sottoscrizione del predetto Confessionale precede le altre *expensis Hieronymi Soncini*. Se le seconde valgono a dimostrare la parte efficace che ebbe il Soncino in quella edizione, la prima dà a dividere che in essa egli concorse anco col fatto, il

che può essere accaduto o col somministrare torchi, caratteri e in genere utensili per la stampa, o fors' anco con l' avervi personalmente cooperato. Come che ciò sia accaduto, l' avvertirlo gioverà ad ogni modo per sempre più ammettere che nel presente libro l' edizione in discorso non dovevasi preterire.

Ancona, 1513. 17 di Ottobre.

75. MANCINELLI Antonii, Thesaurus de varia constructione. Anconae, per Bernardinum Guerardam, expensis Hieronymi Soncini, 1513, die 17 Octobris. In 4.^o

Di carte venti, con signature *a-e* di duerno. L'edizione è in carattere rotondo minuto.

Col seguente titolo impresso in gotico incomincia il volumetto alquanto più in alto del mezzo della faccia diritta della prima carta.

Anto. Mancinelli
Thesaurus de
Varia Con
structio
ne.
✠

Alla pagina rovescia, in carattere rotondo più grande di quello del testo, incontrasi: Anto. Mancinellus Veliternus : Clarissimo uiro Dominico || de bonis auguriis : utriusque iuris doctori eximio . S . P. Essendo questa dedicatoria data da Roma ai 5 di Agosto del 1490, se ne inferisce che la medesima è ristampa di una delle prime edizioni originali del Tesoro del Mancinelli, intorno alle quali può vedersi il *Repertorium* dell' Hain.

Con la seconda carta segnata *a ii* incomincia il *Thesaurus*, il quale ha fine al rovescio dell' ultima carta con questa sottoscrizione tipografica:

Impressum Ancone per Bernardinum
Gueraldum Verceilensem Anno
Domini . M . D . XIII . die
xvii Octobris
Expensis Hieronymi Socini (*sic*).

Di questa edizione ignota ai bibliografi del Soncino e anco al can. Gariboldi, serbasi un esemplare nella Magliabechiana, ora nazionale di Firenze.

Per quanto Girolamo Soncino, indirizzandosi ad ambedue i tipografi che nell' anno 1513 operavano in Ancona, e continuando a valersi di Bernardino Guerralda anco nel 1514, volesse forse sperimentare come gli riescisse colà l' industria tipografica, per

farne poi maggior prova le quante volte si fosse risoluto ad abbandonare Pesaro, che, partiti gli Sforza, non eragli più stanza gradita e sicura come da prima, certo è, qualunque ne fosse la vera cagione, che egli desistè dall'impresa. Se ne ha la prova non solo nel fatto delle edizioni pesaresi soncinati, che, o furono condotte contemporaneamente alle anconitane, o subito tennero dietro ad esse, ma più ancora negli statuti anconitani, de' quali soggiungo la descrizione, a maggiore evidenza, eseguita sopra il bello esemplare della Chigiana di Roma.

Con carattere gotico, più in alto della metà della prima carta, si legge:

Constitutiones siue Sta
tuta Magnifice Ci
uitatis Anco
ne . ☩ .

Al *recto* dell'ultima carta in fine:

Statuta : Sanctionesque bene institute Reip .
Anconitate ad commoditatem || populi Decreto Se-
natus Impressa Ancone per Bernardinum Guerral-
dam || Vercellensem : In domo Felicis de pilestris :
Feliciter Expliciunt . || Anno Domini . M . D . XIII .
Die uero . xxyii . Octobris . In fol.

Il vedere nominato il Soncino nelle prime stampe anconitane dell'Oliva e del Guerralda, e non in questo volume che è di assai maggior mole ed importanza, e il trovarlo poscia nel raro libro del *Perchè* del Guerralda con l'anno 1514, mentre questo tipografo continuò per più e più anni ad imprimere in Ancona, mi è d'indizio che quella prima ingerenza non gli riescisse prosperamente, tanto che credè più opportuno abbandonarla.

Pesaro, 1513.

76. ODORICVS, De rebus incognitis. Pesaro, senza nome di stampatore (ma Girolamo Soncino), 1513. In. 4.º

Per quanto ci sia stato a cuore il poter vedere almeno un esemplare di questa edizione, e da più e più anni se ne siano fatte estesissime e instancabili ricerche fra di noi e fuori (le quali sto per dire che oramai siano per tornar vane a chi che sia, da poi che furono infruttuose anco ai PP. Sbaraglia e Marcellino da Civezza del medesimo Ordine che fu il B. Odorico) dobbiamo con sommo nostro rincrescimento scriverne con le parole di chi la vide, ma non ebbe occasione di descriverla e illustrarla compiutamente, come fece, col magistero

che gli era proprio, di tante altre edizioni assai meno rare e importanti di questa. « Che il *Pontico* fosse *Bellunese* (scrive lo Zeno nelle *Dissertazioni Vossione* alla p. 297 e segg. del T. 2, unica fonte cui possiamo originalmente attingere) e non *trevigiano* (contradetto in ciò e in più altro dal P. Domenico Maria Federici, nelle *Memorie trevigiane sulla tipografia del Secolo XV*, Venezia, 1805, in 4.º, p. 177), si trae chiaramente dal libro intitolato: *Odoricus de rebus incognitis*, pubblicato da lui in Pesaro nel 1513 in 4.º senza nome di stampatore, il quale tuttavia pare che sia espresso nella dedicatoria latina (badisi bene alle parole d'incertezza adoperate qui dallo Zeno), ed è *Girolamo Soncino*, uomo nella sua professione eccellente; ed è notevole quello che in essa dice, che stampava il detto libro *per amor della patria*. Dipoi al Soncino egli dà molte lodi, come ad uomo *impressoria arte primario, et doctissimo rerum reconditarum* » (la quale seconda frase avemmo di mira allorchè alla p. 4 di questo terzo volume accennammo all' amorevole accordo attestato dall' Astemio, *tui amantissimus*, fra il Soncino e il Padre minorita Francesco Giorgi veneto, famoso cabalista) « Il *Virunio* in essa dedicatoria a Paolo Daniele mantovano, ma d'origine veronese, . . . dà al Beato Odorico, di cui è quel libro, il titolo di suo concittadino, dicendo *Odorici Virunii con-*

civis nostri; e nel fine di essa prega il Beato ad aiutare *Ponticum conterraneum suum*. Indi nel fine del libro dice che esso Odorico *fu della casa del Ponte maore de Cividale de Belone* » (la qual cosa è falsissima, dapoichè il B. Odorico fu di casa Mattiussi da Villanova presso la terra di Pordenone in Friuli, onde è chiamato *de Portunaono* in italiano *di Pordenone*) « In Iesi ebbe il *Pontico* da *Francesco Olivieri*, cittadino di Iesi, una copia in volgare di detto libro che poi fu da lui divulgato. Questo libro del B. Odorico, pubblicato dal *Pontico*, è in lingua volgare inculta, e rozza, e il *Pontico* suppone, che il Beato scrivesse in tal lingua: *Vulgari lingua est, non enim debui propriam dialecton scriptori defraudari*, il che però è falso, continua lo Zeno, che in ciò non seguiremo, premendoci soltanto di recare quella sola parte del suo discorso, la quale fa fede della certezza della nostra stampa soncinate. Ben però recheremo da ultimo quest' altro passo che giova alla dimostrazione predetta: « Morì egli (il B. Odorico) in Udine nel monistero de' suoi frati Francescani nel 1331, al tempo del Patriarca Pagano della Torre, il quale gli fece fare un sontuoso deposito di marmo, istoriato delle cose narrate nell' *Itinerario* del Beato Odorico, del qual deposito, che oggidì sussiste, fece menzione anche il *Pontico* nella dedicatoria sud-

detta Il detto Patriarca fece anche fare il processo de' miracoli da esso operati, una copia del quale a penna era presso Monsignor *Fontanini* ». Non è questa la sola volta che Monsignor Giusto è ricordato dallo Zeno nell' articolo da lui consacrato al Da Ponte. Lo rammenta prima d' ora nella stessa pagina 298, anzi confessa di essergli tenuto della maggior parte delle osservazioni relative alla vita del Pontico. La qual confessione è per me di grandissimo peso, per risolvere il dubbio se veramente sia stato lo Zeno che abbia avuto alle mani l' edizione pesarese soncinate del libro *De rebus incognitis*, o se egli ne abbia avuto minuta notizia da altri che conoscesse detta edizione. I molti passi della dedicatoria latina di Virunio Pontico a Paolo Daniele recati dallo Zeno, e qui trascritti, dovrebbero farmi risolvere per il sì, ma le parole precedentemente notate, cioè che il *nome dello stampatore pare che sia espresso nella dedicatoria latina* mi tengono molto perplesso. Quel *pare* non si sarebbe adoperato dallo Zeno col libro dinnanzi. Imperocchè una delle due, o il nome del Soncino ci stava espresso, come lo danno ad argomentare gli encomii *impressoria arte primarius et doctissimus rerum reconditarum*, e quel *pare* non c' entrava, o non vi era, e c' entrava anche meno, non potendo parere ciò che non era. Invece tali parole possono

essere bene appropriate, laddove Aposto Zeno, non avendo il libro sotto gli occhi, avesse avuto invece da Monsignor Fontanini (innanzi che fra di loro si rompessero que' buoni accordi di amicizia che li legava da prima) un estratto della dedicatoria, e un sommario di quella stampa. Ma lo Zeno, dopo quel *pare*, ha aggiunto, *ed è Girolamo Soncino, uomo nella sua professione eccellente*. L'avrei detto anch'io, e subito, e senza il *pare*, imperocchè una stampa pesarese del 1513 non poteva essere se non se di Girolamo Soncino. L'intendimento propostomi con questa argomentazione è, che se lo Zeno parla del B. Odorico, e del libro suo *De rebus incognitis* nell'edizione soncinate del 1513, secondo il ragguaglio che ne ebbe da Monsignor Fontanini, non tengo per disperata l'impresa di trovare un esemplare di cotesta stampa nelle romane biblioteche, le quali per quanto manomesse, disperse, confuse e peggio, continuano a nasconder tesori che, quando che sia vedran pure la luce; non per ora certo, nè me vivo, ma la vedranno. Che se invece l'esemplare, di cui si ha certezza nelle *Vossiane* dello Zeno, era nella Venezia, allora ne dispero, imperocchè colà le tenebre, in fatto di libri, sono già da un pezzo fuggate. Nè si piglino queste parole a gabbo, come si fa de' pronostici. Anche più di venti anni fa ne' miei Annali tipografici torinesi del Se-

colo XV affermai la certezza di una edizione, obliata da secoli, dell' *India recognita* del veneziano Conti, e aggiunsi che, anco non conoscendosene di presente alcun esemplare, aveva certamente esistito col titolo *De varietate fortunae*. Non sono più di due anni che questo libraio Sig. Dario Giuseppe Rossi ne dissepeli una copia, la quale fu offerta in Roma alla pubblica auzione.

Pesaro, 1513.

77. DE MEDICI Lorenzo, Stanze intitolate le Selve d' Amore. Pesaro, Girolamo Soncino, 1513
In 8.º

Sola fonte da cui deriva la certezza di questa edizione è il catalogo della Pinelliana dell' Ab. Iacopo Morelli, dove è così recata, Tom. IV, sotto il n. 2323. De Medici Lorenzo, stanze bellissime e ornatissime intitolate Le selve d' Amore. Pesaro, per Girolamo Soncino, 1513, in 8.º *Rarissima*. Indi la tolse il Panzer, *Annales Sec. XVI*, T. VIII, p. 238, e poi il Gamba, che l' accompagna di uno strafalcione. « È da qualche bibliografo ricordata anche una stampa di *Pesaro per Guglielmo Soncino* 1513, in 8.º (*Testi di lingua*, Ed. IV, p. 204). Don Zaccaria lo rimbecca di quel *Guglielmo* « perchè in

Pesaro non si ha notizia di un tipografo *Guglielmo Soncino* ». È verissimo. In tutta la famiglia Soncino non c'è un Guglielmo, e mal si spiega come al bibliografo bassanese sia sfuggito cotesto nuovo battesimo, quando poco innanzi alla p. 191, al proposito della *Mandragola* del Macchiavelli aveva stampato: « Nella Marciana stanno altri rarissimi esemplari di questa Commedia impressi senza nome dell' Autore. Tali sono: uno di Roma, *nel mese di Agosto* del MD . XXIII, in 12.^o, uno *Stampata in Cesena ad instantia de Hieronymo Soncino, Senz' anno*, in 12.^o ecc. ». Quel Guglielmo adunque è indubitatamente un errore in luogo di Girolamo; ma si può asseverare che, se il Gamba fosse stato tra i vivi, non se lo avrebbe voluto sentir dire da Don Zaccaria, che, per regalare discendenti alla famiglia Soncino, fu veramente famoso. Ne porto un solo esempio, il più curioso di tutti per la sua ridicola paternità. Don Zaccaria, recando dagli *Annali* del De Rossi la stampa dell' *Imrè noham*, in ambedue le edizioni del suo *Catalogo* la dice condotta a Costantinopoli nel 1540 da Bartolomeo Soncino (p. 75 della 1.^a e 111 della Seconda). Ma il De Rossi aveva stampato (*Annales Sec. XVI*, p. 43). *Per Soncin. Bartol.* T. III, p. 859; il che significa: *Per Soncinates* (o anche *Soncinatem* riferendosi ad Eliezer, essendo morto da più anni Gherschom) *Bar-*

toloccius, *Bibl. rabbinica*, T. III, p. 839. Non noterei errori di tal sorta se non ci facessero arrossire, e se non avessero già dato ansa agli stranieri di rincarare sopra la nostra ignoranza.

Che questa edizione soncinate sia, non pur rarissima, arcirarissima, non è da dubitare. A me premeva il vederla, prima per accertarmi se conteneva una *Selva* o due, e se una, quella che incomincia: « Dopo tanti sospiri e tanti omei », o l'altra « Oh dolce servitù che liberasti », poi per essere ben sicuro dell'anno 1513. Non avendo mai letto nelle stampe del Soncino il nome di un *De Medici*, non mi sarei aspettato di rinvenircelo appunto in quell'anno, in cui a Pesaro dominavano i Feltreschi, e avrei pensato invece di potercelo ritrovare più tardi, quando cioè, cacciato nel Maggio del 1516 il Duca Francesco Maria, gli successe un altro *De Medici*, anch'egli di nome *Lorenzo*; se pure, morto Giulio II ai 21 di Feb. del 1513, e succedutogli agli 11 di Marzo Leone X, non incominciarono sin d'allora le mosse per spodestare i rovereschi, di che anco questa stampa potrebbe essere un lontanissimo accenno.

Pesaro, 1513-14.

78. MOSE figlio di Nachman Ghironi, abbreviatamente RaMBaN, פירוש התורה, *Pirusch ha-*

torá, Commentario alla legge, o Pentateuco. Pesaro, Gherschom Soncino, 1513-1514. In foglio.

Di carte centosettantotto, distribuite in ventinove segnature da גימל-אלף, e da כו-א, tutte di terno, eccetto אלף e יח che sono di quaderno. La stampa è di carattere ebraico minuto, a due colonne, ciascuna di cinque righe.

Entro una delle consuete cornici silografiche quadrilatera, incontransi al retto della prima carta otto sentenze tolte dal salmo acrostico 119, che incominciano גר אנכי בארץ *Gar anochi bearetz*, pellegrino io sulla terra. Dal quale principio scorgesi la costante preoccupazione di Gherschom di ricordare ad ogni incontro la sua condizione di esule, espressa nel proprio nome. Seguono quindi sei righe impresse nel medesimo carattere mezzano:

אנחנו צעירי המחוקקים בני שונצינו התחלנו במלאכת
הבאור || המסולא על חמשה חומשי תורה לר" משה בן
נחמן גירונדי זל || ביום ראשון לחדש טבת ערר לפק"
והשלמנו אותו היום שהוא || שלשה לחדש סיון ערר לפק"
ה" יתברך בחמלתו יזכנו להתחיל || ולהשלים ספרים
הרבה אין קץ לכבוד יקר תפארתו ולמען || זכות הרבים :
וכן יהי רצון אמן

E quattro righe più sotto, nello stesso carattere ebraico mezzano:

והיתה חקיקתו בעיר פיזרו אשר במדינת איטליאה תחת ||
ממשלת הארון הישר פרצישקו מריאה דוכוס אורבינו
ומסורא || ופירפיקטו מרומי וכו" : ה" יחייהו ויגרל כסאו
במלכים || אשר מעולם אנשי השם וכן יהי רצון אמן :

Nelle precedenti edizioni Girolamo Soncino ha parlato sempre di sè al singolare, e in questa, con frase insolita, esordisce, alludendo forse alla cooperazione della propria famiglia, e segnatamente a quella di Eliezer: *Noi minimi de' tipografi figli di Soncino abbiamo incominciata l' opera dell' esposizione delle cinque parti della legge* (cioè del Pentateuco) *del Rabbino Mosè figlio di Nachman Ghirondi di benedetta memoria nel giorno primo del mese di Tevet del 274 del minor computo* (corrispondente ai primi di Dicembre del nostro 1513) *e la compimmo il giorno tre del mese di Sivan 274 del minor computo* (cioè circa la metà del mese di Maggio del 1514). *Sia benedetto Iddio nella sua clemenza, e ci faccia degni d' incominciare e terminare molti libri che sono senza fine, per onore, magnificenza e gloria di lui, e perchè tutti ne abbiano merito. E così sia la volontà. Amen.* Continua poi il tipografo nella seconda parte del titolo: *E fu la stampa sua* (del libro) *nella città di Pesaro, la quale (è) in una Provincia d' Italia, sotto il dominio del Signor principe Fran-*

cesco Maria Duca di Urbino e di Sora e Prefetto di Roma. Il Signore lo faccia vivere, e esalti il suo principato fra i re che nel secolo furono uomini famosi. E così sia la volontà di Dio. Al rovescio di cotesto frontispizio o titolo segue una introduzione, che è preceduta dalle parole: פירש התורה לרב רבינו משה בר נחמן זל גירונדי וצל.
Commentario alla Legge del Dottore Rabbino Mosé figlio di Nachman (di felice memoria) Ghirondi (la di cui memoria sia esaltata).

Il testo del Commento ha principio con la terza carta, dove ripetesi la cornice del titolo, e compiesi al verso della carta centosettantasette, affermando tale compimento con le ultime parole:

חוק ונתחוק

La carta centosettantotto, ultima del volume, è bianca.

Questa edizione è rara, ma non rarissima. Mio figlio Luigi ne vide un esemplare nella Nazionale di Napoli, e anch'io ne posseggo una copia compiuta. Però la descrizione che qui ne dò, fu da me eseguita più di venti anni fa sull'esemplare già Calusiano della Biblioteca della Università di Torino. Contenendo, al pari delle due prime di Lisbona e di Napoli, tutti i passi anticristiani, questa edizione,

per la sua integrità e correttezza, è da tenersi in egual conto, ancorchè però sia meno rara di quelle.

1513-14.

79. Avodà Zarà, עבורה זרה, *Del culto estrano*, Trattato talmudico col Commento di RaSchĪ (Rabino Salomone ben IsaK), con le aggiunte e le decisioni delle aggiunte. In foglio, senza il nome del tipografo e del luogo della stampa, e senza nota dell'anno; ma pe' figli di Soncino, in Pesaro, circa il 1513 o 14.

Di carte centodue in sedici segnature, da א sino a יי, delle quali le prime tredici sono di terno, la quattordici di quaderno, la quindici nuovamente di terno, e la sedici, che è l'ultima, di quinterno (1). Il testo,

(1) S'inganna quindi a partito il Sig. Steinschneider, affermando che l'esemplare da lui creduto unico dell'Oxfordiana, è di carte centoventotto: « *Unicum nostrum notum exemplar, Oppen. 482 F. constat ff. 16×8 = 128*; e l'equivoco è derivato dall'aver moltiplicate le sedici segnature, chè tante veramente ne ha il volume, per otto, come se fossero di quaderno, quando di dette sedici segnature, quattordici sono di terno, una di quaderno, e l'ultima che è la sedicesima di quinterno. Ed è corso errore altresì nel *Catalogus librorum hebraicorum* manoscritto, della Biblioteca della Università di Torino, dove alla p. 102 dicesi che questa edizione *est foliorum* 98, mentre ne ha assolutamente 102.

che per lo più occupa il mezzo delle pagine, è in carattere ebraico, e il Commento di Raschi, le tosephot, e i piskè tosephot sono in carattere rabbinico.

Il volume incomincia al *recto* della prima carta, la quale, entro una cornice silografica, che non è una delle consuete del *Decachordum* e degli altri libri ebraici in foglio impressi a Pesaro (circostanza che, unita ad altre, mi ha indotto ad assegnare a questo una data posteriore) contiene il titolo seguente in grande carattere:

מסכת עבודה זרה עם פירוש רשי ותוספות ופסקי ||
תוספות נרפס על ידי בני שונצינו המחוקקים

Trattato Avodà Zarà col commento di Raschi, e le Aggiunte, e le decisioni delle Aggiunte per le mani dei figli di Soncino.

Anche la particolarità di vedere qui nominati per tipografi i figli di Soncino, mentre nelle edizioni ebraiche cogli anni 1511 e 1512 incontriamo sempre il solo Gherschom, mi determina ad attribuire a questa stampa un anno a noi meno remoto.

Dopo le due righe trascritte c'è un intervallo, quindi seguono altre sei righe di carattere mezzano:

והמניה יגיה אורו והוא הרב רבי ישראל אשכנזי צבי אשר
כלה || קוצים מן הכרם ונתן לנו תורת הגרסות (1) הישרות
במשניות (2) ובגמ (3) || עם פירוש רשי וגם התוספות
מטוך הנהוגות עוקריהרים || כפל פולם ומהם ראינו וכן
עשינו כיד השם הטובה עלינו והוא || יתברך ישום
בינינו ברכה ושלום וכן יהי רצון אמן

E il correttore, la cui luce risplenderà, fu il rabbino Israele tedesco Tzevi, il quale estirpò gli spini dalla vigna, e diede a noi le norme delle decisioni rette nelle Misnaiod e nella Ghemarà col Commento di Raschi, e anche le Tosaphot (del R. Eliezer) di Tuch (4), che sono in uso (come) radici de' monti, al presente riunite, (le quali) come vedemmo così abbiamo fatto, con la mano di Dio in pro nostro. Ed egli benedetto porrà sopra di noi benedizione e pace. E così sia la di lui volontà. Amen.

(1) E non הגרסות, come, per aiuto del lettore, ha fatto imprimere il Sig. Steinschneider al luogo citato.

(2) E non במשנה, come reca il suddetto.

(3) Così, e non בגמרא *ut supra*. Il che si nota unicamente allo scopo che, dovendo le nostre descrizioni e illustrazioni giovare anche ai poco esperti di questi studii, abbiano nella precisione e fedeltà di esse una scorta sicura per riconoscerle.

(4) Vedi il קורא הדורות "ס del R. David Conforti, Ediz. di David Cassel. Berolini, 1846. In 4.º, pag. 18.

Il rovescio di detta prima carta è vuoto.

In alto della seconda che ha la segnatura א ב (a 2) con le parole לפני איריהן di carattere *raschi*, incomincia il commento, fiancheggiando il testo, e l'accompagna sino al *verso* della carta 98.

I *Piskè tosaphòt* esordiscono con la carta 99, e continuano occupando quasi tutto il *recto* della carta 101, il rovescio della quale è bianco, e bianca è tutta la carta 102, che è l'ultima.

Descrissi or sono molti anni questa edizione sopra l'esemplare della Biblioteca di Torino, pervenutole ab antico, e rimasto, non si sa come, sconosciuto all' Ab. De Rossi, quando lo Steinschneider fece conoscere con la stampa del *Catal. Bodleiano* l'altro che ivi si conserva.

Ancona, 1514. 8 di Giugno.

80. (MANFREDI Girolamo), Opera nuova intitolata il *Perché*. Ancona, per Bernardino Guerarda, ad istanza di Girolamo Soncino. Ancona, 1514, agli 8 di Giugno.

Di carte ottantaquattro, con segnature *a* e *b*, e da *A-T* di duerno. La numerazione, che si parte dalla segnatura *A* e va sino alla carta 75, che è la penultima, sta impressa con numeri arabi. La stampa, a due

colonne, è tutta di carattere semigotico, più grande pe' quesiti che incominciano dalla parola *Perchè*, di quello che sia per le risposte.

Nel mezzo di una cornice quadrangolare a candelabri e fogliami, di buon disegno ed esecuzione, soprattutto nel lato a destra del riguardante, e assai più leggera di quelle che nelle proprie edizioni sono adoperate dal Soncino, imperocchè è a fondo bianco, incontrasi questo titolo:

Iesus . Maria .

Opera noua intitulata il perchè
vtilissima ad intendere la ca-
gione de molte cose : et ma-
ximamente alla conser-
uatione della sanita :

Et phisonomia .

Et virtu delle
herbe . No-
uamente

Stam-
pata.

✠ In Ancona . ✠

✠

Al rovescio, col titolo di *Prohemio*, sta la dedicatoria che della prima edizione eseguita a Bologna nel 1474 da Ugo Rugieri e da Donino Bertocchi reggiani, fece dell' opera a Giovanni Bentivoglio l' autor suo Girolamo Manfredi, intitolandola LIBER DE HOMINE mutato poscia in *Libro del Perchè*, dal continuo ripetersi di cotesto vocabolo a capo di ogni quesito (V. Fossii, *Catalogus codic. Sec. XV impressor. qui in biblioth. magliabechiana adservantur*, T. II, col. 139).

Con la carta seconda, segnata *a 2* incomincia la Tavola, che occupa sette carte. Il testo esordisce con la carta *A* e va sino al rovescio della carta penultima numerata 75. Dopo undici righe di stampa leggesi questa sottoscrizione:

Stampata in Ancona Per Bernardino Guerralda
Vercelleso ad instantia de maestro Hieronymo
Sonzino Nel lanno de la Christiana salute . M . D . xiiij . die viij . de Zugno
Nel Pontificato del Beatissimo
Signore Leone Nostro
Papa Decimo

Segue il *Registro de questa Opera*, che è corretto quanto al dire che la stampa è tutta di duerni, ma che è errato nel cominciare dalle lettere maiu-

scole *A* e *B*, e continuando con le minuscole *a-t*, quando effettivamente le due prime segnature recano *a* e *b*, e le diciannove che seguono sono maiuscole.

L'ultima carta, che non manca al mio esemplare, è bianca.

Il Sig. Sacchi nella nota (41) pag. 59 de' suoi *Tipografi ebrei di Soncino*, non si perita di dire che l'edizione in 4.^o dell'operetta il *Perchè* « di Girolamo Manfredi in Ancona (1514) ha il vanto di essere il primo libro stampato in quella città ». Poteva allegare in proprio sostegno il Panzer che ne' suoi *Annali* (T. VI, p. 2) la reca effettivamente per prima. Ma la grande opera del benemerito *Annalista*, soprattutto nella seconda parte relativa al Secolo XVI, è troppo manchevole. Egli infatti al luogo citato inserisce quattro sole edizioni anconitane, cui ne aggiunge quattro altre nel *Supplementum* (T. XI, p. 353) fra tutte otto, che riduconsi a cinque, perchè il *Pentatheucus in Mediceam Monarchiam* vi è ripetuto ben quattro volte. Qui invece se ne sono indicate già quattro alle pp. 213 e 214, due delle quali, perchè soncinati, sono descritte sotto i numeri 74 e 75, tutte anteriori al libro del *Perché* del 1514. Ad esse ne posso aggiungere una quinta, forse più rara e preziosa delle altre, la quale non descrivo, non potendo, per quello che io ne so, dirla soncinata. È la *brevissima Ars memoriae An-*

tonii AMORATTI *de Monte Granario*, la quale ha in fine: *Ancone per B. Guerraldam . Anno Domini MDXIII . die quinque Octobris*. In 8.º Il nome di AMORATTI Antonio di Monte Granaro nel Piceno vissuto tra il Sec. XV e XVI, manca agli *Scritt. italiani* del Conte Mazzuchelli. Trovasi però nella *Biblioteca picena*, T. 1, p. 107, dove fu introdotto sulla fede del P. Montfaucon, che nella sua *Bibliotheca bibliothecarum* (T. 2, p. 763) nota un codice della Biblioteca regia di Parigi col titolo: *Petrus Ravennas et Antonius Amoratus De arte memoriae*. Nè il Montfaucon, nè gli autori della Biblioteca picena seppero che il libro di Antonio Amorato, era alle stampe, la qual cosa mi fu dato di rilevare dalla *Premiere partie*, n. 465 del *Cat. Binda* (1862). Da questo pochissimo sarà facile scorgere che gli Annali tipografici anconitani dei primi trentasei anni del Sec. XVI possono accrescersi quattro volte tanto, supplendo così alla penuria del Panzer e alla inesperienza del canonico Gariboldi.

Pesaro, 1514.

81. CICONDELLI Iohannis Donati, Sermones et oratiunculae vulgares et literales. Pisauri, Hieronymus Soncinus, 1514. In 8.º

Di carte trentasei con segnature da *A-I* tutte di duerno.

Il carattere dell'edizione è rotondo, salvo quello del titolo, della data tipografica e di alcune intestature di capitoli, che è semigotico grande.

Al *recto* della prima carta, entro una cornice silografica a fogliami sopra fondo nero, si legge il titolo seguente:

Orationes cujuscumque generis . maxime et gratie et utilitatis.

Al verso vi è questo avvertimento al lettore:

En candide lector hunc cape libellum ac perlege : frugaliorem quidem ni fallor non inuenies : Doctum uero quantum materia passa est : Continet enim sermones omnifariam non Triuiales : ipsum igitur eme audacter : proderit enim et delectabit scio : vale.

La seconda carta, segnata *A ii* incomincia al *recto*:

Sermones et oratiunculæ pulcherrimæ uulgarès et litterales Iohannis donati Cicondelli de Sancto Angelo in uado fratris tertii ordinis beati Francisci.

Segue l'indice delle materie che va sino a parte del *verso* di detta carta. In esso sono note-

voli: Sermones tres uulgariter pronunciandi in desponsatione Mulieris.

Item oratio quando Rector accipit sceptrum.

Item oratio in acceptatione standardi.

Item oratio recitanda a discipulis in festo sancti Nicolai: Cum quadam representatiuncula Agenda a discipulis.

In fine di detta pagina, dopo l'indice, esordisce la lettera dedicatoria del P. Cicondelli: Venerabili Religioso fratri Luce Masarolo de Callio vicario visitatori eiusdem ordinis. Termina al *recto* della terza carta, e le succede il testo del libro con questa premessa:

Iohannis donati Cicondelli de sancto Angelo in uado ordinis beati Francisci. Et preceptoris sancti Quirici sermones: et oratiunculæ uulgares: et literales feliciter incipiunt.

Alla metà della pagina rovescia dell'ultima carta, che, come si è detto è la 36, incontrasi questa sottoscrizione tipografica:

Impressum Pisauri per Hieronymum
Soncinum sub Anno Domini MDXIII.

La *rappresentazioncella*, o, come ora direb-
besi *farsa*, recitata dagli scolari è documento note-

volissimo, anco perchè da esso s' impara che all' incominciare del secolo XVI, a Serra San Quirico nella Marca d' Ancona, s' insegnava il greco ed il latino. In prova ne riproduciamo la strofa:

Ho inteso dire che in piazza
Se ne fa una festa
Seria cosa honesta
Candassamo ad audire
Canti : sermoni : grechi e latini
E altre cose noue
Che recetano li scolari.

Sono lieto d' andar debitore della notizia e della descrizione di questa stampa, che non trovo in alcuna opera di bibliografia, all' amicizia cortese del Conte Francesco Fiorenzi osimano che la possiede.

Di un altro esemplare si è fatto cenno sotto il n. 54, p. 252, come unito all' *Opus passionum Christi meditationum*, dove si è stampato erroneamente *Ciondelli* e 1515, in luogo di *Cicondelli* e 1514. Risulta dal catalogo della Comunale di Perugia; ma alle premure le tante volte dimostratemi da quel bibliotecario Prof. Adamo Rossi non venne fatto sino ad ora di rinvenirlo.

A dimostrazione della grande rarità della no-

stra edizione basterà osservare, che non la conobbe il P. Giacinto Sbaraglia nel *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci*, dove reca (p. 408) una edizione veneta del Rusconi, del 1515, *et antea Senis anno 1511 teste Ioanne a S. Antonio*, tomo 2, *qui et libri quaedam capita Sermonum peregrinorum recenset*.

1514.

82. BECHAI BEN ASCHER, *ביאור על התורה*, *Biur hal hatorà* (Commentario sulla legge, o sul Pentateuco), Pesaro, Gherschom Soncino, 1514. In fol.

Di questa edizione così scrive il De Rossi, *Anal. hebr. typogr. Sec. XVI*, p. 8, n. 36: « Editio quadratis litteris, binisque columnis expressa, ac vere luculenta, ut sunt Pisaurenses omnes (e dicasi pur anche *fanenses*) initio XVI seculi curatae (e può aggiungersi *praesertim hebraicae*). Ad calcem: In provincia Italiae per manus minimi typographorum ac discipulorum peregrinantis hic (Gerson), Pisauri, anno רע"ד, 274 minoris supputationis (*corrispondente al nostro 1514*). Servat et ipsa, ut Pisaurensis alia 1507, (*già descritta in questi annali sotto il n. 29*)

antichristiana loca in recentioribus editionibus sublata ». Per questo motivo il prelodato De Rossi torna a scriverne nella *Biblioth. judaica antichr.*, e alla p. 20, dopo aver notate tutte quattro le edizioni Soncinati di questo *Biùr* o *Illustrazione della Torà*, cioè le tre pesaresi del 1507, 1514 e 1517, e la quarta riminese del 1526, aggiunge: « Hae potissimum antiquae editiones consulendae, ut et mss. codices, in quibus quae habet Bechai in christianos injuria, integra vel fere integra retinentur, non posteriores, in quibus sublata. Binas priores possidemus », cioè le pesaresi del 1507, e questa del 1514.

Questa seconda stampa pesarese del *Biùr* di Bechai è conosciuta da molto tempo dai bibliografi, e, dal Bartolucci in poi (*Bibl. rabb.* T. I) incontrasi in più luoghi. Oltre il De Rossi, il di cui esemplare trovasi a Parma, la possiede il Museo britannico in copia però mancante del titolo e di parte della prefazione (Zedner, *Catal. of the hebr. books* ecc. p, 71) e più altri. Avrei voluto descriverla minutamente sull' esemplare della Bibliot. del Collegio romano, nel di cui antico catalogo è segnata II. A. 8; ma per diligenze che si sieno adoperate, non si è giunti a rinvenirla.

1514.

- 83.** LACTANTII, Foenix, EIVSDEM, De resurrectione Christi, VIRGILII, Moretum, OVIDII, Nux, CLAVDIANI, Foenix, et SVLPITII, Carmen morale. Pisauri, (Hieronymus Soncinus), 1514. In 8.º?

Con grandissimo fondamento di verosimiglianza dimostrasi l'esistenza di questa edizione dalla ristampa delle sopraccennate operette fatta a Camerino da Gioan Giacomo bolognese, che è della famiglia de' Benedetti, nell'anno 1523. Detta ristampa è fra i miei libri, ed ha nella prima pagina: « In hoc libello continentur. || Lactantii foenix . || Eiusdem de resurrectione Christi . || Virgilii moretum . || Ouidii nux . || Claudiani phoenix . || Sulpitii morale carmen ». Al qual titolo succede immediatamente: « Hieronymus Mutius Camers lectori foelicitatem . Iacobus Constantius : uir extra omnem ingenii aleam positus : opuscula hoc in libello perinde : ac in enchiridion redacta : exacta cura summaque diligentia emaculauit : factum est tamen impressorum incuria ut lectoribus non nihil impediamenti afferentes quam plurimae scaterent labeculae : quare hac noua impressione limae ea denuo subiecimus : proinde emuncta et (ni fallor) omnibus

exemptis quisquiliis ad te properant ». Ora gl' impressori, per la negligenza de' quali la prima edizione di questi opuscoli si mostrò con moltissime mende (*quamplurimae labeculae*), non possono essere se non i Soncino, che devono averla condotta in Pesaro nel 1514, imperocchè a tergo del titolo sta una dedicatoria latina del fanese Giacomo Costanzi, che abbiamo già rammentato in questi annali, e che nuovamente rammenteremo, ad Antonio Illuminati di Montenuovo (nome che non troviamo nella Biblioteca Picena), con la data *Pisauri ix Kalend . sextiles . M . D . XIII*. Vero è che la stampa Camerinese ha la data *Quarto Idus Maii 1523*, e che perciò porta il vanto attribuito dal Brunet (1) ad una sua consorella; ma, per le circostanze sopradette, non può mettersi in dubbio che essa sia una ristampa di una edizione pesarese del

(1) Dopo aver recati i componimenti poetici di Pacifico Massimo impressi a Camerino nel 1523 *Quintili mense medio huius anni*, il Brunet soggiunge: « C' est le premier livre imprimé à Camerino, ville que Panzer n' a pas comprise dans sa table géographique, et que Cotton indique seulement sous l' année 1575 ». (*Manuel*, 5 *édit.* III. col. 1554). Molte sono le città, segnatamente italiane che il Panzer dimenticò ne' suoi annali tipografici. Citerò qui la sola Faenza, la di cui tipografia il Panzer doveva conoscere se non altro per l' opera del Mittarelli, *De literatura Faventinorum*.

1514, la quale, appunto per quell'anno, deve essere soncinate. Il non conoscersene alcun esemplare a nulla rileva. Anche della ristampa camerinese ignoravasi comunemente l'esistenza. Eppure è venuta alla luce almeno nell'esemplare che posseggio; e così accadrà quando che sia della pesarese dimostrata certissima dalla dedicatoria di Giacomo Costanzi.

1514.

DOCUMENTO INEDITO SUL COMMERCIO LIBRARIO DI GIROLAMO SONCINO NELL'UMBRIA.

Anche questo secondo documento, superiormente promesso allo pp. 319 e 320, proviene dalla liberalità del Sig. Professore Adamo Rossi di Perugia. « Eisdem millesimo (1514) indictione (*secunda*) et pontificatu (*Leonis decimi*) et die tertia martij Actum in audientia notariorum ciuitatis perusij presentibus ser herculano francisci et ser Iohanne francisco petri ciuibus perusinis p. s. p (*portae sancti Petri*) testibus vocatis habitis et rogatis.

Bianchinus Bernardi de verona (*è questo il celebre Bianchin del Leone stampatore a Perugia*) habitator perusij p. s. p (*portae sancti Petri*) et parochie sancti donati per se et suos heredes obli-

gando se et omnia eius bona mobilia et immobilia presentia et futura pro observatione omnium infra-scriptorum sponte et ex certa eius scientia et non per errorem iuris et facti fuit confessus et contentus se esse verum et legitimum debitorem hieronimi Sunzini stampatoris librorum in ciuitate Pisauri presentis et acceptantis in quantitate ducatorum undecim auri ad rationem viginti unius grossorum pro quolibet ducato et etiam grossorum quinque argenti ex causa pretii librorum plurium sortium ipsi Bianchino uenditorum et traditorum quos XII (*è da stare piuttosto alla somma di prima espressa in lettere*) ducatos et grossos quinque dictus Bianchinus promisit et conuenit eidem hieronimo presenti stipulanti et recipienti ut supra eidem dare et soluere ac cum effectu numerare in termine et tempus vnus anni proxime futuri hodie incipiendi et ut sequitur finiendi omni exceptione iuris et facti remota et uoluit dictus Bianchinus pro predictis omnibus tenendis et adimplendis conueniri et constringi posse hic perusij fulginei florentie uerone neapoli roma et ubique locorum et terrarum ubi ipsum inuenerit et conuenire et constringere uoluerit. Ren. dictus Bianchinus etc. promisit etc. iurauit etc. sub pena dupli etc. quam penam etc. qua pena etc. et promisit facere confessionem coram iudice comunis perusij etc. » (*Archivio notarile di Perugia, rog. di Pacifico di Vico, protocollo dal 1514-1520, c. 33 t.*).

Pesaro, 1514.

84. LEVI BEN GHERSON, o abbreviatamente *RaLBaG*, *Pirusch hal hatorà*, פירוש על התורה, Commentario al Pentateuco. Pesaro, Gherscom Soncino, 1514. In fol.

Il solo che si renda mallevadore di questa edizione è il Padre Bartolucci che così ne scrive nella sua *Biblioth. magna rabbinica*, T. IV, p. 6. « Impressi fuerunt (*questi Commenti al Pentateuco di Rablag*) Pisauri in folio anno 274 minoris suppurationis, Christi 1514, sub Francisco Maria Urbini Duce, ac Urbis praefecto. Literis quadratis Venetiis apud Danielelem Bombergum, anno 5307, Christi 1547, in fol. In Collegio Neophitorum Romae extat aliud exemplar horum commentariorum super Pentatheucum caractere quadrato et antiquo, sed sine anno impressionis et loci designatione ». Dalla Biblioteca rabbinica del Bartolucci passò all'ebraica del Wolfio, V. I, p. 726, e indi agli *Annal. hebr. typograph. Sec. XVI* del De Rossi, p. 8, n. 39. Tacio de' recentissimi che l' accettarono alla ceca, copiando il De Rossi. Da cotesto novero però è da eccettuare il Sig. Steinschneider, il quale, forse dal non vederne alcun esemplare nelle più cospicue biblioteche di libri ebraici, tenne che fosse stata con-

fusa con un esemplare del Commento alla *Torà* o del R. Bechai (vedi superiormente i nostri numeri 29 e 82), o di Mosè ben Nachman (V. il nostro numero 78) « Editionem *Pesaro* 1514 unus notat *Bartolocius* apud *Wolfium. Rossi*, *Annales*, p. 8, n. 39, et in *Dizionario*, unde eam ex Bechai ben Ascher, vel Mos. Nachmani effictam habeo ». Non può non ammettersi la possibilità di cotesto equivoco. Tuttavia, se, come è doveroso, si consente al Padre Bartoloci la piena cognizione di tutti tre i commentatori della Legge, Bechai ben Ascher, Ramban e Ralbag, e delle notissime opere loro, si dovrà convenire che sì in lui, come nella dottissima sua guida, il Rabbino Giona, tale equivoco era oltremodo difficile. D'altra parte, il solo motivo per pensare a detto scambio fra un opera e l'altra, e il ricorrerci, è il non conoscere alcun esemplare della stampa soncinate del Commento al Pentateuco di Ralbag. Ciò è ben poca cosa, ed ha una trionfale risposta nelle moltissime edizioni sonciniane aggiunte in questi Annali, per l'innanzi ignorate. E in quella guisa che tornano alla luce tante stampe, delle quali non avevasi alcun sentore, così possono rivederla tante altre che per l'addietro furono conosciute. Non tralascio quindi d'inserire in questi Annali una edizione di Girolamo Soncino, della quale deve rispondere il Padre Bartoloci.

1514.

Cadrebbe qui la descrizione delle *Ore arabe di Fano*. Sono costretto a confinarla a piedi di questo volume, perchè contenendo essa non poche righe d'arabo, non ho in pronto compositore idoneo. La farò imprimere in otto pagine a parte, che saranno convenientemente alloggiate dopo l'anno 1520.

Pesaro, 1515, 30 di Aprile.

85. Libro del Gigante Morante, del re Carlo e di tutti i Paladini, e del conquisto che Orlando fece della Città di Sannia. Pesaro, Girolamo Soncino, 1515, 30 di Aprile. In 4.^o

Di sedici carte con segnature da *A-B* di duerno. Edizione in carattere rotondo minuto a due colonne, con cinque stanze di ottava rima per ciascheduna. Il titolo però del romanzo è in gotico di grande forma, e di minore il proemio.

Al sommo della prima facciata incontrasi impresso in carattere gotico, eccetto la *L* di Libro, che è di carattere romano.

Libro del gigante Morante et de re
Carlo et de tutti gli paladini et
del conquisto che Orlando
fece de la Citta de
Sannia.



Sotto questo titolo, entro una silografia della larghezza della pagina, veggonsi due cavalieri ad aste calate che incontransi di galoppo, e ambedue s'investono sotto la visiera, e più giù due cavalieri pedoni che si affrontano. Sul terreno stanno lance spezzate. Il paese ha alla sinistra del riguardante un castello, e alla destra un monte a scoglio.

Nel rovescio sta il seguente proemio di carattere gotico minore salvo le parole:

(I)n Nome de Dio Amen.

che sono impresse in lettere maggiori:

La seguente operetta e chiamata lo conte Orlando dal quar || tiere sopra la conquista de Beneuento : il quale tornando da || Hierusalem doue haueua seruito certo tempo a lo sancto se || pulchro dede ad porto de Sipanto : et tro-

uaro noua che Carlo || magno re de Franza et
lo Papa stavano a campo a la citta de San ||
nia : la quale hoggi e chiamata Beneuento . Et
cosi lo conte Or- || lando andaro (*sic*) a Sannia
et facendo nobilissime et preciosissime bat || ta-
glie : como legendo trouarete . Et specialmente
con vno gigan- || te chiamato Morante : el quale
staua dentro la citta de Sannia . Et || como per
opera . Et industria et possanza del dicto conte
Orlando || fo conquistata la dicta Citta et donata
alla sancta matre Ecclesia || Romana.

Il poema incomincia con la seconda carta, e,
a cinque ottave per colonna, eccettuate quelle poche
che hanno qualche legnetto a semplice contorno, va
con quattro ottave al rovescio della sedicesima ed
ultima carta. Chiudesi il libro con la parola FINIS
e con questa sottoscrizione tipografica:

Impresso in Pesaro per Hieronymo
Soncino nel Anno del Si-
gnore del . M . D .
XV . Adi . XXX .
de Aprile.



Le edizioni di questo romanzo anteriori al 1530 sono di rarità estrema.

Sarebbe prima la milanese del Zarotto del 1501, ma all'infuori della testimonianza del Panzer, secondo ciò che ne dice il Tosi, *Bibliogr. de' Romanzi*, p. 204, non se ne ha altra indicazione.

Viene per seconda questa soncinate del 1515, della quale non esiste altro esemplare che quello della mia libreria, da me acquistato più anni sono a Londra dal libraio Boone.

Chi avrebbe mai pensato che Gherscom Soncino avesse stampato anche romanzi di cavalleria? Davvero che non si sarebbe, non che creduto, immaginato, come non s'immaginerebbe nè si crederebbe di leggieri che il di lui figlio Eliezer incominciasse a stampare a Costantinopoli in *Raschi* il Lancilotto del Lago. Sono sorprese che distolgono chi scrive, e anche chi vorrà leggere, da quella assidua tensione, cui libri di argomento gravissimo obbligano di continuo. Per me ne sono lieto, e se qualche severo *Chacam* ne farà il viso arcigno, anzichè rispondergli con un proverbio arabo, (non so se rabbinico), che forse potrebbe dispiacergli, gli dirò che porti pazienza, dacchè fu primo a portarla il povero Gherscom che in quarant'anni che lo conosco, non l'ho mai veduto sorridere.

Pesaro, 1515. 18 di Maggio.

86. Privilegia fratrum heremitarum S. Augustini.
Pisauri, per Hieronymum Soncinum, 1515. Die
18 Maii. In 4.^o

Di carte quarantasei, con segnature *A-F* di quaderno, eccetto *F* che è di terno. La stampa è in bel carattere rotondo.

Entro una bella cornice quadrangolare a fogliami, nella cui fascia esterna v'ha superiormente una maschera, e indi due serpi attortigliati, due cigni e una sfinge, nella parte superiore leggesi di carattere gotico grande di alfabeto minuscolo: *Privilegia fratrum eremi- || tarum Sancti Augustini.* Sotto questo titolo trovasi un quadretto con Cristo crocifisso e allato la B. Vergine e S. Maria Maddalena in piedi.

Nella sommità del rovescio di detta prima carta sta la sola parola *MARE*, cui risponde il *MAGNVM* impresso nell'alto della seconda carta della segnature *A*, al *recto*. Poi, lasciato un grande vuoto per colorirvi l'arma dei *Della Rovere* al lato destro s'incontra: *SIXTVS || Quartus epi || scopus servuus || servorum Dei . || etc.*

Cotesti privilegii dei Padri di S. Agostino fi-

niscono al rovescio della carte quarantacinque, al cui piede s'incontra questa sottoscrizione tipografica :

Impressum Pisauri per Hieronymo Soncino
Anno domini . M . D . XV.
Die . xviii . Maii

L' ultima carta è bianca.

La forma del libro è sicuramente in quarto.

Stampa descritta sopra un bellissimo esemplare della libreria del Seminario di Foligno, gentilmente favoritomi dal Sig. D. Falocci.

Pesaro, 1515.

87. Quattro Profeti posteriori, ארבעה נביאים אחרונים, *Arbahà Neviim acharunim* (Isaia, Geremia, Ezechiele, e i dodici minori), col Commento del R. David Kimchi. Pesaro, pe' figli di Soncino. In fol.

Di carte duecentoquarantaquattro distribuite in cinquantatre segnature, da יא-א per Isaia, le quali diciassette segnature sono di duerno, eccetto l'ultima (יא) che è di terno. Le trentasei che seguono vanno da ג-יא, e sono di terni le prime sette (יא-יא), la 27, 28 e 29 (ג-מא) e le ultime cinque (ג-מז). Le altre sono di duerno. In questo volume sono bianche le carte settanta e duecentoquarantaquattro, che è

l'ultima. Il testo è in carattere ebraico mezzano puntato, e il commento di D. Kimchi è in rascì. La giustezza delle pagine varia di più righe, e per modo che se gli esemplari non hanno un sufficiente margine inferiore la stampa ne rimane offesa.

Entro una delle consuete cornici silografiche proprie dei Soncino, incontrasi in cinque righe il seguente titolo:

ארבעה נביאים אחרונים והם ישעיה ירימיה (sic) || יחזקאל
ותרי עשר עם פירוש רבי דוד קמחי || שנית נרפסו על
ידי בני שונצינו כיד יי" הטובה || עליהם ותהי השלמתם
בחדש כסלו שנת ערו || לפק תהלה לאל יתברך והרויה
לשמו הגדול

Che, tradotto scrupolosamente alla lettera, significa: *quattro profeti posteriori, ed essi Isaia, Geremia ed Ezechiele, e dodici (minori), con commento del Rabbino David Kimchi, (i quali) la seconda volta furono stampati per mano dei figli di Soncino, essendo la mano di Dio a loro favore. E fu il termine di essi nel mese di Chisleu dell'anno 276 del minor computo. Sia lode a Iddio benedetto, ed encomio al suo nome grande.*

Nel rovescio di detto titolo sta un breve proemio del R. D. Kimchi; e il testo d'Isaia, con a lato il commento, incomincia al *recto* della seconda

carta segnata אב (a 2) con la parola חוון in lettere silografiche della terza forma, delle quali abbiamo esemplari precisi nella quinta tavola, e compiesi al *recto* della pag. 69. Il rovescio di essa è bianco, e bianca è tutta la carta settanta. Con la carta יא א che è una ripetizione della stessa segnatura già veduta in Isaia, salvo che qui è di terno, e colà di duerno, si dà principio a Geremia, che con Ezechiele va a tutto il duerno לה, dove il rovescio della quarta carta è bianco. Con nuove segnature (מם) si fa luogo ai dodici profeti minori, il primo de' quali, Osea, ha la prima parola, רבר, in caratteri silografici della forma predetta. Con essi compiesi il volume al *recto* della carta ducentoquarantatre, dove, in tre linee, sta la seguente sottoscrizione tipografica:

על ידי צעיר המחוקקים קטון התלמידים מבני שונ"צינו
והוא גר שם פיזרו קרית אדונינו הישר || דוכוס מאו"רבינו
וסו"רה, ופירפקטו מרומי ה" יגדל כסאו במלכים אשר
מעולם אנשי השם: || שנת וראו כל בשר יחדיו כי גדול
שם ה" ומהלל מאד ונו"רא הו"א

Per le mani del minimo de' tipografi, piccolo fra i discepoli dei figli di Soncino ed egli Ghercam, Pesaro città del giusto signor Duca di Urbino e di Sora, e Prefetto di Roma. Il Signore

faccia grande il suo dominio nei re i quali (sono) da secoli uomini famosi; l'anno e tutti vedranno insieme (Isaia, XL. 5) che grande è il nome del Signore e degno di lode, e terribile egli (Croniche, I. c. 16, v. 25) Duecento settantacinque.

Il Soncino non compì il versetto, nel quale, dopo ונורא הוא, *venorà hu*, che esprime l'anno 275, corrispondente al nostro 1515, stanno le parole לע כל אלהים, *sopra tutti gli altri dei*, da lui sopresse forse per tema che fossero male interpretate.

Il rovescio della carta ducentoquarantatre, e la seguente che è l'ultima, sono bianche.

Le parole del titolo *Impresso per la seconda volta*, devono riferirsi alla stampa di cotesto volume, eseguita dagli stessi Soncino circa il 1486, da noi descritta nella prima Parte, rispetto alla quale la presente pesarese appellasi a ragione la seconda. Essa è di non poca rarità e di somma importanza, serbando integri tutti i passi detti anticristiani. Al quale proposito scrive il De Rossi: « Ex Kimchii scriptis a judaeis ac christianis celebratissimis, ad Bibliothecam nostram (*nempe*, Biblioth. judaicam antichristianam, Parmae, 1800, pag. 47 e 48) pertinent potissimum eius Commentarii in Prophetas posteriores. Multa enim habet in iis adversus nos disputata, sed in recentioribus editionibus caute ommissa. Adeundi ergo, ut ea hauriantur, co-

dices mss. et editiones antiquae. Inter editiones eminent Soncinensis (1486) ac Pisaurensis quam ad annum 1515, non ad 1516, ut a plerisque fiebat esse emandandam observavimus in *Ann. hebr. typogr. Sec. XVI*, pag. 10 ». Il De Rossi non potè vedere per intiero, l'edizione di detto Commento, eseguita a Guadalaxara nel 1482, intorno alla quale veggasi lo Steischneider, *Cat. Bodl.*, col. 869, ma, possedendone i soli libri d'Isaia e di Geremia, potè però dire che « ea loca servat intacta, et quidem quoad verba nonnulla pleniora, quam Soncinensis ipsa exhibeat ».

Possedendo due esemplari della edizione pesarese soncinate del 1515 ho potuto sopra de' medesimi farne a mio bell'agio la presente descrizione.

Pesaro, 1515.

88. Mohèd Katàn, מועד קטן, *Festa piccola o minore*, Trattato talmudico col Commento di RaSchĪ (R. Salomone ben Isak), con le *Tosaphot* (aggiunte) e *Piskè tosaphot* (decisioni delle aggiunte). Pesaro (Gherschom Soncino), 1515. In foglio.

Di carte trentotto distribuite in sei segnature da א-ו, delle quali le prime cinque sono di terno, e l'ultima è di quaderno. Il testo, che per lo più occupa in co-

lonna il mezzo della pagina, è di carattere ebraico mezzano, e il commento è impresso con carattere rabbinico.

Sulla pagina diritta della prima carta, entro la consueta cornice silografica a candelabri e fogliami adoperata dai Soncino nei volumi in foglio impressi nel secolo XVI (di che, oltre gli esempi già avuti, più altri se ne avranno in appresso), poco al di sopra del mezzo, leggesi in tre righe di carattere mezzano:

מסכת מועד קטן עם פירוש רשי ותוספות ופיסקי תוספות ||
נרפס מתא פיזארו שנת כנהר" שלו והוא במצות החכם ||
כמהרר דוד פורטירו יץ המזכה את הרבים

Trattato della festa piccola (o minore) col Commento di Raschì (R. Salomone ben Isak), e le Tosaphot (aggiunte) e Piské tosaphot (decisioni delle aggiunte) stampato (nella) città di Pesaro, come fiume di pace (1) (cioè l' anno 275) e questa (stampa) per ordine del sapiente David Portero ecc.

(1) *Come fiume di pace* è la traduzione delle parole שלו כנהר (dove שלו è sincope di שלום), le quali fanno parte del *passuch* (o *versetto*) 12 del Cap. 66 d' Isaia: כי כה אמר יהוה הנני נוטה אליה כנהר שלום. *Poichè così disse Iddio: Io discendo ad essa come fiume di pace.* Si è detto in più luoghi dell' uso frequente ai tipografi israeliti di esprimere l' anno

Il rovescio della prima carta è vuoto. Incomincia il trattato con la seconda segnata אב (a 2), e fiancheggiato dal commento, e dalle *tosaphot*, procede sino alla carta trentacinque. Le carte 36 e 37 contengono le *decisioni delle aggiunte* (*Piskè tosaphot*), e l'ultima carta è bianca.

L'anno della stampa, come si è dichiarato nella nota, è il 275 corrispondente al nostro 1515.

Ancorchè manchi il nome del tipografo, non importerà spender parole per dire che esso necessariamente è Gherschom Soncino. Ma se, oltre gli argomenti de' caratteri, de' fregi ecc., ne occorresse un altro a convincersene, nel caso nostro vi è questo, di aver trovato l'esemplare sin qui *unico* del-

delle loro stampe, valendosi del valore numerico di una o più parole di un testo biblico. Qui la voce prescelta è בנהר, le cui lettere in numeri hanno la forza di $20 + 50 + 5 + 200 = 275$, corrispondente al nostro 1515. La scelta di detti testi o *passuchim*, in uomo della qualità di Gherscom Soncino, non è casuale. E di vero, oltre chè le voci *chanahar scalòm*, come *fiume di pace*, provengono dall'ultimo celebre capitolo profetico d'Isaia, aggiunte in questo luogo alla città di Pesaro, tornano in grande encomio di essa. La quale, come fu chiamata nel titolo del *Rokeach*, città bella (V. alla pag. 81 di questo volume) e in fine ai *Primi profeti* nella stampa del 1512, città di rifugio (V. alla pag. 313, Id.), ora le si attribuisce l'appellativo di *fiume di pace*, essendo che Girolamo trovò in essa *ricovero e tranquillità* indarno cercate altrove.

l'edizione *principe* del nostro Trattato, in una miscellanea di quattro trattati talmudici di stampa soncinate, cioè impressi co' medesimi identici tipi. Cotesto volume preziosissimo, portante l'antica marca di luogo A. 1. 60, ed ora segnato B. IV. 32 appartiene alla Biblioteca della Università di Torino; e, benchè sia indubitato che ad essa pervenne dagli Archivi di corte, molti anni prima che il celebre Gian Bernardo De Rossi spingesse anche colà dentro le sue investigazioni, è certo del pari che egli non lo conobbe, ondechè, con tanti altri ottimi e rarissimi libri talmudici e rabbinici, rimase a tutti ignoto sino al 1842, in cui Bernardino Peyron ne fece il catalogo da me più volte allegato. Ma nè esso Peyron, nè il di lui zio il dotto Ab. Amedeo, nè l'Ab. Costanzo Gazzera prefetto di quella Biblioteca, nè altri seppe spiegarmi come l'Ab. De Rossi non conoscesse i rarissimi volumi talmudici dell'Ateneo torinese. Converrà dire che, quantunque in foglio, fossero chiusi o nascosti in modo da non poterne avere contezza, e che altri in seguito non li ricercasse, nel presupposto che, essendoci qual cosa di ragguardevole per cotesti studii, non sarebbe rimasta ignota all'Ab. De Rossi.

Per le cose premesse è superfluo aggiungere che il Signor Steinschneider non conobbe questa prima edizione del *Moéd Katàn*, e che alla col. 262

del *Catal. Bodl.* prende le mosse dalla Bombergiana del 1521. Ben però è da avvertire che questo Trattato non è compreso negli undici *plane ignoti* che il ch. Dottor Zunz stimava *ex coniectura*, rimaner sconosciuti fra i ventitre certamente impressi dai Soncino. Il numero dei Trattati ignoti restringesi di continuo, sopra di che ci siamo difusi nella Introduzione.

Pesaro, 1515.

89. Machazor, מחזור, Raccolta di preghiere di rito tedesco. (Pesaro, Gherschom Soncino), 1515?
In foglio.

Per dar conto di questa edizione rara sommamente e preziosa, mi valgo delle parole del cel. Samuele David Luzzatto, il solo che riescisse a possederne un esemplare integro. Egli non ne diede, che io mi sappia, una descrizione minuta, ma si limitò a parlarne più volte in diverse lettere ai suoi amici. Ondechè estraggo alcuni brani di esse dall' *Index raisonné des livres de correspondance de feu Samuel David Luzzatto*. Padoue, 1878. In 8.º, monumento di pietà e di riconoscenza filiale che, unitamente al *Catalogo ragionato degli scritti sparsi di Samuele Davide Luzzatto*, Padova, 1881, gli ha innalzato il di lui figlio Dottor Isaia.

Samuele David Luzzatto scriveva al Dott. Leopoldo Zunz in data delli 26 Ottobre 1852 una lettera « sur un fragment de **מחזור** ancien in folio, marquè en haut avec les chiffres arabes, inconnu, qu' il croyait être le premier imprimé par Gherescion Soncin (1510-1520). Deux jours avant (24 Octobre 1852) il m' écrivait (chi così parla è il Dott. Isaia Luzzatto figlio di Samuel David) sur ce même sujet: « Je recommande à toute l'humanité de tâcher de découvrir beaucoup ou peu de feuilles d' un **מחזור** allemand, avec les feuillets numérotés en haut avec les chiffres arabes ».

« C' est une édition à peu près de 1510, faite en Italie, et c' est un document qui prouve que le **מחזור** allemand a été imprimé en Italie, avant qu' il ne le fut en Allemagne, et que l' art typographique, nè en Allemagne, n' a été exercé par les Israelites allemands qu' après les Israelites italiens. J' en ai vu vendredi deux fragment chez Soave (à Vénise) ».

« C' est une édition tout-à-fait inconnue. Un fragment est possedè aussi par M. Gabriel Trieste, et . . . qui l' a vu n' a su comprendre où il a été imprimé etc. Il en traitè encore dans une lettre a M. Soave, sous la date 31 Octobre 1852, et bien plus en détail encore dans une lettre a Phil. (credo che debba spiegarsi *Philoxene* altro figlio di S. D.

Luzzatto) sous la date 5 Novembre 1852), Index raisonné des livres de correspondance de feu Samuel David Luzzatto. Padoue, 1878, In 8.º p. 71 e 72 ».

E poco dopo, alla stessa p. 72.

Lettera dello stesso S. D. Luzzatto a D. M. Steinschneider, delli 6 Dicembre 1852. « Enfin il découvert (cioè il Luzzatto) le מַחֲזוֹר Soncin ci-dessus indiquè presque complet ».

Al proposito di questo stesso esemplare così scrive il Sig. Soave: « Dei Soncino celebri tipografi italiani nei Secoli XV e XVI ecc. Venezia, 1878 pag. 33 ».

« Verso il 1515 fu per la prima volta stampato, senz'anno e luogo, ma da Gherson Soncino, il Machazor di rito tedesco, di cui un buon frammento regalai al mio amico fu Sam. David Luzzatto, col quale potè completare il suo esemplare mancante ».

Pesaro, 1515?

90. Succà, סוכה, *Del Tabernacolo*, Trattato talmudico, col commento di RaSchÌ (Rabbino Salomone ben Isak), con le *tosaphot* (aggiunte) e *piskè tosaphot* (decisioni delle aggiunte). In fo-

glio, senza note tipografiche, ma Pesaro, per Gherschom Soncino, circa il 1515.

Di carte settantaquattro con dodici segnature da יב-א di terno, eccetto la segnatura י che è di quaderno.

Al *recto* della prima carta scorgesi la solita cornice quadrilatera, che abbiamo veduta adoperata da Gherschom Soncino in tutti gli altri Trattati talmudici, e nei commentarii al Pentateuco. In essa cornice è il titolo del Trattato, del qual titolo nel solo esemplare di questa edizione da noi veduto nella Biblioteca dell'Università di Torino (Volume miscellaneo, segnato da prima A. I. 60, e poscia B. IV. 32) non rimangono che queste linee:

עד הנרה עזרנו השם כן יעישרה להבנת זכינו להתחיל
ונזכה לסיים ובעזרת המאיר ביום השיבה נתחיל מסכת
סוכה במצות החכם כמהרר דוד פורטירו יץ חמוכה את
הרבים:

E cioè: *Sin qui ci ha soccorso il nome (Id-
dio): così farà in appresso, ci renderà degni a
incominciare, e degni a finire, e con l'aiuto (suo)
farà risplendere come giorno l'oscurità. Incomin-
ciammo il Trattato Succà per comando del sa-
piente Rabbino David Portero, sia esaltata la sua
benignità che rende meritevole il pubblico, o che*

induce il pubblico a ben fare (come traduce il Prof. Della Torre, *Pregghiera degli Israeliti*, Vienna, 1846, pp. 210. Traduzione del Trattato misnico *Avòd*).

Risultando da questo titolo che il nostro Tratt. *Succà*, nella prima edizione che ne diede Gherschom Soncino, fu impresso per ordine del sapiente David Portero, a cui istanza fu impresso altresì il *Mohéd Katàn*, descritto sotto il numero ottantotto, non abbiamo esitato a porlo quasi immediatamente dopo di esso, e ad assegnargli il 1515, che è l'anno in cui quel Trattato vide per la prima volta la luce. Il Sig. Steinschneider lo crede invece di circa il 1511 (*Catal. Bodl.* p. 271, n. 1896), nella quale opinione non possiamo convenire, si perchè la stampa del *Bavà Batrà* che è di quel tempo (V. le pp. 297 e 298 precedenti) ricorda il dominio di Costanzo Sforza, e si perchè nelle edizioni di allora non troviamo il nome di Davide Portero, che comparisce invece per la prima volta nelle stampe di tre o quattro anni dipoi. Il De Rossi invece stette sulle generali, e collocando i quattro Trattati talmudici *Bavà Batrà* (descritto al n. 67), *Eruvin* (che descriviamo al n. seguente), *Avodà Zarà* (descritto al n. 79), e il presente *Succà* nella seconda parte de' suoi Annali del Sec. XVI, fra le *Editiones anno destitutae*, li accompagna con le parole *Pisauri, sine anno, sed seculo XVI.*

Questo metodo, ognun lo vede, non è compromettente; ma è improprio di chi illustra le tipografie e le edizioni loro sotto forma di Annali. Girolamo Soncino, salvo pochi intervalli, stampò a Pesaro dal 1507 al 1520. In cotesti quasi tre lustri, anco le edizioni sue senza nota dell'anno, distinguonsi per qualche particolare caratteristica. È debito dell'annalista investigarle con diligenza, e se in tali indagini accade tal volta che ei non colga nel segno, sarà assai meno da biasimare per qualche equivoco in cui possa cadere, di quello che se avesse lasciato ai lettori una briga che deve egli per primo addossarsi, ne esca o no ognora felicemente.

Il Sig. Steinschneider al luogo citato aggiunge: *Unicum nostrum exemplar, Oppenheim. 422 F, constat ff 94 (11 Oct. + 6)*. Gli si conceda l'*unicum*, non essendo noto per le stampe l'altro esemplare della Biblioteca dell'Ateneo torinese, che, per questa descrizione, ebbi dinnanzi più volte, e segnatamente nell'Aprile del 1866, e che il Sig. Bernardino Peyron, aveva posto, sino dal 1842, nel Catalogo manoscritto de' libri ebraici di quella biblioteca. Ma quanto alle carte novantaquattro, onde il Sig. Steinschneider afferma constare quel volume, dico recisamente che egli è in errore, imperocchè si compone, come ho avvertito da prima di undici

terni, e di un solo quaderno, chè tale è la segnatura 1. Né in ciò posso avere pigliato equivoco, essendoché nel descrivere i libri di conto abbia costantemente osservato il metodo di scrivere sopra carta le segnature onde si compongono, e di contraporre ad esse volta per volta il numero delle carte. Poi, fatta la somma de' numeri, torno a contare le carte dell' intiero volume, e non mi appago sino a tanto che fra coteste due distinte numerazioni non trovo perfetta corrispondenza. So che questo è esercizio di pazienza cenobitica, ma poichè è necessario (e qui se ne ha una prova) lo fo di buon animo, e alla massima volgare che *la pazienza è la virtù degli asini*, io contrapongo la sentenza de' libri sacri: *In patientia vestra possidebitis animas vestras.*

Pesaro, 1515?

91. Eruvin, ערובין, Delle Mescolanze (1). Trattato talmudico, col Commento di RaSchĪ, con le

(1) « In opere talmudico peculiars liber est, qui inscribitur מסכת ערובין, Tractatus mixtorum. In eo agitur de terminis, limitibus, conclavibus, domibus diversis, et longius a se distantibus commiscendis et conjungendis, ac si inter se unum esset corpus, ut in die Sabbatho liceat deferre cibum ex uno

aggiunte e con le decisioni delle aggiunte. In foglio, senza note tipografiche, ma Pesaro per Gherschom Soncino circa il 1515.

Di questa edizione posseduta dall' Ab. De Rossi così egli scrive alla p. 44, n. 4 de' suoi *Annales Sec. XVI*: « In fronte dicitur excusus (*hic Tractatus talmudicus*) jussu R. David Portero, et correctus a R. Israel Germano, ad calcem vero quaedam epigr. subjicitur Abrahami filii Samuelis Aspra. Wolfius ex una eademque editione binas perperam creavit (*Bibl. hebr.* T. II, p. 911). Eadem namque est nostra haec cum Constantinopolitana illa, quam ut a priori diversam subdit se in eadem Oppenh. bibliotheca vidisse ». Di cotesto secondo esemplare della nostra edizione soncinate, esistente nella Oxfordiana, si occupa quindi il Sig. Steinschneider, che corregge (*Cat. Bodl.* p. 252, n. 1616) il De Rossi: « sustinente Abraham ben Samuel אשכרה (non *Aspra*) Zarfati », di cui reca in parte l' epigrafe finale:

in aliud. Id fit variis modis, ut in eo libro describitur. Inde עירובי תחומין mixtio terminorum sive limitum. Vide Majm. Par. I, f, 198. Buxtorfii *Lex. chald.* ». Il concetto di questo Trattato non si può quindi rendere in volgare con una sola parola.

יען כל איש חייב לכבוע עתים לתורה לילה ויום וטרדות
הזמן גרשוני מהסתפח וכו" אמרתי אשמרה דרכי מחטא
ואהיה מחויק ידי עושה מלאכת הרפוס מלאכת שמים של
מחויקים בה כתיב

che significano: *Poichè ognuno è obbligato ad assegnare il tempo per (studiare) la legge notte e giorno, e le occupazioni continue mi hanno impedito di eseguirlo ecc. io dissi guarderò le mie vie a non peccare, e fortificherò le mie mani nel lavoro della stampa, che rende forti coloro che vi si dedicano, come è scritto.*

Argomenta da ultimo lo Steinschneider che l'esemplare del De Rossi fosse imperfetto, si per la voce Aspra che egli tolse dalla Bibliot. del Wolf al luogo citato, si per non aver ricordate le *decisioni delle* aggiunte che stanno in fine impresse in due carte. « Piskè Tosafot vero omisit, quae ff duobus post epigr. extant » Cat. Bodl., loc. cit.

PARTE SECONDA - SECOLO XVI.

LIBRO PRIMO

CAPITOLO QUARTO

GHERSCHOM SONCINO RITORNA PER LA TERZA VOLTA
A FANO E VI STAMPA NEGLI ANNI 1515 e 1516.

Il nome di *Ghereschom* (pellegrino) imposto da Mosè Soncino al di lui figlio che nelle stampe non ebraiche chiamossi costantemente *Ieronymo* (Girolamo), e più il lieve cambiamento fatto da lui medesimo nelle tipografiche sottoscrizioni ebraiche di *Ghereschom* in *Gher-scām* (pellegrino colà o ivi), come se il primo non bastasse a ben definirlo e distinguerlo, fecero congetturare a quanti scrissero di lui, che la vita pellegrina e raminga che egli effettivamente condusse, derivasse assai più da naturale inclinazione dell'animo, da propria elezione, e, se così vuoi, da fatalità di destino, da

quello che da circostanze che gli fossero estranee, da avvenimenti inattesi, e umanamente imprevedibili, e soprattutto dallo stato incerto, affannoso, tumultuario e guerresco, ond' erano agitate quasi tutte le contrade d' Italia, e principalmente quelle in che il Soncino aveva preso a soggiornare. Tanto è ciò vero che io non conosco storico o annalista di lui, il quale siasi data la briga, d' altronde facilissima, di scorrere almeno le storie (e sono molte e ben condotte) di quelle città della Marca d' Ancona, e delle Romagne, dove ne' primi lustri del Secolo XVI i torchi soncinati furono operosi, e notarvi se non altro quegli avvenimenti, che oltre all' influire sui pellegrinaggi di Ghersom, e talvolta a determinarli, avrebbero giovato a stabilire il luogo, gli anni precisi di alcune stampe soncinati, che sono prive di que' contrasegni. Tale lettura ci avrebbe sin da tempo palesate le cagioni intime di cambiamenti notevoli, che rimangono tuttavia oscuri nella carriera tipografica di Girolamo. Non dirò io già di averci supplito intieramente. Confesserò anzi che procedendo in questo lavoro, veduta di mano in mano l' utilità somma che potevasi derivare o da storici a stampa, o da documenti di archivii in parte pubblicati, in parte inediti, e favoritimi da benevoli, ai quali ho espressa la mia riconoscenza, avrei voluto che indagini di tal sorta, condotte più largamente, aves-

sero, non pure accompagnata, preceduta la stampa di questi Annali. Al punto in cui essi sono il Lettore vorrà essermi indulgente, e contentarsi del poco di nuovo aggiunto sino ad ora, e che aggiungerò per l'innanzi non perdendo di mira gli accennati storici raffronti. Frattanto, per torre dalla memoria di Girolamo Soncino la taccia d'uomo di difficile contentatura, d'incostante, e di pellegrino volenteroso, ripigliando le sue vicende di tipografo dal 1502 in poi, ripeterò che, morto Alessandro VI, caduto Cesare Borgia, e tornata Fano sotto la Chiesa, Gherschom dovette pensare a un soggiorno più libero e sicuro. E gli si offerse nella vicina Pesaro, dove recossi al cominciare del 1507. Se ne allontanò, non smettendovi però di stampare, l'anno dopo, richiamato dai Fanesi, che rimasero, e a grande ragione, per tal modo appagati della bella impressione del *Decachordum*, da volere che il Soncino imprimesse in quella forma medesima i loro Statuti. Compiti i quali, e pochi altri libri di mole assai minore, ritornò a Pesaro città ospitaliera (che egli e ne' titoli e nelle sottoscrizioni tipografiche delle sue edizioni ebraiche, encomia ed esalta con frasi d'enfasi orientale) governata allora da Giovanni Sforza conosciuto esule da Gherschom a Venezia sul cadere del Sec. XV, forse in casa Tiepolo, dove apprese a riverire la Ginevra, divenuta poco dopo

moglie di Giovanni e Signora di Pesaro. Chi non avrebbe pensato allora e detto che in quella città avrebbe dimorato felicemente tutta la vita? Ma ecco che impensatamente muore, e giovine, tre anni dopo (25 Luglio 1510) il Duca Giovanni. Gli succede il figliuolo Costanzo nella cui vece governa Galeazzo amatissimo dai Pesaresi. Anche quel fanciullo muore li 5 di Agosto del 1512, cioè due anni di poi, e il Papa ricusa investire della Signoria di Pesaro Galeazzo, il quale, per curatore, era zio legittimo, per successore era bastardo, come se, quand'anco fosse stato, le corti segnatamente d'allora non abbondassero di bastardume pontificalmente legittimato e riconosciuto. Si tentennò per qualche mese, indi ai 20 di Febbraio 1513, Giulio secondo, poco innanzi di morire, investe di Pesaro Francesco Maria Duca d'Urbino. Quella Signoria per più cagioni, non poteva andare a sangue ai Pesaresi; ondechè dal Febraro del 1513 al Maggio del 1516, in cui il nuovo Signore venne cacciato a furia di popolo, fu un continuo cospirare, agitarsi, tumultuare, tanto che l'Olivieri, scrivendo la vita di quell'altro valent' uomo che fu Tommaso Diplovatazio, costretto anch'egli a mutare di soggiorno continuamente, esce, parlando appunto di que' giorni, in queste espressioni: « È ben facile a concepirsi, che tante mutazioni di Stato, tanti timori di guerre, tanti im-

barazzi, e tanti pericoli disgustassero Tommaso, e gli facessero prendere la risoluzione di partirsi da Pesaro, e di ricoverarsi a Venezia (1) ». Arroge che al Soncino era mestieri, più che ad altri, essere previdentissimo, e a tempo providente. La famiglia che crescevagli, l' officina tipografica fiorentissima, fornita necessariamente di torchi, e più di caratteri multiformi e svariati, il numero de' compositori in gran parte israeliti, e de' torcolieri, gli affari da per tutto, non pure avviati, stabiliti, i nuovi clienti sopravvenuti, come David Portero che gli ordina la continuazione del Talmud, i contratti già in corso, i crediti fatti, da riscuotersi a scadenze in città non lontane (V. le pp. 316-321, e 359 e 360 di questo volume), e tanti altri impacci facili a immaginarsi in chi esercitava e possedeva una industria che in que' luoghi non aveva l' eguale, l' obbligavano non pure a stare in sull' avviso, ma a cambiare frequentemente dimora, per risolvere poi

(1) Annibale degli Abati OLIVIERI, *Memorie di Tommaso Diplovatazio*. Pesaro, 1771. In 4.^o p. XVIII. Ho letto anche la vita del Diplovatazio premissa dal Sig. Giuliano Vanzolini alla *Cronica di Pesaro* ecc. Archivio Storico Marchigiano, Ancona, 1879. Vol. I, p. 77; ma essa è tolta di peso da quella dell' Olivieri, e i pochi cambiamenti consistono nel levar via molte minute notizie, che certamente non sono superflue.

se esser doveva, per così dire, giornaliera, o duratura. Nella seconda metà del 1515 il Soncino, non smettendo in quell'anno di stampare a Pesaro, recasi a Fano; e noi in questo capitolo descriveremo nel frattanto le edizioni che vi esegui.

Fano, 1515.

92. MARVLLI Michaelis Tarchaniotae, Neniae, EIVSDEM, Epigrammata, et Marci Antonii FLAMINII, Carminum libellus, et Thyrsis, Ecloga. Fani, Hieronymus Soncinus, 1515. In 8.º

Di carte venti, in cinque duerni, de' quali il secondo, il quarto e il quinto hanno le segnature *b*, *d* ed *e*, mentre il primo e il terzo che dovrebbero essere segnati *a* e *c* ne sono privi. L'edizione è in carattere corsivo o cancelleresco a trenta righe per faccia.

Verso la sommità della pagina diritta della prima carta, leggesi:

MICHAELIS TARCHANIOTAE
MARULLI NENIAE.

Eiusdem Epigrammata nunquam alias impressa.
M. ANTONII *Flaminij Carminum libellus.*
Eiusdem Ecloga Thyrsis.

Contiene il rovescio una lettera dedicatoria con che *M. Antonius Flaminius Achilli Phileroti Bocchio*: S. P. D. (salutem plurimam dicit), esponendo in essa che ad istanza del Bocchi da in luce *Marulli Nenas*, le quali incominciano con la seconda carta, e vanno con dodici righe di stampa al rovescio della settima.

Seguono nell'ottava: *Michaelis Tarchaniotae Marulli* || *Constantinopolitani Epi* || *grammata nunquam* || *alias impressa*, che occupano cinque faccie, e che erano veramente inediti a giudicarne dalle stampe quattrocentiste che si conoscono degli Epigrammi di Mich. Marullo.

Nel rovescio della carta undici sta una lettera a Lodovico Speranza di M. Ant. Flaminio, data da Urbino l'undici di Settembre del 1515 (stava egli colà col Conte Baldassar Castiglione), nella quale dice di mandargli da imprimere, a sua istanza, dieci delle proprie odi, insieme con l'egloga a Tirsi, aggiungendo: « Nec me latet quam plures fore, qui me nomine impudentiae accusent, quod uix duodeuiginti natus annos tantum mihi arrogem, ut non dubitem, uersus meos populo legendos praebere, atque in lucem dare ». Se nel Sett. del 1515 il Flaminio aveva 18 anni, converrà dirlo nato del 1497 e non del 1498 (V. Tiraboschi, *Stor. della Lett. ital.* Lib. III, cap. 4, §. 32). Finite le odi,

innanzi d' incominciare l' Egloga di Tirsi, c' è una lettera del Flaminio ad Alessandro Mazzoli patrizio bolognese, dove si protesta che sotto la persona di Tirsi « gratias ago Balthasari castalioni Principi in omni uirtutum genere consumatissimo, qui nos domo, fortunis, patria ob bellorum incendia eiectos in contubernium accepit, et sua liberalitate non parum subleuanit ». Detta egloga occupa tre pagine, sino a piedi dell' ultima, la quale, dopo la parola FINIS è chiusa dalla sottoscrizione:

*Impressum Fani in aedibus Hieronymi
Soncini . Idibus Septemb. M . D . XV*

Libretto assai raro e di molta importanza per alcune poesie latine di Michele Marullo greco di Costantinopoli, da non confondere con l' altro Marullo da Spalatro, di lui contemporaneo, che ebbe a nome Marco, e di Antonio Flaminio, che riescì non pure di moltissime lettere, segnatamente latine, ma filosofo, e uomo in tempi corrottissimi di vita intemerata, onde fu accettissimo ai cardinali Matteo Ghiberti e Marco Polo.

Fano, 1515, 4 di Ottobre.

93. NIGER Franciscus, De componendis epistolis,
et VALLAE Laurentii libellus eadem de re.

Fani, Hieronymus Soncinus, 1515, quarto nonas Octobris. In 4.^o

Di carte trentotto con segnature *A-F* (sono maiuscole le lettere *A, E* ed *F*, e minuscole le altre *b, c* e *d*), delle quali le prime quattro sono di quaderno, la quinta è di duerno, e l'ultima di due sole carte, o sia di mezzo foglio. La stampa è di carattere rotondo minuto, a quaranta righe per tutte le pagine intiere, la di cui giustificazione o giustezza è assai più larga che non in tutte le altre edizioni soncinati in quarto da me vedute.

Nella prima carta al *recto*, entro una cornice quadrilatera, formata da quattro pezzi silografici di buono intaglio su fondo nero, leggesi:

FRANCISCVS Niger de componendis
epistolis et Laurentii Vallensis libel
lus eadem de re admodum utilis.

A queste tre righe seguono ventun giambi stampati in carattere corsivo, con a capo il nome dell'autore di essi: *Franciscus Polyardus Fanensis* || *Ad lectorem*. Nel rovescio di questa carta, trovasi l'indice delle venti qualità di lettere (epistolarum genera viginti) contenute nell'opuscolo, il quale incomincia con la seconda carta segnata *a ii*, e va sino a tutta la pagina diritta della carta tren-

tadue. Al rovescio di detta carta esordisce il libretto di Lorenzo Valla, *de conficiendis epistolis*, per aver fine nel *recto* dell'ultima carta, la trentottesima, dopo venti righe di stampa, con questa sottoscrizione tipografica:

Impressum Fani ab Hiero
nymo Soncino quarto
Nonas octobris.
M . D . X . V .

La pagina rovescia della carta 38 è vuota.

Questa edizione è assai rara, forse per l'uso che se ne fece a quel tempo, segnatamente nell'insegnare. Non ne ho veduto altra copia da quella in fuori della biblioteca comunale di Fermo.

Fano, 1515, 10 di Ottobre.

94. PYNDARVS, De bello Troiano, MAPHAEI (VEGGII) Laudensis, Astyanax, et diversorum autorum **Epigrammata** quaedam. Fani ab Hieronymo Soncino, Sexto Idus Octobris, 1515. In 8.^o

Di carte quarantadue di duerno, il primo de' quali non ha segnatura, il secondo ha la segnatura \oplus , e gli altri otto da *B-I*. L'edizione è tutta in lettera corsiva, con 28 righe per ciascuna pagina.

In sei righe, distinte da due in due da notevole intervallo, incontransi, al *recto* della prima carta, i seguenti titoli delle operette contenute nel volume:

PYNDARVS *de bello*
Troiano
ASTYANAX *maphaei*
Laudensis
Epigrammata quaedam
diuersorum auctorum

Alla pagina rovescia trovasi in ventidue righe la lettera di dedicatoria di Francesco Poliardo da Fano indirizzata sotto li 24 di Settembre del 1515 a Muzio Arellio, dicendolo *non modo poeta, sed et doctissimus et elegantissimus poeta*. Seguono tredici pagine di varie *lezioni* al poemetto del pseudo-pindaro, le quali dovrebbero più aggiustatamente chiamarsi *correzioni* alla precedente stampa del 1505, descritta sotto il n. 17, p. 85 e segg. (1).

Al rovescio della carta ottava stanno tre di-

(1) Non è adunque una ristampa di quella prima, come dice ripetutamente il Zaccaria, avendo in più questa seconda le tredici pagine di *lezioni* o *correzioni*, che la rendono letterariamente più pregevole dell'altra.

stici, due di Girolamo Martinotti e uno di Alberto Soncino (*Albertus Soncinus*), che è questo:

*Teucrorum et Danaum bella horrida cantat homerus
Ille ingens graecis, paruus hic italicis.*

Palesasi cotesto componimento per la prova di un giovane umanista, ond' io sono di credere che sia opera di Alberto Soncino figliuolo di Girolamo, e che ebraicamente avesse nome diverso da questo, cioè Eliezer, di che ho già discorso nella Introduzione, e si parlerà nuovamente illustrando il *Formulario di lettere di amore*, Cesena, 1527. In 12.º

Il *Pyndarus de bello troiano* move dalla segnatura *B*, e va sino a tutto il *recto* dell' ultima carta della segnatura *F*, al cui verso incontrasi l' *Astyanax* del lodigiano Matteo Veggi, che occupa quasi dodici faccie. Per altrettante seguono diversi componimenti poetici latini, fra i quali è notevole il seguente in quattro distici di Battista Guarini *ad Caecilianum, Cur Iudaei ferant litteram. O.*

*Cur ferat hebraeus uocalem in pectore quartam
A multis quaeri Caeciliane solet.
Addictum aeternis ut se cruciatibus esset
Cogitet, haec secum signa doloris habet.
Aut quia pro nihilo numeris apponimur illam,
Inter mortales se sciat esse nihil.*

*Aut, quod iudaeis augetur faenore nummi
Maior ab hac numerus nam solet esse nota.*

E il povero Gherschom s'acconciava a stampare queste erudite scempiaggini contra la sua nazione, purchè gli lasciassero libero il campo d'imprimere le maggiori e migliori opere della propria religione e letteratura.

Le iscrizioni romane sull'arco di Fano e sul ponte di Rimini, che nell'edizione del 1505 sono quasi al cominciare del libro (V. le pp. 86 e 87 di questo volume) qui stanno nella penultima pagina. In essa, dopo l'iscrizione *Supra Vegetem Furli*, viene da ultimo la sottoscrizione tipografica:

Impressum Fani ab Hiero
nymo Soncino. Sexto Id.
octobris . M . D . XV.

L'ultima pagina è vuota.

Questa edizione è fra le meno rare dei Soncino, e pagasi comunemente circa Lire cinque.

Fano, 1516, 25 di Gennaio.

95. BONFINIS Matthaei asculani, Donati libellus, Grammatices regulae brevissimae, Tractatus de arte metrica, Opusculum de comparando stilo

in usum scribendi. Fani, Hieronymus Soncinus,
1516, die 25 Ianuarii. In 8.^o

Di carte settanta con segnature da A-S di duerno, ec-
cetto l'ultima che è di due sole carte. Il carattere
dell'edizione è cancelleresco o corsivo.

Occupà la prima pagina il seguente titolo:

MATTHAEI BONFINIS ASCVLANI
AD COMMVNEM STVDIOSORVM
ADOLESCENTIVM VTILITATEM
ET COMMODVM.

*Donati libellus in meliorem formam redactus.
Grammatices regulae breuissimae et non obscurae.
Tractatus de arte metrica brevis et perspicuus.
Opusculum de comparando in scribendi usum stilo.*

*In his autem omnibus profitetur se reseccasse
ex aliorum scriptis superflua adiecisse*

ab aliis praetermissa et emendasse:

quae ab alijs falso sunt

tradita : ut in

sequentibus

ad Sigismundum

et Caballum latius uideri potest.

Nella seconda, e con venti righe di stampato
nella terza, segnata A ij, sta una lettera di Matteo
Bonfine *Anconitanibus suis* data da Fano il 25 di

Novembre del 1515. Incomincia: *Pertesus iampridem romanae curiae principum ingratitude ecc.*, e termina con le iattanze, che, al Bonfine, erano così famigliari: *In eo uno errasse sciat se* (il grammatico Lucio Stella), *ut alia ad alios pertinentia praeteream, in quo dissentire a nobis ueritus non fuit.* Viene dopo la lettera dell'Autore a Sigismondo Conti da Foligno, che occupa quasi tre pagine, e poscia l'opuscolo del Donato, contenuto da quasi 34 carte. A mezzo del rovescio della carta ventottesima del volume incontrasi *Bonfinis epistola ad Ciprianum Senilem Anconitanum qua detegit Lucij Stellae errores et leuitatem ac defendit opinionem suam contra illum et alios.* È di sette pagine, ed ha la data *Fani die . XV . Decembris . M . D . XV.* In essa mette in bocca degli amici Girolamo Scalamonte e Vincenzo Consolini volgari contumelie contro lo Stella e sperticati elogi di sè, al segno di far dir loro *summ̄is laudibus extulisti modestiam in grammatices meis institutionibus.* La modestia di Matteo Bonfine! *Credat Iudaeus Apella.* Vengono quindi le regole grammaticali e le altre operette promesse nel titolo, che, in questa parte sembranmi conformi all'edizione soncinate del 1508, descritta sotto il n. 38. Altra cosa particolare di questa stampa è l'avvertimento al lettore che trovasi nelle ultime due carte del libro: *Bonfinis Opu-*

sculorum Lectori felicitatem. Experiri mihi nuperrime contigit dum haec ipsa imprimerentur opuscula oportere Impressionum correctorem esse Argo ipso oculatiorem etc. Ad esso avviso segue la sottoscrizione:

*Imprimebat Fani Hieronymus Soncinus:
Impressor diligentissimus : Anno
Salutis . M . D . XVI . Die
uero . xxy . Mensis
Ianuarij.*

Chiude il libro l' *Errata Corrige* che termina al rovescio dell' ultima carta.

Se Don Zaccaria potesse rispondere di ciò che afferma, gli chiederei del come abbia potuto dire per ben due volte che questa edizione del 1516 è ristampa dell' altra del 1502, quando non fece fra di esse alcun raffronto, non avendone veduta alcuna. Della stampa del due ho già detto di averla recata sulla fede dell' Ab. Iac. Morelli (V. il nostro n. 5 alla p. 17). Ho descritto la stampa del 1508, non conosciuta da Don Zaccaria, sopra un esemplare dell' Angelica (V. il nostro n. 38, p. 187 e segg.) e descrivo la fanese del 1516 da un esemplare della mia libreria, che stimo rarissimo, non conoscendone alcun altro. Oltre i divarii già notati fra le due ultime stampe (1508 e 1516) chi le raf-

fronti faccia per faccia, ce ne trova sicuramente più altri.

Fano, 1516, 29 di Gennaio.

96. OCTAVII Cleophili fanensis opera nunquam alias impressa, **Antrhopotheomachia**, Historia de bello Fanensi et quaedam alia. Fani, Hieronymus Soncinus, 1516, die 29 Ianuaris. In 8.^o

Di carte settantaquattro, con signature da *A-E*, e da *a-L* di duerno. L'edizione è tutta di carattere cancelleresco o corsivo, a ventotto righe per ciascuna faccia intiera.

Con questa medesima disposizione, più in su del mezzo della prima carta, il lettore incontra:

OCTAVII CLEOPHILI Fanensis

Opera nunquam

alias

impressa.

ANTRHOPOTHEOMACHIA.

HISTORIA *de bello Fanensi.*

et quaedam alia.

Tutta la seconda pagina e per dieci righe la terza segnata *A ij* sono occupate da una bellissima lettera del fanese Francesco Poliardi al padre Egi-

dio da Viterbo generale degli Agostiniani *Oratorum summo*, data da Fano di 19 di Novembre del 1515. Dove è notevole che alcuni fanesi, stando per decidere insieme con Girolamo Soncino, a chi fosse da dedicare l'*Antrhopotheomachia*, cioè la guerra degli uomini con gli dei, dell'Ottavii, *in te statim Hieronymus inclinavit, tuae uirtutis ubicunque de honesto agitur perpetuus praedicator*. La quale ottima scelta, proposta da un'israelita, non recherà certo meraviglia ai molti che sanno della particolare dottrina che il padre agostiniano Egidio, poscia cardinale, aveva segnatamente nell'ebraico. Segue in quattro pagine e mezzo la vita dell'Ottavii, scritta assai pulitamente da Francesco Poliardi; e fu danno che non la conoscesse il Tiraboschi, il quale soltanto dopo la prima edizione della sua Storia, dove dice d'ignorare che l'*Antrhopotheomachia* sia uscita alla luce (Par. III, Lib. III, Cap. IV, §. 18) ebbe notizia dal Mercier della nostra edizione fanese. Incomincia con la segnatura *B* il poemetto in esametri or ricordato, e occupando quasi sedici carte, va sino a tutta la pagina dritta della carta *E* (4). Al rovescio, una lettera data da Fano di 5 di Dicembre del 1515, scritta dal Fanese Francesco Rusticucci al Poliardi, precede la Faneide dell'Ottavi, e ci ammonisce che il manoscritto di quel poema fu dal Rusticucci tenuto *uicesimum ad hinc annum*

penes me quasi thesaurum, cum ob poematis pulcritudinem suavitatemque, tum quia in eo de origine nostrae libertatis agebatur, eratque manu ipsius auctoris exaratum, quae res libros doctorum uirorum, qualis hic fuit, solet nobis reddere chariores, e conchiude: Rogo te etiam atque etiam des operam ut ab Hieronymo Soncino diligenter emendateque imprimatur. Quod quidem te facturum spero si noris te toti ciuitati rem gratissimam facere, cum, quae ille elegantissime composuerit, tua cura et diligentia ut quam correctissima in uulgus emittantur curabis. Il poemetto della Faneide, diviso in tre libri, contiensi in trentacinque carte dalla segnatura *a* sino a tutta la terza carta della segnatura *i*. Vengono poscia tre altri componimenti latini dell' Ottavii, de' quali il più notevole è intorno alle *Stinche* di Firenze.

*Est locus ethrusci stinchas dixere parentes,
Vrbe fere media, gem saxeus undique murus
Castelli in morem cingit*

Compiesi il volume al recto dell' ultima carta con undici distici, e con questa sottoscrizione:

*Imprimebat Fani Hieronymus Soncinus Im-
pressor diligentissimus . Anno . M . D .
XVI . Die . xxix . Mensis.
Ianuarij.*

Il rovescio dell' ultima carta è bianco.

Francesco Ottavii è il vero nome dell' autore dei poemi latini qui recati, e non Cleophilus Octavius (imperocchè *Cleophilus* non altro significa che *amante della gloria*) come giudicò l' Hain nel suo *Repertorium bibliographicum*, n. 5452, recando le edizioni quattrocentiste senza alcuna nota tipografica di alcuni altri suoi componimenti, che egli assegna più giustamente alle stampe romane del Silber, di quello che facesse il già mio professore Michelangelo Lanci fanese in un bell' esemplare di quelle rarissime operette. Rara però, e da tenersi in molto conto, è anche l' edizione soncinate testè descritta.

Fano, 1516, 20 di Marzo.

97. Serafino (CIMINO?) Aquilano, Poesie. Fano, Girolamo Soncino, 1516, a di 20 di Marzo. In 8.º

Di questa edizione non avendo altra notizia da quella in fuori che favorì il C. Stefano Tomani Amiani a D. Zaccaria, sono costretto a valermi della descrizione che egli ne dà nell' *Appendice alla Serie Soncinate*, p. 13 e segg.

OPERE VOLGARI DI SERAFINO AQUILANO

Sonetti	. C.
Egloghe	. III.
Epistole	. VII.
Capitoli	. XIX.
Strammotti	. CCCCLXIII.
Barzelette	. XII.

*Di novo con somma diligentia et emendatione
da Hieronimo Soncino Impresse in Fano.*

Al *recto* della seconda carta sta la dedicazione del libro: Alla Precl. Eleonora Rovere de Consagi consorte de l excellent. et raro Fr. M. Duca d Urbino Pref. de l alma cita (*sic*) Rom. Signor di Pesaro ecc. Hieronimo Soncino S. « In questa lettera dedicataria il tipografo rammenta di avere altra volta, ed essendo ancor vivo l'Aquilano, presentato il grazioso poema *all eccelsa Elisabetta Pheretria di Consage* ».

Che il Soncino rammenti la sua prima edizione delle poesie dell'Aquilano dedicata ad Elisabetta Gonzaga Duchessa di Urbino (Vedi il nostro n. 14, p. 73 e segg.) può concedersi, ma che egli dica di avere ciò fatto, essendo ancor vivo Serafino, è un enorme strafalcione aggiunto dal Zaccaria, imperocchè l'Aquilano morì ai 10 di Agosto del 1500

(il che è detto nelle vite di lui premesse a tutte le stampe soncinati de' suoi poemetti), e il Soncino incominciò a stampare a Fano soltanto nel 1502.

Nell' ultima carta *recto* è ripetuto quanto è espresso nel frontespizio del libro, sol che dopo il nome dello stampatore Soncino, è detto:

Impresse a XX di Marzo. M . D . XVI. In Fano.

Le carte non hanno numerazione, ma sono così registrate:

⌘ *Duerno, A-R Quaterni, S. Terno. In 4.º*

Alla qual forma non presto fede, perchè essendo il carattere della stampa cancelleresco, io non conosco alcuna edizione soncinata eseguita con detto carattere che non sia in forma di ottavo.

1516, 31 di Ottobre.

98. Statuta civitatis Aesii, Fani, Hieronymus Soncinus, 1516.

Di carte centotretotto, le prime due senza segnature, le quattro che seguono con segnature *a* di duerno, e le centotrentadue che rimangono con segnature *A-Y* di terno. La stampa è di carattere rotondo, eccetto il duerno *a* che è in cancelleresco o corsivo a due colonne.

Nella prima carta, al *recto*, entro una delle grandi cornici silografiche a candelabri e fogliami, proprie dei Soncino, leggesi in cinque righe di carattere gotico:

Statuta siue Sanctio
nes et ordinamen
ta Aesinae
ciuita-
tis.

Cui seguono quattro distici, coi quali s'invitano i cittadini di Iesi a far plauso alla stampa di questo volume, dove Astrea si palesa sempre amica ai buoni e giustamente avversa ai rei. Ne è autore Foelix Richobaldus Septempedanus Reipublicae Aesinae Cancellarius.

Il rovescio di detta prima carta è vuoto.

Riempie la prima faccia della carta seconda, che al pari della prima non ha segnatura, e va con diciannove righe del *verso* un *Proemium*, il quale non può esser fatto espressamente per questa edizione, poichè vi si dice che i presenti Statuti furono ordinati, e compiti primieramente a gloria della Triade, e da ultimo *ad exaltationem et triumphum sanctissimi in Christo patris et domini no-*

stri domini Nicolai diuina prouidentia dignissimi papae quinti.

In quattro carte a due colonne di cancelleresco viene la *Tabula Statutorum*, de' quali incomincia il testo con la carta settima, segnata *A*. La prima rubrica è: De consilio fiendo pro festo Sancti Floriani protectoris nostri, e dopo la seconda, che tratta del giuramento di fedeltà da prestarsi dai maschi (*per mares*) sacrosanctae romanae Ecclesiae, seguono sei altre che sono tutte relative a feste ecclesiastiche. Le quali particolarità si citano per dimostrare l'indole e l'inclinazione non pur diversa, ma opposta de' tempi; imperocchè, senza far torto alla pietà de' cittadini di Iesi, e dicasi pure di ogni altra città, si può *giurare* (dacchè la seconda rubrica parla di *giuramento*) che, se si dovessero rifare gli Statuti di quella onoranda città, non s'incomincerebbe e proseguirebbe così dall'alto.

Termina il volume a piedi del *verso* della carta 137 con la tipografica sottoscrizione:

Impressum Fani in aedibus Hieronymi Soncini . Anno a || Christi natali . M . D . XVI . prid. Kal. novembris.

e col REGISTRVM, che afferma tutte le segnature di terno (*omnes sunt terni*), quando le prime due

carte sono di foglio, e le quattro che ad esse succedono di *duerno*.

L'ultima carta è vuota.

Edizione rara, che descrivo sul mio esemplare, già della Lancisiana di Roma, da me fatto acquistare alla vendita della libreria Secondi. Parmi di aver letto nel primo Vol. dell' *Archivio Storico marchigiano* (Ancona, 1879 e 1880) che il Comune di Iesi ne serba una bella copia sopra pergamena. Ne faccia conto.

Fano, 1516.

99. IAKOB (R.) IBN ASCHER, ארבעה טורים, *Arbanhak Thurim* (quattro Ordini). Fano, Gherschom Soncino, 1516. In foglio.

Di carte trecentoventidue, distribuite in cinquantatre segnature da א-נא, delle quali cinquantuna sono di terno e due di *duerno* (la 14 e la 26). L'edizione è in carattere ebraico piccolo a due colonne, ciascuna delle quali di cinquantacinque righe.

Nel mezzo della cornice quadrangolare silografica, adoperata da Girolamo Soncino nella maggior parte delle stampe condotte nel Secolo XVI in forma di foglio, contiensi in undici righe di carattere ebraico grande il seguente titolo:

ארבעה טורים לר"י יעקב בן הרב רבינו אשר זל || והם
האורח חיים ויורה דעה ואבן העזר עם || חושן המשפט :
נרפס שנית בעיון רב על יד || קטון התלמידים המחוקק
בכתב יושר ודברי || חפץ מורע ישראל איש שונצינו
והוא גר-שם || פאנו קרית האפיפיור ירום הודו ותפארתו :
|| ותהי השלמתו בשנת ער"ו לפק || תהלה לאל יתעלה ||
והודיה לשמו || הגדול : || אמן :

Il qual titolo risponde alla seguente versione scrupolosamente letterale: *Quattro ordini del rabbino Iakob figlio del rabbino maggiore Ascher di felice memoria. Ed essi (sono) il Sentiero della vita, il Maestro della scienza, la Pietra dell'aiuto e il Pettorale del giudizio. (Libro) impresso per la seconda volta con molta attenzione e cura (dal) piccolo dei discepoli, il tipografo che stampa con oculatezza, seme d'Israello, uomo di Soncino, ed egli Pellegrino ivi (Gherscham) (In) Fano città del Papa che sia esaltato e glorificato. E fu il fine suo (cioè del libro) nell'anno duecento settantasei del minor computo (pari al 1516 dell'era volgare). Sia lode a Iddio esaltato, ed encomio al suo nome grande. Amen.*

Nel rovescio della prima carta, con la parola **ברוך**, in grandi lettere silografiche, conformi all'Alfabeto silografico della Tavola quinta, chiuse da ornati silografici, incomincia il proemio al primo Or-

dine, *Sentiero della vita*, che precede l'indice della medesima, il quale occupa le altre cinque carte del primo terno. Col secondo terno ha principio detto Ordine, ed è contenuto in ottanta carte sino alla segnatura טו. Carte settantadue, e la prima colonna della settantatre contengono l'Ordine secondo. Il terzo ne occupa quarantasette, e centodiciassette l'ultimo. Compiesi l'opera alla pagina dritta della carta 322, la di cui pagina rovescia è bianca.

Le espressioni del titolo נדפס שנית, *impresso la seconda volta*, devono intendersi soltanto in relazione alla precedente stampa soncinate, eseguita senza note dell'anno e del luogo, sul cadere del Secolo XV, della quale si tiene parola nella prima Parte di questi Annali. Nel frattanto, può consultarsi il De Rossi, *Annales hebr. typogr. seculi XV*, pag. 138.

Lo Steischneider, dopo aver recato l'edizione fanese qui descritta, osserva (*Catal. libr. hebr. biblioth. Bodl.* col. 1183, n. 3) che questo è l'*unicus notus liber hebr. anno instructus hoc loco excusus inter annos 1507-20, quibus typographus Pisauri artem suam exercuit*. Che Girolamo Soncino incominciasse a stampare a Pesaro nel 1507 si è dimostrato anco in appoggio di prove inedite. Che ci stampasse sino al 1520 si vedrà fra non molto. Non è però da credere che in detti tredici anni vi

esercitasse costantemente, cioè senza interruzione, l'arte sua, come mostra di aver creduto il Signor Steinschneider, scrivendo, *inter annos 1507-20 quibus typographus Pisauri artem suam exercuit*. Per le edizioni del Pseudo pindaro *De bello troiano*, e delle *Neniae Michaelis Tarchaniotae* che hanno la data di Fano 1515; per quelle degli *Statuta Aesinae civitatis*, degli *Opuscula grammaticalia Bonfinis Matthaei*, delle *opera numquam alias impressa Octavii Cleophili*, e per la descritta seconda edizione degli *Arbanha Turim*, stampe tutte datate da Fano con l'anno 1516, non si può mettere in dubbio che Girolamo Soncino da Pesaro tornasse in quella città ad esercitarvi l'arte sua. E così non si può dubitare che egli negli anni 1518 e 1519 si recasse a Ortona a Mare per imprimervi l'*Arte militare* del Cornazzano, la *Guerra dei topi e delle rane* in greco e in latino, l'*opus de Arcanis catholicae veritatis*, grosso volume, del Galatino, e in ebraico il *Dikduk* del R. Mosé Kimchi.

Questa edizione soncinate fanese de' *Quattro ordini* del R. Ascher, è molto stimata, ma non molto rara, avendone avuto più volte alle mani il bellissimo esemplare già Calusiano, ora della biblioteca dell'Università di Torino, l'altro qui in Roma della Casanatense, e possedendone io stesso due copie, una delle quali integra. Fu conosciuta per

tempo da quanti scrissero di bibliografia ebraica, e il Padre Bartolucci, recandola, (*Bibl. magna rabbinica*, T. III, p. 837 e segg.) si ferma a lungo a descriverne il contenuto, e a parlare dell'autore di essa e de' suoi parenti. Anzi da ciò piglia occasione per raccontare un fatto di eroica disperazione di Iuda ben Ascher fratello minore del nostro Iacob, *ne eius consanguinei et affines a Toletana plebe occiderentur* (verso la metà del Secolo XIV), *ipse, furore plusquam vesano, irruit in eos, interfecitque uxorem suam, et uxorem fratris sui Iacobi* (l'autor nostro), *denique se ipsum occidit*. Quell'onesto padre cistercense, abate di S. Sebastiano alle Catacombe, inserisce, in opera bibliografica, tale racconto per debito di umanità e di giustizia, ed io qui lo ripeto perchè oggi v'ha chi, facendo le viste d'ignorare tutto il passato, e di dimenticarlo, ci vorrebbe far credere che gl'israeliti non furono per secoli le vittime dell'altrui fanatismo religioso, ma che noi cristiani siamo, o rischiamo di essere le vittime dell'ebraica superstizione!

Fano, 15.....

- 100.** **Profezie del B. Tommasuccio** (Tommaso VNZIO da Foligno). Fano, Girolamo Soncino, 15.....
In 8.º?

Dal *Saggio Bibliografico* delle Profezie del Beato Tommasuccio da Foligno terziario francescano del XIV secolo, Foligno, 1881, in 4.^o, cortesemente donatomi dall' autore di esso il Sig. Don Michele Faloci Pulignani, tolgo la notizia di questa sconosciuta edizione Soncinate, e la do con le stesse parole di lui, che leggonsi alla p. 20 dell' opuscolo or ricordato. « SECONDA EDIZIONE (delle Profezie del B. Tommasuccio, avendo recata per prima la vicentina del 1510 per maestro Enrico da Santo Orso) Fano 15... appresso di Gironimo Soncino. Pongo per seconda questa edizione così per approssimazione, poichè non conoscendo in qual lustro del secolo sedicesimo sia stata eseguita, potrebbe anche essere anteriore alla vicentina del 1510, nel qual caso sarebbe prima, non seconda. Aggiungo che potrebbe anche esser terza, poichè chi mi assicura che non ve ne siano state delle altre? In bibliografia bisogna esser cauti, e disse bene quel critico, che in questa materia solo chi non fa non falla. Non conosco la data di questa edizione fanese, perchè nel manoscritto d' onde ne ho tratta la notizia essa è illegibile. Questo manoscritto è quello che rammento al codice F (1), nel quale al foglio 218 incomin-

(1) Di cotesto codice così parla il Sig. D. Faloci alle pp. 33 e 34. Fu scritto come apparisce dal carattere, da Durante

ciano le profezie del B. Tommasuccio, tolte, ivi si dice, *da un librettino stampato*, la cui nota tipo-

Dorico, l'istorico di casa Trinci, il quale ricopiò l'edizione Sonciniana, come ho detto parlando della stessa, e l'inserì in uno de' suoi grossi volumi miscellanei, sul cui dorso si legge: *Umbria*, T. 3. La scrittura non è proseguita, ma benchè il testo sia intero, esso si trova trascritto nei fogli 218-220, 228-234. Incomincia così: Da un librettino stampato. Profetia del Beato Tommasuccio da Foligno. In nomine Domini Amen. Questa è la profetia uolgarmente fatta per il beato Tomasuccio da Foligno già nato in Nocera del terz'ordine di san Francesco, era huomo senza littere (*dotato*) di buono spirito di profetia dalla divina gratia, la qual profetia fece a petitione di Bartolomeo di Ser Riccardo suo compare da Perugia ed in essa Città la fece (*nel*) 1363 del mese di Agosto in questa forma.

Vuoi pure ch io dica
Diro con gran fatica
Et ti trarro di dubio
l acqua del Danubio
adagio fa suo corso
chi e da angue morso
Teme della lucerta ecc.

Questo testo, difettoso, ma utile per molte varianti, termina così:

hor si allegri il coraggio
di ogn' un che ben spera
mirando nella splera (?)
delli suoi lumi Amen

Finis

In Fano appresso di Gironimo Soncino.

grafica si legge al fine delle profezie medesime nel foglio 234 così: *In Fano appresso di Girolamo Soncino*. Queste profezie adunque furono anche stampate in un *librettino*, forse in 16.°, dal celebre tipografo Girolamo Soncino in Fano, ove avendo egli lavorato per tutto il primo quarto del secolo sedicesimo, fra questi limiti deve porsi la data tipografica dello stesso. Il *librettino* fu interamente ricopiato nel manoscritto citato, ma della stampa non se ne ha esemplare veruno, anzi è ignoto agli stessi bibliografi che hanno trattato del celebre stampatore ». Avendo noi superiormente dimostrato che Girolamo Soncino esercitò da prima l'arte tipografica in Fano dal 1502 a tutto il 1506, che vi tornò per la seconda volta nel 1508, e per la terza nel 1515 per rimanervi anche nel 1516, dovremo indagare in quale di questi tre periodi abbia più probabilmente eseguita la stampa delle profezie del B. Tommasuccio. Dai libri che conosciamo impressi dal Soncino nel primo lustro dal 1502 al 1506, dobbiamo dedurre che in quel tempo egli non diede alla luce alcuna opera d'argomento religioso cristiano. Scopo della sua seconda andata a Fano fu l'impressione degli Statuti di quella città, nel quale incontro stampò pochi altri libri di soli autori fanesi. È adunque più probabile che egli imprimesse quel libretto di poesie profetiche nell'anno

1515 o 1516, tanto più che, non molto innanzi, o col mezzo di Pietro Cafa, o di Bernardino Guerarda, o di per sè medesimo aveva dato in luce non pochi altri volumetti di sacro argomento. Ciò non ostante, non sarebbe da sorprendersi, se scoprendo un qualche esemplare dell'edizione soncinate delle profezie del B. Tommasuccio, si trovasse avere in in fine l'anno 1505 o 1506.

Ancona, 1516.

EDIZIONE ANCONITANA ESEGUITA IN QUEST' ANNO ALLE SPESE DI GIROLAMO SONCINO.

Nella introduzione al terzo capitolo di questo libro, mi sono esteso intorno ai tipografi, dell'opera de' quali, dal 1509 in poi, il Soncino si valse, si per non potere bastare da solo alle commissioni che venivangli date nell'arte della stampa, intento come era a pubblicare i trattati del Talmud, la terza edizione soncinate della Bibbia, i principali commentatori della medesima, i *Machazorim* ecc. opere tutte che non poteva affidare ad alcun altro, e si anche per indagare se, fuori di Pesaro, o di Fano, gli venisse fatto di trovare altra città, dove potesse esercitare prosperamente l'arte tipografica. Fra gli

stampatori. cui ricorse il Soncino, è da annoverare, come si è detto alla p. 212 e segg. anco il vercellese Bernardino Guerralda, del quale abbiamo già descritte sotto i n. 75 e 80 due edizioni condotte ad istanza del nostro Girolamo. Ora se ne aggiunge una terza eseguita nel 1516, che non troviamo dove che sia accennata. Ci sembra tuttavia che, dalle date tra loro non troppo prossime di queste edizioni (1513, 1514 e 1516) sia ragionevole argomentare lo smarrimento di altre edizioni simili, tanto più che gli anni 1514, 15, 16 e 17, rimangono negli annali soncinati meno fecondi de' precedenti, senza che se ne possa addurre spiegazione che appaghi.

Ancona, 1516.

101. Regulae Cancellariae apostolicae, cum earum notabili et subtilissima glossa, et Regulae expectatarum et prerogatarum. Anconae (per Bernardinum Guerraldam) expensis Hieronymi Soncini, 1516, die 12 Iulij. In 8.º

Di carte cento e quattro, con segnature *a-n* di quaderno, e di carte trentadue, con segnature *A-D*, di quaderno. L'edizione è di carattere gotico, a trentaquattro righe per ciascuna pagina intiera.

Le Regole della Cancelleria apostolica incominciano al *recto* della prima carta con questo ti-

tolo, in carattere gotico di forma maggiore di quello adoperato per il testo:

Regule cancellarie apo
stolice cum earum no-
tabili et suptilissima
glosa nuper correcta
et emendata et mul-
tis additionibus
non tam niti-
de quam vtiliter
decorata



Impressum Nouiter Anno
1516. Pontificatus Sanctissi-
mi domini Leonis Papa X.
Anno Tertio.

Il rovescio di questo titolo è bianco.

Al sommo della seconda carta segnata *a 2*, dopo la voce *Rubrica* nel mezzo, incominciano le « Regule ordinationes et constitutiones Cancellarie apostolice cum commento scripte et correcte in Cancellaria apostolica », Finiscono a tutto il *recto* dell'ultima carta, il cui rovescio è vuoto.

Con la distribuzione che qui vedi trovasi nella carta appresso il titolo delle

Regule expectati-
uarum et preroga-
tiuarum tam fami-
liarium quam alio-
rum nuper ap-
posite cum ea-
rum com-
mento.



Anche il rovescio di questa prima carta è bianco. Con la seconda carta, segnata *A 2* incomincia il testo delle *Espectative e prerogative*, che qui appellansi « mare magnum et spatiosum vigore cuius exponentur infinite pecunie et erunt infinite lites et deus vellit quod tam in curia quam extra eam propter eius malam intelligentiam non tollatur ius quesitum alicui propter ignorantiam iudicum maxime oculo iudicis caligante ».

A piedi della pagina diritta della carta trentunesima sta la seguente sottoscrizione tipografica:

Impressum Ancone expensis Hieronymi Soncini Anno ab incarnatione domini. M . ccccc . xvj. die xij. Mensis Julij,

La pagina rovescia, e tutta la carta 32 sono bianche.

Ancorchè manchi il nome del tipografo non si può dubitare che egli fosse Bernardino Guerralda, il solo che allora avesse torchi in Ancona.

Edizione descritta sopra l' esemplare della mia libreria, unico, sin qui, conosciuto.



PARTE SECONDA - SECOLO XVI.

LIBRO PRIMO

CAPITOLO QUINTO

GHERSCHOM SONCINO RITORNA A PESARO PER LA TERZA
VOLTA E VI STAMPA NEL 1517.

O fosse passeggera la cagione che condusse Girolamo Soncino ad imprimere per la terza volta a Fano, come tale fu quella che ce lo condusse per la seconda volta, la stampa cioè dello Statuto fanese, o fosse che tornandoci, anche col pensiero deliberato di farvi lunga dimora, la qualità de' tempi gli ne troncasse il disegno, certo è che il terzo soggiorno di Girolamo Soncino a Fano fu di poco oltre un anno. La scoperta di nuovi documenti, o di altre edizioni soncinati, possono chiarire cotesto punto, e prostrarre di qualche mese quella sua sosta, ma non possono alterarla in modo che egli, al

cadere del 1516 o al cominciare del 1517 non fosse nuovamente a Pesaro, dove lo vediamo esercitare per la terza volta l'arte tipografica. Ma anche in quella città tanto da lui prediletta vi rimase per poco. Ciò non ostante i suoi torchi produssero tre opere importantissime, e sono il secondo volume a compimento della terza edizione della Bibbia soncinate, della quale Gherschom aveva dato il primo nel 1511, da noi descritto alla p. 274 e segg. sotto il n. 60, il *Sefer Aruch* (Libro ordinato, o Dizionario ebraico, talmud. e rabbinico) del romano R. Natan ben Iechiel, e la terza edizione del *Commentario alla Legge* del R. Bechai ben Ascher, del qual libro abbiamo superiormente descritto la prima edizione sotto il n. 29, p. 156 e segg. e la seconda sotto il n. 82, pp. 355 e 356. Tutti tre cotesti volumi hanno la data, non pur dell'anno 277 corrispondente al nostro 1517, ma recano altresì quella del mese, dicendosi la Bibbia compiuta il dì primo di Adar, il *Sefer Aruch* ai 13, e il Commento del R. Bechai alla fine di detto mese, date che corrispondono parte al Gennaio e parte al Febbraio del nostro calendario. Non potendosi supporre che tre volumi in foglio, ciascuno di mole ragguardevole, siano stati tipograficamente composti e impressi quasi nel primo bimestre del 1517, converrà ammettere che nell'officina tipografica ebraica sonci-

nate di Pesaro ci si continuasse a lavorare anche l'anno precedente; il che dà luogo a congetturare, che mentre Gherschom recavasi sicuramente a Fano nel 1515 (imperocchè nella sottoscrizione delle poesie latine di Michele Marullo troviamo, come si è veduto alla p. 392, *in aedibus Hieronymi Soncini*) non chiudesse però la tipografia di Pesaro. Anzi, a chi ben ponga mente alla certezza delle tre edizioni ebraiche pesaresi con l'anno 1517, le quali devono essere state composte, per la massima parte, nel 1516, se non prima, come il secondo volume della Bibbia, sarà caduto in pensiero che gli stessi *Arbah turim*, con la data di Fano, descritti poco innanzi, fossero composti nella stamperia di Pesaro, e che il Soncino vi apponesse il nome di Fano, perchè, quando videro la luce, egli effettivamente vi dimorava. Dinanzi al fatto però della data certissima del luogo e dell'anno, non si potrà esitare a dire e ripetere quella edizione certamente fanese.

Questo continuo almanaccare per spiegar date di luoghi, d'anni e di mesi, a chi non ha familiarità co' nostri studii, potrà sembrare un affettato aggiramento fra viluppi studiatamente cercati e non punto necessarii. Ma ci sarà perdonato volentieri dai lettori intendenti e discreti, i quali più volentieri scorgeranno in ciò lo sforzo che facciamo per pur rintracciare un sentiero, una guida, un filo che

non ci lasci smarrire entro cotesto intricatissimo labirinto. Girolamo Soncino, che dal 1502 in poi ci è sempre dovuto parere, ancorchè non fosse, poco stabile, giunti che siamo a cotesto periodo, per chi badi alle sole date de' luoghi delle sue edizioni, termina col comparirci di uno spirito irrequieto e incontentabile. Perchè nel 1515 è a Pesaro; in quell'anno e nel seguente ritorna per la terza volta a Fano; e poi, nel 1517, a Pesaro di nuovo; nel 1518 e 19 lo troviamo ad Ortonammare, accennando a Chieti capo luogo degli Abruzzi, e, da ultimo, in esso 1519 rientra nelle Marche, e fermasi a Pesaro per la quarta volta, per uscirne nel 1520, stabilendosi nell'estremo limite delle Romagne.

Di tali improvvisi e inattesi mutamenti, de' quali i bibliografi anteriori dei Soncino non presero alcun carico, addurremo qualche cagione ne' preliminari de' Capitoli seguenti. Basti l'averli accennati, prima di descrivere le varie edizioni tutte ebraiche che Gerschom Soncino condusse a Pesaro nel 1517.

Pisauri, 1517.

102. Biblia hebraica. Pars secunda. (Pisauri), per minimum impressorum ex filiis Soncino (Gerschom), 1517, primo mensis Adar. In folio.

Stando all'esemplare che di questo rarissimo secondo volume ho già detto alla p. 274 di possedere, esso si comporrebbe di carte cento quarantasei, delle quali venti, con segnature da א-ה di duerno, per Isaia; ventisei, con segnature א-ז tutte di duerno (salvo che della segnatura ז sono occupate due sole carte) per Geremia; ventiquattro per Ezechiele anch'esse di duerno, con l'avvertenza che questo profeta occupa le ultime due carte della segnatura ז, e ventidue con segnatura ט-יא le prime quattro di duerno, e l'ultima di terno con l'ultima carta bianca; e diciotto, da א-ה per i dodici minori profeti, le prime tre di duerno, e la quarta di terno. Alle predette 146 carte ne seguono altre ottantotto, contenenti Giobbe, Daniele, Ezdra e il libro delle Croniche; ma poichè nel predetto mio esemplare il libro di Giobbe incomincia con la segnatura ז, converrà ammettere che fosse preceduto da qualche altro Agiografo, che qui manca. La stampa è a due colonne, ciascuna di trentasei righe di carattere mezzano coi punti. V'ha chi opina che la composizione tipografica di questa terza edizione della Bibbia soncinate, abbia potuto servire anche per que' molti libri biblici che il Soncino pubblicò coi commenti di Bechai, di Kimchi, di Abarbanel ecc. Dai raffronti da me pazientemente istituiti con diligenza somma, risulta che il testo della Bibbia con commenti o no fu impresso da Gerschom nel secolo XVI con carattere identico, ma che la composizione tipografica materiale del testo semplice, è diversa da quella del testo accompagnato da commento.

Alcuni de' libri de' secondi profeti, e de' dodici minori hanno la prima parola in lettere silografiche della terza forma, che do fedelmente riprodotte nella quinta tavola.

Il libro delle Croniche termina a metà della seconda colonna della pagina diritta della quarta carta della segnatura טו con questa sottoscrizione tipografica, che niuno riproduce esattamente, e che trovo infedelmente tradotta anche nella *Biblioteca sacra* del Le Long, continuata dal Masch, Halae, 1778, T. 1, pp. 12 e 13. Essa è in sette righe di caratte rabbinico, che, per più chiarezza, qui reco con caratteri ebraici:

לכל תכלה ראיתי קץ (1) רפסת הארבע ועשרים מנוקד
ומוטעם || ומדויק תהלה לאל ית והודיה לשמו גדול : אף
כי לי קוו רשעים || לאכרני (2) אברך יי אשר לא נתנני
טרף לשניהם (3) : והוא ברחמיו || יסעדני להתחיל
ולהשלים שאר ספרי קדש מעולפים ספירים : (4) || ותהי

(1) לכל תכלה ראיתי קץ, è un *passuch* tolto dal versetto 96 del salmo 119 e significa: *Di ogni cosa che ha termine vidi il fine.*

(2) לי קוו רשעים לאכרני, *Benchè gli empìi confidassero di perdermi*, è un altro *passuch* tolto dal v. 94 del Salmo 119.

(3) לא נתננו טרף לשניהם, *Non mi diede preda de' loro denti*, è un terzo *passuch* del Salmo 124, v. 6.

(4) Quarto *passuch* preso dalla Cantica Cap. V, v. 14, dove il מעלפת ספירים è tradotto nella vulgata *distinctus sapphiris*.

השלמתו עי" צעיר המחוקקים קטון התלירים (sic, pro התלמידים) מכני שונצינו || נודע ביהודה. ובישראל שנת ז"רע באחד לחדש אדר השם יאדרנו || וישים כינינו ברכה ושלום אמן :

E in volgare nostro: *Di ogni cosa che ha termine vidi il fine* (Salmo 119, v. 96) (e così della) *stampa dei ventiquattro (libri) puntati, corretti e fedeli. Sia lode a Iddio benedetto, ed encomio al suo nome grande. Ancorchè gli empìi confidassero di perdermi* (Salmo 119, v. 94) *benedico il Signore che non mi lasciò in preda de' loro denti* (Salmo 124, v. 6). *Ed egli nella sua clemenza mi sorresse per incominciare e per finire il resto de' libri santi che sono smaltati di zaffiri* (Cantica, v. 14). *E fu il termine suo* (del libro) *per mano dell' infimo fra i tipografi, piccolo dei discepoli dei figli di Soncino noto in Giuda e in Israello, l' anno 277* (rispondente al nostro 1517) *al primo del mese di Adar. Il nome* (del Signore) *ci esalterà, e porrà fra di noi la benedizione e la pace.*

La chiarissima data di tempo di questa edizione fu sempre interpretata letteralmente, quale essa suona, e cioè Primo del mese di Adar dell' anno 277 (nostro 1517), sino a che piacque al Sig. Moise Soave di Venezia di mettere innanzi

nella sua operetta, spesse volte qui citata, *Dei Soncino celebri tipografi italiani nei Secoli XV e XVI*, una nuova interpretazione, la quale, se fu brevemente accennata alla p. 280 di questo volume, ora, che n'è venuta l'opportunità, devesi ampiamente discutere. Dice adunque il Sig. Soave alle pp. 33 e 34 « *Bibbia ebraica*. Pesaro, 1511-17, 2 vol. fol. Il primo volume nel 1511, ed il secondo nel 1517. Così scrissero i bibliografi. A me sembra che l'anno 277, data ebraica del secondo volume, possa corrispondere al 1512, togliendo dalla data ebraica il millesimo, cioè cinque, come usasi fare nel computo grande, detto ebraicamente *Peràd Gaddòl* (Vedi l'edizione che segue) ». E nel fatto soggiunge immediatamente. « *Arùch*, lessico caldaico-talmudico del Rabbino Natan di Roma decesso nel 1106. Pesaro 1517, fol. Quell'anno è assegnato dagli scrittori, e nell'esemplare che possedo leggo alla fine: Compiuto nel giorno 13 del mese Adar, anno 277, conforme il computo d'Israele. Non si dice se sia secondo il computo maggiore, o minore. Devesi quindi sottrarre da quel numero, i cinque del millesimo. Inoltre l'anno 277 ebbe tredici mesi, e il tipografo, come usasi tra gli Ebrei per gli anni embolismici, avrebbe scritto: *Finito ai 13 del mese Adar primo*, oppure ai 13 del mese Adar secondo. Sarebbe quindi l'anno 1512 ».

Come principio generale di ermeneutica deve premettersi, che, innanzi di abbandonare principii e canoni costantemente ammessi, approvati e seguiti, per proporre, in loro vece de' nuovi ed insoliti, segnatamente allorchè questi ci conducono a conseguenze, non pur diverse, ma opposte, è necessario precedentemente dimostrare che que' principii o canoni non sono sempre tali, avendo, almeno, eccezioni, e che quindi non possono continuarsi ad ammettere, come si fece per lo innanzi. Nell'argomento nostro è del pari dimostrato che, presso gli Ebrei, in ogni incontro, e particolarmente poi nelle sottoscrizioni tipografiche, furono sempre in uso due metodi di computo, l'uno detto *Peràd gadòl*, o computo maggiore, che, partendosi dalla creazione, esprime innanzi tutto i millenarii, l'altro *Peràd katon*, o computo piccolo, che sottintende dette millenarii, ed esprime invece soltanto le centinaia, le diecine e le unità. Adoperandosi il computo grande o espresso in parole, o con lettere aventi forza di numeri, raramente o mai vi si aggiunge che quello è il *Peràd gadòl*; mentre, nel far uso del computo piccolo, spessissimo si fa seguire dalle parole *Peràd katòn*, o dalla abbreviatura di esse "לפק", *Lepak*, di che si sono avuti esempi frequenti in questi annali, dove si è incontrato più volte il *Peràd katòn*, o computo piccolo, senza alcuna aggiunta.

Volendo applicare queste dottrine elementari alla sottoscrizione tipografica del secondo volume della Bibbia ebraica soncinate di Pesaro, devesi consentire che le parole "שנת זרע" באחד לחודש אדר e cioè *anno 277 nel primo mese di Adar* non hanno in sè nulla di nuovo, che sono chiarissime e che non possono interpretarsi con alcuno, ancorchè lievissimo, mutamento. Perchè adunque il Sig. Soave pensò d'interpretarle in modo diverso ed insolito, scrivendo: « A me sembra che l'anno 277, data ebraica del secondo volume, possa corrispondere al 1512, togliendo dalla data ebraica il millesimo, cioè cinque, come usasi fare nel computo grande, detto ebraicamente *Peràd gadól?* » Innanzi tutto per tor via da un luogo una data cosa, conviene che essa ci sia. Intenderei la proposta del Sig. Soave di levare da questo anno una ה (5) le quante volte ci fosse, ma non essendoci, non so intendere come ci si possa levare. Qui invece ci sono tre lettere זרע, le quali hanno il valore di 277. Se il tipografo avesse voluto esprimere in quella vece il 272 (cui avrebbe corrisposto il nostro 1512) avrebbe adoperato le lettere ערב, in questa o in altra guisa disposte. Ma il Soncino, a parere del Sig. Soave voleva esprimere il 1512, e non il 1517, perchè avendo egli impresso il primo volume della nostra Bibbia nel 1511, non è da supporre che aspettasse

sei anni a compierla. Di buon grado ammettiamo che Gherschom, imprimendo il primo volume, proponevasi di fargli succeder anche il secondo; ma dacchè questo ha evidentemente, per la data dell'anno, il 1517, anzichè affaticarsi a negarne l'esattezza, e a interpretarla in maniera insolita, gioverà meglio studiarla di proposito, come ora faremo. La sottoscrizione tipografica finale incomincia con le parole: לכל תכלה ראיתי קץ *A tutto che ha termine vidi il fine*, che abbiamo già detto essere il principio del versetto 96 del Salmo 119, dove il sostantivo תכלה *tichlah* (da כלה *condurre a termine, finire*), ha dato luogo a diverse interpretazioni, sino a quella di *speranza* del Michaelis, che la derivò dall'arameo תכל, giustamente respinta fra gli altri dal Gesenius e dal Rosenmüller. Tuttavia il senso della prima parte di quel versetto, rendesi evidente dalla seconda רחבה מצותך מאר, *i tuoi precetti sono ampi senza fine*. Volle adunque il Salmista, per contrapporre le cose finite alle infinite, affermare che le cose di quaggiù hanno termine, e i precetti di Dio non l'hanno. Basterebbe questa contrapposizione per afferrare l'intendimento che ebbe il Soncino premettendo alle parole, *Edizione dei ventiquattro* (cioè dei *ventiquattro libri*, ossia di tutta la Bibbia) *puntati, corretti e fedeli*, la massima che *egli ha veduto il termine alle cose*

che devono aver fine. Ma, per esserne anco più sicuri gioverà investigare il significato che nelle scuole israelitiche davasi a quella sentenza. Apprendesi ciò dal Targum o Parafrasi caldaica della Bibbia, che a questo luogo spiega: **לכל מה ראשתרל ואשתכל חמית סיפא** *Di ogni cosa che indagai e ponderai vidi il fine*; interpretazione che mirabilmente si addice al fatto nostro, mettendo in palese che il Soncino volle dire e disse, che egli ha veduto il fine di quella edizione puntata, corretta e fedele de' ventiquattro libri biblici, che maturamente pensò ed ebbe a cuore. Ora se Gherschom, che nel 1511 imprimeva il primo volume della Bibbia, avesse nel 1512, come reputa il Sig. Soave, impresso anche il secondo, non avrebbe certamente fatto ricorso a un *passuch* che ad evidenza mostra la tardanza corsa fra la stampa di un volume da quella dell'altro, imperocchè, chi dice che di tutto vedesi un fine, segno è che quel fine ha tardato a venire assai più di quello che sarebbesi ragionevolmente aspettato.

Altri argomenti, e di maggior valore, risultano della stessa sottoscrizione tipografica del secondo volume della Bibbia, per dimostrare che la distanza della stampa di esso da quella del primo fu di parecchi anni. Al *passuch* ora dichiarato succedono questi tre altri: *E benché gli empî avessero presa*

fidanza di perdermi (Salmo 119, v. 94) *benedico il Signore che non mi diede preda a' denti loro* (Salmo 124, v. 6), *e, nella sua clemenza, mi sorresse per incominciare e finire il rimanente de' libri santi, che sono smaltati di zaffiri* (Cantica, V, 14). Sino dagli esordii della tipografia fanese, abbiamo veduto esprimersi da Gherschom la fiducia (sottoscrizione al *Musar aschél* del 1504, n. 12, p. 57 e segg.) che il Signore gli desse forza a *incominciare* i Machazorim e il *rimanente de' libri santi nella legge*. Allora d'*incominciare*, e dopo 13 o 14 anni d'*incominciare e di finire il rimanente de' libri santi*, dove tanto nel 1504 come nel 1517 adopera le stesse parole שאר ספרי קדש *il rimanente de' libri santi*. Ma dove il divario è notevole è che allora non fa cenno di nemici. La prima volta che, con altrui mano, ne adombra leggiermente qualcuno, è nel 1510, quando nell'ultima carta del Sulpicio fa scrivere, verosimilmente dal Gaboardo: « nostram adamantinam arcem (la rocca, con punte a diamanti nella base, era l'impresa tipografica del Soncino) ne quidem balistis et tormentis expugnari, evertique potest ». Cotesto però è un risentimento quasi grammaticale, diviso col Gaboardo stesso. D'allora in poi, ove se ne tolgano le manifeste allusioni contro Aldo, che lo dipingono sconoscente e di spirito invasore, ma non mai em-

pio, il Soncino, ancorchè gli se ne sia offerto il destro, come nelle sottoscrizioni di molti trattati talmudici, e di parecchi commenti alle parti principali della Bibbia (stampe tutte eseguite tra il 1511 e il 1516) non lo abbiamo mai veduto risentirsi al segno da inveire contro di loro chiamandoli *empii* רשעים (1), e di dire che avevano fiducia di perderlo, e che il Signore Iddio, non permettendo che egli fosse preda de' denti loro, gli ha concesso di ultimare tutti i ventiquattro libri della Bibbia. Chi non ha seguito passo passo gli avanzamenti tipografici di Gerschom, esaminandone diligentemente tutte le sue edizioni, potrà equivocare sino al punto di anticipare di cinque anni la stampa del secondo volume biblico; ma chi ha attentamente ponderate tutte le sottoscrizioni tipografiche soncinati di questo lustro non può, del che il lettore potrà convincersi di per sè medesimo, riandando le edizioni soncinati pesaresi sopradescritte, eseguite negli ultimi anni della Signoria degli Sforzeschi, e ne' primi di quella del feltresco Francesco Maria. Quali fossero gli *empi* che volevano perderlo, ai quali il Soncino allude, si vedrà fra non molto, ma essi sor-

(1) Del valore della parola רשע, e dell'uso che ne fece Gerschom Soncino, si parla nel volume IV, illustrando il *Miklol* soncinate di Costantinopoli.

sero appunto dopo il 1515, e sarebbe opera vana volerli rintracciare nel 1512.

L'altro argomento, cui ricorse il Sig. Soave, per non ammettere che l'anno 277 vada preso, come è alla lettera, per corrispondente al 1517, dileguasi anche più facilmente. Solo rincresce che vi abbia ricorso altresì il Sig. Steinschneider, non però per introdurre alcuna mutazione in detto anno, ma per variare i giorni del mese di Adar. « Inoltre (così continua il primo) l'anno 277 ebbe tredici mesi, e il tipografo, come usasi fra gli Ebrei per gli anni embolismici, avrebbe scritto: *Finito ai 13 del mese Adar primo, oppure ai 13 del mese Adar secondo.* Sarebbe quindi l'anno 1512 ». Ma il Sig. Steinschneider, cui un somigliante infondato ripiego non poteva nemmeno passare per il capo, osserva (*Catal. Bodl. col. 5, n. 27*) « cum primus Adar primi (24 Ianuarii) in Sabbatum incidit, de Adar secundo (23 Februarii) sumendum puto », con che viene respinta, innanzi tutto, l'affermazione del Sig. Soave. Imperocchè, è ben vero che gl'Israeliti, negli anni embolismici, o di tredici mesi, hanno doppio il mese di Adar, e che chiamano il primo *Adar rischòn*, e l'altro *Adàr scheni*, o Adar secondo, o più comunemente *Adar Veadàr*, ondechè quando trovasi Adàr senz'altro, intendesi del primo, e quando è preceduto dalla ׀ intendesi del secondo; ma non

s' avvera ciò che afferma il Sig. Soave, vale a dire che si usi dagli Ebrei di premettere sempre la nota di primo al mese di Adar, in quegli anni nei quali ci sono due mesi di quel nome. Se quella premessa fosse stata necessaria, anche il Sig. Steinschneider, oculatissimo come è, se ne sarebbe avveduto. Deve quindi intendersi che la terza Bibbia soncinate fu compiuta a Pesaro il 24 di Gennaio del 1517.

Pesaro, 1517.

103. NATAN BEN IECHIEL, romano, ספר ערוך, *Sefer Aruch (Libro disposto, ovvero ordinato)*. Pesaro, Gherschom Soncino, 1517, 13 di Adar (*Febbraio*). In fol,

Di carte 196 (come ha correttamente anche il Roest, I, 897, e non 178 si come afferma il Wolf, III, p. 850, n. 1727, non corretto dal De Rossi, dallo Steinschneider e dallo Zedner) con segnature da א sino a ה di terno, eccettuata l'ultima che è di duerno, e con numerazione in cifre arabiche, la quale però è erratissima (1). A facilmente riconoscere l'integrità

(1) I numeri delle carte procedono regolarmente sino al 30, salvo che le carte 15 e 16 ne sono prive. Il terno ו non ha numerazione. Essa incomincia col terno ז. Nel terno ח la carta 46 è 406, la 51 è 60, la 57 è 50, la 58 è 41, e così via via. Al terno

del volume, oltre le segnature, soccorrono i richiami, i quali trovansi non solo alla fine di ogni terno, ma quasi sempre a piedi di ciascuna pagina, e il progresso alfabetico de' vocaboli, essendochè a quest'opera appunto fu posto il titolo di *Aruch* cioè *ordinato*, perchè in esso spiegansi tutte le voci delle lingue ebraica e talmudica disposte con l'ordine dell'alfabeto. La stampa è in caratteri ebraici di forma mezzana per le voci che si dichiarano, e piccola per le dichiarazioni. Le pagine intiere da me pigliate ad esame hanno ora 49, or 50 ed ora 51 righe.

Entro la cornice quadrangolare silografica che incontrasi, incominciando dal *Decachordum* del Vigerio, in tante altre stampe soncinati in forma di foglio, sulla faccia diritta della prima carta, trovansi una serie di *passuchim* tolti dal Salmo 119, in due colonne, ognuna della quali ha dodici righe, il di cui principio è יי ברוך אתה (*Benedetto tu o Signore*). E poichè le tre prime parole dei tre primi *passuchim* incominciano dalla lettera כ, le prime della seconda per la ר, le prime della terza per ו, e le prime della quarta per כ, le quali lettere formano la parola ברוך *benedetto*, è da credere, con

טו la confusione divien maggiore, essendosi posto il n. 85 alla carta che avrebbe dovuto avere il 103, e trovandosi invece il 103 sulla prima carta del duerno יח, per avere ripetuta la numerazione nei tre terni precedenti.

lo Steinschneider (*Cat. Bodl.* col. 2041), che con quella voce siasi voluto alludere al nome dell' editore o del correttore del libro, nella quale ultima supposizione egli non sarebbe da lodare, imperocchè questa seconda edizione di un libro si celebre ed importante, riesci meno corretta della prima, della quale avrò ragione di parlare in breve.

Al detto componimento poetico segue in quattro righe questa nota tipografica:

ספר הערוך חברו הרב רבי נתן בר יחיאל מרומי באר
כל מלה || חמורה בתלמוד נדפס על ידי צעיר המחוקקים
קטון התלמידים || מבני שונצינו שנת חמשת אלפים
ומאתים ושבעים || ושבעה לבריאת עולם במדינת איטליה
תהלה לאל יתעלה

Che, alla lettera, vale: *Libro ordinato. Lo compilò il rabbino maggiore Natan, figlio di Iechiele romano, spiegando tutto ciò che è assai difficile nel Talmud. Fu impresso dall' infimo dei tipografi, piccolo dei discepoli fra i figli di Soncino, l' anno cinquemila duecento settantasette dalla creazione del mondo, (che corrisponde al nostro 1517), in Provincia d' Italia. Lode a Iddio esaltato.*

Compiesi il volume al *recto* dell' ultima carta, che è la quarta del duerno ל, con questa sottoscrizione tipografica:

תם ונשלם שבה לבורא עולם || ביום יג" לחדש אדר
למניין זרע" ישראל עי" צעיר המחוקקים || קטון התלמידים
מבני שונצינו והוא גר-שם פי"זרו || הקריה : ברוך השם
לעולם אמן ואמן

E volgarmente: *Ebbe compimento e termine, lodando il Creatore del mondo, nel giorno tredici del mese di Adar (Febbraio) del computo זרע ישראל (1), (277), per mano dell' infimo de' tipografi, piccolo dei discepoli dei figli di Soncino ed egli Gher-scham (in) Pesaro città. Benedetto il nome di Dio. Così sia, così sia.*

Lo Steinschneider, che nel luogo sopra allegato del suo Catalogo de' libri ebraici dell' Oxfordiana, loda questa edizione di moltissima rarità, non però di correzione, afferma che in essa e nella bombergiana del 1531, sonvi i così detti passi *anticristiani*: *Extant Antichristiana in hac et editione sequenti*, mentre il De Rossi, descrivendo ne' suoi *Annales hebraeo-typographici Sec. XV* (p. 123 e 124) l'edizione principe del Lessico talmu-

(1) זרע ישראל, *seme d' Israello* sono parole che trovansi in cento *passuchim*, e che qui il Soncino ha prescelto, per denotare con la prima, segnandola, l'anno 277 (nostro 1517), e con ambedue che egli era del *seme d' Israello*, cioè d' Israel Natan che fu il fondatore della tipografia soncinate.

dico del rabbino Nathan (che è un rarissimo paleotipo rimasto sconosciuto ai bibliografi sino quasi alla fine del passato secolo) afferma che detti passi serbansi nella prima, ma non nelle altre: *Loca quae nos vel religionis nostrae Auctorem respiciunt, exhibet intacta*. E subito appresso ne adduce due esempj tolti dalle voci סטרא e נשם che sarebbe qui fuor di luogo il dichiarare, potendosene avere sufficiente cognizione nel Lessico caldaico, talmudico e rabbinico del Buxtorfio. All' uopo nostro mi basta poter accertare che, fatti i più diligenti raffronti fra l' edizione principe dell' Haruch, di cui posseggo un esemplare, e l' edizione soncinate, della quale (ancorchè sia rarissima) ne ho due copie, le parole anticristiane sotto la voce סטרא, in questa ultima sono state tolte (*caute in Pisaurensi sublata sunt*, De Rossi, loc. cit.), e che sotto la radice נשם, nella stampa di Pesaro, le parole ישו הנוצרי *Gesù Nazzareno* sono sostituite, carta 102, *recto*, a quelle della prima edizione ישו בן פנדירא, *Gesù figlio di Pandira*. Di qui scende spontaneo il corollario, che se' que' luoghi furono mutati da un editore israelita e sapiente qual era Girolamo Soncino, di cui abbiamo tante altre stampe che serbano parole e brani contrarii al cristianesimo, segno è che le voci mutate nella seconda edizione del *Sefer haruch*, erano tra le più forti e ingiuriose contro

di esso, come di fatto sono, riferendosi a Maria Vergine e a Cristo Signore. E io ho aggiunto ne' miei esemplari del Lessico caldaico e talmudico del Buxtorfio, e segnatamente nell' ultima edizione curata dal *Fischer*, che è un teologo israelita (*theologus hebraeus*. Lipsiae, 1869), ai sette argomenti da lui adottati per provarlo, sotto la voce אטטא, anche questo ottavo, il quale sebbene indiretto, pur non di meno è convincentissimo. Nè deve dirsi che Gherschom mutasse tali parole, o per mettersi in grazia de' revisori, o perchè temesse che il libro fosse rigorosamente vietato. Nella prefazione e nel corso di questi Annali ho dimostrato che i Soncino non si piegavano a cotesti rispetti; ondechè è da tenere che tali cambiamenti, ancorchè contrarii all' autorità di qualche rabbino, fossero fatti in omaggio alla verità e alla giustizia, da Girolamo costantemente invocate.

Nella illustrazione al numero precedente si è veduto come il Sig. Soave, nella sua operetta intorno ai Soncino, sovente allegata, pretenda che anche in questa edizione dell' Aruch, come pretese in quella della Bibbia, vada sottratto dal numero זרע (277) un cinque, e che debba leggersi 272 (1512). Gioverà ripetere le di lui parole (p. 34) « *Arùch*, lessico caldaico-talmudico del Rabbino Natan di Roma decesso nel 1106. Pesaro, 1517, fol. Quel-

l'anno è assegnato dagli scrittori, e nell'esemplare che possedo leggo alla fine: Compiuto nel giorno 13 del mese Adar, anno 277, conforme il computo d'Israele. Non si dice se sia secondo il computo maggiore, o minore. Devesi quindi sottrarre da quel numero i cinque del millesimo. Inoltre l'anno 277 ebbe tredici mesi, e il tipografo, come usasi tra gli Ebrei per gli anni embolismici, avrebbe scritto: *Finito ai 13 del mese Adar secondo*. Sarebbe quindi l'anno 1512 ». Se la interpretazione dell'Annalista veneto rispetto alla sottoscrizione della Bibbia soncinate potevasi tacciare di novità ardita e pericolosa, in quanto che tendeva a capovolgere tutto il sistema di numerazione cronologica sin qui ricevuto ne' computi ebraici, rispetto alla sottoscrizione del *Sefer Arùch* dovrà dirsi a dirittura temeraria; e, per pur trovar via a spiegare tanto ardimento inconsulto, converrà ricorrere allo spediente di dire che egli non abbia mai veduto alcuno esemplare integro dell'*Arùch* soncinate, imperocchè il titolo solo era d'avvanzo per distogliere il Sig. Soave da quella proposta, dicendovisi in tutte lettere: שנת חמשת אלפים ומאתים ושבעים ושבעה לבריאת עולם.
L'anno cinquemila, duecento settantasette dalla creazione del mondo. Questo è quindi il פרט גדול *Perach gadol*, o computo grande, mentre il פרט קטן *Perach katon* o computo piccolo è stato posto dal

tipografo alla fine del libro nella parola זרע (277). Tale raffronto prova evidentemente che da questo numero non devesi sottrarre il cinque, e che non è punto necessario premettere ai computi ebraici la dichiarazione della qualità cui essi appartengono, bastando o le parole o i numeri di per sè soli a farla palese.

Pesaro, 1517.

104. BECHAI BEN ASCHER, ביאור על התורה, *Biur hal hatorà* (Commentario sopra la legge o Pentateuco). Pesaro, (Gherschom) Soncino, 1517, fine di Adar (Febbraio). In foglio.

Di carte duecentosettantaquattro, distribuite in trentatré quaderni e un quinterno che è l'ultimo, con segnatura da לר-א. La stampa è a due colonne di carattere ebraico minore, a cinquanta righe per ciascuna.

Al diritto della prima carta, entro una delle solite cornici silografiche, leggesi il seguente titolo :

ספר רבינו בחיי ביאור על התורה || נדפס שלישיית על
ידי צעיר || המחוקקים נודע ביהודה ובישראל || גדול
שמו מזרע ישראל איש שונצינו || שנת ז"רע לפרט קטן
השם למען || רחמיו יזכנו לעשות שאר ספרי || הקדש
ולהרביץ תורתו בארבע || כנפות הארץ || א"כיר

E in volgare letteralmente: *Libro del Rabbino Bechai, Commento sopra la legge, stampato la terza volta per mano dell' infimo de' tipografi, conosciuto in Giudea, e in Israello grande il nome suo, seme d' Israello, uomo di Soncino l' anno dugentosettantasette* (rispondente al nostro 1517). *Il nome (Iddio) per la sua clemenza ci renda meritevoli di fare altri libri santi, e divulgare la legge sua ne' quattro angoli della terra. E cosi sia la volontà del Signore.*

Due cose sono notevoli in questo titolo. La prima è la parola *שלישית*, *la terza volta*, avverbio che si riferisce alla prima edizione di detto Commento, eseguita a Pesaro nel 1507 (Vedi il n. 29, alla pag. 156 e segg.), e alla seconda della stessa opera, fatta egualmente a Pesaro nel 1514 (Vedi il n. 82, alla p. 355 e segg.). Questa adunque è la terza edizione di detto Commentario, e fra non molto se ne vedrà anco la quarta. L'altra parte notevole del titolo soprascripto è riposta nella frase *מזרע ישראל איש שונצינו*, *del seme d' Israello uomo di Soncino*, con che Gherschom ha voluto palesamente alludere all' avo suo Israele Natan Soncino, strenuo fondatore di quella tipografia, che questo di lui nipote doveva rendere immortale.

Al rovescio del titolo incontransi quattro versi in quattro righe di carattere ebraico grande, e indi

le parole כבוד חכמים in carattere silografico della terza forma, che è rappresentato nella quinta Tavola che segue, le quali danno principio a un proemio che termina al rovescio della seconda carta אב (cioè a 2). Il celebre Ab. De Rossi, con le parole (*Annal. hebr. typ. Sec. XVI*, p. 15, n. 70) « Ignottissima editio, quam vidi olim in bibliotheca publica synagogae Mantuanae, sed titulo mutilam, in quo non dubito quin typographicae notae, uberius quam in fine fiat, contineantur » non lascia intravedere a bastanza se, oltre il titolo, mancasse anche la seconda carta contenente il proemio. Il testo del Commento del R. Bechai incomincia al rovescio di detta seconda carta, entro una cornice eguale ne' bellissimi candelabri laterali a quella che si osserva nella pagina contenente il titolo, e compiesi poco inferiormente al mezzo dell'ultima carta *verso*. Succedongli i due componimenti acrostici che riproduco, il primo in sette righe con la distribuzione che segue, e il secondo in sei, che qui, per adattarmi alla forma del volume, riduco in dodici, da leggersi continuatamente. Il secondo componimento, come avvertì anche il Signor Steinschneider (*Cat. Bodl.* col. 778, n. 4) è acrostico, e vi si ripetono, al principio di ciascun verso, le lettere che compongono la parola משה *Mosé*.

"מי העיר ממזרח' ומגזע החכמה חוטר פרח' להאיר החכמה
 והכינה ימים ימימה || "מידי שנה בשנה' בעט ברזל
 ודפוס מהיר' תורה ואגדה ודרש בהיר' הלא הוא || "ש
 גר-שמו בישראל עוד רד עם אל ויעורר רעיוניו לחקוק
 הדרש הוה בימיו' וישנה את המרוקיו' וגם || "שלש אלה
 יעשה למען לא ינשה' כי ראה כי עבר עתק' וחוט
 המשולש לא במהרה ינתק' לכן || הבינו עצמכם ופתחו
 ידיכם' וקנו שבר לבניכם' כי זה חייכם' ואורך ימיכם : ||
 ובראותי המלאכה אשר הוא עושה || אז ישיר משה

אלדינו	עלי כל חי	"מלך
אמן ביתו	לעמו נ-	שלח
לעינינו	תמונת דת	"מאיר
למשפחתו	רשם משען	הוא ג-
בימינו	וגם שלש	"שנה
לאומתו	דרש בהיר	לחקוק
חיי כנו	מחבר ב-	"שם ה-
באמרתו	לתורת אל	פירש
וסוכלתנו	בדיוק רב	"חועתק
דרושתו	מביני סוד	על יד
לחדשנו	בסוף אדר	"היום
לעברתו	פרט קטן	ז"רע

Non importerà aggiungere la versione letterale di questi due lunghi componimenti, bastando il dire che sono opera di un Mosè, il quale, dopo aver chiesto chi è colui che è sorto dal levante per far

risplendere con penne di ferro e con la stampa, d'anno in anno, dal tronco della sapienza la legge e i suoi commentatori, risponde che questo è Gherschom, che, procedendo con Dio, dedica i suoi pensieri e l'opera sua a stampare, a ristampare e anche a tornare a stampare per la terza volta il Commentario di Bechai; e qui, molto opportunamente, ricorre al versetto 12, Cap. IV del Kohelet והחוט המשלש לא במהרה ינתק. *E un filo a tre capi non prestamente si romperà.* Conchiude che, veggendo l'opera di Gherschom, cantò: Quegli che regna sopra ogni vivente, il nostro Iddio, mandò al suo popolo un fedele della sua casa per far risplendere la figura della legge agli occhi nostri. Egli è Gherschom, sostegno della sua famiglia, che replicò e anche triplicò ai giorni nostri, imprimendolo, il commento di Bechai ecc. Per mano degl'intelligenti della sostanza di esso commento l'ultimo giorno di Adar facente parte dei nostri mesi, "זרע", 277, del minor computo.

M'era caduto in mente che questo Mosè, autore de' due componimenti or recati, potesse essere uno de' figli, o nipote di Girolamo, imperocchè lo vedremo tra non molto stampatore a Tessalonica; ma sopra questa idea non insisto, parendomi che se questo Mosè gli fosse stato figliuolo, ne avrebbe parlato più chiaramente, nè sarebbesi limitato a dire che *Gherschom* era il sostegno della sua casa.

Di questa rarissima edizione che manca anche al Museo Britannico, conosco due esemplari, uno bellissimo, integro e senza cassature, in antico attentamente studiato e postillato da dotto cristiano, che appartiene alla biblioteca Angelica di Roma, nel di cui catalogo però si cercherebbe invano, essendovi errati il luogo e l'anno della stampa; e l'altro nella Casanatense. È indicato alla pag. 491 del Tom. I, del Catalogo dell' Audiffredi. Ivi però è da correggere « *Pisauri aut Arimini (res enim certo judicari non potest, propterea quod exemplar primo folio mutilum sit)*, imperocchè Gherschom non andò a Rimini prima del 1520. La stampa adunque è indubbiamente di Pesaro.

Pesaro 1517 (?)

- 105.** KIMCHI R. Mosè, ספר דקדוק *Sefer Dikduk*, Grammatica, ovvero מהלך שבילי הדעת, *Maa-lak schevilè adahat*, ingresso ne' sentieri della scienza, col commentario di Elia Levita. Pesaro, Gherschom Soncino, senz' anno. In 4.º

Don Zaccaria, il Sacchi ed il Soave taciono di questa rarissima edizione della Grammatica di Ramak, ancorchè sia certissima per due luoghi delle opere del De Rossi, gli *Annales hebr. typogr. Sec.*

XVI, p. 47, n. 28, e i *Libri stampati della propria biblioteca*, p. 62, col. 2. Nel primo dei detti luoghi è così descritta: « Praemittitur *praefatio* R. Bin. (*sic loco Benjamin*) fil. Iudae, seu R. Eliae Levitae, a qua pagina versa liber incipit, ac subicitur ejus *Commentarius*. Ad calcem *Excusus per manus typographi, qui est ex filiis Soncini, sed* נר-שם *habitat hic* (Gerson) *in urbe Pisauri* ». Il Sig. Steinschneider a ragione si meraviglia (*Catal. Bodl.* col. 1840, n. 2) delle parole: Praemittitur praefatio Benjaminii filii Iudae seu Eliae Levitae, imperocchè Beniamino figlio del R. Giuda romano è autore di quella prefazione, ed Elia Levita, del Commento. (Vedasi il n. 30 di questo volume). Il Sig. Steinschneider poi aggiunge che « praecedunt versus acrostici Iechiel Elia Raphael ut videtur Editoris vel Editorum, acceduntque eadem ac in editione praecedenti, sed Commentarius ad calcem textus ». Ciò che è difficile da stabilirsi relativamente a questa edizione è il tempo in cui essa fu eseguita. Sopra di che il Sig. Steinschneider scrive (luogo citato) « tempusque ex editione prima et quarta definivimus », e cioè tra il 1509 e il 1518. La prima edizione di questa grammatica è, come si è veduto, del 1508, e la terza soncinate (detta qui quarta, a cagione di un'altra edizione estranea ai torchi del Soncino, del 1518) fu eseguita, come

vedrassi in breve, a Ortona nel 1519. Anch'io mi son tenuto in questi confini, e, giunto al 1517, mi sono risoluto a notarla, perchè il 1518 parevami troppo vicino all'anno della terza edizione, la quale probabilmente non avrebbe avuto luogo, se questa seconda l'avesse preceduta di un anno solo. Non troverei quindi a ridire se altri la collocasse più vicina di qualche anno alla prima.

Ancona, 1517.

106. ANTONINO (Beato) Arcivescovo di Firenze, Confessionale intitolato *Medicina dell'anima*, con un Trattato delle virtù sì cardinali che teologiche. Ancona per Bernardino Guerralda, alle spese di Girolamo Soncino, 1517, 21 di Maggio. In 8.^o

Di carte centododici con segnature da *a-z*, e da *A-E* tutte di duerno, e con numerazione in cifre arabe. La stampa è di carattere rotondo, ed ha trenta righe per ogni faccia.

Al dritto della prima carta, in lettere gotiche di mezzana grandezza, si legge:

Confessionale aureo insieme || con un trattato de le uirtude || Si Cardinale come teologi- || che

composto per lo Reuerendo || et beato frate Antonio Arciue || scouo de Fiorenza : Intitulato || MEDICINA || DELANIMA.

Compiesi la pagina con un legnetto rappresentante l'interno di una chiesa, dove, alla sinistra del riguardante, un frate seduto confessa un penitente che gli sta ginocchioni dinnanzi.

Al rovescio di detta prima carta incomincia la *Tabula utile et breue a trouare qualunche cosa || se determina in questa opereta*, la qual tavola termina dopo il mezzo della carta *b ii* verso.

Al retto della seguente, onde, al sommo della pagina, muove la numerazione del libro: *Incomincia uno tractato volgare o sia confessionale composto per lo reuerendissimo padre beato frate Antonino de lordine de li frati predicatori arciescouo de Fiorenza. Il quale se intitula Medicina de l'anima. Et e diuiso in cinque parte principali ecc.*

Compiesi il trattato alla fine della carta 104 verso. Al diritto della 105 evvi un orazione latina di S. Tommaso d' Aquino, cui fa seguito un'altra egualmente latina, ma più breve, che termina al principio del rovescio della stessa carta, e dopo vi si legge: *Chi vita eterna vole acquistare || Li dieci comandamenti de Dio debbe osservare.* Seguono i

dieci comandamenti, e i versi: *Chi questa legge observerà || Vita eterna acquisterà.*

L'ultima carta 106 ha nella prima pagina il *Credo* in ventidue versi di terzine. Dopo di esso viene la parola FINIS, e la sottoscrizionee tipografica:

Impressum Ancone per Bernardinum Guerral ||
dum Vercellensem (*sic*) expensis Hieronymi Soncini || Anno Domini . M . D . XVII. Die . xxi . mensis Maii.

Il rovescio di quest'ultima carta è vuoto.

Il solo esemplare noto di questa edizione, la quale, per esser fatta alle spese di Girolamo Soncino, appartiene alle serie delle soncinati, fu veduto fra i bellissimoi libri del Commendatore de' Rossi da mio figlio Luigi, che nel 1870 me ne inviò la precisa descrizione che ho qui recata.

Questa rarissima stampa prova che, anco nel 1517, Girolamo Soncino continuava a valersi de' torchi di Bernardino Guerralda. Dubito che negli anni appresso continuasse. La sottoscrizione delle Rime del Petrarca, di cui si è tenuto parola alla p. 328 e segg.: *Impresso in Ancona per Bernardino Guerralda Vercellese nel anno . M . D . XX . del mese de Settembre, et corretto socondo (così) la copia*

de messer Aldo Romano (1), mi persuade che in quell'anno fosse fra il Soncino e il Guerralda rotto ogni accordo, altrimenti questo non avrebbe detto di dare un Petrarca conforme alla edizione d'Aldo, non potendo egli ignorare ciò che era fra il Soncino ed Aldo intravenuto al proposito della stampa delle rime del Cantor di Valchiusa.

Pesaro.

107. ARMENINI Hieronymi, ordin. praedicatorum, De loco incarnationis Iesu Christi, egregia novae heresis confutatio. Pisauri, Hieronymus Soncinus (s. a sed circa 1517). In 4.^o

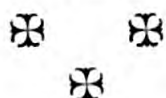
Di carte dodici, con segnature *a-c* di duerno. L'edizione è in carattere rotondo minuto a quarantadue righe per faccia. La giustezza delle pagine è assai più larga di quella che suole incontrarsi nelle stampe comuni del Soncino in forma di quarto.

Verso la sommità della pagina dritta della prima carta, in cinque righe di carattere gotico

(1) Dalla stampa in poi di quelle pagine, sono giunto a possedere un esemplare di cotesta rara edizione anconitana *delle cose volgari di Messer Francesco Petrarca*, e posso affermare che in esso leggesi chiaramente *corretto socondo*, errore che più disdice ove appunto parlasi di correzione.

grande, eccettuata la prima lettera maiuscola, incontrasi il seguente titolo :

Egregia noue heresis de
christi incarnatione con-
futatio et per sententiam
apostolicae sedis
condemnatio.



Al rovescio, in carattere maggiore di quello del testo, leggesi al sommo questa intestatura: Venerabilis P. Fratris Hieronymi Armenini Fauentini ordinis prae- || dicatorum Congregationis Lombardie de obseruantia de loco in || carnationis Iesu Christi Ad Reuerend. in christo Patrem D. Petrum presbyterum || Cardinalem reginum tituli Sancti Cyriaci intermis (*in Termis*) suique ordinis dignissimum || protectorem atque Di. Rom. Le. Egregia nouae heresis confutatio.

Questa dedicatoria va con quattro righe sino al *recto* dell' *a ii*. Indi incomincia il primo capitolo dell' operetta, che, divisa in sette capi, termina con tredici righe al rovescio della carta *c ii*, e con le parole: Explicit Confutatio noue heresis de loco

incarnationis christi per fratrem hieronymum Armeninum fanentinum in ordine praedicatorum lectorem. Segue la SENTENTIA CONTRA PREDICANTEM CHRISTVM FVISSE CONCEPTVM IN PECTORE VEL natum ex eo. Essa è data da Roma nel Palazzo di S. Marco (oggi di Venezia) li 22 di Luglio del 1511, sotto il Pontificato di Giulio II.

Dopo poche altre righe di stampato, segue la sottoscrizione tipografica, che chiude l'ultima pagina:

IMPRESSVM PISAVRI PER
HIERONIMVM SONCINATEM.
FINIS.

Il cel. P. Gio. Benedetto Mittarelli, che, nel suo libro *De Literatura Faventinorum* (Venetiis, 1775, in fol.) assegna (p. 6) un non breve articolo al nostro domenicano Armenini, dicendo che dovrebbe piuttosto chiamarsi Armellini, perchè discendente dalla famiglia Armellina o Ermellina, riproduce, per le notizie che lo riguardano, ciò che ne hanno scritto i PP. Quetif ed Eccard nella Storia letteraria de' Padri Predicatori, e quanto alle opere di lui, ne cita una impressa a Faenza da Giovanni Maria Simonetti, l'anno 1525, della quale il Mittarelli vide un esemplare presso i Signori

Quarantini, e una *Esposizione morale sopra il Salmo Dixit Dominus Domino meo*, esistente manoscritta alla Vaticana. Dell'operetta qui descritta in edizione soncinate, egli e tutti gli altri scrittori di Storia letteraria, si taciono. Questa non può confondersi con l'altra impressa dal Simonetti, la quale ha per titolo: *Perneccarium Opus contra Tiberianicum Apologeticum circa Christi actiones : Mundi productionem : Diluvium universale : Hominum generationem : Sacramentum Eucharistiae : Descensum Christi ad inferos : Scelerum aeternam poenam : Eclipses luminarium : Sanctissimam Trinitatem : Sanctorum auctoritatem : postremo Beatitudinem : perpulchre insanientem*. Faventiae per Io. M.^a Simonetum, 1525, in folio. (*Catal. bibl. Casanatensis libr. typis impressorum*, Tom. I, p. 272). Inoltre l'*Egregia confutatio* stampata dal Soncino è diretta all'Agostiniano Pietro de Luca, il quale *assertive sepius Mantuae praedicaverat Christum conceptum fuisse in pectore Beatae Mariae Virginis, juxta cor, ex tribus guttis sanguinis*, mentre il *Necessarium opus*, impresso nel 1525 dal Simonetti, è rivolto *contra Tiberianicum Apologeticum circa Christi actiones etc.* Rimane quindi accertato che cotesta prima operetta è sconosciuta, e che non ne posso aditare altra copia, che quella della mia libreria.

La stampa, come si è veduto, è certamente soncinate e di Pesaro, ma senza nota dell'anno. Che io l'abbia collocata a dovere sotto il 1517 (per averla trovata in una rara miscellanea di opuscoli di quell'anno) non vorrei affermare. La sentenza contro la novella eresia predicata dal Padre *De Luca* è data da Roma il 22 di Luglio del 1511; il che dà luogo a congetturare che la stampa della Confutazione fatta dal P. Armenini (e così lo chiamo perchè nella stampa dell'opuscolo fatta a propria istanza, le due volte che vi è nominato per intiero, scrivesi Armenini e non Armellini) sia stata eseguita nel 1511, o poco dopo. Nel collocare con sicurezza edizioni ancipiti non si può presumere di cogliere sempre nel segno, sopravvenendo considerazioni che sfuggirono in sulle prime.

PARTE SECONDA - SECOLO XVI.

LIBRO PRIMO

CAPITOLO SESTO

GHERSCHOM SONCINO VA A ORTONA A MARE
E VI STAMPA NEL 1518 E IN PARTE DEL 1519.

Più il nostro Soncino schermivasi dalle difficoltà e dai pericoli che, d'ogni maniera e d'ogni intorno, l'accerchiavano, per pur vedere di riescire a compiere i suoi disegni, e più gli ostacoli crescevano, e sovrastavangli minacciosi. Da un canto il Della Rovere, che, sebbene spodestato ed esule a Mantova, non deponava il pensiero di riacquistare gli Stati suoi, confortato e spinto anche a ciò da moltissimi nemici de' Medici, e più dall'affetto de' suoi, *che non si può dire quanto amassero quel principe per l'incorrotta sua giustizia ed ottimo governo* (Muratori, *Ann. d' Ital.* sotto l'anno 1516),

tutto l'opposto di quello di Lorenzo de' Medici, il quale, fattosi detestare in casa e fuori morì alli 4 di Maggio del 1519 (1), *guasto dal mal francese*, come scrive il Canonico Ammirato; dall'altro Leone X, il quale, ricordevole delle recenti persecuzioni del Talmud, che il Soncino, ciò non ostante non smetteva di riprodurre, col puntello d'insigni commentatori, ai primissimi preludii delle riforme luterane, presentì i pericoli che potevano derivare alla cri-

(1) « Io non so mai, come nella Storia del Nardi sia scritto, che egli passò all'altra vita a di 4 di Maggio del 1518, Sarà errore di stampa ». Così il Muratori all'anno 1519. Vero è dell'errore tipografico dell'anno 1518, in luogo del 1519 corso nelle *Storie* del Nardi, ediz. di Lione, carta 165 verso. Ma quanto al giorno 4 Maggio in luogo del 28 Aprile, che il Muratori afferma di aver tolto dalle Storie dell'Ammirato l'equivoco è del Muratori. « Dopo avere (*la moglie Maddalena*) partorito una bambina femmina, la qual habbiam veduto Reina di Francia (*Caterina*), a' 28 d'Aprile abbandonò questa vita, hauendo appena finito l'anno, che ne era venuta a marito, il quale sette giorni dopo, guasto dal mal Franzese l'andò dietro ». Ammirato, *Storie*, Tom. III, pag. 335. Il Litta, non è così particolareggiato, e dice soltanto. « In Francia questo sposo, per antica abitudine libertino, contrasse quelle infermità che ben presto lo condussero alla tomba, poichè morì nel seguente anno ». Queste notizie e date non ci possono essere indifferenti, poichè, come vedrassi non furono, ne manco al Soncino.

stianità dalla stampa di certi libri. Esce quindi in campo con severissima bolla, in cui statuisce e ordina « quod de caetero perpetuis futuris temporibus, nullus, *librum aliquem seu aliam quamcumque scripturam*, tam in urbe nostra, quam aliis quibusvis civitatibus, dioecesibus, *imprimi facere praesumat* nisi prius in urbe per vicarium nostrum et sacri palatii magistrum, in aliis vero civitatibus et dioecesibus per Episcopum, vel *alium habentem peritiam scientiae libri*, seu scripturae huiusmodi imprimendae ab eodem episcopo ad id deputandum, *ac inquisitorem haereticae pravitatis civitatis sive dioecesis* in quibus librorum impressio huiusmodi fieret diligenter examinentur, et *per eorum manu propria subscriptionem sub excommunicationis sententia* gratis et sine dilatione imponendam approbentur. Qui autem secus praesumpserit, *ultra librorum impressorum amissionem, et illorum publicam combustionem, ac centum ducatorum fabricae principis Apostolorum de urbe sine spe remissionis solutionem, et anni continui exercitii impressionis suspensionem, excommunicationis sententia innodatus existat, ac demum, ingravescente contumacia, taliter per episcopum suum vel vicarium nostrum respective per omnia juris remedia castigetur, quod eius exemplo similia minime attentare praesu-*

mant (1) ». Che il Soncino, nella guerra tra i Feltreschi e i Medici, onde dopo otto mesi usciva vincitore, e quindi Principe di Urbino e di Pesaro il nipote del Papa, scorgesse un nuovo e sempre crescente pericolo alla propria industria di tipografo e di libraio; e nella trascritta deliberazione del Concilio Lateranese una misura quasi ad *hominem*, sebbene la lingua in cui egli di preferenza stampava, tornasse malagevole, e sovente incompresa anco agli inquisitori, al che si era voluto provvedere con quell' *alium habentem peritiam scientiae libri*, non importerà dichiararlo. Il Lettore attento si sarà accorto che, da qualche anno, il nostro Ghereschom aveva mutato tenore anche nelle sottoscrizioni de' suoi libri. Ricordato che egli ha nel 1515, a piedi de' secondi Profeti commentati da Radak il *giusto signor Duca d' Urbino e di Sora* (n. 87, p. 370), e fattogli l'augurio che il *Signore aggrandisca il suo dominio fra i re* (parole che non sarebbero potute tornar grate a Leone), giunto al 1516, e recatosi a Fano, dice appena che quella città è del Papa, da lui chiamato rabbinicamente *Apifór* (האפיפיר); e ritornato nel 1517 a Pesaro,

(1) Vedi il Bollario, e gli atti del Concilio Lateranese, o, se vuolsi, si consulti il Raynaldo continuazione degli Annali ecclesiastici del Baronio, Tom. XII, pag. 99. Lucae, 1755.

nelle tre segnalate sottoscrizioni a tre importantissimi volumi, nobilmente ricusa di rammentarvi il Signore d' allora Lorenzo de' Medici, il quale dovevagli essere invisio, e per l' impudente suo libertinaggio, e per l' enorme sconoscenza onde egli e lo Zio avevano rimeritata l' ospitalità largamente data alla sua famiglia e a lui bambino di due anni nella stessa Urbino; perfidia che parve enorme persino a Giuliano, che pur era di quel sangue (il quale sin che visse non volle consentirci), e che Iddio permise che fosse anco quaggiù vendicata sopra Clemente settimo col saccheggio di Roma. La stessa Pesaro, la bella Pesaro (p. 80), la città del rifugio (p. 313), della pace (p. 373) non vi si nomina, e, in di lei vece, incomincia a porvisi *Una provincia d' Italia*. Non poteva adunque il Soncino rimanervi più a lungo, e, uscendone, gli conveniva trovare un luogo che a un tempo non fosse soggetto alla dominazione pontificia, e soprattutto a quella di Lorenzo de' Medici, e che si presentasse favorevole all' esercizio dell' industria e de' commerci suoi. Giunto alla fine del 1517, credè di averlo rinvenuto nel non lontano Abruzzo, divenuto allora soggetto, con le due Sicilie, alla corona di Carlo V. Apprendesi ciò dalla dedicatoria premessa alla seconda edizione soncinate *De re militari*, finita d' imprimere in Ortona a mare li 27 di Marzo del 1518,

e che descriviamo sotto il n. 109, dove detta dedicatoria è riprodotta per intero. Da essa si ritrarrà che il Soncino, recandosi negli Abruzzi con la famiglia e con tutta la sua *suppellettile* (gli attrezzi e i materiali proprii e necessari all' arte sua), e facendo sosta alquanto ad Ortona, divisava di ridursi stabilmente a Chieti capo luogo di quella Provincia. Ma se egli, sino dai primi mesi del 1518 aveva già condotto a termine in Ortona l' edizione dell' opera del Galatino, e altre di minor conto, sarà d' uopo ammettere che abbandonasse il soggiorno di Pesaro sino dagli ultimi mesi del 1517; il che spiegherebbe come quell' anno fosse scarso di stampe soncinati.

Ortona a mare, 1518, 18 di Febbraio.

108. GALATINI Petri Ord. Minorum, De arcanis catholicae veritatis. Ortonae maris, Hieronymus Soncinus, 1518, quinto decimo Kalendas Martias. In fol.

Di carte trecentododici, con numeri romani, eccetto l' ultima che non ha numeri, e con segnature tutte di terno da *a-CC*. La stampa è di bel carattere rotondo, intramezzato da caratteri ebraici, talmudici e greci. Ciascuna pagina intiera ha quaranta righe di stampato.

Nel *recto* della prima carta, entro una delle due consuete cornici silografiche soncinati a candelabri, vasi e fogliami su fondo nero, leggesi: *Opus toti christianae Reipublicae maxime utile, de arcanis || catholicae ueritatis, contra obstinatissimam Iudaeorum || nostrae tempestatis perfidiam : ex Talmud, aliisque || hebraicis libris nuper excerptum : et || quadruplici linguarum genere || eleganter congestum.*

Segue un « Epigramma hebraicum, in laudem libri et authoris », in quattro strofe, che incominciano: *זה הספר נוהג שפר* (1).

(1) Questo medesimo principio si è veduto alla p. 101, illustrando sotto il n. 20 il *Sefer Cuzari* del 1506. Però nelle quattro strofe di detto carme sono eguali soltanto i versi primo, secondo e quarto; e tutta la seconda strofa nell'edizione del 1506 è identica alla quarta della nostra stampa. Nella quale la seconda strofa è tale da non poter essere nella prima, leggendovisi: *סוד משיח בו ישיח אב בן רוח אהר שוור* e cioè che il *Messia è il fondamento, e che il Padre, il Figlio e lo Spirito formano un insieme*. I sostenitori dell'apostasia del Soncino, se si fossero avveduti di questo carme, l'avrebbero recato in loro sostegno. Ma a torto. Gherschom fu sempre un israelita ortodosso; e coloro che, da indizii equivoci, hanno voluto trarre argomento per farne un cristiano, avrebbero invece dovuto commiserare la condizione di un credente sincero, il quale, per pur potere vivere fra ipocriti intolleranti, e fra

Alla sommità del rovescio di detta prima carta incomincia un altro « Epigramma Mosis Aharon Hebraei, in laudem authoris et libri ». Cotesto componimento è tutto acrostico, e con le iniziali de' primi sette versi componesi il nome dell' autore גלטינום, e con quelle degli altri sette גרשם *Gherschom*, che è evidentemente il nostro *Girolamo* e משה *Mosè*, che può riferirsi o al padre del Soncino, o all' autore dell' Epigramma, o anche a quel Mosè Soncino, che stava con *Gherschom*, e poteva essergli o figlio o nipote, ma piuttosto nipote. Gli succedono « Ishac Hyspani Hebraei medici physici in laudem authoris et operis carmina », che sono cinquantadue versi distribuiti in quattro colonne, seguiti da un avvertimento in quindici righe di Giorgio Benigno de' Salviati arcivescovo Nazareno, dove conchiudesi che quegli stessi versi, dettati da Ebrei, in lode del libro, sono la prova della bontà e verità di esso.

Nella seconda carta sta una lettera dell' Imperatore Massimiliano al Galatino, data da Innsbruck alle calende di settembre del 1515, e una lettera del Galatino a Massimiliano, che non ha data.

persecutori ingordi e fanatici (mentre la legge del Vangelo è legge di tolleranza e di amore), era costretto ad accettare transazioni, le quali, anzichè umiliarlo, tornavano in confusione e scorno di chi le esigeva.

Alla carta III *recto* (con segnat. *a iii*), entro la stessa cornice silografica che adorna il frontispizio, incomincia la Prefazione « Religiosi uiri Petri Galatini ordinis minorum, artium et sacrae Theologiae doctoris », la quale va sino al rovescio della quarta carta. Ivi trovasi il principio dell' Indice de' Capitoli de' dodici libri in che è divisa l' opera, e termina al *recto* della carta X. Segue il testo, che procede sino alla carta CCCIX *verso*, ed ha questa chiusura: Peractum est (diuina opitulante gratia) opus de arcanis catholicae ueritatis, ex iudaicis codicibus nuper excerptum, atque Inuictissimo MAXIMILIANO Caesari semper Augusto dedicatum, Bari: Anno uirginei partus . M . D . XVI . pridie nonas septembris : Pontificatus Sanctissimi Domini nostri LEONIS X. Anno quarto: Regnantibus Serenissimis utriusque Hesperiae Regibus, Iohanna, et Carolo eius filio, uirtutum omnium cultore et alumno fauente Illustrissima Isabella, de Aragonia, Mediolani ac Bari: Duce (1).

(1) Non pure negli *Annali* del Panzer (T. VI, p. 174) ma, quel che è più, recentemente (*Catalogo di libri duplic. vendibili della Bibliot. comunit. di Bologna*, 1862, pag. 37) si è pigliato Bari pel nome del luogo della stampa: « Galatini, etc. Bari, 1518. In fol. ». Pensai da prima che all' esemplare mancassero le ultime due carte. Però il vedere nel

Al sommo della carta CCCX *recto* viene la seguente sottoscrizione tipografica: « Impressum uero Orthonaë maris, summa cum diligentia per Hieronymum Suncinum : Anno christianae natiuitatis . M . D . XVIII . || quintodecimo kalendas martias. Vbi Sacratissimae Reliquiae Diui || Thomae Apostoli, in preciosissimo monumento, ex lapide onychino ex- || ciso, honorificentissime reconditae, integrae atque (*e non antequam come* ha D. Zaccaria) indivisae quiescunt. Vt sancta Brigida in reuelationibus sibi diuinitus factis, attestatur. QVas ego || reliquias et oculis uidere et manibus attrectare mervi. Vbi et inter caetera || miracula, meritis Beatissimi Thomae corruscantia, in cacumini || ne turris siue campanilis basylicaë ipsius apostoli, quoddam || mirabile lumen instar facis accensae apparere solet. QVod || et si frequentius nocturno tempore, ac tempestate || ualida ingruente, uideatur : sicuti ipse bis iam || uidi in signum quod ilico tempestas illa cassatura (*sic, sed* cessatura) || sit. Quandoque tamen in die, Sole in nostro || he-

catal. il 1518, che è appunto l'anno dell'edizione, mentre quello in cui fu finita l'opera in Bari è il 1516, mi convinse, che l'equivoco nacque da negligenza, la quale qui tanto è più grave, in quanto che viensi così a dare tipografia ad una città, che incominciò ad averla quasi venti anni dopo.

misperio existente, coeloque sereno, || illud quoque (ut ab iis qui uiderunt || accaepi) uideri contigit & ». E basterà di questa lunga sottoscrizione, che ho recato in gran parte, per dimostrare che le sottoscrizioni poste in fine ai, libi davano campo a scrivere ciò che si voleva, utile o no che fosse, e anche per far vedere che la fede del Galatino era proprio grande. Vengono dopo le correzioni agli errori di stampa. La carta che segue dovrebbe avere il n. CCCXI, ma invece ha il n. CLXXIII, essendo una carta di sostituzione (oggi dicesi barbaramente *di rimpiazzo*) a quella di egual numero nel corpo del libro.

La faccia diritta della carta 312 (che non è numerata) contiene il privilegio di Leone X. « Datum Romae apud sanctum Petrum, sub annulo piscatoris . Die . IX . Aprilis . M . D . XVIII », la qual data è posteriore di quasi due mesi a quella della stampa.

Nel proemio a questo terzo volume ho detto (p. XIII) che anche da esso poteva aversi la prova, innanzi di scoprirlo palesemente nella introduzione al *Sefer Ikkarim* riminese, che Gherschom e Girolamo erano una stessa persona. Ora, che ne è venuta l'opportunità, lo confermo. Nella sottoscrizione tipografica del Galatino è nominato Girolamo e non Gherschom, mentre nel carme encomiastico sopra

ricordato rammentasi Gherschom e non Girolamo. Se fossero state due persone distinte, anche in quel carme sarebbesi lodato Girolamo e non Gherschom, il quale non ebbe parte alcuna in questa edizione. Conchiudasi adunque che non si ebbe mai fondata ragione per dividerli.

Ortona a mare, 1518.

109. CORNAZZANO Antonio, De re militari (*in terza rima volgare*), novamente impresso. Ortona a mare, Girolamo Soncino, 1518. A di 17 di Marzo. In 8.º

Di carte centonovantaquattro, con segnature da *A-BB* di quaderno, eccetto la *A* e la *K* che sono di duerno, e la *BB* di quinterno. La stampa è in carattere corsivo; ma ancorchè sia a ventotto righe per faccia, come è quella della prima edizione, descritta sotto il n. 28 alla p. 153 e segg., il carattere è sicuramente diverso, d'aste cioè, di linee e d'occhio più grossi in questa, ma di spalla più basso del primo, tanto che ventotto righe nell'edizione del 1507 misurano millimetri 64 e in quella del 1518 ne misurano appena 62.

Leggesi più in alto del mezzo della prima carta al *recto*:

CORNAZANO DE RE
MILITARIA, PER
HIERONYMO
SONCINO.
NOVAMENTE IMPRESSO.

Segue al rovescio la dedicatoria, che con diecinueve righe compiesi alla pagina diritta della seconda carta segnata *A ij*. La reco per intiero, perchè oltre la sua importanza pe' nostri Annali, fa fede della niuna perizia nell'italiano del nostro Girolamo, cui in Ortona mancava un qualsivoglia correttore nel volgar nostro.

HIERONYMO *Soncino allo Illustrissimo Signore Lodouico Conte de Montorio.*

O leuano li pristini et antiqui Excel. S. con summo studio le figliole dello offitio so (suo ma loro) et suave otio alli principi et magniati benignamente dicare. Et quanto piu da quelli con animo lieto et serena fronte le praefate erano ricepute (ricevute): tanto maggiormente lo ingegno de epsi era promptissimo in exquirere materia per la quale el nome della loro innata uirtu appresso alli mortali aeterna deuenesse. Il che del continuo appresso alle nostrae librariae in uarii et diuersi modi se dimostra: Essendo io aduncha ad queste aprutine parte una con la mia famiglia et sup-

pelectile transferito : et in orthona al quanto fermato el passo, uerso el (la) metropoli de epsa prouincia riguardando, quale aquila alli uolatile regina : tale la dolce patria de. V. Excel. S. ad queste altre ho considerato. La quale foue et coua li soi amati figlioli in el nido, exulso limprobo eleptilio (?), temperato et dolce nutrimento da quella recepe : El quale il fortissimo delle tre altre uirtu precinto core de uostro Excel. S. essere non dubito : Per el che postergato la mia bassezza, et confiso in tante uirtu, ho deliberato, per la presente mia epistoleta, la opera degna et bella dello Soauissimo messer Anto. Cornazano dicarne. In la quale della militia uarij et diuersi praecepti, et antique lege : generosi et nobilissimi facti, apertamente se discerne. Il che consentaneo alla Excel. S. uostra, et decoro de principi ho iudicato : altre innumerabile uirtu quale in dicta opera sonno contexte le pretermitto, per non essere in lo scriuere tedioso : Recercharia in la presente epistola de la nobile et antiqua prosapia de. V. Excel. S. far mentione, et delle innumere uirtu et nobiltà de quella : ma se la facundia de Cicerone, li (la) Sonorita de Virgilio : et la facilità et dolceza de Ouidio in me collocate fosseno : alcuna parte de quelle scrivere potrei. Piglia (Pigli) adoncha. S. Excel. la infima mia Epistola : uua (sic una) con li ameni

et docti uersi del prefato mes. Antonio, acompagnati dal prompto core de Hieronymo Soncino al seruitio de quella. La quale se se dignera connumerarlo al numero delli soi seruitore (sic): Li darra animo per lo aduenire exquirere materia altissima et ad. V. Excel. S. Como ad protectore Singulare dicarla Vale.

Al rovescio della seconda carta, e nelle due seguenti sta la *Tabula De la presente opera*, la quale è chiusa dal *Registrum*, dove è detta duerna la segnatura *I*, quando invece è quaderna, e duerna la *K* che qui all'incontro dicesi di otto carte. L'equivoco è nato dall' avere tale disposizione le carte della stampa del 1507, in cui effettivamente la segnatura *I* è di duerno. Da indi in poi le due edizioni procedono di conserva, e questa seconda a piedi del *recto* della p. 194 (che nella prima è la 196, avendo essa sei carte preliminari con la segnatura *A*) ha la tipografica sottoscrizione:

In Orthona ad mare del . M . D . xvij. A di xvij . de marzo. Regnante el Ser. Re Carolo, Re de Hispania, Sicilia Citra et ultra, de Hierusalem etc. Cum diligentia, per HIERONIMO Soncino Impressa.

Il rovescio di detta ultima carta è vuoto.

Questa edizione non è rara, avendone io due esemplari; tuttavia è meno frequente della prima di Pesaro.

Ortona, 1518,

110. HOMERI (?), De murum felisque pugna, cum latina poetica versione Oliverii. Orthonae, Hieronymus Soncinus, 1518. In 8.º (1).

Di ventidue carte (e non trentadue come ha il Brunet in ambedue le ultime edizioni del *Manuel*, sotto Galeomyomachia), con segnature *A-F*, le prime cinque di duerno, e l'ultima di un quarto di foglio. La stampa, quanto alla traduzione latina, è in carattere cancelleresco, ed ha ventiquattro righe per ogni faccia anco nel testo greco.

Occupà quasi tutta la prima pagina il titolo seguente, con questa disposizione:

(1) Sarebbe superfluo l'avvertire che la *Galeomiomachia*, poemetto giocoso di bassa greccità, e certamente indegnissimo d'Omero, non va confuso con la *Batracomiomachia*, che, quando mancasse l'autorità di Erodoto, volentieri gli si negherebbe; se non che alcuni valenti bibliografi non distinguono le edizioni de' due poemetti disparatissimi. Fra cotesti basterà citare l'Hoffmann nel suo eccellente *Lexicon bibliographicum scriptorum graecorum*, Tom. II, pag. 475, e Tom. 2, pag. 331 dell'edizione tedesca.

HOMERI VATIS NATVRALISSIMI
DE MVRVM FELISQVE BELLO CO-
MOEDIA . *Vel alterius cuiusque ingeniosissimi
ab . Hieronymo . Soncino diligenter graecanicis la-
ticinisque literis impressa : et ab Oliuerio poeta an-
xianensi fideliter interpetrata . Opus scitum qui-
dem Vrbanum et utile . Lector quaeso ne pri-
usquam legas damnes . nam quod tu dicturus
es : prius dictum siet . Senarius et graecus
uersus . prosa senaria facta est atque
latina carens illis quos tu forte de-
sideres pedibus sed rationem
in libri medio face legas . pul-
chra que alia quaedam et*

Salue

ANNO SALVTIS.

M . D . XViii.

*Charta intermedia tota libri latina est ut si libitum
fuerit diuidi possit a graeca et altera lectio.*

Con le quali ultime parole si è voluto signifi-
care che il libretto è composto tipograficamente in
modo da poter separare il testo greco dalla ver-
sione latina, come può farsi del celebre e rarissimo
Esopo aldino del 1505.

Alla pagina rovescia di detto titolo incontrasi
la prefazione greca dell' editore :

Ἀριστόβουλος ἀποστόλιος ἱεροδιάκονος τοῖς ἐν || τευζο-
μένοις χαίρει.

Essa continua con sedici righe nella prima faccia della seconda carta segnata *A ii*, e dimostra che questa edizione soncinate, quanto al testo greco, è ristampa della Galeomiomachia, impressa circa il 1494, attribuita ad Aldo, della quale si può leggere una descrizione precisa nella *Biblioth. Spenceriana*, III, p. 331, e vedere un esemplare nella *Biblioth. D' Elci* (Catal. p. 48) alla Laurenziana.

Al *verso* sta la traduzione latina, che termina con quindici linee al *recto* della terza carta, nel cui rovescio trovasi l'argomento in greco, e la traduzione a fronte. Il testo incomincia con le seconda pagina della quarta carta, e termina al *verso* della carta ventesima con la parola **ΤΕΛΟΣ**, tradotta con FINIS a piedi della prima pagina della segnatura *E*. Nella seguente incontransi in ventitre righe alcuni divarii de' suoni nell' emettere la voce, intitolati **ΔΙΑΦΟΡΑ ΦΩΝΗΣ**, che nell' ultima pagina traducesi DIFFERENTIA VOCIS, come, In Cyeno, cantare. In Cornice, crocitare. In serpentibus et draconibus, sibilare ecc. Termina, In Oliuero, Nugari; e continuando la linea. *Finis. Impressum Orthonaë. Pre* (sic, ma nel mio esemplare corretto *Per*) *Hieronymum Soncinum.*

Nelle pagine 22 e 23 c'è un avvertimento del traduttore, del quale gioverà recare il principio, si per la rarità della nostra edizione, e si perchè credo che non sia stato altrove riprodotto:

Oliverius Poeta Anxianensis Doctis Salutem. Homeri uel alius. Galeomyomachiam Senarii uersus: ueluti quodam dicendi genere: et nouo quidem senaria prosa. illegitimisque pedibus interpretatus: et uortens (sic, sed uertens): imprimere feci. iamborum ignorantem: qui iamborum rationem difficilem literis tradidit: ne putetis etc. Questa è la prosa del nostro Oliverio o Olivieri, che chiama sè stesso *Poeta anxianensis*, cioè da Lanciano, l'antica *Anxia*, città arcivescovile dell'Abruzzo, lontana da Chieti quindici miglia, e cinque dell'Adriatico (Vedi Giustiniani Lor. *Dizionario Geogr.-ragionato del Regno di Napoli*, T. V, p. 197 e segg.). Saputo il Soncino in Ortona, che dista otto miglia da Lanciano, stimò l'Olivieri che i di lui tipi fossero buona occasione per dare in luce, quasi per gioco (poichè abbiám veduto che compiacevasi di *nugari*) questa sua operetta, nella quale il Soncino adoperò un greco di nuova forma, diverso da quello da lui usato in altre edizioni, di che si è parlato in quel capitolo della Introduzione che tratta de' caratteri adoperati dai Soncino.

Questa edizione soncinate ha dato luogo a stra-

nissimi equivoci, incominciando dal Catalogo della Grenvilliana impresso a Londra nel 1842, che è fattura de' celebri librai Payne e Foss. I quali dopo aver detto (T. I, p. 340) che la stampa è senza nota di luogo, aggiungono che spetta a *Cortona*, quando è di *Ortona*, come è stampato in fine, e copiano dalla terza edizione del Manuale del Brunet (Paris, 1820, T. I, p. 65) la seguente nota: « Excessivement rare; l'exemplaire d'Aschew a été vendu sterl. 2 e 2 scel., mais il vaudrait aujoardhui de 4 a 500 francs », nota che si riferisce all'edizione aldina della Galemiomachia assai più rara della soncinate, che in detto catalogo dicesi in forma di 12.^o, nel Brunet di 8.^o, e nel Catal. Soleinne redatto da P. L. Jacob (T. I, n. 84) di quarto piccolissimo. Avventuratamente ho alle mani l'esemplare della mia libreria, proveniente dalla Costabiliana, T. II, n. 4690, tanto decantato da Don Zaccaria (1.^a ediz. p. 61, e 2.^a p. 93) che lo dice « conservatissimo, con bella legatura moderna in cuojo di Russia, e con impronti secchi », quando invece trattasi di un esemplare evidentemente bellissimo prima di esser legato, e assai nitido, con le barbe a piedi, ma barbaramente tagliato nel margine esterno dal legatore, che lo coprì negligeramente in bulgaro, dorandolo goffamente, e ponendovi sui fianchi due piastre a freddo (i francesi dicono *plaques*) spro-

porzionate alla forma del volumetto. Esempii di tal sorta dovrebbero aprir gli occhi sopra la necessità di studiare almeno la bibliografia descrittiva, perchè da un libro ben legato a un libro barbaramente e irreparabilmente rovinato, ci corre; come assai ci corre dalla forma di dodicesimo a quella di quarto. Il nostro volumetto fu impresso sopra mezzi fogli, i quali, piegati due volte in duerni, diedero la forma di ottavo.

DI UNA SUPPOSTA EDIZIONE ORTONESE SONCINATE, ASSEGNATA ALL'ANNO 1518.

In tutti gli scritti di bibliografia soncinate incontrasi sotto quest'anno la *Vita in terza rima di Maria Vergine*, del piacentino Antonio Cornazano, impressa in Ortona a mare da Girolamo Soncino in forma di 8.^o Nelle due edizioni del *Catalogo* di Don Zaccaria, cui attinsero il Sacchi e il Soave, citasi la p. 493 del T. VII degli *Annali* del Panzer, cui fu di scorta il *Catalogo della Libreria Capponi*, la quale ora trovasi alla Vaticana. Se si fosse risaliti a questa prima fonte, sarebbesi probabilmente scoperta l'origine dell'equivoco, riposto nell'inavvertenza di aver posposto un libro ad un altro. Nel *Catalogo* Capponi alla p. 132, dopo aver

notato sotto Cornazzano Antonio, *De re militari libri IX, Venezia per Alessandro Bindoni 1515*, in 8.º, si aggiunge: *Vita di Maria Vergine* (in terza rima) *Ivi per Giorgio Rusconi, ad istanza di Nicolò Zoppino, 1517*, in 8.º con figure. E *Ortona a mare per Girolamo Soncino 1518*, in 8.º

Or bene, chi conosce che il Soncino ha ristampato la prima delle due dette opere, cioè *De re militari*, e non ha mai stampato la seconda, subito si avvede che il richiamo è fuor di luogo, e che l'edizione di *Ortona a mare*, custodita nella Capponiana, non si riferisce alla *Vita di Maria Vergine*, ma bensì all'operetta *De re militari*. Quando, per le vicende politiche, non potevo porre il piede nella città eterna, fui fatto certo da mio figlio Luigi che quella *Vita* in edizione soncinate non trovai alla Vaticana, di che, per cortesia di Monsignor Ciccolini ho potuto ultimamente assicurarmi di per me stesso, scoprendo a un tempo l'origine dell'equivoco.

Ortona, 1518.

111. KIMCHI R. Mosè, ספר דקדוק, *Sefer Dikduk*, Grammatica, ovvero מהלך שבילי הרעת, *Maalach shevilè adahat*, Introduzione al cammino del sapere, con proemio del R. Beniamin fi-

glio di Giuda romano, e con commento del R. Elia Levita. Ortona a mare per Gherschom Soncino, 1518. In 4.º

Di carte trentasei, con segnature da א-ט di duerno. Il carattere della stampa per il testo è ebraico puntato, e per la prefazione e pel commento, rabbinico.

Un poco più in alto del mezzo della prima pagina trovasi, in carattere ebraico fuso di grande forma:

ספר דקדוק

Indi in cinque linee di carattere raschi:

חברו ר' משה קמחי : עם שאר אמרים חברום || אלתי :
נדפס שלישיית תחת ממשלת ארונינו המלך דון קארולו ||
מלך ציזיליה וירושלם וכו' : ה" יגרל כסאו למעלה בשנה
השנית || למלכו ירה" : על ידי צעיר המחוקקים קטן
התלמידים || והוא גר-שם הור" טונה הקריא :

Che equivale al volgare: *Libro Dikduk*. (Fu) *l'autore suo il Rabbino Mosé Kimchi. Con altri discorsi tutti grammaticali. Fu stampato la terza volta sotto il dominio del Signor nostro Don Carlo Re di Sicilia e Gerusalemme eccetera. Iddio esalterà il suo trono. Nell'anno secondo del suo regno. Sia esaltata la sua maestà. Per mano dell' infimo*

de' tipografi, piccolo dei discepoli ed egli Gher-scham (colà pellegrino) in Ortona città.

Segue, al volger della carta, in altre tre pagine il proemio, che incomincia:

אמר בנימן ב"ר יהודה בלב

Disse Benjamin figlio di Giuda, benedetto in eterno il di lui Creatore, dove il raschè tevòd, contenuto nella parola בלב, e qui ripetuta dalla prima edizione (v. p. 161 in nota) e fors' anco dalla seconda di questo Dikduk, prova che essa non è errata, come pretese il Sig. Soave (loc. cit.), che vi sostituì בליץ. Viene quindi il R. Elia, che col suo commento accompagna il testo מהלך שבילי הרעת Avviamento al cammino del sapere sino a tutta la carta 35. La trentasei, che è l'ultima, è bianca.

L' Ab. De Rossi, contro la brevità che a sè prescrive per le edizioni del Secolo XVI, spende oltre una lunga colonna (pp. 19 e 20) per notare gli errori ai quali diede luogo l'interpretazione della data di tempo di questa stampa, ottimamente determinata con l'anno secondo del regno di Don Carlo re di Sicilia e di Gerusalemme ecc. « In quo intelligendo titulo mirum est quam varie et insigniter a bibliographis, confusis praecipue Carolis, peccatum sit, quamque variae falsissimae aerae inde

constitutae, quidam enim, ut Scaliger ac Buxtorfius, editionem ad annum 1461 retulerunt, quo tantum abest ut tertia ulla hujus operis editio fieri posset, ut nec typi ipsi in Italiam essent introducti (*gli ebraici poi in niun luogo*). Alii, ut Scriverius, ad 1476, alii, ut Wolfius, ad 1486, non pauci, ut Chevillerius, Marchandus, Maittairius, Mercierius, Tiraboschius, ad 1496, alii denique, ut le Longius, ad 1555. Vide *Annales* nostros *hebr-typ.* Sec. XV, p. 153, 154, 159, 170, 171, ubi, refutatis singulis his opinionibus ac conjecturis, constituimus Carolum illum esse Carolum V imperatorem, Hispaniae ad Siciliae regem, qui anno 1517 regnum assumpsit, ac propterea editionem hanc factam anno ejus regni secundo, ad annum 1519 esse referendam ». Queste e le molte altre parole fatte sul proposito dal De Rossi a luoghi citati sono vere in parte; ma provano ad evidenza quanto abbia nociuto, alla storia tipografica dei Soncino il disgiungere lo studio delle stampe ebraiche da loro eseguite, da quello delle non ebraiche. Se si fosse posto mente che Girolamo Soncino, stampando in Ortona, diede da prima il *De arcanis catholicae veritatis* del Galatino, dove è detto che quell' opera fu compiuta nel 1516 a Bari *regnantibus Iohanna et Carolus eius filio*, e che nel 1518 vi stampò il Cornazzano *De re militari* con queste parole nella sottoscrizione tipografica: *Regnante el*

Ser. Re Catolico Carolo, Re de Hispania, Sicilia et ultra, de Hierusalem ecc. non si sarebbe esitato ad interpretare la sottoscrizione ebraica della terza stampa soncinate del Dikduk di Mosè Kimchi, assegnandone la data di tempo al regno di Carlo quinto, ma correggendo l'anno, « perchè Carlo V, come osserva giustamente il Sig. Soave alla p. 35, ereditò quel regno alla morte di Ferdinando V il cattolico, avvenuta nel 1516. Quindi l'anno secondo del suo regnare nelle *Due Sicilie* corrisponde al 1517, o, se si vuole al 1518, non già al 1519. Arrogi che il Gherson nel 1519 era in Pesaro, ed ivi in quell'anno pubblicava tre opere, una delle quali in latino ».

PARTE SECONDA - SECOLO XVI.

LIBRO PRIMO

CAPITOLO SETTIMO

GIROLAMO SONCINO PARTE DA ORTONA A MARE, E IN VECE DI RECARSI A CHIETI, DOVE ACCENNAVA, RITORNA PER LA QUARTA VOLTA A PESARO, E VI STAMPA NEGLI ANNI 1519 E 1520.

Per quanto Girolamo Soncino, recandosi negli Abruzzi, passati da poco in potestà di Carlo V, avesse potuto provvedere a quel tanto di libertà, di sicurezza e di pace, che gli erano necessarie per l'esercizio della propria industria, il soggiorno di poco oltre un anno da lui fatto in Ortona, e l'abbandono del pensiero già espresso andandovi, di trasferirsi a Chieti capitale di quella provincia, dimostrano come egli prontamente si avvedesse che ciò solo non bastava alla prosperità e floridezza dell'arte e de' commerci suoi. A Pesaro, a Fano e dicasi pure in tutto l'esteso confine della Marca d'An-

cona sul Foglia verso Rimini, non meno che in tutta la valle del Metauro, e altrove sentivansi ancora negli intelletti e negli animi i durevoli effetti de' beneficii recati da tre corti, che, segnatamente nel Secolo XV, avevano qual più qual meno protetto le scienze e le lettere, e splendidamente promosse e sovvenute le arti. Al cominciare del Secolo XVI, non che essere spente tutte quelle vite che concorsero a rendere illustri le corti degli Sforza, de' Feltreschi e de' Malatesti, molte altre ne erano sorte, che con le prime, in varie guise contribuirono a rendere pregevoli e celebri le stampe del nostro Girolamo. Abbandonando egli le Marche, per trasferirsi negli Abruzzi, il Soncino allontanavasi da un consorzio che malagevolmente avrebbe potuto rinvenire altrove, e soprattutto nelle vicine provincie del Regno. Non già che Ortona, Lanciano e Chieti non abbiano avuto uomini cospicui. Ne ebbero in ogni tempo, e agli studiosi furono fatti pienamente conoscere dal Sig. Gennaro Ravizza con le *Notizie biografiche degli uomini illustri della città di Chieti* (1). Ma appunto l'o-

(1) Napoli, Raffaele Miranda, 1830 in 4.^o e *Appendice alle notizie biografiche degli Uomini illustri della Città di Chieti* di Gennaro Ravizza. Chieti, tipografia Grandoniana, 1834. In 4.^o

pera maggiore di cotesto indefesso illustratore delle glorie e de' documenti della sua patria, prova che la storia politica di que' luoghi era allora più importante e prospera della civile e letteraria (1), e che in cotesta parte gli Abruzzi non erano allora da pareggiarsi alle Marche e alle Romagne. Non credo adunque di andar lontano dal vero, congetturando che in ciò consistesse la ragione precipua che determinò il Soncino ad abbandonare Ortona per ritornare a Pesaro. Sarebbe errore il cercarla nella generale espulsione degli Israeliti del Regno di Napoli, la quale accadde nel 1510 (2). Se quello sfratto avesse nell'effetto corrisposto alla lettera della legge, è chiaro che il Soncino non avrebbe

(1) *Collezione di diplomi e di altri documenti de' tempi di mezzo e recenti da servire alla Storia della Città di Chieti fatta da Gennaro RAVIZZA*. Napoli, Raffaele Miranda, 1832-36, 4 Tom. in 4.° Sul frontispizio del vol. quarto sta impresso *Opera postuma pubblicata dal Sacerdote D. Andrea Ravizza* germano dell'autore, imperocchè questo morì li 8 di Gennaio di detto anno.

(2) « Dopo varie particolari espulsioni di Ebrei ne avvenne una generale dal Reame. Dall'anno scorso (1509) uscì l'Editto, e fu eseguito in questo Marzo (1510) designato per essa ». Antonio Lodovico ANTINORI Arcivescovo di Matera, *Raccolta di Memorie istoriche delle tre Provincie degli Abruzzi*. Napoli, 1781-83, T. IV, p. 153.

neppur pensato a recarsi con la famiglia in Ortona, per indi stabilirsi a Chieti. Nè egli poteva ignorare sì grave misura, vuoi per i molti suoi correligionarii che avevano stanza a Chieti e a Lanciano, vuoi perchè quelle sevizie erano allora frequenti in modo da non giungere mai inaspettate. Converrà adunque congetturare o che quella legge nell'applicarla ammettesse eccezioni, come l'ammise per l'israelita Emanuele che nel Dicembre del 1510 era rimasto tuttavia in Aquila (1), o che il nostro Girolamo avesse tali aderenze da poter ottenere un salvacondotto, non improbabile per la qualità dell'arte da lui esercitata, la quale era in molti luoghi richiesta ed ambita, tanto più che la poneva a servizio di chi se ne valeva *contra l'ebraica ostinatissima perfidia* (V. Galatino N. 108).

Ma Gherschom, ritornando a Pesaro, ci tornava a malincuore, e col proposito di non rimanerci. La prima parte dimostrasi dal tenore delle sue sottoscrizioni tipografiche, non pur diverso, con-

(1) « Nell'Aquila taluno ottenne proroga di partire, se nel Dicembre (1510) l'Ebreo Emanuele vi restava ancora, e vendette a Giovambattista di Petricca de' Pichi due case contigue nel Locale del Poggio presso le altre del Compratore, e presso il palazzo de' Consoli dell'arte della Lana ». ANTI-NORI Ant. Lodovico, Opera testè citata, T. 4, p. 153.

trario da quello che egli aveva sin allora seguito. Imperocchè nelle sottoscrizioni precedenti era sempre espresso, o palesemente, o sotto velo e figura, il luogo dove egli operava. Nelle stampe invece eseguite nel 1519, e durante buona parte del 1520, il luogo si enunziava in modo equivoco, dicendosi soltanto *in una provincia d' Italia*, espressione che poteva convenire a tanti altri luoghi diversi da Pesaro. De' dominanti là dove operava, ricordati in moltissime delle edizioni precedenti, e soprattutto nelle ultime condotte in Ortona, serba poscia altissimo silenzio. E tace persino del nome proprio, o sotto la forma di Gher-scham, (*pellegrino ivi*), o sotto altra qualsiasi; e noi siamo costretti a ravvisarlo nelle parole *minimo fra i tipografi, piccolo fra gli alunni, seme d' Israel* (Natan, suo avolo), *uomo di Soncino*, dai caratteri e dai fregi e ornamenti delle sue ultime edizioni, eguali a quelli delle precedenti. Anzi, a dire il vero, tale è nelle edizioni soncinati del 1519, e in quelle non riminesi del 1520, l' assenza di contrasegni per attribuirle a Pesaro, che, per farlo, dobbiamo valerci di argomenti negativi, quale è quello che se le avesse eseguite in Ortona, vi avrebbe continuato a nominare Carlo V (non badando che nel frattanto potevano essere sopravvenute cagioni per non lo nominare), e l' altro che soltanto nella città di Pesaro

aveva condotto quelle splendide e importantissime edizioni de' Trattati talmudici e de' Commentarii rabbinici, che nel 1519 e 1520 vi continuò. Il proposito poi di abbandonare Pesaro, per potere esercitare altrove più sicuramente e prosperamente l'arte propria, scende nel Soncino qual necessaria conseguenza dal sovraesposto. Vedremo in breve che egli rivolse lo sguardo alla vicina Rimini, e se risolse di recarvisi, converrà dire che i motivi che lo indussero ad abbandonare una città tanto prediletta, fossero ben gravi, imperocchè la condizione politica e civile di quel nuovo soggiorno, non gli era alcerto in quegli anni propizia (1).

(1) « Fu ordinato ad istanza di Frate Orso » (anco i nomi sono tallora storici più che non si pensa) « di Minori di S. Francesco, che in avvenire gli Ebrei e l'Ebree abitanti in Rimini, portassero quelli la beretta, ovvero il capello giallo, e queste li veli dell'istesso colore, conforme a decreti del sacro Concilio » (lateranese poco innanzi ricordato), « e perchè gli Ebrei ottennero dal Legato di portar solamente un segno nel mantello, o cappa, la Città ricorse al Pontefice » (Leone X), « da cui fu commandato, o che quelli partissero da Rimini, ovvero ubbidissero alla città ». CLEMENTINI, *Raccolto istorico di Rimino*, T. II, pag. 670, sotto l'anno 1519. Se con gli ebrei in generale mostravasi malanimo, e adoperavasi tanto rigore, sarà facile immaginare in qual grazia dovesse trovarsi il tipografo Soncino innanzi a tutti i frati Orsi o non Orsi che fossero.

1519, Giugno.

112. חולין (*Chullin*), Delle cose profane (Trattato talmudico), col commento di Rasci (Rab. Samuele Iarchi), con le *Tosaphoth* e *piské tosaphoth*. Senza il nome del luogo (ma Pesaro), Soncino (Gherschom), 1519, di Giugno. In fol.

Di carte 174 con ventinove segnature di terno da א-ל, mancando la segnatura corrispondente alla 16.^a Il testo del trattato è in carattere ebraico, mentre sono in carat. rabbinico i commentarii di Rasci, le *Tosaphoth*, e i *piské tosaphoth*.

Al *recto* della prima carta, nel mezzo di cornice silografica quadrangolare con candelabri a lato, uguale a quella adoperata nel *Decachordum* del Vigerio, e in tante altre edizioni del Soncino in foglio, sta in grandi caratteri ebraici, corrispondenti a quelli della sesta Tavola, il titolo di questo trattato.

מסכת חולין

e in carattere mezzano:

עם פירוש רשי ותוספות ופסקי תוספות || נדפס שנית
במדינת איטליאה על ידי צעיר || המחוקקים מזרע ישראל
איש שונצינו || נודע || ביהודה וב ישראל שמו

בשנת חמשת || אלפים ומאתים ושבעים ותשעה לכריאת ||
עולם האל יזכנו לעשות שאר ספרים || הרבה
בתורת אלדינו || אמן:

Trattato Chullin col commento di Raschi, e con le Tosaphoth e i Piské tosaphoth, stampato per la seconda volta in (una) città d' Italia per mano del minimo dei tipografi (del) seme d' Israello, uomo di Soncino, conosciuto in Giuda e in Israello (il) nome suo. Nell' anno cinquemila duecento e settantanove dalla creazione del mondo. Il Signore ci renda degni a compiere il restante dei molti libri nella legge del nostro Dio. Amen.

Il rovescio della prima carta è vuoto.

Nel diritto della seconda carta ripetesi la stessa cornice quadrangolare della prima pagina. Entro di essa incomincia il testo del trattato con la voce הכל in grandi lettere silografiche corrispondenti a quelle della quinta Tavola, fiancheggiata da due conigli, pur silografici, simili in disegno e in disposizione a quelli adoperati dai Soncino nelle stampe del Secolo XV, ma non al tutto identici. Continua esso testo, impresso in carattere ebraico mezzano, occupando ordinariamente in colonna il mezzo di ogni faccia, e avendo a lato il commento ecc. in carattere rabbinico, sino a tutta la carta 171. Le ultime tre carte comprendono le *Piské tosaphoth*.

A metà dell'ultima carta *verso* chiudesi il volume con la seguente sottoscrizione in carattere rabbinico, la quale reco per intiero, avendo alcune varietà da quella del frontespizio, e contenendo l'aggiunta del mese in cui fu finita la stampa:

נדפס שנית במדינת איטליאה על ידי צעיר המחוקקים
קטן התלמידים נודע ביהודה || וכישראל שמו מזרע
ישראל איש שונצינו ותשלם כל המלאכה הזאת בחדש ||
תמוז שנת חמשת אלפים ומאתים ושבעים ותשעה לבריאת
עולם || האל יזכנו לעשות ספרים הרבה עד אין קץ || אמן

Che letteralmente suona:

Stampato per la seconda volta in (una) città d'Italia per mano del minimo dei tipografi, piccolo dei discepoli, noto in Iuda e in Israello il nome suo, seme d'Israello, uomo di Soncino. E fu compiuta tutta quest'opera nel mese di Tamuz dell'anno cinquemila e duecento settantanove dalla creazione del mondo. Il Signor ci renda degni a compiere i Sefarim (libri sacri) che sono molti senza fine. Amen.

A questa descrizione fu di scorta il bellissimo e sin qui unico perfetto esemplare della Biblioteca dell'Università di Torino, da oltre un secolo pervenutole dagli archivi di corte, insieme a molti altri preziosi libri talmudici e rabbinici, portante l'an-

tica marca di località A . I . 38, e ora B . IV . 31, rimasto ignoto al De Rossi, e quindi allo Steinschneider, che nel suo *Cat. lib. hebr.* si è dovuto restringere ad allegare fra i *libri omissi* un esemplare imperfetto di questa seconda edizione del *Chullin*, scoperta e comunicatagli da M. Soave (Col. 2786, n. 7480).

Pesaro, 1519.

113. Anonimo, מדרש חמש מגלות, *Midrasch chamesch Meghilloth*, Sposizione delle cinque Meghilloth (ossia della Cantica, di Rut, di Ester, delle Lamentazioni di Geremia, e delle Ecclesiastico). (Pesaro, Gherhom Soncino), 1519. In fol.

Di carte cento, con segnature da א-יז, delle quali le prime sedici sono di terno e l'ultima di duerno. Il carattere adoperato in questa edizione (a due colonne per faccia) è rabbinico, eccetto il titolo generale, i titoli di ciascun libro, e alcune parole del testo che si commentano.

Entro una delle grandi cornici silografiche adoperate dai Soncino pe' loro libri in forma di foglio leggonsi queste tre sole parole in grande carattere ebraico fuso, del quale, nella sesta tavola, abbiamo dato l'alfabeto

מדרש חמש מגלות

Esposizione o Commento delle cinque Meghilloth.

Il rovescio di detto titolo è bianco.

Al *recto* della seconda carta ripetesi la stessa cornice che vedesi nella prima, e al sommo di essa leggesi: שיר השירים רבתי .

Ripetesi quindi la parola שיר in tre lettere siglografiche della terza forma, riprodotta nella quinta tavola, con a fianco i conigli che in essa tavola osservansi, tolti dall' esemplare che ora descrivo.

Termina la Cantica al *verso* della carta trentadue, per far luogo al libro di Rut, che col commento occupa quindici pagine.

Segue il libro di Ester, e col nome in cima di ogni faccia di אחשוורוש, *Assuero*, va a tutta la segnatura טג.

I Treni occupano carte ventuna, e l'Ecclesiaste, il quale incomincia al rovescio della prima carta della segnatura יג, procede sino alla prima pagina della carta cento con venticinque righe di stampato.

Seguono due componimenti ritmici, il secondo de' quali, in sei linee, è acrostico, ripetendo le tre lettere che formano il nome di משה, con che si è voluto assai verosimilmente indicare quel Mosè Soncino nipote di Gherschom, che fra non molto tro-

veremo nella sottoscrizione tipografica del *Ialkut Simoni*.

Chiude la pagina la seguente sottoscrizione che riproduciamo, accompagnandola con volgarizzamento, ancorchè sia eguale a quella del numero precedente:

נרפס במדינת איטליאה על ידי צעיר המחוקקים זרע
ישראל איש שונצינו || נודע ביהודה ובישראל שמו שנת
חמשת אלפים ור"עט || לבריאת עולם האל יוכנו לעשות
שאר || ספרים הרבה עד אין קץ || אבי"ר :

Stampato in (una) città d' Italia per mano dell' infimo de' tipografi seme d' Israele, uomo di Soncino, il cui nome è noto in Giuda e in Israel. L' anno cinquemila e ducento settantanove (nostro 1519) dalla creazione del mondo. Il Signore ci renda meritevoli a fare altri libri, che sono molti, senza fine. Amen. Così sia la volontà.

La pagina rovescia di quest' ultima carta è bianca.

Il Wolf, alla p. 1426 del Tomo 2 della sua *Biblioteca* reca la sottoscrizione tipografica di questa stampa sino alle parole לבריאת (e non לברואת, come vi è stampato, tanto è facile travedere leggendo il rabbinico) עולם. Trovasi anche negli *Annali* del De Rossi, che la possedeva, sotto il 1519

al n. 85, p. 18. Ma è cosa rimarchevole che costo dotto orientalista, avendo dato all'opera sua un ordine cronologico, la faccia precedere di nove numeri al *Sefer Dikduk* di Ortona, qui illustrato sotto il n. 111, e che egli descrive alla p. 19 sotto il n. 94, fermandosi a lungo intorno al tempo di tale edizione, quando, per ammettere tale precedenza, converrebbe poter dimostrare che Gherschom Soncino, dopo essere andato nel 1517 o 18 da Pesaro a Ortona, e tornato nel 1519 a Pesaro, fosse di bel nuovo in quel medesimo anno tornato a Ortona, per imprimervi il solo Dikduk. La qual cosa tanto più è inverosimile, in quanto che è certissimo che quel libretto di piccolissima mole, avente per sola data di tempo l'anno secondo del regno di Carlo V, il qual anno, incominciò nel 1517, fu impresso nel 1518 e non nel 1519.

1519.

DI UNA STAMPA SONCINATE ERRONEAMENTE
ATTRIBUITA A PESARO SOTTO QUESTO
ANNO.

Nel Catalogo di Don Zaccaria incontrasi la seguente stampa con l'anno 1519 (prima edizione p. 64 e seconda p. 96) « FRANCISCVS NIGER

de modo epistolandi - Laurentii Vallae de componendis epistolis, Pisauri 1519 per Hieronymum Soncinum, in 4.^o piccolo. Nella carta dopo il frontispizio vi è l'epistola: Franciscus Niger venetus doctor clarissimo viro Iacobo Geroldo Chitafaldensi Patavini Gymnasii moderatori excellentissimo. Non ha pagine numerate, ma il registro di quaderni sino alla lettera *f* che è binario. In fine: Impressum Pisauri per Hieronymum Soncinum Inclito Ioanne Sforzia habenas feliciter moderante, quatordecimo cal. Ianuarias MDXVIII finit. Alla p. XIII incomincia il trattato di Lorenzo Valla ». I Sig. Sacchi e Soave riproducono la notizia di questa edizione dal Zaccaria, come sotto il 1509 avevano da lui tolta l'edizione dello stesso libro, che nel Catalogo del prete ravennate vi sta in ambedue le edizioni a questo modo: VALLENSIS LAVRENTIVS *De conficiendis epistolis*. Pisauri 1509 a Soncino.

Quando fui a quell'anno non potei appagarmi d'indicazioni così incompiute. Non erasi notata la fonte onde si fosse tolta quella edizione, non la forma di essa ecc. Sospettai che ne fosse autore uno di que' mille cataloghi di aste romane, tanto famigliari a Don Zaccaria, quanto sono immeritevoli di ogni fede; e però non ne feci conto. Giunto al 1519 trovo di bel nuovo nel di lui Catalogo il libretto del Valla, preceduto dal Negri *De modo*

epistolandi. Questa volta, a cagione de' particolari che ne accompagnano la descrizione, quella stampa sarebbesi creduta certissima, se non fossero state le parole *Inclito Ioanne Sforzia habenas feliciter moderante*, che convincendo d' errore il 1519, la respingono indietro almeno di due lustri. Allora ripensai alla edizione del 1509; ma come mai poteva essere di quell' anno se il *quarto decimo calendas Ianuarias MDVIII* significa il 19 di Dicembre del 1508? In mezzo a coteste incertezze sopravvenne quanto inattesa tanto graditissima una cortese lettera del Sig. Marchese Filippo Raffaelli bibliotecario della Comunale di Fermo, ove mi dice di possedere appunto l' opuscolo del Valla che è un frammento dell' ultima or ricordata edizione soncinate. Sarebbe fuor di luogo il descriverla ora. In un Appendice, necessaria per questa ed altre aggiunte, sarà descritta al fine di questa seconda parte con le stesse parole del Raffaelli, dal quale ho detto che mi riuscì inaspettata tale notizia, imperocchè in un elenco graziosamente favoritomi delle edizioni soncinati nella Comunale di Fermo, quella del Valla *De componendis epistolis* non vi è compresa.

Pesaro, 1520.

114. ELIAE (R) ben Ascher Levitae germani,
פרקי אליהו, *Pirkè Eliáú*, Capitoli di Elia

(Elementi grammaticali). (Pesaro, Gherschom Soncino), 1520. In 4.^o

Di venti carte, con segnature da א-ה di duerni. Le regole intorno alla pronuncia delle vocali, delle servili, ecc. sono ritmiche, e impresse con caratteri ebraici puntati. Il rimanente del testo è in carattere raschi. La giustezza delle pagine è larghissima, tanto che da ogni lato lascia brevissimi margini.

Il frontispizio di questo libretto componesi di una cornice silografica eguale a quella dei *Privilegia fratrum heremitarum S. Augustini*, qui descritta sotto il n. 86, p. 367 e seguente, con entro questo titolo di carattere ebraico mezzano per le due prime righe, e di carattere ebraico piccolo per le altre sei:

פרקי אליהו בכללים קצרים || באותיות ובנקודות ובשאר
דברים || נרפס ראשונה במדינת איטליא || על ידי צעיר
המחוקקים קטון || התלמידים נודע בישראל שמו || שנת
פר לפק" ויהי נועם יי || אלדינו עלינו ומעשה ידינו (1)
כוננה עלינו :

Capitoli di Elia esposti in compendio, intorno alle lettere, ai punti (vocali) e altre parole. Stampato la prima volta in (una) provincia d' Italia

(1) Nel mio esemplare leggesi ידינו, essendo caduta dalla composizione l'ultima ו.

per mano dell' infimo de' tipografi, piccolo de' discepoli, il di cui nome è noto in Israello l' anno duecentottanta (nostro 1520) del minor computo. E sia la giocondità del Signore Iddio nostro sopra di noi, e l' opera delle nostre mani renda stabile sopra di noi (1).

Il rovescio di questo titolo è bianco.

Segue nella seconda carta segnata אב un avvertimento dell' autore, e ivi incomincia il testo che termina con quattordici righe di stampato alla pagina diritta della carta 19. Chiudono il libro le seguenti parole di carattere ebraico mezzano:

נשלם פרק השמושים || חזק

La pagina rovescia, e l' ultima carta sono bianche.

Pesaro, 1520.

115. נביאים אחרונים (*Neviim acharunim*). Profeti posteriori col commento d' Isak Abravanel. (Pesaro?), Gherschom Soncino, 1520. In fol.

(1) Questo *passuch* è tolto dal vers. 17 del salmo 90, dove nei *Tehilim* leggesi nello stesso versetto questa aggiunta che è una ripetizione ומעשה ידינו כוננהו, *E l' opera delle nostre mani la renda stabile.*

Di carte trecentonovantotto, delle quali centoventotto per Isaia, con trentadue signature da ל-ב-א di duerno, centosessantadue per Geremia e per Ezechiele con ventisette signature di terno da ב-ז-א, e centotto per gli altri profeti minori con diciotto signature da ה-ה-א di terno. La stampa, quanto al testo de' Profeti, è di carattere mezzano ebraico co' punti e cogli accenti massoretici, e quanto al Commento di Abravanel in carattere rabbinico.

Nel mezzo della cornice quadrilatera silografica che abbiamo veduto adoperata da Gherschom Soncino in presso che tutte le sue edizioni in foglio, leggiamo al *recto* della prima carta in bel carattere ebraico mezzano senza punti:

נביאים אחרונים עם פירוש דון יצחק
אברכניאל נדפס במדינת איטליאה
על ידי צעיר המחוקקים קטן
התלמידים מורע ישראל איש שונצינו
נודע ביהודה ובישראל שמו שנת רפ"
לפק האל יזכנו לעשות ספרים הרבה
עד אין קץ בתורת אלדינו
אמן :

Che, renduto letteralmente, significa:

Profeti posteriori con commento (di) Don Isacco Abravanel. (Libro) stampato in città d'Italia per mano del minimo dei tipografi piccolo

dei discepoli, seme d'Israello, uomo di Soncino, noto in Giudea e in Israel nome suo (l') anno duecento ottanta del minor computo. Il Signore ci renda degni di fare molti libri sacri che sono senza fine nella legge del Signor nostro. Amen.

Al rovescio incontrasi un componimento rabbinico ritmico a due colonne.

Fra due conigli corrispondenti al *fac simile* della quinta tavola, incomincia, in alto del *recto* dell' אב (a 2), il Commento di Abravanel con le due parole אמר יצחק in grandi lettere silografiche corrispondenti a quelli di detta tavola, e alla terza carta del duerno ב incominciano i profeti, che accompagnati dal commento procedono sino al fine.

A cagione di frequentissimi luoghi anticristiani di esso commento è cosa assai difficile rinvenire copia di questa edizione che non abbia lacune e cassature fatte dai revisori. Quella dell'Abbate di Caluso, cui manca l'ultima carta, ora appartenente alla Biblioteca dell'Università di Torino (C. II. 2), ne è piena. Un altro esemplare, mancante però della prima carta, trovasi nella Casanalense, ed è notato nel Catal. dell'Andiffredi T. I, p. 650.

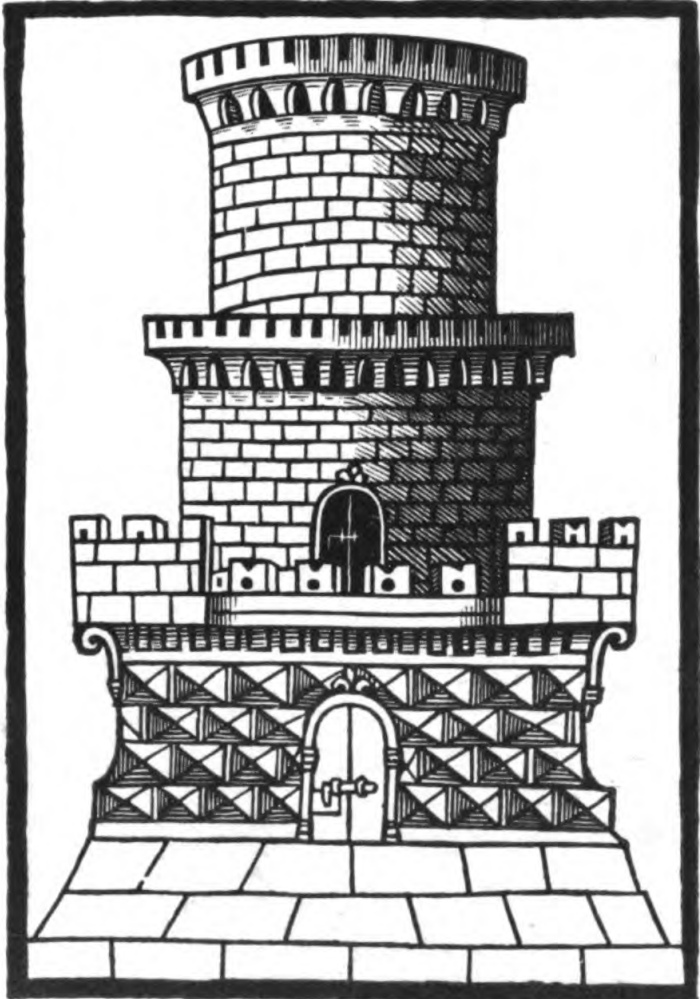
È noto agli studiosi che i Commentarii del celebre Abravanel, soprattutto ai secondi Profeti, annoveransi fra le opere le più ostili alla cristiana religione. Il Bartolucci, dopo aver detto (*Bibl. rab-*

binica, T. III, p. 875) che egli « fuit perspicui, sed pessimi ingenii, in labore studiorum infatigabilis ieiunii patientissimus, vigiliis assuetus, ita ut insomnes noctes studii gratia traheret » aggiunge che « fuit et infensissimus Christianorum in scripturis apertus inimicus ». E alla p. 876. « Illius blasphemias in Christum Domini, in eius Ecclesiam, in Summum Pontificem, Cardinales, Episcopos, totumque Clerum, et christianos omnes, praesertim romanos, per omnes fere Commentarios sacrae Scripturae, passim disseminavit. Praecipue vero in Commentariis super Prophetas posteriores, quos ita foedavit, ut vix pagina sit, quae ab hac pestifera lue immunis inveniatur ». Per la qual cosa il Bartolucci conchiude: « Ideoque haec illius scripta nullatenus Iudaeis permittenda esse censerem ». Gl' israeliti infatti, quand' anche li possedevano, li custodivano di soppiatto, come è confessato dallo stesso Padre alla p. 878. « Nec eos apud se retinere audent, publice saltem, et palam propter metum Christianorum ». Di qui la grande rarità della nostra edizione. « Prior editio, integrior et rarior, praeferenda ». (De Rossi, *Biblioth. judaica antichristiana*, p. 7, n. 4).

TAVOLA I.

it perspic
infatigabili
ita ut
grunge et
scrip
s blasphem
lesiam, i
s, totum
m rom
Scripto
in Con
ita fo
era he
rotoloz
latens
liti in
ano &
e alla
ibile
m
prie
prie

בן ירוץ צדיק ונשגב



מגדל עזו שם יי

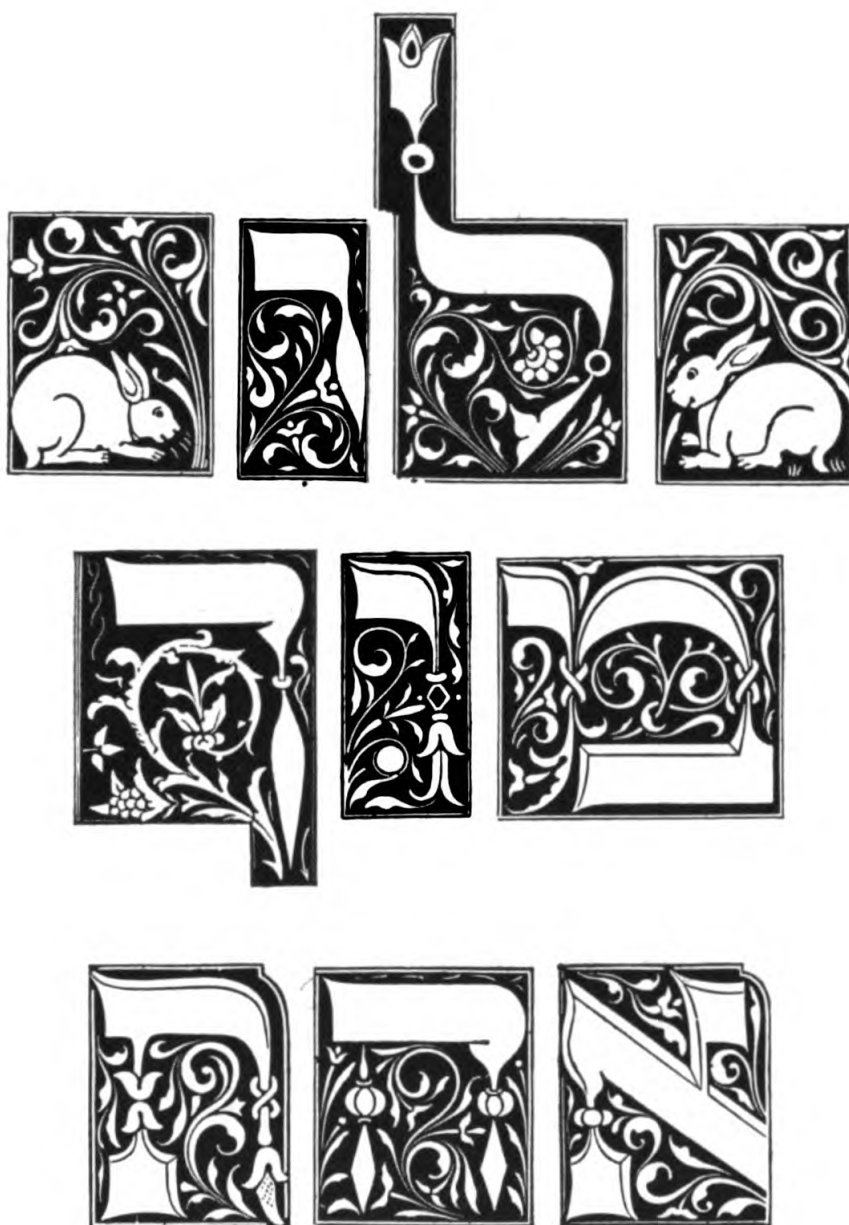
Impresa tipografica propria di Gerschom o Girolamo Soncino, segnatamente in alcune edizioni ebraiche di Rimini, intagliata fedelmente in legno dal Sig. Maestro Minardi di Lugo.

TAVOLA II.



Impresa tipografica adoperata da Gerschom o Girolamo Soncino nella edizione del Secolo XVI del *Maschal hakadmuni* senza anno e nome di luogo, da me lucidata sopra l'esemplare della Biblioteca dell'Università di Torino, e intagliata dal Sig. Maestro Minardi di Lugo.

TAVOLA III.



Due conigli e otto lettere del **PRIMO ALFABETO EBRAICO SILOGRAFICO** tolte dal *Machazor* e dal *Sefer Ikkarim* impressi dai Soncino nel Secolo XV, e fedelmente intagliate in legno dal Sig. Maestro Minardi di Lugo.

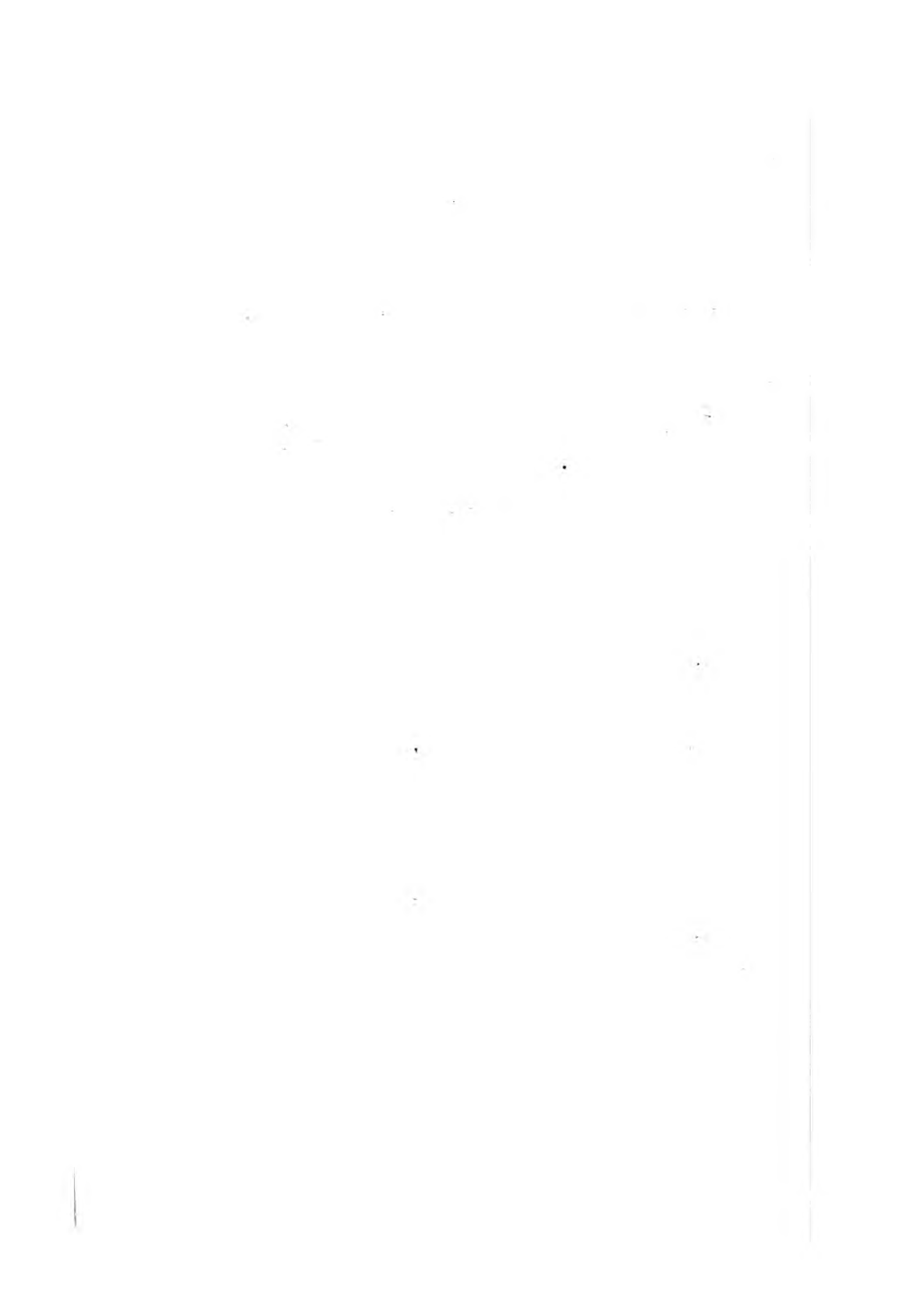
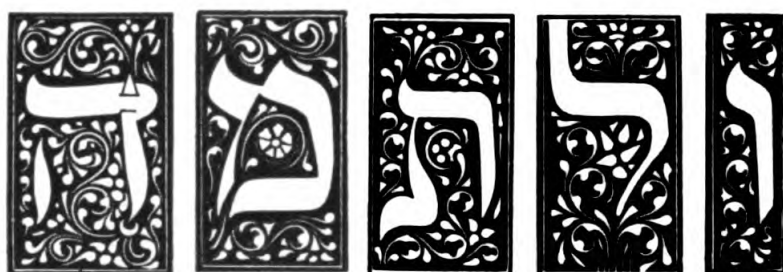
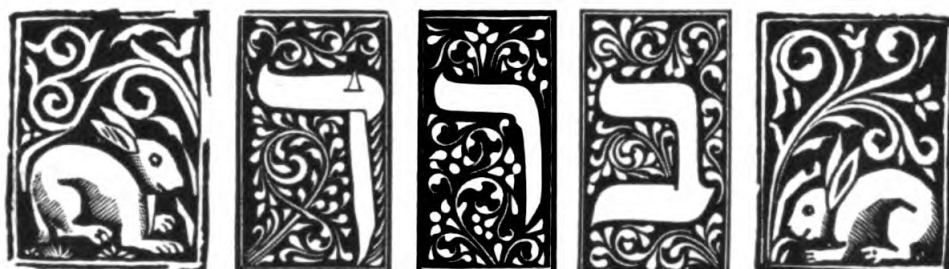


TAVOLA IV.



Undici lettere del SECONDO ALFABETO EBRAICO SILOGRAFICO tolte da edizioni soncinati dal Secolo XV, e fedelmente intagliate in legno dal Sig. Maestro Minardi di Lugo.

TAVOLA V.



Due conigli, due fregi e dodici lettere del **TERZO ALFABETO SILOGRAFICO** adoperato da Gherchom Soncino nelle edizioni del Secolo XVI.

TAVOLA VI.

א ב ג ד ה ו ז ח ט י כ ל מ נ

ס ע פ צ ק ר ש ת ך ם ן ף ץ

Primo alfabeto metallico fuso della tipografia dei Soncino,
intagliato dal Sig. Maestro Minardi.

AVVERTENZA.

La stampa della descrizione delle *Ore arabe di Fano* non essendo giunta in tempo per unirla a questo volume, come sarebbesi desiderato in adempimento della promessa fatta alla pag. 363, sarà data in mezzo foglio in una delle prossime dispense.

Prezzo del presente volume

L. 14





